

STORIA DELLO SPIONAGGIO

STORIA DELLO SPIONAGGIO

L'INTELLIGENCE MILITARE ITALIANA
L'INTELLIGENCE ELETTRONICA
L'INTELLIGENCE CINESE

A cura di
TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO
VIRGILIO ILARI

ISBN 88-7320-137-7



9 788673 120137 3

AE
L'ARTISTICA
EDITRICE

1

Associazione Europea degli Amici Archivi Storici

a cura di
TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO E VIRGILIO ILARI

STORIA DELLO SPIONAGGIO

L'Intelligence militare italiana
L'Intelligence elettronica
L'Intelligence cinese

Atti della Tavola Rotonda - Biella, 23 settembre 2005

Contributi di:
Filippo Cappellano, Umberto Gori, Virgilio Ilari, Fabio Mini,
Maria Gabriella Pasqualini, Michele Petrolo, Alberto Santoni, Brian R. Sullivan,
Andrea Tani, Tomaso Vialardi di Sandigliano, Ambrogio Viviani

Associazione Europea degli Amici degli Archivi Storici

COMITATO SCIENTIFICO

CHAIRMEN

dottor Tomaso Vialardi di Sandigliano
 Presidente dell'Associazione Europea degli Amici degli Archivi Storici
 Chairman of the Vialardi di Sandigliano Foundation European Committee

professor Virgilio Ilari
 Presidente della Società Italiana di Storia Militare
 Docente di Storia delle Istituzioni Militari, Università Cattolica di Milano

BOARD

generale C. A. Bonifazio Incisa di Camerana, generale C. A. Oreste Bovio
 generale C. A. Fabio Mini, maggior generale Ambrogio Viviani
 ammiraglio Pier Paolo Ramoino, professor Mariano Gabriele
 professor Umberto Gori, dottor Carlo Rastelli

COORDINAMENTO GENERALE

Tomaso Vialardi di Sandigliano

SIGLARIO, INDICI E BIBLIOGRAFIA

Pietro Uscello

PATROCINIO

Rastelli Rubinetterie SpA - Invorio
 Vialardi di Sandigliano Foundation - Dublin

IN COLLABORAZIONE CON

Società Italiana di Storia Militare - Roma
 Vialardi di Sandigliano Foundation - Dublin

Contributi di:

tenente colonnello FILIPPO CAPPELLANO
 Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito

professor UMBERTO GORI
 docente di Relazioni Internazionali, Università degli Studi di Firenze
 Presidente del Centro Universitario di Studi Strategici e Internazionali

professor VIRGILIO ILARI
 docente di Storia delle Istituzioni Militari, Università Cattolica di Milano
 Presidente della Società Italiana di Storia Militare

generale di Corpo d'Armata FABIO MINI
 storico militare

professoressa MARIA GABRIELLA PASQUALINI
 docente di Storia del Nordafrica e del Vicino Oriente, Università di Palermo

dottor MICHELE PETROLO
 storico militare

professor ALBERTO SANTONI
 Emerito di Storia e Politica Navale, Università di Pisa

professor BRIAN R. SULLIVAN
 Emeritus Senior Research Professor, Institute of National Strategic Studies, National Defense University

comandante ANDREA TANI
 storico militare

dottor TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO
 Presidente Associazione Amici degli Archivi Storici
 storico militare

maggior generale AMBROGIO VIVIANI
 storico militare

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi microfilm e copie fotostatiche, sono riservati.

© 2006 Associazione Europea degli Amici degli Archivi Storici

ISBN 88-7320-137-7

Sommario

Presentazione <i>Carlo Rastelli</i>	pag. 9
Siglaro	» 11
Introduzione <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano e Virgilio Ilari</i>	» 15
Il generale Giuseppe Govone e l'organizzazione del servizio informazioni del Regno di Sardegna <i>Michele Petrolo</i>	» 21
Problematiche costanti nel servizio di informazione militare italiano dal 1861 al 1949 <i>Maria Gabriella Pasqualini</i>	» 29
L'azione del servizio informazioni dell'Esercito italiano verso l'Austria- Ungheria fino al 1915 <i>Filippo Cappellano</i>	» 53
Dalla «Stanza 40» all'«Ultra» Intelligence britannico 1914-1945 <i>Alberto Santoni</i>	» 69
Soviet penetration of the Italian intelligence services in the 1930s <i>Brian R. Sullivan</i>	» 83
Il dossier Mitrokhin <i>Tomaso Vialardi di Sandigliano e Ambrogio Viviani</i>	» 105
Guerra elettronica e <i>intelligence</i> nella loro dimensione storica <i>Andrea Tani</i>	» 115
L' <i>intelligence</i> cinese: un miliardo di spie e di spiati <i>Fabio Mini</i>	» 129
L' <i>intelligence</i> nel sistema internazionale post-bipolare <i>Umberto Gori</i>	» 143
Bibliografia	» 153
Indice dei nomi	» 161

Presentazione

Lo scorso maggio, in rappresentanza dell'Associazione degli Amici degli Archivi Storici, partecipai a Roma alla conferenza organizzata dalla Società Italiana di Storia Militare per il centenario della battaglia di Tsushima. Nell'occasione incontrai il Presidente della Società, professor Virgilio Ilari, con il quale, quasi per caso, discutemmo della possibilità di organizzare una giornata di studi su un argomento di particolare attualità: la Storia dello Spionaggio. Il nostro Presidente, dottor Tomaso Vialardi di Sandigliano, aderì con entusiasmo all'iniziativa ed in tempi molto brevi, il 23 settembre 2005, gli Amici degli Archivi Storici hanno promosso al Circolo Sociale di Biella una Tavola Rotonda che ha avuto come temi la storia dell'*intelligence* militare italiana, l'apporto dello spionaggio inglese nello scacchiere bellico europeo, l'analisi delle sfide strategiche dello spionaggio elettronico e la nuova minaccia transnazionale cinese vista nel suo insieme informativo, interno ed esterno. All'appuntamento, grazie alla collaborazione della Società Italiana di Storia Militare di Roma, agli apporti del Centro Universitario di Studi Strategici ed Internazionali di Firenze e della Vialardi di Sandigliano Foundation di Dublino, hanno risposto molti tra i più importanti studiosi di Storia Militare internazionale. La giornata di studio, seguita da un pubblico numeroso ed attento, ha permesso approfondimenti e scambi storici su una materia generalmente in mano a pochi specialisti e, purtroppo, a molti romanzieri che ne hanno fatto una scienza parallela quasi esoterica.

I risultati dei lavori vengono consegnati con questo volume non solo agli studiosi, ma anche ad un pubblico più ampio affinché l'*intelligence*, le sue valenze ed il suo significato di grande e drammatica realtà in un momento di forti contrasti internazionali, possa essere meglio inteso nei suoi compiti istituzionali. La lettura di questi Atti potrà suggerire chiavi interpretative più efficaci alla comprensione del mondo contemporaneo e dei suoi rischi totali. Mai come oggi si conferma in tutta la sua attualità l'asserzione di Tucidide secondo cui la storia offre un insegnamento ineguagliabile, un'acquisizione perenne che dovrebbe essere sempre presente in chi gestisce e difende la *res publica*. In questa affermazione c'è la ragione di questo volume: un tassello per incominciare a conoscere una storia una volta segreta, la cui realtà è entrata all'improvviso nel nostro lessico giornaliero.

CARLO RASTELLI

Siglaro

ADM	Admiralty
AMS	Academy of Military Science
ARM	Anti-radiation missile
ASAP	Atypical Signal Analysis and Processing
ASIO	Australian Security Intelligence Organisation
AUSMM	Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare
AUSSME	Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
AVdSF Mm P	Vialardi di Sandigliano Foundation archives, <i>Militaria moderna</i> , <i>Persone</i> , <i>A. Rado</i>
AWACS	Airborne Warning & Control System
BBC	British Broadcasting Corporation
BCRA	Bureau central de renseignements et d'action
CCSM US	Comando del Corpo di Stato Maggiore Ufficio Storico
CESIS	Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza
CIA	Central Intelligence Agency
CISS	China Institute for International Strategic Studies
CMC	Central Military Commission
CMSS	China Military Science Society
COMINT	Communications Intelligence
COPACO	Comitato Parlamentare di Controllo sui Servizi di Informazione e Sicurezza
COSTIND	Commission on Science, Technology, and Industry for National Defense
CPE	Cooperazione politica europea
CPSU	Partito Comunista dell'Unione Sovietica
CS	Centri di controspionaggio
CSIS	Canadian Security Intelligence Service
CSMSS	Controspionaggio militare e servizi speciali
CT	Counterterrorist
CTG	Counter Terrorist Group
DBFP	Documents on British Foreign Policy
DCSS	Direzione Centrale dei Servizi Segreti
DDF	Documents Diplomatiques Français
DDI	I Documenti diplomatici italiani
DDI	Data dell'Informazione
DEFE	Ministry of Defence (British)
DGFP	Documents on German Foreign Policy
DGSE	Direction Général de la Sécurité extérieure
DGSM	Dipartimento Generale di Stato Maggiore
ECCM	Electronic Counter-Countermeasures
ECM	Electronic Countermeasures
ELINT	Electronic Intelligence
EMS	European Military Staff
EOB	Electronic Order of Battle
ESM	Electronic Support Measures
EU	European Union
EUROPOL	European Police Office

EW	Electronic Warfare
FBI	Federal Bureau of Investigation
FBI, Helfand file	FBI archives, Leon Helfand
FCO	Foreign and Commonwealth Office
FISS	Fondazione Studi Strategici Internazionali
FOIA	Freedom of Information Act
FR	Francia
FRUS	Foreign Relations of the United States
FSB	Federalnaya Sluzhba Bezopasnosti
FSK	Federalnaya Sluzhba Kontrrazvedki
GAD	General Armaments Department (Zong Zhuangbei Bu)
GC&CS	Government Code and Cipher School
GPS	Global Positioning System
GRU	Glavnoe Razvedyvatel'noe Upravlenie
HQ	Headquarter
HUMINT	Human Intelligence
HVB	Handelsverkehrsbusch
ILD	International Liaison Department (China Association for International Friendly Contacts)
IMINT	Imagery Intelligence
ISC	Intelligence and Security Committee
IT	Italia
KGB	Komitet Gosudarstvennoy Bezopasnosti
MAE	Ministero Affari Esteri
MGB	Ministerstvo Gosudarstvennoi Bezopasnosti
MSAC Talamo	Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, Archivio Storico, stato di servizio: "Talamo, Manfredi"
MSS	Ministero della Sicurezza di Stato
NA	National Archives
NATO	North Atlantic Treaty Organization
NAUK	National Archives of the United Kingdom
NKVD	Narodnyi Kommissariat Vnutrennikh Del
NID	Naval Intelligence Department
OGPU	Obyedinenoye Gosudarstvennoye Politicheskoye Upravlenie
OIC	Operational Intelligence Centre
OSINT	Open Source Intelligence
OSS	Office of Strategic Services
OVRA	Opera Vigilanza Repressione Antifascismo
PAP	People's Armed Police (Renmin wuzhuang jingcha budui)
PCI	Partito Comunista Italiano
PESC	Politique Étrangère et de Sécurité Commune
PLA	People's Liberation Army (Zhongguo renmin jiefangjun)
PRO	Public Record Office
PS	Parliamentary Secretary
QG	Quartier Generale
QGP	Quartier Generale Principale
RAI	Radio Audizioni Italiane (Radio Televisione Italiana)
RG	Record Group
RPV	Remotely piloted vehicle
RWR	Radar Warning Receiver
SAM	Surface-to-air-missile
SATCEN	Satellite Center

SEAD	Suppression of Enemy Air Defence
SIA	Servizio Informazioni dell'Aeronautica
SID	Servizio Informazioni Difesa
SIE	Servizio Informazioni dell'Esercito
SIFAR	Servizio Informazioni Forze Armate
SIGINT	Signals Intelligence
SIM	Servizio Informazioni Militari
SIM, Sezione P	Servizio Informazioni Militari, Sezione Prelevamento
SIS	Secret Intelligence Service (British)
SIS	Servizio Informazioni Segrete (Regia Marina)
SIS	Shengen Information System (EU)
SISDe	Servizio per le Informazioni alla Sicurezza Democratica
SISMi	Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare
SITCEN	Joint Situation Centre (EU)
SKM	Signalbuch (Kaiserlichen Marine)
SM	Stato Maggiore
SME	Stato Maggiore Esercito
SMERSH	Smert' Shpionam
SMG	Stato Maggiore Generale
SOJ	Stand Off Jammers
TECHINT	Technical Intelligence
TLC	Transport-launching container
UK	United Kingdom
URSS / USSR	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche / Union of Soviet Socialist Republics
US	United States
USA	United States of America
USAF	United States Air Force
USS	United States Ship
USSME	Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito
VB	Verkehrsbuch
a. C.	avanti Cristo
Adm.	Admiral
art.	articolo
a. u.	austro ungarico
Aug.	August
b. / bb.	busta/buste
cap. / Capt.	capitano / Captain
cart.	cartella/cartelle
cav.	cavaliere
cft.	confronta/confrontare
cit.	citato/citata
Col.	Colonel
Dec.	December
D. M.	Decreto Ministeriale
doc. / docc.	documento / documenti
ecc.	eccetera
ed.	edizione / editore / editrice / edited / edition / editor
eds.	editors
etc.	et cetera
fasc.	fascicolo
Feb.	February

Gab.	Gabinetto
gen. / Gen.	generale / General
G. M.	<i>Giornale Militare</i>
HM / H. M.	His / Her Majesty
<i>ibid.</i>	<i>ibidem</i>
kg	chilogrammo / chilogrammi
km	chilometro / chilometri
KW	chilowatt
Lt.	Lieutenant
magg.	maggiore
MHz	megahertz
mm	millimetro / millimetri
mr. / mrs.	mister / mistress
n.	note/nota
n.	numero
n. b.	nota bene
n. d.	no date / not dated
NdC	Nota dei Curatori
N. E.	Nord Est
nn.	numeri
n°	numero
no. / nos.	number / numbers
Nov.	November
Oct.	October
o.d.g.	ordine del giorno
p. / pp.	pagina / pagine
p. / pp.	page / pages
pt. / pts.	part / parts
prot.	protocollo
P. S.	Pubblica Sicurezza
R.	Regia / Regio
racc.	raccolta
R. D.	Regio Decreto
R. D. L.	Regio Decreto Legge
rist.	ristampa
2nd ed.	second edition
SAR	Sua Altezza Reale
Sept.	September
sgg.	seguenti
sig. / sigg.	signore / signori
S. M. / s. m.	Sua Maestà
ten. col.	tenente colonnello
trad.	traduzione
v.	vedi / vedere
vol. / voll.	volume / volumi
vol. / vols.	volume / volumes
§	paragrafo

Introduzione

TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO E VIRGILIO ILARI

Nel 1902-09 Maurice H. Weil pubblicò dieci volumi ancora fondamentali sulla fine del Regno Italico e del Regno murattiano, intrecciando la storia diplomatica con la storia militare delle campagne d'Illiria e d'Italia del 1813-14 e di Tolentino (1815) e con la storia "segreta" delle sette e della polizia politica¹. Sulla copia posseduta dalla Biblioteca Centrale Militare, si legge la seguente annotazione a matita: «Maurizio Weill (*sic!*). L'autore, già comandante di cavalleria francese, dotto, ricco, poliglotta, col pretesto di compilare opere come questa, frequentava il mondo militare e civile ed esercitava l'alto spionaggio per il suo paese, unicamente per diletto, senza compenso alcuno. Fu immischiato allo affare Dreyfus². È morto vecchissimo, aveva una salute di ferro, abitava a Parigi, rue Settanave 4. Aveva un figlio, ufficiale d'artiglieria, morto durante la gran guerra, ed una mantenuta che lo coadiuvava nello spionaggio. Credo sia morto nel G. 27 a 94 anni³! Roma 21.3.27». La nota è anonima, ma con ogni probabilità fu apposta dal colonnello degli Alpini Attilio Vigevano, capo per pochi mesi (dall'ottobre 1925 all'aprile 1926) del Servizio Informazioni Militare⁴ e morto anch'egli nel 1927. Nato a Turbigio nel 1874, combattente pluridecorato in Eritrea e Libia, docente di storia militare alla Scuola di Modena, addetto all'Ufficio storico del corpo di Stato Maggiore nel 1912-14 e poi al servizio informazioni della IV Armata e al governorato generale della Dalmazia, comandante del 39° reggimento "Esploratori" cecoslovacchi

¹ M. H. WEIL, *Le prince Eugène et Murat, Opérations militaires négociations diplomatiques*, Paris 1902; M. H. WEIL, *Joachim Murat. La dernière année du Règne*, Paris 1909.

² Weil, ufficiale del generale comandante la piazza di Parigi Saussier, fu intimo amico di Ferdinand Walsin-Esterhazy ed una delle sue fonti di informazione. Dreyfus, arrestato per spionaggio a favore della Germania il 15 ottobre 1894, fu giudicato colpevole, degradato in pubblico, condannato all'ergastolo e deportato nell'isola del Diavolo in Guyana. L'accusa si basava principalmente su di un *bordereau* anonimo che annunciava all'Addetto Militare tedesco von Schwartzkoppen l'arrivo di documenti sulla difesa nazionale francese. Il 27 novembre 1897 il conte Tornielli di Vergano, ambasciatore d'Italia a Parigi, dimostrò che la calligrafia del *bordereau* era di Walsin-Esterhazy, agente doppio al servizio della Germania e dell'Italia attraverso il suo Addetto Militare Panizzardi. Ma non bastò e Dreyfus fu assolto definitivamente e reintegrato nell'esercito solo il 12 luglio 1906. Una settimana dopo fu decorato della Legion d'Onore e finì la sua carriera come tenente colonnello. Nonostante le accuse precise, Walsin-Esterhazy passò indenne attraverso il processo e morì a Londra nel 1923 sotto il nome di Jean de Voilemont.

³ Nato nel 1844, Weil morì in realtà nel 1924.

⁴ Istituito con R. D. L. 15 ottobre 1925 n. 1909. Uno dei suoi successori, il generale Giacomo Carboni, scrisse [*Memorie segrete 1935-1948. "Più che il dovere"*, Firenze 1955, p. 16] che Vigevano «per buona ventura dell'Italia fu poi, nel dopoguerra, il Capo del SIM di pace, e, in un certo modo, il rinnovatore e il fondatore di esso su salde basi. A lui è dovuto se il SIM italiano si creò radici tanto robuste da resistere alle vicissitudini del ventennio fascista, conservando sempre una vena di sana vitalità nazionale. Non essendo riuscito a mascherare abbastanza bene i propri sentimenti di avversione al fascismo, Vigevano dovette lasciare nel 1925 la direzione del Servizio, cui toccò un duro periodo di abbandono e di persecuzioni, che per poco non ne fracassò l'ossatura» (cit. in G. DE LUTIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma 1984, p. 12).

formato coi prigionieri e disertori austro-ungarici⁵, Vigevano dedicò varie opere, non meno fondamentali di quelle di Weil, alla fine di un altro stato italiano, quello pontificio⁶.

Almeno in Europa l'*intelligence* ha percorso di alcuni decenni l'idea della fine della storia, suggerita dalla sconfitta del terzo e ultimo antagonista continentale della talassocrazia. Può dunque apparire oggi una bizzarria che l'*intelligence community* della Belle Époque e della Grande Guerra, segnata da vicende emblematiche come l'affare Dreyfus e il suicidio del colonnello Redl⁷, fosse in grado di coltivare una storiografia di qualità. Eppure la storiografia militare non nacque dalla storia politica, cioè da quella retorica delle identità nazionali che negli Anni Trenta del Novecento fu bollata dalla scuola delle *Annales* coll'epiteto dispregiativo d'*histoire-bataille*, bensì proprio dalla "intelligenza personificata" dello stato moderno. Nacque infatti dalla cartografia e dalla statistica, nei *dépôts de la guerre e de la marine* creati dal Re Sole e negli analoghi centri di documentazione e ricerca degli altri stati europei, inclusi gli italiani, in cui si raccoglievano e si studiavano, segretamente, migliaia di libri, memorie, carte, piani e modelli per la pianificazione delle campagne militari e navali⁸. Prigioniero nel Fort Carré di Antibes, in attesa di finire sulla ghigliottina, Napoleone studiò su documenti di quel tipo la campagna franco-ispana del 1744 che ispirò mezzo secolo dopo la sua prima campagna d'Italia. Un generale svedese, Gustaf Vilhelm af Tibell, divenuto poi ministro della guerra del suo paese, ingenuo come tutte le persone serie, s'illuse nel 1802-03 di poter insegnare ai militari della Repubblica italiana i canoni europei per la redazione delle "memorie storiche e statistiche" allegate alle ricognizioni militari degli ingegneri geografi [missione impossibile in un paese che permise al vate Ugo Foscolo (per livida emulazione di Vincenzo Monti, ammesso a corte come «istoriografo del Regno» Italico) di esigere il vano titolo ufficiale di «istoriografo dell'esercito», elargitogli con derisorio disprezzo dal Ministro della Guerra Achille Fontanelli]⁹.

La separazione specialistica della storia e della geografia militari dall'*intelligence*, che si può seguire nella stessa evoluzione ordinativa degli Stati Maggiori e dei centri di

⁵ *Enciclopedia Militare*, voce *Vigevano*, Attilio, Roma 1930, vol. VI, p. 1436.

⁶ In particolare A. VIGEVANO, *La campagna delle Marche e dell'Umbria*, Roma 1923; A. VIGEVANO, *La fine dell'esercito pontificio*, Roma 1926 (rist. anastatica, Parma 1994).

⁷ Il colonnello Alfred Redl, Capo del servizio segreto austro-ungarico, fu un eccezionale uomo di spionaggio al soldo della Russia dal 1903 al 1913, quando fu smascherato dal maggiore Maximilian Ronge che Redl aveva indicato come suo successore. La sua posizione all'interno dell'apparato politico e militare gli permise di fornire alla Russia non solo segreti di eccezionale valore tattico come i piani di Vienna per l'attacco e l'annessione della Serbia, ma anche di utilizzare la controinformazione, come quando riuscì ad impedire la valutazione da parte della Corona austro-ungarica sulla realtà delle forze russe e dei suoi piani militari. Il punto debole dell'eccezionalità di Redl fu l'omosessualità ed il desiderio di mantenere un tenore di vita largamente al di sopra delle proprie possibilità. Per evitare un processo imbarazzante gli fu permesso di suicidarsi. Si sparò il 25 maggio 1913 nell'Hotel Klomser di Vienna.

⁸ Cfr. V. ILARI, *Epistemologia della storia militare*, in "Commissione Italiana di Storia Militare", II Convegno nazionale di storia militare, Roma, 28-29 ottobre 1999, Roma 2000, pp. 47-70 (ora in "Studi storico-militari", Roma 2001, pp. 347-372); V. ILARI, *Imitatio, Restitutio, Utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in M. SORDI (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano 2002, pp. 269 sgg.

⁹ Cfr. P. CROCIANI, V. ILARI, C. PAOLETTI, *Storia militare del Regno Italico (1800-1814)*, Roma 2004, vol. I, tomo I, pp. 429-435.

decisione strategica, ha distrutto gradualmente, nell'arco di un secolo, perfino la memoria dell'origine comune, oltre, ovviamente, la percezione del comune deficit di profondità e lungimiranza, da cui dipende in definitiva la crescente irrilevanza sostanziale dell'*intelligence* nel processo di decisione politica.

Tra i pochi paesi del blocco occidentale, l'Italia continua a vivere il proprio spionaggio come una interdizione sacra. Gestiti dai pochi *policy makers* che ne hanno il controllo, i Servizi d'Informazione hanno annebbiato la realtà del proprio ruolo istituzionale con una *histoire immédiate* che ha accelerato ed inflazionato sospetti, condanne e romanzi, nella falsa illusione di rendere più defilati i segreti di un "servizio segreto". Con un tacito accordo tra le parti in atto, gestori del potere politico e gestori dell'*intelligence*, non è stato consentito un approccio storico alle funzioni primarie dell'informazione, interesse nazionale e sicurezza nazionale, vitale oggi in quella specie di caravanserraglio senza identità e limiti che è il *global village* dove si muovono contrapposizioni nuove di terrorismo diversamente armato, ma comunque armato. Le strutture delegate all'informazione ed alla sicurezza continuano a svolgere la propria attività in quella vaga e perversa palude grigia posta a confine tra legalità ed illegalità, conseguenza dell'eredità che, tra gli Anni Sessanta e Novanta, ha modellato l'equazione "servizi segreti = stato parallelo", inficiando il compito che poche migliaia di uomini continuano a svolgere in situazioni logistiche e di sospetto che avrebbero potuto far deragliare sistemi di sicurezza anche più consolidati e nonostante la protezione minima da parte del loro garante naturale, lo Stato.

L'emarginazione dell'informazione dal teatro operativo fu la causa del primo disastro militare del 1866¹⁰ del neonato Regno d'Italia, segnato da un'*intelligence* che fornì rapporti contrastanti sulla consistenza delle forze austro-ungariche e sui loro piani di avanzata. Alfonso La Marmora¹¹ non si preoccupò di utilizzare le notizie sul nemico che stava per affrontare e lo Stato Maggiore di Vittorio Emanuele II non si preoccupò di coordinarle. Eppure il QG aveva segnalato il passaggio dell'Adige di 2 corpi d'armata austriaci, 50.000 uomini che stavano marciando nella pianura tra Villafranca e le fortezze. Iniziate le ostilità, le brigate Weckbecker, Bóck, Scordier, Topyl e Welscheinb non c'erano, non si vedevano e secondo La Marmora erano ancora sull'altra sponda dell'Adige. La divisione di cavalleria di linea incaricata dell'informazione sul terreno intorno al Quadrilatero non era andata oltre Villafranca perché il suo comandante¹² aveva deciso che i cavalli erano stanchi. La sconfitta di Custoza non fu il risultato di una cattiva raccolta ed analisi delle informazioni, ma della loro incoerenza gestionale¹³. Sul sistema informativo del Regio Esercito non c'era stato dibattito di

¹⁰ Cfr. A. POLLIO, *Custoza*, Torino 1903, in particolare pp. 428-431.

¹¹ Pollio su La Marmora scrive: «a difetto di ispirazione e di genialità, si può osservare che le disposizioni date il 23 pel 24, sono al disotto di quanto si può pretendere da un Com. d'Esercito» (*ibid.*, p. 126). Ed ancora: «egli per improvvisare un piano di battaglia e per eseguirlo, avrebbe dovuto essere un gran generale e, disgraziatamente per lui, ed ancora di più per l'Italia, egli non lo era» (*ibid.*, p. 175).

¹² Generale Maurizio Gerbaix de Sonnaz.

¹³ Il 21 giugno, giorno successivo alla dichiarazione di guerra, il capo dell'ufficio informazioni Driquet fu destinato a sostituire il colonnello Ricasoli, ammalato, per «preparare gli alloggi» dell'acquartieramento del QG a Piacenza, poi spostato a Canneto lo stesso giorno. Il pomeriggio del 22 Driquet raggiunse Cerlungo per «preparare gli alloggi» del QGP. Il mattino del 25, il giorno dopo la battaglia, arrivò all'ufficio informazioni una lettera del prefetto di Brescia datata 24 che avvertiva che gli Austriaci erano passati in forze il giorno prima dalla sinistra alla destra dell'Adige (A. POLLIO, *Custoza* cit, pp. 430-431).

impiego, eppure il maresciallo di Francia Maurice de Saxe, che aveva servito sotto il Duca di Marlborough e sotto il Principe di Savoia-Soissons, aveva già indicato poco più di cento anni prima¹⁴ come capire ed interpretare nelle fasi di combattimento gli elementi distintivi, anche minori, che potevano dare indicatori ed allarmi sull'obiettivo dell'esercito antagonista. Probabilmente se La Marmora, Cialdini ed il neo Re d'Italia avessero letto de Saxe o Sun Tzu¹⁵ il disastro poteva essere evitato o per lo meno ridimensionato. L'*intelligence* non vince le guerre, è secondaria al coraggio degli uomini, alla loro volontà di vittoria ed alla capacità di chi li comanda, ma può aiutare i comandanti a vincerle. Ottimalizzando le risorse, può rendere le guerre più corte e salvare delle vite.

L'*intelligence* concerne, di fatto, più la difesa che l'offesa e la ragione è nella diversità delle due forme di strategia. La caratteristica della difesa è l'attesa di una breccia, il cui impatto può essere trasformato in vittoria a condizione di conoscerla. L'*intelligence*, fornendo l'informazione, diventa parte integrale della difesa. L'offesa invece, per dirla con von Clausewitz, è autosufficiente e non ha bisogno dell'informazione per realizzarsi. Questa differenza spiega perché lo spionaggio, nella sua lunga storia, ha reso possibili più difese che attacchi. Astrattamente, l'*intelligence* è un'informazione preparata per i politici ed i militari che scaturisce da una varietà più o meno ampia di fonti (HUMINT, IMINT, SIGINT), approfondite e rese fruibili da analisti civili o militari. È il frutto quindi di suggerimenti esterni ottenuti nei modi più disparati, elaborati per permettere decisioni più efficienti. Scopo dell'informazione è quello di mettere in condizione chi gestisce la politica o la guerra di ottimalizzare le proprie risorse. Chi gestisce la decisione, politica o militare, può tenerne o non tenerne conto. Non sempre è fortunata la scelta basata sull'*intelligence*, non sempre è buona quella che non ne tiene conto.

In un mondo multipolare sempre più accelerato dai mezzi di comunicazione non può più esistere la cultura della non trasparenza sulla realtà delle strutture organizzative e delle funzioni dei sistemi di sicurezza, dove è sempre più evidente la necessità di sinergie esterne derivate dalla società civile, intesa come semplici *cives* o accademici. L'esperienza statunitense del FOIA ha permesso alla *Intelligence Community* di maturare un dialogo con l'ambito sociale da cui è uscita una valutazione più positiva del "sistema informazione", consentendo di capire attraverso il dibattito storico che, ad esempio, alcune delle idee sulle riforme dell'*intelligence* erano preconcepite, partite dal falso principio che i soli a doversi rinnovare erano i Servizi di Informazione. Una delle conseguenze più interessanti del dibattito è stato il lavoro dell'Aspin-Brown Commission, *The Roles and Capabilities of US Intelligence Community*¹⁶, a tutto oggi la migliore e più approfondita riflessione sul ruolo presente e futuro degli organismi informativi. Nell'Executive Summary, una delle prime indicazioni della Commissione per ottimizzare i risultati dell'*intelligence* è diretta ai *policy makers* e non alle Agenzie:

¹⁴ M. DE SAXE, *Mes rêveries*, Amsterdam & Leipzig et à Paris 1757; cfr. in particolare libro II, *Des Parties Sublimes*.

¹⁵ SUN TZU (PSEUDO), *Ping-fa (L'Arte della guerra)*, circa VI secolo a. C., ma probabilmente IV-III secolo a. C. La prima lacunosa traduzione, *Art militaire des Chinois*, opera del gesuita J.-J.-M. AMIOT, fu edita a Parigi nel 1772 e circolò immediatamente tra gli Stati Maggiori.

¹⁶ L. ASPIN, H. BROWN, *The Roles and Capabilities of US Intelligence Community*, House of Representatives, Washington 1996.

«l'*intelligence* ha bisogno di direttive migliori da parte del livello politico, sia sul ruolo che deve svolgere sia su cosa deve raccogliere ed analizzare»¹⁷. Le conclusioni di Les Aspin e Harold Brown, anche se elaborate in un ambito culturale specifico, sono modulabili su qualsiasi struttura di informazione, qualsiasi sia il Paese, in particolare il nostro dove il concetto di *intelligence* è ancora figlio di convinzioni di pregiudizio.

Le informazioni hanno utilità, indipendentemente dalle modalità di raccolta, se inserite in un contesto di medio-lungo termine che deve essere proposto anche da elementi al di fuori della *intelligence community* perché, se sfugge il contesto, la loro utilizzazione è limitata se non pericolosa. Il successo dell'analisi dipende dalla capacità di contestualizzare l'informazione. Un esempio viene dall'antinomia dell'*intelligence* sovietica, eccellente nella raccolta informativa nei Paesi occidentali, Italia e Gran Bretagna in testa, per l'arco che è andato da poco prima della Seconda Guerra Mondiale¹⁸ fino a tutta la Guerra Fredda¹⁹. Questa massa enorme di dati è confluita in analisi poco fruibili per l'incapacità della *leadership* sovietica di capire il sistema politico occidentale. Il prodotto informativo raccolto era talmente contrario all'idea che Stalin ed il suo *entourage*, non ultima la stessa *leadership* del KGB, avevano del quadro politico esterno alla Cortina di Ferro, che non considerarono sempre autentico quanto ricevevano dalle loro stazioni estere. Questa verità storica libera il campo da un altro vecchio assioma, che cioè gli insuccessi dell'*intelligence*, fallimento nel raccogliere o nell'analizzare correttamente le informazioni, sono quasi sempre responsabilità dei Servizi. Se è vero che in molte situazioni ci sono stati errori anche gravi, la storia del secolo appena passato evidenzia che molti fallimenti sono imputabili alla classe politica che ha sbagliato obiettivi ed utilizzato male l'*intelligence*.

La consapevolezza che la multipolarità mondiale ha cambiato radicalmente l'identità del pericolo deve comportare un ripensamento nella cultura e nella mentalità del "sistema informazione", dove i problemi non sono più unicamente la raccolta informativa, l'analisi ed i rapporti con le *intelligence communities* alleate, ma il confronto con l'ambito politico e la collettività. In una parola, va rielaborato l'atteggiamento dei *policy makers* verso il "prodotto *intelligence*" e la sua comprensione a livello sociale. Le perplessità che solleva questo ripensamento sono all'origine dell'incertezza del dibattito sulle priorità dell'*intelligence* moderna (sicurezza nazionale, crimine internazionale, protezione dell'economia), dove un ruolo non minore è giocato dalla scarsità di informazione sul patrimonio storico dei risultati ottenuti in passato. L'incompletezza di questa memoria limita la capacità valutativa del ruolo futuro dell'informazione e le lezioni derivate dall'esperienza, che dovrebbero disegnare gli obiettivi per i prossimi anni, sono state fino ad ora sottovalutate, fatto che spiega come la storia dell'*intelligence* sia permeata di errori ripetuti.

¹⁷ «Intelligence must be closer to those it serves. Intelligence agencies need better direction from the policy level, regarding both the roles they perform and what they collect and analyze. Policymakers need to appreciate to a greater extent what intelligence can offer them and be more involved in how intelligence capabilities are used. Intelligence must also be integrated more closely with other functions of government, such as law enforcement, to achieve shared objectives» (*ibidem*, Executive Summary - Overall Findings and Conclusions).

¹⁸ Cfr. B. R. SULLIVAN, *Soviet penetration of the Italian intelligence services in the 1930s*, in questo volume.

¹⁹ Cfr. T. VIALARDI DI SANDIGLIANO, A. VIVIANI, *Il dossier Mitrokhin*, in questo volume.

Nell'ultimo quarto di secolo, soprattutto nei Paesi di cultura sassone, si è manifestata una forte ripresa quali-quantitativa della storiografia militare, con un ruolo non indifferente della storia dell'*intelligence*. L'Italia è rimasta ancora ai margini, nonostante i tentativi testimoniati dal convegno sulla "Future intelligence" organizzato nel 2002 dal Centro Universitario di Studi Strategici e Internazionali di Firenze, dal Centro Studi "Gino Germani" di Roma e dal colloquio di Milano promosso nel 2003 da Alessandro Massignani.

L'Associazione Europea degli Amici degli Archivi Storici, in collaborazione con la Società Italiana di Storia Militare di Roma ed il Centro Universitario di Studi Strategici ed Internazionali di Firenze, ha voluto dare il suo contributo a questo processo con la giornata di studio a Biella sulla Storia dello Spionaggio, di cui presentiamo gli atti, con l'auspicio di una crescente apertura della storiografia e dell'*intelligence* italiana alle nuove prospettive di ricerca che stanno emergendo nel resto dell'Occidente, disgiunte da logiche di riserbo. Un modo per capire dalla storia passata le priorità dell'informazione in un futuro molto vicino, non ancora tutte intuibili.

Il generale Giuseppe Govone e l'organizzazione del servizio informazioni del Regno di Sardegna

MICHELE PETROLO

Fino a tutta la prima metà dell'Ottocento, negli eserciti domina ancora la concezione, affermata prevalentemente nell'organizzazione militare napoleonica, secondo la quale tutte le attività di comando vengono generalmente accentrate nella persona del Comandante. Questi poi, a sua volta, si avvale di aiutanti e collaboratori.

Nelle varie campagne di quel tempo, e particolarmente nella campagna di Crimea, permane tale concezione. Peraltro: nell'Esercito francese è ancora influente la tradizione napoleonica e nell'Esercito inglese domina ancora una gerontocrazia legata alla tradizione ed agli insegnamenti del Duca di Wellington. Entrambe queste caratteristiche sono alla base di una mentalità estremamente accentratrice e contraria a profonde innovazioni.

D'altra parte, come è noto, è in quel periodo che la dottrina militare più avanzata sviluppa nuovi criteri organizzativi ed operativi, che pongono, quale elemento fondamentale, la formazione di Stati Maggiori complessi ed articolati, sia presso i comandi in capo che presso i comandi di grandi unità. Essi hanno la funzione di svolgere una continua attività di: formulazione di direttive, controllo delle situazioni, elaborazione di piani, raccolta di dati, comunicazione di ordini e tutto ciò che attiene all'attività di comando. Tipico esempio di questa nuova tendenza è l'organizzazione militare attuata in Prussia, dopo la crisi militare di inizio '800. In quel periodo, nella formulazione dei piani, nella condotta delle operazioni, nelle decisioni strategiche influiscono, in misura sempre maggiore, anche fattori che sono al di fuori del campo di battaglia. Le operazioni militari hanno sempre più relazioni, più o meno dirette, con fenomeni e situazioni, sia temporali sia spaziali, esterne. Si pensi, come esempio, all'analisi di esperienze di altri conflitti, alle possibili implicazioni di altre potenze, alla valutazione di potenzialità militari, sociali e politiche di altri paesi ed alle previsioni di possibili nuovi eventi incidenti o determinanti.

Ad influire nella profonda evoluzione dottrinale vi è poi lo sviluppo di nuovi mezzi di comunicazione e diffusione. A titolo esemplificativo si pensi: alla stampa, che permette l'analisi di elementi di vario tipo, provenienti da luoghi e fonti diverse, i quali, combinati opportunamente tra di loro e/o con altri elementi, possono costituire importanti notizie; alle ferrovie, che permettono rapidi spostamenti di grossi contingenti di truppe, rifornimenti, emissari, posta ed altro; al telegrafo, con il quale diviene possibile la trasmissione di dati e notizie in tempo reale.

In questo processo evolutivo l'attività informativa assume importanza fondamentale. Essa, peraltro, si presenta estremamente complessa e delicata. Scrive in proposito Karl von Clausewitz nella sua opera *Vom Kriege*: «Con la parola informazioni

designamo tutte le cognizioni che possiamo avere del nemico e del suo paese, e cioè la base per tutte le nostre idee ed azioni. Si consideri quanto per sua natura questa base sia fragile ed oscillante, e si comprenderà ben presto quanto pericolosa sia l'impalcatura della guerra, con quanta facilità possa crollare, e schiacciarci sotto le sue macerie»¹. È utile riportare anche quanto scrive in proposito Pietro Maravigna: «L'informazione è, adunque, un elemento costante dell'attività bellica, come lo è costante ai fini della preparazione alla guerra in tempo di pace; essa appartiene a tutti i capi, a tutti i corpi, poiché senza di essa nessuno, in nessun momento potrebbe agire con cognizione di causa, epperò razionalmente. I mezzi per ottenerla sono: lo spionaggio; l'esplorazione lontana e ravvicinata in marcia, in stazione, durante il combattimento; la raccolta di notizie extra-militari – stampa, comunicazioni da parte di autorità civili o provenienti da fonti neutrali, ecc. –; mezzi tutti che sono impiegati da organi particolarmente organizzati e funzionanti secondo procedimenti ben definiti e metodicamente condotti. Durante la prima metà del secolo l'importanza dell'informazione sebbene fosse intuita non era sentita nella misura e nel modo come oggi s'intende»². Come è noto, l'attività informativa consiste essenzialmente in:

- raccolta e trasmissione di dati;
- analisi di sistemi e situazioni preesistenti;
- elaborazione di elementi;
- esposizione di risultati.

Trattasi, quindi, dell'applicazione del metodo induttivo, combinato con attività di analisi e procedimenti deduttivi. Tutto ciò attuato da:

- servizi operativi, per la raccolta e la trasmissione delle notizie, mediante spionaggio, raccolta di notizie stampa, esame di documenti e quant'altro;
- sezioni, presso gli stati maggiori, per il trattamento, l'elaborazione e l'esposizione delle informazioni.

Nel Regno di Sardegna, nel 1816, viene istituito dal re Vittorio Emanuele I il Real Corpo dello Stato Maggiore Generale. Tra i vari compiti ad esso attribuiti vi è quello di raccogliere notizie e documenti che possano avere interesse militare. Poco prima del 1848, le informazioni vengono acquisite anche tramite la "Commissione per i lavori statistici", che fornisce dati di vario genere, ed il "Comitato esecutivo dell'emigrazione italiana", che esamina dichiarazioni di esuli e rifugiati. Quindi, durante le operazioni della Prima Guerra di Indipendenza, l'attività informativa viene prevalentemente così svolta: nella zona di operazioni, mediante l'esplorazione condotta da cavalleria e bersaglieri; nelle proprie retrovie, mediante i carabinieri, con attività prevalentemente di polizia militare e controspionaggio; oltre le linee nemiche, mediante emissari, cioè personale prevalentemente in abito civile, che esplica attività di spionaggio³.

¹ K. VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, Milano 1978, vol. I, libro 1°, p. 84.

² P. MARAVIGNA, *Storia dell'arte militare moderna*, Torino 1926, vol. III, p. 320.

³ A. VIVIANI, *Servizi Segreti Italiani 1815-1985*, Roma 1985.

Il 1° novembre 1849 il luogotenente generale Alfonso La Marmora viene nominato, per la terza volta, Ministro della Guerra. Egli raccoglie attorno a sé ufficiali validissimi come i generali Valfrè di Bonzo, Dabormida e Provana di Collegno, i colonnelli Petitti di Roreto e Menabrea ed il capitano Giuseppe Govone. La Marmora dà inizio ad una ampia riorganizzazione dell'esercito. A tal proposito, egli invia in missione a Berlino ed a Vienna i capitani Govone e Thaon di Revel, allo scopo di studiare gli ordinamenti degli eserciti prussiano ed austriaco.

Nel 1850 vengono emanate delle istruzioni sulle pattuglie segrete. Esse riguardano azioni di esplorazione e ricognizione sul campo ad opera di personale scelto ed all'uopo addestrato. Manca, tuttavia, una efficiente organizzazione tale da potere raccogliere, elaborare ed utilizzare, convenientemente ed in misura adeguata, le varie notizie raccolte. Ma, soprattutto, manca una mentalità evoluta ed aperta tale da potere sentire la necessità di una buona ed efficiente attività informativa. Scrive in proposito Mario Montanari: «il Quartier Generale era improvvisato e privo dell'esperienza del lavoro operativo in campagna e della tecnica del servizio di stato maggiore ... Le carenze di coordinamento da parte del Quartier Generale provocavano disguidi e sproporzione fra sforzo e risultato e le iniziative si esaurivano, forzatamente, nell'ambito divisionale, non ricevendo – tra l'altro – i comandanti quasi mai informazioni sulla situazione del nemico e, talvolta, perfino sulle intenzioni del Comando Supremo ... Adesso c'era, è vero, in Prussia un generale che in silenzio stava facendo compiere i primi passi allo Stato Maggiore moderno, però l'Europa si renderà pieno conto della sua opera soltanto al rimbombo del *coup de tonnerre* di Sadowa»⁴.

Con R. D. 16 marzo 1855, Giuseppe Govone, da poco promosso maggiore, è assegnato al Corpo Reale dello Stato Maggiore. Govone è un giovane ufficiale di straordinaria intelligenza, con una personalità versatile, ampia preparazione professionale ed elevato senso del dovere. Egli, tra l'altro, organizza un efficiente apparato informativo. Particolarmente in questa attività dà prova di straordinaria capacità. Peraltro, già precedentemente, egli ha svolto diverse missioni di *intelligence*:

- In Toscana, per i rapporti con il Granducato, in relazione al conflitto del '48-'49.
- Nelle retrovie austriache, dopo la sconfitta del 1849.
- Al campo francese nei pressi di Roma, durante la Repubblica romana, al fine di acquisire notizie sulle operazioni militari in corso e sulla locale situazione politica.
- Nelle rappresentanze diplomatiche di Vienna e Berlino, al fine di acquisire conoscenze su altri eserciti e su altri contesti politici e sociali.
- In Oriente, presso l'Esercito ottomano. Qui, quando ancora il Regno di Sardegna non è entrato nella Guerra di Crimea, Govone si trova in missione presso il Sultano, in qualità di consigliere militare. In proposito è doveroso ricordare che, in quel periodo, il 25 ottobre 1854, a Balaklava, trovandosi presso la Brigata di cavalleria leggera inglese, partecipa volontariamente alla famosa carica dei Seicento, rimanendovi ferito. Successivamente, con il Corpo di spedizione sardo, partecipa alle operazioni come ufficiale addetto allo Stato Maggiore⁵.

⁴ M. MONTANARI, *Politica e strategia in cento anni di guerre italiane*, Roma 1996, vol. I, p. 419.

⁵ U. GOVONE, *Il Generale Giuseppe Govone. Frammenti di memorie*, Torino 1929, 3ª ed.; P. CROCIANI, voce *Govone, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2002, vol. LVIII, pp. 177 sgg.

Nell'aprile 1855, viene emessa la *Breve istruzione sul Servizio degli Ufficiali del Corpo Reale di S. M. in tempo di guerra*. Con essa vengono definite le attività dello Stato Maggiore, tra cui spiccano il "Servizio delle missioni speciali" ed il "Servizio segreto". Quest'ultimo concerne, tra l'altro: «Le missioni segrete ... Il servizio delle spie per esplorare i mezzi e la forza del nemico, la condizione politica di province estere ... Le norme per trattative preliminari, armistizi, convenzioni ... L'esame dei prigionieri e disertori nemici ed il cambio dei prigionieri»⁶.

In previsione del conflitto con l'Austria del 1859, viene disposta, con appositi provvedimenti, l'organizzazione dei vari Stati Maggiori dell'Armata sarda, sia presso il Comando supremo che presso i comandi di grandi unità. Nell'ambito dello Stato Maggiore Generale viene ribadito che la Sezione informazioni e tutta l'attività informativa venga posta sotto la direzione del neo promosso luogotenente colonnello Giuseppe Govone. Si riportano brani dei relativi ordini di servizio:

«Torino 24 aprile 1859

In conseguenza della formazione delle divisioni attive dell'Esercito ho approvato le seguenti destinazioni:

- a) presso il quartier generale principale:
 - Capo di stato maggiore luogotenente generale conte Enrico Morozzo della Rocca;
 - Direttore capo degli uffici: colonnello barone Alessandro Righini di S. Giorgio;
 - Capo dell'ufficio d'informazioni: luogotenente colonnello cav. Giuseppe Govone.

...

Divisione degli uffici del quartier generale principale

Gli uffici del quartier generale principale vengono divisi nelle tre seguenti sezioni:

- a) Sezione d'informazioni;
- b) Sezione di topografia;
- c) Sezione di cancelleria.

Sezione d'informazioni

È ufficio di questa sezione:

- a) La compilazione delle notizie tratte dai giornali o per altri mezzi che possano in qualsivoglia modo interessare l'Esercito ed il Paese;
- b) Il servizio delle spie;
- c) L'esame dei prigionieri e disertori nemici;
- d) Tutti quei lavori d'ufficio speciali che saranno comandati dal Capo di stato maggiore dell'Armata.

È affidata la cura e la sorveglianza di questa sezione al ten. col. cav. Govone, il quale sarà coadiuvato dai sigg. capitani Bariola e Driquet⁷.

...

⁶ A. VIVIANI, *Servizi Segreti Italiani* cit., vol. I, pp. 87 sgg.

⁷ Quando Govone assunse il comando delle truppe d'operazioni in Sicilia, Driquet divenne Capo dell'Ufficio informazioni, incarico che mantenne fino al 21 giugno 1866, con agenti principali il capitano Ceresa di Bonvillaret a Brescia, il capitano Carenzi a Ferrara e l'ingegner Cavalletto, capo dell'immigrazione veneta, a Torino; quest'ultimo resse l'ufficio dopo il 21 giugno [NdC].

Capo sesto
Servizio segreto.

Il servizio segreto concerne:
Le missioni segrete.
Le girate.
Il servizio delle spie»⁸.

Viene raccolta una notevole quantità di dati di vario genere, provenienti da fonti le più diverse e trasmessi con ogni mezzo possibile. Si riportano qui alcuni brani di varie relazioni di Govone:

«Torino 4 marzo 1859

L'Esercito austriaco in Italia, al finire dello scorso anno, non raggiungeva i 50.000 uomini di tutte le armi. Esso si componeva del 5° Corpo d'armata comandato dal conte Stadion⁹, stabilito a Milano ... del 7° Corpo comandato dal Gen. Teimer¹⁰, stabilito a Verona e Mantova, e dall'8° comandato dal Gen. Degenfeld¹¹ stabilito a Padova ... Il 3° Corpo d'armata, partito da Vienna nei primi giorni di gennaio e giunto con molta celerità nel Regno Lombardo Veneto, aumentò di 20.000 uomini e di 5.100 cavalli di artiglieria, cavalleria e treno ... Il Principe Schwarzenberg¹², comandante questo 3° Corpo d'armata, stabilì il suo quartier generale a Brescia ... Finalmente i giornali austriaci annunziarono, il 26 febbraio, il richiamo sotto le armi degli uomini in congedo, per rinforzare l'Esercito d'Italia ... Giornali francesi e tedeschi annunziano, fin dalla metà di febbraio, la preparazione per la prossima partenza da Vienna di 4 nuove brigate appartenenti al 2° Corpo d'armata e citano i nomi dei reggimenti, Kellner, Hartman, arciduca Guglielmo e Jellacich. Il giornale Il Nord, alla data 25 febbraio, annunzia come partite da Vienna 2 divisioni, il che sarebbe in conferma della precedente notizia ... Oltre al numeroso materiale di artiglieria spedito a Piacenza, in questi ultimi giorni giungono a Milano da Venezia grossi cannoni ... Il segreto con cui si avvolgerebbe questa operazione ... potrebbe far nascere il sospetto ... che si voglia riunire presso la nostra frontiera un materiale di assedio, onde, all'evenienza, non soffrire ritardi nell'attacco delle nostre piazze».

«Torino 19 marzo 1859

Gli uomini in congedo dei reggimenti italiani, i quali furono chiamati sotto le armi, ... si costituirono ai rispettivi battaglioni di deposito, stanziati nelle varie città del Lombardo-Veneto ... È segnalata la loro partenza dalle città di Lodi e Milano per l'interno della monarchia austriaca. In base a ciò, è da ritenere che gli Austriaci non si fidino troppo dei loro soldati di origine lombardo-veneta e quindi preferiscano destinarli altrove».

«Torino 11 aprile 1859

Un dispaccio da Vienna, ricevuto il 9 a Torino, conferma la notizia del richiamo delle riserve sotto le armi ... Fu pure da tempo annunziata la spedizione in Italia di un nuovo corpo d'armata. Si disse il 9° stanziato in Moravia, il 10° in Ungheria e, ciò che è più possibile, il 2° stanziato a Vienna»¹³.

⁸ *La Guerra del 1859 per l'Indipendenza d'Italia*, Roma 1910, vol. I, n. 175, pp. 139 sgg.; n. 176, pp. 141 sgg.

⁹ Filippo Stadion-Warhausen und Thannhausen [NdC].

¹⁰ Ignazio Teimer [NdC].

¹¹ Augusto von Degenfeld-Schonburg [NdC].

¹² Edmondo Schwarzenberg [NdC].

¹³ Documenti vari in *La Guerra del 1859* cit.

Tra l'altro, al fine di raccogliere notizie sui movimenti del nemico nel corso di future eventuali invasioni di parte del territorio piemontese, Govone forma una vasta rete di agenti, prevalentemente composta da sottufficiali dei carabinieri, all'uopo istruiti, con il compito di rimanere clandestini dietro le linee del nemico. Questi dovranno raccogliere tutte le informazioni utili e trasmetterle allo Stato Maggiore in vari modi (dai corrieri improvvisati ai colombe viaggiatori).

Si riporta il caso in cui vengono usate notizie preesistenti di carattere storico combinate con la segnalazione di un trasporto di pezzi d'artiglieria d'assedio nei pressi del confine tra Lombardia e Piemonte. Così Govone scrive in una sua relazione: «Il segreto che seppe conservare il maresciallo Hess in tutte le disposizioni che prepararono il suo movimento aggressivo da Pavia nel 1849, le rapide concentrazioni che egli eseguì, e contro la Russia nel 1850 ed in Transilvania e Bukovina contro l'Armata russa nei Principati Danubiani, sconcertando le disposizioni difensive degli avversari, consigliano a tenere calcolo di ogni sintomo ed a stare in guardia contro una nuova sorpresa strategica»¹⁴.

Per il suo straordinario valore, con R. D. 12 luglio 1859, Giuseppe Govone sarà promosso sul campo al grado di Colonnello per merito di guerra.

Purtroppo però, nel corso della campagna del 1859, il Comando supremo non utilizzerà adeguatamente il servizio informazioni. In proposito, molto tempo dopo, il colonnello Cecilio Fabris, in una sua lettera del 5 novembre 1901, scriverà: «Il servizio di informazioni nel periodo di preparazione alla guerra e nei primi tempi procedette assai bene, mirabilmente ordinato e coadiuvato con sommo impegno dalle autorità e dai carabinieri rimasti travestiti nei paesi occupati dal nemico ... Mai forse il comando di un esercito ebbe più chiare e precise informazioni e mai mostrò, come allora, di non valersene»¹⁵.

Dopo la Guerra del '59, Giuseppe Govone viene promosso generale e gli vengono assegnati diversi importanti incarichi e comandi di grandi unità. Tra i tanti, sono di notevole rilievo: le funzioni svolte nell'organizzazione dei nuovi reparti dell'Italia centrale e la repressione del brigantaggio nell'Italia centro meridionale ed in Sicilia. È da evidenziare la straordinaria capacità di analisi da lui dimostrata in relazione alla situazione sociale ed economica di quel tempo in Sicilia. Egli infatti, al comando della 9ª Divisione, oltre a condurre efficacemente le operazioni militari contro il brigantaggio, compila importanti rapporti al Governo sulla drammatica situazione locale¹⁶.

Di particolare importanza è la missione da lui svolta in Prussia nel 1866, in previsione del conflitto contro l'Austria. Verso la fine di febbraio 1866, Otto von Bismarck chiede segretamente ad Alfonso La Marmora, allora presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli Esteri, l'invio di una persona di sua fiducia per esaminare la possibilità di azioni comuni. Il problema è quello di trattare un'alleanza tra la Prussia e l'Italia in vista del possibile conflitto contro l'Austria. La missione è di estrema importanza e delicatezza. L'abilità diplomatica di Bismarck è notoria. La Marmora dà incarico a Govone, il quale, per le sue qualità, risulta sicuramente la persona più adatta allo scopo.

¹⁴ *La Guerra del 1859* cit., p. 60.

¹⁵ U. GOVONE, *Il Generale Giuseppe Govone* cit., nota pp. 96 sgg.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 359 sgg.

Si svolge quindi a Berlino una intensa attività di colloqui tra lui e l'ambasciatore d'Italia de Barral da una parte e von Bismarck dall'altra. Questi cerca di impegnare l'Italia in una alleanza, mediante un trattato che presenta notevoli vantaggi per la Prussia ed eccessivi oneri per l'Italia. L'abilità di Govone, però, è determinante al fine di addivenire ad un accordo che presenta condizioni completamente diverse e più favorevoli per l'Italia¹⁷. Oltre all'attività prettamente diplomatica, in Prussia, Govone svolge una intensa attività di analisi ed incontri su questioni militari. Egli ha diversi colloqui con il generale Helmuth von Moltke, Capo del Grande Stato Maggiore prussiano, con il quale è legato da amicizia personale.

Von Moltke è un discendente di quella scuola prussiana che ha avuto generali come von Gneisenau, von Scharnhorst e von Clausewitz. L'apparato militare da lui diretto è e sarà l'artefice di strepitose vittorie sul campo ed uno dei maggiori punti di riferimento per la dottrina militare. Nei colloqui a Berlino tra Moltke e Govone si affrontano problemi di pianificazione delle operazioni in vista della guerra. Tornato in Italia, infatti, Govone proporrà inutilmente a vari superiori un piano di operazioni sicuramente migliore. Esso prevede, tra l'altro, la formazione ad Ancona di un contingente di due o tre divisioni, possibilmente al comando di Garibaldi, che, imbarcatosi, dovrebbe attaccare oltre l'Adriatico in Istria e proseguire poi nell'entroterra in Croazia fino all'Ungheria. Qui esso potrebbe anche sollecitare un'insurrezione dei patrioti locali contro l'Impero austriaco.

L'attacco in Istria e nell'entroterra produrrebbe una notevole sorpresa, con notevoli vantaggi sul piano strategico e con ulteriore necessità di dispersione di forze da parte austriaca. Peraltro, i servizi segreti italiani svolgono da tempo una intensa attività nei riguardi del movimento indipendentista ungherese, formato da molti esuli che vivono in Italia. A capo di questo movimento patriottico vi è Layos Kossuth, già noto esponente politico del suo paese ed alta autorità morale, costretto a vivere in esilio a Torino. Con lui sono, tra gli altri: il conte Tivodar Csaky, Gyorgy Komaromy, il generale Gyorgy Klapka, la contessa Karolyi¹⁸ ed il generale Istvan Turr.

Ovviamente, in questo periodo viene notevolmente accentuata l'attività di *intelligence* da parte dei servizi italiani, composti, prevalentemente, da valenti ufficiali già stretti collaboratori di Govone. Questi peraltro, pur essendo passato ad altri incarichi, ha sempre una parte importante nelle complesse attività di *intelligence*. Purtroppo però, come è noto, da parte italiana, nella organizzazione dei comandi e nella predisposizione dei punti essenziali del piano per la campagna del 1866 vi saranno dei gravi errori. L'attacco verso l'Istria e l'Ungheria non verrà attuato. Tra l'altro, stante la situazione di fatto conseguente alla divisione delle forze, non si avrà neanche una valida ed efficiente unità di comando che preveda azioni strettamente coordinate di tutte le forze in campo.

Dopo la guerra, con R. D. 11 luglio 1867, Govone viene nominato Capo del Corpo di Stato Maggiore. Il 14 dicembre 1869, viene nominato Ministro della Guerra nel governo Lanza-Sella. In conclusione, si può senza dubbio affermare che Giuseppe Govone, i suoi collaboratori diretti ed i suoi successori abbiano svolto un'attività fondamentale nell'istituzione, nell'organizzazione e nel funzionamento dei servizi di

¹⁷ DDI, serie 1, vol. VI, docc. 389, 390, 424.

¹⁸ Jozefa Karolyi de Nagykároly [NdC].

intelligence, con risultati notevolmente positivi, anche se, spesso, non adeguatamente utilizzati.

La figura di Giuseppe Govone, purtroppo, non è stata adeguatamente evidenziata. Solo pochi e validi storici militari (per citarne alcuni tra i più importanti: Oreste Bovio, Piero Crociani e Domenico Guerrini) hanno svolto un attento esame della sua persona e ne hanno opportunamente messo in risalto le qualità¹⁹.

Problematiche costanti nel servizio di informazione militare italiano dal 1861 al 1949*

MARIA GABRIELLA PASQUALINI

Il motivo per cui un principe illuminato e un comandante valoroso sono in grado di prendere iniziative e trionfare sugli avversari, realizzando buoni risultati grazie all'opera delle moltitudini è [uno solo]: la precognizione ... esistono agenti segreti di cinque tipi: agenti locali, agenti interni, agenti del controspionaggio, agenti letali e agenti di sicurezza ... In maniera sottile! In maniera sottile! Sfruttate ovunque [i servizi] degli agenti segreti.

Sun Tsu

L'arte della guerra, a cura di Leonardo Vittorio Arena

Sorprendere, non farsi sorprendere

Antonio Gandin

Colonnello Comandante il 49° fanteria "Bologna"

Napoli, 18 gennaio 1937

Il 24 ottobre 1977, con Legge n. 801 ancora vigente, veniva regolamentata l'istituzione e l'ordinamento dei servizi per le informazioni e disciplina del Segreto di Stato. Al Presidente del Consiglio dei Ministri vengono, da questa Legge, attribuite la direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento delle politiche formative di sicurezza, nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla costituzione a suo fondamento. All'art. 4 viene istituito il SISMi, con il compito di assolvere a tutti compiti informativi e di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e dell'integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione. A questo Servizio vengono inoltre affidati compiti di controspionaggio, sempre per gli scopi sopra indicati. Contestualmente vengono anche istituiti il CESIS e il SISDe. Questa nuova legge provvede dunque, fino a un nuovo ordinamento, ad una riorganizzazione generale dei servizi di informazione, incluso quello militare.

* Il presente saggio è una assai sintetica anticipazione del volume dello stesso autore su una storia del Servizio di Informazioni Militari 1861-1949, voll. I e II, la pubblicazione dei quali è prevista per gli anni 2006-07. Non sarebbe stato possibile in un saggio, che deve essere relativamente breve, contenere tutte le notizie esposte nei volumi di prossima pubblicazione, ai quali si deve rimandare per i dettagli relativi alle vicende storiche del Servizio di Informazioni Militare.

¹⁹ O. BOVIO, *Sacerdoti di Marte*, Roma 1993; P. CROCIANI, voce *Govone, Giuseppe* cit., pp. 77 sgg.; D. GUERRINI, prefazione al testo di U. GOVONE, *Il Generale Giuseppe Govone* cit., pp. XI sgg.

Non è questa la sede ovviamente per trattare della disciplina del Segreto di Stato quale definita con la nuova legge e dell'organizzazione generale che comportò una ristrutturazione del precedente SID erede a sua volta del SIFAR istituito nel 1949, dopo l'esperienza del SIM, che si era occupato di questo settore dal 1925 al 1949, e relativi ammaestramenti tratti dalla Seconda Guerra Mondiale: studi e discussioni riguardo alla costituzione di un Servizio di Informazioni Militari interforze, che raccogliesse, coordinasse e analizzasse le informazioni ricevute sono stati molti e il punto di arrivo non facilmente raggiunto.

Il dibattito per arrivare a questa Legge della Repubblica fu ampio e approfondito. È stato questo, almeno fino ai giorni nostri, l'approdo finale di una lunga e interessante storia che riguarda il Servizio di Informazioni Militari, prendendo, come punto di inizio, pochi anni antecedenti alla formazione del Regno d'Italia e che, almeno fino al 1949, ha dovuto sciogliere alcuni nodi importanti, fra i quali uno in particolare: il coordinamento delle informazioni ricevute, accentrando in un unico organo interforze questo particolare tipo di servizio operativo, con la possibilità quindi di analizzare le informazioni pervenute in un quadro completo e globale.

Sarà proprio l'esperienza fatta durante la Seconda Guerra Mondiale, il contatto operativo in fase bellica con altri servizi di informazioni militari e il nuovo ruolo dell'Italia repubblicana ad arrivare nel 1949 ad un Servizio interforze, il SIFAR.

In questo lungo percorso storico si evidenziano, ad una analisi puntuale, alcuni problemi fondamentali che riguardano, innanzi tutto, quella che illustri studiosi dell'argomento¹, indicano con la parola usata in lingua inglese, *intelligence*, e, in lingua spagnola, *inteligencia*² per indicare un punto di grande importanza, perché è il nocciolo del problema: inutile avere informazione se non se ne ha "l'intelligenza". Non è facile definire in questo quadro cosa si intenda per "intelligenza".

Anche in lingua francese vi è una differenza concettuale importante, una distinzione fra le parole *renseignement* e *information*³: se nel 1864 il *Grand Dictionnaire Universel di XIX siècle* di Pierre Larousse, considerava i due termini sinonimi, un secolo più tardi, invece, *Le Grand Larousse Encyclopédique* e *Le Petit Larousse illustré* per *renseignement* indicano «le conoscenze di qualsiasi tipo su un avversario potenziale, utili ai poteri pubblici e ai comandi militari», mentre per *information* fanno riferimento semplicemente «all'azione di informare o di informarsi». Secondo la definizione data dall'ammiraglio francese Pierre Lacoste, a capo della francese DGSE dal 1982 al 1985, «le renseignement c'est l'information utile ... à l'entreprise, à la tâche assignée à l'objectif qu'on veut atteindre», cioè l'informazione elaborata per la corretta comprensione del problema e il raggiungimento dell'obiettivo prefissato.

La definizione teorica, o meglio, un accordo su quel che si intenda per informazione o *intelligence* è indubbiamente un processo "chimico" sempre *in itinere*, per quel che riguarda la parte dottrinale teorica, che deve continuamente adeguarsi alle mutate condizioni umane e tecnologiche.

¹ Cfr. R. D. STEELE, *Intelligence, spie e segreti in un mondo aperto*, Soveria Mannelli 2002; F. COSSIGA, *I servizi e le attività di informazione e di controinformazione. Abecedario*, con introduzione di M. CALIGIURI, Soveria Mannelli 2002.

² A. M. DÍAZ FERNÁNDEZ, *Los servicios de inteligencia españoles*, Madrid 2005.

³ Cfr. F. GUELTON, *Pourquoi le renseignement? De l'espionnage à l'information globale*, Parigi 2004; C. FAURE, *Aux services de la République, du BCRA à la DGSE*, Parigi 2004.

La sostanza è una e ancora semplice: sapere per poter agire prima del possibile nemico. L'informazione è indubbiamente necessaria, ma è altresì necessario che questa informazione sia opportunamente collocata nel quadro adatto e che di questa informazione se ne abbia, come sopra ricordato, la "intelligenza", cioè la comprensione organica relativamente al coacervo di nozioni presenti. Cioè se ne faccia l'analisi per comprenderla, contestualizzarla e ricavarne ciò che dovrebbe servire da guida, per attuare gli scopi precipi per i quali l'informazione è stata ricercata e posta all'attenzione.

Scrivendo Cossiga: «per intelligence in senso proprio che si può tradurre convenzionalmente attività informativa, si intende l'acquisizione di conoscenze relative a situazioni estere e la produzione di singole informazioni ... questo processo ha varie fasi sulla raccolta di notizie ... il coordinamento ... la interpretazione ... la valutazione ... l'eventuale complicazione delle conseguenti situazioni ... diffusione o diramazione della notizia così elaborata. Le ulteriori fasi di questo processo riguardano una analisi e una valutazione comparata che viene fatta da uffici appositi, ad essa preposti e preparati»⁴.

Nel volume di Robert David Steele, *Intelligence*, risultano ben chiare le importanti differenze tra «dato, informazione e intelligence», ove il dato è «un'immagine, un segnale o testo scritto grezzo relativo ad un evento primario; per informazione si intende la combinazione di dati in una forma generica che sia di interesse per più di una persona, e pertanto suscettibile di diffusione e per intelligence le informazioni ad uopo scoperte, selezionate, distillate e inoltrate alla singola autorità o gruppo decisionale finalizzate ad agevolare una importante decisione, suscettibile di determinare conseguenze politiche economiche e sociali»⁵.

Interessante anche quanto si legge in un sito ufficiale americano⁶ secondo il quale «l'*intelligence* è costituita dall'insieme delle informazioni raccolte e dalle relative conclusioni ... i servizi di informazione s'interessano sia alle fonti aperte sia alle informazioni riservate: gli analisti producono in seguito l'*informazione* elaborata che risulta proprio dall'analisi, dall'interpretazione e dall'integrazione delle informazioni originali che provengono da fonti diverse».

La storia dello "spionaggio" militare, come si ama definire questa necessaria attività delle forze armate di tutto il mondo, – parola assolutamente riduttiva e fuorviante –, non è fatta solo di operazioni particolarmente brillanti, attuate sotto copertura, che solleticano l'interesse e la fantasia del pubblico; è anche questo, ma è soprattutto un lavoro giornaliero, direi quasi *ad horas*, di raccolta, coordinamento e analisi; un impegno continuo, costante, che non può avere interruzioni domenicali o festive, che deve essere sempre tempestivo e aggiornato e che usa qualsiasi fonte possibile, palese o riservata: anche una semplice notizia data in un quotidiano o da altri mezzi di comunicazione può essere un tassello, o anche il tassello mancante, rivelatore in un quadro ben conosciuto.

Nel quadro delle attività di spionaggio, vi sono poi le cosiddette "attività difensive" o, dette anche, di contro-informazione, che riguardano essenzialmente il controspionaggio, a sua volta attivo o offensivo, in contrapposto alle "attività offensive",

⁴ F. COSSIGA, *I servizi e le attività di informazione e di controinformazione* cit., pp. 21 sgg.

⁵ *Ibid.*, pp. 43 e 157 sgg.

⁶ www.intelligence.gov

«cioè quelle attività volte ad aggredire il Paese di interesse, carpendone i segreti o influenzandone i processi decisionali»⁷.

È indubbiamente interessante verificare quanto nella seduta del 27 luglio 1977, nel relativo dibattito parlamentare per l'istituzione del SISMI, e in particolare rispetto ai compiti di controspionaggio, disse Cossiga, allora Ministro dell'Interno, il quale spiegò che per controspionaggio s'intendono essenzialmente due cose: in primo luogo il controspionaggio in senso proprio e in secondo luogo quello che si chiama la contro-intelligenza. Il controspionaggio è l'attività di infiltrazioni negli organismi stranieri che attenta alla sicurezza militare o alla sicurezza politica dello Stato. La contro-intelligenza, che normalmente viene chiamata controspionaggio, è la difesa, è il contrasto passivo nei confronti delle offese che vengono recate dall'esterno. Tutto questo in linea generale, perché in linea particolare, controspionaggio e contro intelligenza dovrebbero tenere più strettamente alla tutela del segreto, e non invece alla tutela delle attività esterne⁸.

Non è questa ovviamente la sede per disquisire su quella che è la dottrina e la filosofia dell'*intelligence*, in quanto si richiederebbero pagine e pagine per arrivare ad una definizione complessiva di tutti i variegati aspetti di questa disciplina⁹.

Con questa peraltro sintetica introduzione su quel che può comportare l'attività di un servizio di informazione militare, interessava a chi scrive mettere in rilievo soprattutto un punto fondamentale che è quello del coordinamento delle informazioni raccolte, della relativa analisi, dell'unità delle attività, della collaborazione interforze: problemi che hanno a lungo tormentato la vita del Servizio di Informazioni Militari fin dalla costituzione del Regno d'Italia e che sono stati strettamente legati, nel tempo, anche alla creazione di un Servizio di Informazioni Militari interforze¹⁰.

Può essere interessante sapere da dove vengono le parole comunemente usate per questo tipo di attività: "servizio segreto" o quantomeno quando questa dizione iniziò ad avere un uso ufficiale nei nostri ordinamenti unitari. Ed è a questo punto che facciamo iniziare la nostra breve storia.

Nell'aprile del 1855 il Corpo di Stato Maggiore dell'Armata Sarda, l'esercito del Re piemontese, diramava una Breve istruzione sul Servizio degli Ufficiali del Corpo Reale di Stato Maggiore in tempo di guerra redatta per cura del Corpo Reale di Stato Maggiore ed approvata dal Ministero della Guerra¹¹, meglio conosciuta come "Istruzione La Marmora", dal nome dell'allora Ministro della Guerra: un'istruzione che produrrà i suoi effetti molto a lungo, almeno fino alla Prima Guerra Mondiale.

⁷ F. COSSIGA, *I servizi e le attività di informazione e di controinformazione* cit., p. 17.

⁸ Documentazione sulla Legge 24 ottobre 1977, n. 801, "Istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato" e sui relativi lavori preparatori, 12 dicembre 1977, Camera dei Deputati, p. 259.

⁹ Allo stato attuale delle pubblicazioni, il volume di Steele risulta a questo riguardo uno dei più interessanti. Si veda anche J. KEEGAN, *Intelligence in war: Knowledge of the Enemy from Napoleon to Al-Qaeda*, New York 2005.

¹⁰ Anche prima della costituzione del Regno d'Italia, erano numerosi i "servizi segreti" negli Stati preunitari: per le notizie relative cfr. A. VIVIANI, *Servizi Segreti Italiani 1815-1985*, Roma 1985, vol. I, pp. 45-97.

¹¹ Circolare n. 21 dell'aprile 1855, in *Giornale militare ossia Raccolta ufficiale delle leggi, regolamenti e disposizioni relativi al servizio ed all'amministrazione militare di terra e di mare*, anno 1855, Torino 1855, vol. I, pp. 775-793, parzialmente riportata anche in A. VIVIANI, *Servizi Segreti Italiani* cit., p. 82, senza indicazione della fonte.

La Circolare divideva il «Servizio in guerra» in cinque parti: al Capo Primo, «divisione del servizio». Capo Secondo: «servizio del quartiere generale». Capo Terzo: «servizio di cancelleria». Capo Quarto: «servizio appo le truppe». Capo Quinto: «servizio di missioni speciali». Capo Sesto: «servizio segreto». Probabilmente da qui è venuto l'uso di chiamare le informazioni militari "servizio segreto".

Il «servizio di missioni speciali» e il «servizio segreto», ai sensi della Circolare sopra citata, erano quei servizi che diedero inizio in modo più organizzato a quel servizio di raccolta delle informazioni militari nell'Armata Sarda, peraltro proprio nel corso della preparazione di quella che veniva chiamata la Spedizione ad Oriente, cioè la Spedizione di Crimea, prima uscita ufficiale dell'esercito piemontese in campo internazionale.

Da questo evento bellico, sarà sempre presente nel Corpo di Stato Maggiore un Ufficio che si occuperà delle informazioni militari, anche se non comparirà ufficialmente negli organigrammi o negli ordini di servizio che ci sono giunti in forma documentale.

Sempre nella stessa Circolare vi è anche la definizione e l'organizzazione del «Servizio Missioni Speciali». Così recita al proposito l'"Istruzione":

«Il servizio delle missioni speciali comprende tutti quegli incarichi particolari che possono essere affidati dal Generale o dal Capo di Stato Maggiore ad ufficiali del Corpo Reale di Stato Maggiore, infuori degli altri servizi accennati e specialmente: segnare lungo le linee strategiche i punti da custodire e da fortificare. Riconoscere e stabilire le posizioni importanti. Esplorare in riva ai fiumi, torrenti e simili i guadi e i siti acconci per lo stabilimento de' ponti, di concerto con il Corpo dei pontieri. Notare i luoghi in cui siano da formare strade nuove e da riattare le antiche, da costruire ponti, argini, ecc. Eseguire ricognizioni topografico-militari. Visitare gli *spedali*, le ambulanze, i magazzini, e simili, ove occorra. Visitare i campi, gli alloggiamenti, le piazze da guerra, ecc. Levare i piani topografici. Fare, se occorre, il servizio di parlamentari al nemico. Dirigere le operazioni militari per le tolte di ogni genere. Recare ordini importanti».

Veniva anche chiaramente indicato come questo importante servizio delle missioni doveva essere regolato: secondo i casi dai precetti dell'arte militare, da quelli di topografia, dal regolamento di servizio per le truppe in campagna, ed infine da speciali istruzioni scritte o dai verbali del Capo di Stato Maggiore. Gli ufficiali erano designati da questa stessa Autorità, quando non riteneva opportuno fare il servizio di persona. Il Capo Sesto sul Servizio Segreto della "Circolare La Marmora" prevedeva al § 71:

- a. «Le missioni segrete;
- b. Le girate [cioè le ispezioni];
- c. Il servizio delle spie per esplorare i mezzi e la forza del nemico e la condizione politica di provincie estere;
- d. Le norme per trattative preliminari, armistizi, convenzioni da tenersi col nemico;
- e. L'esame dei prigionieri e disertori nemici e il cambio dei prigionieri;
- f. Il carteggio confidenziale del generale».

Seguiva il § 72:

«Questo servizio, sempre quando non sia fatto dallo stesso Capo di Stato Maggiore, è adempiuto da quell'Ufficiale di stato maggiore che egli deciderà di prescegliere».

Seguiva il § 73:

«L'ufficiale incaricato di tale servizio avrà un protocollo per le lettere confidenziali, una relativa rubrica, ed una cartella per la conservazione delle lettere, il tutto con il titolo Servizio segreto, osservando nel resto le norme dell'art. 1, Capo Terzo circa il carteggio.

Le lettere confidenziali porteranno nella soprascritta il motto "riservato".

Il Capo di Stato Maggiore terrà un piccolo registro degli Ufficiali dell'Esercito atti ad incumbenze particolari.

Le mercedi alle spie ed ogni altra spesa relativa al servizio segreto sono fatte dal Capo di Stato Maggiore, il quale non ne renderà conto che al rispettivo Generale. Tali spese verranno notate su apposito registro.

Il Capo di Stato Maggiore è provveduto di una cassetta a chiave, entro cui sono custoditi i registri, e le scritture relative a questo servizio».

L'art. 1 del Capo Sesto dell'Istruzione riguardava in particolare il servizio delle spie, che doveva dunque essere canalizzato e dotato di una serie di "regole" per l'efficacia dei risultati. Recitava il § 77:

«Nella scelta delle spie vuoi si attentamente utilizzare gran discernimento, somma prudenza e scrupolosa preveggenza per non lasciarsi ingannare».

Seguiva il § 78:

«Vuolsi usare pur molta cura nel prescrivere un costante e severissimo rigore verso quelle spie che destano sospetti o sono traditrici, e per lo contrario ricompensare largamente quelle altre che con pericolo, zelo attendono al disimpegno di sì pericoloso incarico, e recano importanti e sicure notizie.

I rapporti delle spie vogliono si credere con molta circospezione accadendo talvolta che tali persone prive d'ogni mezzo di sussistenza, allettate da lusinga di una doppia mercede, servano le due parti nell'istesso tempo».

Seguiva il § 79:

«Vuolsi interdire alle spie di soggiornare presso il Quartier generale dopo eseguita la loro missione, e specialmente vigilare a che esse non incontrano relazioni di sorta colla truppa».

Seguiva il § 80:

- a. «Le spie devono essere interrogate in disparte. Le principali domande a loro sono le seguenti:
- b. Il collocamento dei Quartieri Generali del nemico, delle zone di battaglia, delle riserve, dei magazzini, degli spedali.
- c. La forza dei corpi e il nome dei comandanti principali.
- d. Se si attendono soccorsi e da quale parte debbano giungere.
- e. Le mosse che il nemico intende di effettuare.

- f. Le notizie che circolano nel campo dell'avversario.
- g. I siti da cui egli si procaccia i viveri e se sono abbondanti.
- h. Le malattie che regnano nell'armata nemica e le loro cause.
- i. Se la posizione che occupa è trincerata o non.
- j. Se attende a restaurar strade, ponti, canali, ecc.
- k. Le perdite sofferte dal nemico né combattimenti, o per altre cause
- l. Quali sono le tendenze degli alleati, e quali le risorse economiche del paese occupato dal nemico».

Si è ritenuto opportuno riportare testualmente quanto era stato previsto in questo settore dalla Circolare, storicamente assai interessante, perché da queste parole discende la prima ricerca di agenti segreti e fiduciari, che caratterizzeranno l'attività informativa, soprattutto dalla fine del secolo XIX, e le prime indicazioni su quanto veniva richiesto a quegli ufficiali che fossero incaricati di tale servizio, e cioè di delineare con cura la condizione politica ed economica del paese sotto osservazione: in sintesi, con parola attuale, di fare una "analisi" del quadro complessivo del territorio di interesse con ogni informazione da essi posseduta.

È proprio in queste importanti istruzioni di La Marmora che si snoda il filo della storia di come un concetto organico relativo alla raccolta e analisi delle informazioni militari si sia progressivamente sviluppato: e così possiamo notare che la Circolare ebbe un suo valore pragmatico almeno fino alla Prima Guerra Mondiale.

Proprio nella campagna di Crimea (1855-1856) l'esercito piemontese aveva organizzato, sulla base della circolare La Marmora, un suo servizio per le informazioni che faceva capo all'Ufficiale Addetto al Quartier Generale Piemontese, il maggiore Govone¹².

Con la nota n. 76 del 4 maggio 1861, Manfredo Fanti, Ministro della Guerra, aveva ufficializzato il nuovo nome dell'Armata Sarda in Esercito Italiano:

«Nota n. 76. 4 maggio 1861.

Vista la Legge in data 17 marzo 1861, colla quale S. M. ha assunto il titolo di re d'Italia, il sottoscritto rende noto a tutte le Autorità, Corpi e Ufficiali militari, che d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito Italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione di Armata sarda.

Tutte le relative iscrizioni e intestazioni, che d'ora in avanti occorra di fare o di rinnovare, saranno modificate in questo senso.

Il Ministro della Guerra Manfredo Fanti.

La presente inserzione serve di partecipazione ufficiale».

Se nel nuovo ordinamento dell'Esercito Italiano (ancora non denominato Regio Esercito) nessun Ufficio sembrava essere stato ufficialmente organizzato per le informazioni, eppure esso esisteva: probabilmente si rifaceva ancora alla "Circolare La Marmora", anche perché il generale in quel momento era tra l'altro alla guida del Governo e Ministro degli Esteri.

¹² Per l'opera del maggiore, poi generale, Govone, cfr. M. PETROLO, *Il generale Giuseppe Govone e l'organizzazione del servizio informazioni del Regno di Sardegna*, in questo volume. Tutte le notizie relative alla questione Informazioni nella Spedizione d'Oriente (come veniva ufficialmente indicata la guerra in Crimea) si trovano in AUSSME, inventario G1, voll. 1 e 8, assai ricchi di interessante documentazione probatoria.

Che quanto affermato sia vero lo provano proprio i documenti del 1866 relativi alle operazioni militari di quel periodo che si conclusero con la pagina negativa di Custoza. Il giovane Esercito Italiano uscì sconfitto dallo scontro con gli Austriaci per moltissime ragioni, ma anche perché, nonostante le informazioni raccolte, dettagliatissime, numerose, esatte¹³, non era riuscito a farne una analisi complessiva: servizio ben organizzato, ma non sufficientemente sviluppata la capacità analitica della situazione quale si presentava dalle informazioni ricevute e quindi non sviluppata l'*intelligenza* delle stesse¹⁴.

Dal 1882 al 1897 si ebbe una diversa strutturazione del servizio delle informazioni militari, e una diversa organizzazione e filosofia di raccolta, sempre legata ai vari ordinamenti dell'Esercito.

Nell'ordinamento approvato nel 1882¹⁵ era scritto che «L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito riassume e coordina i lavori dei due reparti del Comando del Corpo e tratta le pratiche *riservatissime*¹⁶, nonché quelle di interesse o indirizzo generale del Corpo o del Comando». Vi era poi un § 15 *riservato* delle *Norme di servizio*, nella parte che non compariva nei testi a stampa, ma che veniva circolata solo fra gli addetti ai lavori: esso prevedeva che il Comando del Corpo di Stato Maggiore corrispondeva direttamente con i Comandi d'Armata per quanto riguardava le informazioni sugli Stati limitrofi e prevedeva altresì che questi Comandi trasmettessero periodicamente ogni trimestre un sunto delle informazioni raccolte relative allo Stato estero con cui confinavano, così come lo Stato Maggiore, a sua volta, avrebbe trasmesso loro tutte le informazioni ricevute da altre fonti, in quella che sembra dunque essere una sinergia ben organizzata di raccolta delle informazioni militari, anche se fu necessario comunque provvedere, come si vedrà, alla formazione di una rete di agenti informativi, un più elaborato e organico sistema di raccolta.

Il *Regolamento sul servizio di guerra* in vigore in quel periodo, 1882¹⁷, che trattava al *Libro V – Servizio di avanscoperta, ricognizioni e informazioni* – sottolineava con forza l'importanza di questo tipo di informazioni.

¹³ I documenti consultati sulla campagna del 1866 confermano che effettivamente le notizie erano molte e dettagliate, raccolte certamente con i mezzi di allora, forse ingenui, ma valide nella quasi totalità dei casi.

¹⁴ Cfr. A. POLLIO, *Custoza (1866)*, Roma 1935, IV ed.; la prima edizione del volume era comparsa nel 1903. Cfr. in particolare le *Note sull'organizzazione e funzionamento del Servizio d'informazioni per la campagna del 1866*, in calce al volume. Sotto questo titolo, egli scrisse: «n. b. Queste notizie sono attinte a fonte autorevolissima». È almeno per ora l'unica notizia sicura su un Ufficio Informazioni o Sezione Informazioni e sulla sua costituzione, dopo il 1861, ampiamente confermata dai documenti reperiti sulla campagna del 1866, nell'Archivio dell'Ufficio Storico SME [v. G8 - Campagna 1866]. Nella corretta opinione del generale Pollio, il Servizio di Informazioni militari, nel periodo successivo alla dichiarazione dell'Unità d'Italia era *benissimo organizzato* e il Regno entrò in guerra nel 1866 con una conoscenza molto esatta delle forze e dei mezzi del nemico, anche se quella campagna fu assai sfavorevole alle truppe italiane, che furono sconfitte a Custoza. Per approfondimento, cfr. M. GIOANNINI, G. MASSOBRIO, *Custoza 1866. La via italiana alla sconfitta*, Milano 2003.

¹⁵ Cfr. *Giornale Militare* 1882, Parte I, Regio Decreto 29 giugno 1882, pp. 425 sgg., e Regio Decreto 29 luglio 1882, pp. 581-582. La data esatta della costituzione di questo organo di vertice è l'11 novembre 1882. Cfr. anche Ministero della Guerra, *Norme di servizio per Comando del Corpo di Stato Maggiore*, 25 ottobre 1882, Roma 1882, e, per la parte documentale, AUSSME, L3, b. 300, *Registro degli ordini del giorno del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*, vol. I.

¹⁶ Evidenziato in corsivo nel testo a stampa sul *Giornale Militare*.

¹⁷ G. M. 1882, Parte I, pp. 704-705: un Regio Decreto del 26 novembre 1882 aveva approvato la parte prima del nuovo *Regolamento per il servizio in tempo di guerra*, abrogando il precedente *Regolamento di servizio per le truppe in campagna* del 19 gennaio 1833, che sarà a sua volta sostituito da un nuovo regolamento di servizio in guerra il 5 marzo 1892.

Probabilmente non si era ancora arrivati «alla costituzione di un organo di direzione delle informazioni militari»¹⁸, in quanto il servizio delle informazioni veniva sempre considerato o una sezione o un ufficio, parte di una struttura superiore.

Ulteriore testimonianza della presenza di un servizio informativo organizzato che si andava meglio strutturando: sempre nel *promemoria* sopra citato, alla fine della parte relativa agli addetti militari vi sono alcune righe che trattano del «Fondo Informazioni: con dispaccio n. 3721 - 5 giugno 1894 fu stabilito in lire 61.000 per ogni esercizio finanziario. Con detto fondo, oltretutto al servizio informazioni e ricognizioni, deve pure far fronte alle spese dei viaggi di Stato Maggiore e manovre coi quadri; a quelle in qualsiasi modo inerenti all'esperimento degli ufficiali da ammettersi nel Corpo, ed alle remunerazioni di qualche disegnatore fidato, che trova impiego negli uffici.

Il fondo informazioni viene amministrato dalla segreteria del riparto Operazioni, sotto la direzione del Capo del riparto».

Dunque era previsto un esborso per questo tipo di servizio e la contabilità veniva tenuta dall'ufficio che fungeva da collettore di notizie e informazioni e che presentava al vertice le proposte per le missioni speciali, le cui spese rientravano anche nelle «spese dei viaggi di Stato Maggiore». Realmente la somma anche per quei tempi non era assai cospicua, considerando che con questo denaro si doveva far fronte anche ad altre esigenze.

Nel 1897 in effetti, come riportato in un *promemoria* al Capo di Stato Maggiore, senza data, ma probabilmente redatto in data successiva al 1906, fra il 1897 il 1898 risulta che era stato dato incarico al colonnello Felice Eusebio De Chaurand de Saint Eustache di organizzare e dirigere un «Ufficio Informazioni», presso il Reparto Operazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore¹⁹.

Una ulteriore prova è data da un *riservatissimo* dell'8 maggio 1902²⁰, che offre tra l'altro la possibilità di comprendere anche quali fossero le attività di controspionaggio espletate a livello Stato Maggiore Esercito, a parte le funzioni particolari affidate ai Comandi d'Armata, ai Carabinieri Reali:

«UFFICIO INFORMAZIONI. Elenco delle pratiche trattate dall'Ufficio dal 1897 a tutt'oggi, relative a proposte fatte su questioni di notevole importanza, con la indicazione della soluzione che ebbero dal Ministero. Il Colonnello Capo-Ufficio Garioni».

Per il periodo precedente al 1900, troviamo in questo interessante fascicolo sicuramente solo in parte quello che fu il lavoro di coordinamento delle informazioni militari e l'opera di controspionaggio: quindi questo elenco, pur interessante, non esaurisce quanto fu trattato e questa circostanza è testimoniata ancora una volta da altri

¹⁸ Cfr. O. MARCHETTI, *Il Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra*, Roma 1937, pp. 12 sgg.

¹⁹ Quasi tutti gli autori che hanno scritto sulla storia di questo periodo, ivi compreso il pur attento Odoardo Marchetti, nel suo testo sopra citato, e Cesare Amé, cit., indicano il 1900 l'anno in cui il Servizio Informazioni militari era stato costituito e a capo del quale era stato messo il colonnello De Chaurand. Vari documenti indicano invece, come sopra già detto, che il Servizio è sempre esistito e che il De Chaurand fu messo a capo dello stesso nel 1897, quando fu trasferito al Comando del Corpo di Stato Maggiore. Solamente nel volume di F. CAPPELLANO, *L'Imperial regio Esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918. Dai documenti del servizio informazioni dell'Esercito Italiano*, Rovereto 2002, p. 95, si riscontra la data esatta.

²⁰ AUSSME, G24, b. 54.

documenti reperiti nell'Archivio. L'elenco però ci conferma senza ombra di dubbio la presenza dell'Ufficio Informazioni, incardinato stabilmente nel Reparto Operazioni, almeno dopo il 1892, e alcuni dei problemi posti all'attenzione e alla elaborazione per quell'Ufficio.

La raccolta delle informazioni militari, in modo ufficiale e "coperto" era stata molto attiva nel periodo 1892-1897, e lo sarebbe stata in seguito, sia per quanto riguardava le zone di confine, sia per la conoscenza di territori africani sui quali l'Italia si era affacciata o contava di avere un'influenza. A far uscire definitivamente dalla clandestinità l'Ufficio Informazioni, che, come si è visto, era una realtà operante attivamente, fu l'o.d.g. 23 agosto 1906 n. 37, che aveva per oggetto la ripartizione degli uffici e i compiti degli ufficiali addetti del Comando del Corpo di Stato Maggiore: nel riquadro relativo all'Ufficio Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito è menzionata una Segreteria "I" che prevedeva in organico un solo ufficiale superiore, il tenente colonnello Negri (che fu a capo dell'ufficio dal luglio 1905 al settembre 1912) e, applicato, il capitano Iazzarelli²¹.

Prima ancora dell'o.d.g. n. 37 dell'agosto 1906, è anche molto interessante il n. 32 del 2 luglio 1906, che tratta specificamente dei rapporti semestrali e dei bollettini sulle novità più importanti avvenute negli eserciti esteri: «d'ora innanzi, le notizie di carattere riservato che gli uffici dipendenti raccolgono sulla preparazione militare e dei vari Stati esteri e che fino ad oggi erano riassunte nei rapporti semestrali, formeranno oggetto di appositi bollettini da compilare in modo succinto e da diramare volta a volta se ne manifesti l'opportunità, come già parzialmente si pratica. I rapporti semestrali a data fissa sono pertanto aboliti.

Ciascun ufficio, quando abbia materiale per la compilazione di un bollettino e quando abbia notizie riservate che importi portare senz'altro a conoscenza delle varie autorità, ne farà proposta al comando in seconda, indicandone sommariamente il contenuto. Gli argomenti che richiedono speciale trattazione, come relazione su manovre estere, studi di una certa mole, etc., formeranno oggetto di compilazione di pubblicazione a parte: i signori Capi di Ufficio disporranno perché i bollettini di cui si tratta conservino soprattutto il carattere di attualità che essi devono avere ... tutte le notizie di indole non riservata devono essere comunicate alle varie riviste militari, con l'indicazione della fonte dalla quale furono desunte, come attualmente si pratica»²².

Era viva l'esigenza di avere notizie fresche, di indole riservata, che fossero portate rapidamente a conoscenza di tutti gli uffici interessati, e si manifestava sempre più la necessità di un organo strutturato che coordinasse in qualche modo non solo la raccolta, ma anche la diffusione delle informazioni²³. Infatti si trovano nel periodo successivo moltissimi Bollettini redatti dall'Ufficio "I", che prendono successivamente il nome di *promemoria* e costituiscono indubbiamente un inizio di coordinamento delle informazioni e relativa analisi.

²¹ AUSSME, L3, b. 301, Registro degli Ordini del giorno, vol. I. Cfr. anche l'inventario F4, b. 95.

²² *Ibid.*, L3, b. 301.

²³ Se si valuta quanto scritto da M. RONGE, a capo dell'*Evidenz Bureau* (il Servizio Informazioni austriaco) nel suo volume *Spionaggio*, prefazione di A. VALORI, Napoli 1930, anche nel pur efficientissimo esercito austro-ungarico, il servizio informazioni iniziava solo in quel periodo ad avere un certo rilievo nell'organigramma, pur sempre con asfittiche risorse finanziarie e di personale.

Contemporaneamente nel periodo 1900-1906 anche la Marina iniziò a dare maggiore rilievo al servizio informazioni²⁴, costituendo un proprio Ufficio Informazioni che nel 1906²⁵ divenne un Reparto, il Primo, dell'Ufficio di Stato Maggiore, diretto da un Capitano di Vascello²⁶. Nel 1907 l'Ufficio di Stato Maggiore fu ampliato e modificato²⁷; anche al Reparto Informazioni fu data una maggiore importanza, che si ingrandì; divenne il 4° Reparto dello Stato Maggiore Marina, con una struttura molto articolata, in cinque Sezioni e una Segreteria: le sezioni raccoglievano le competenze che nello Stato Maggiore dell'Esercito erano state suddivise fra gli Uffici del Reparto Operazioni. Di particolare interesse era la Sezione 5^a, che oltre a coordinare la Polizia militare nelle varie Piazze marittime, raccoglieva e segnalava le informazioni militari provenienti dalle aree interessate; corrispondeva e amministrava gli informatori e teneva l'*Archivio delle Informazioni Segrete*²⁸.

È dunque in questo periodo che si concreta l'esigenza di dare maggiore spazio e organizzazione a questa attività delle forze armate, riconoscendone operativamente la sua alta valenza: infatti tra il 1906 e il 1910 l'Ufficio Informazioni dell'Esercito, che rimarrà l'Ufficio più attivo e in qualche modo coordinatore, seppure informalmente, assunse la struttura e la valenza che conserverà sostanzialmente fino alla Prima Guerra Mondiale.

L'Ufficio dette un grande impulso soprattutto alla sua azione di coordinamento della raccolta delle informazioni, oltre che alla progressiva creazione di una buona rete di informatori. In questo periodo, come fa notare Odoardo Marchetti²⁹, l'interesse dell'ufficio "I" si concentrò sul mondo arabo e sui Balcani, e dal 1908 sulla Somalia, territorio già oggetto dal 1880 in poi di numerosi viaggi "conoscitivi"³⁰; anche Tripoli-tania e Cirenaica erano sempre stati presenti fin dal secolo precedente.

È solo tra il novembre 1918 e l'ottobre 1925 che si affacciò una prima volta e si consolidò l'idea di un Servizio di Informazioni Militari centrale, cioè interforze, che potesse coordinare la raccolta delle informazioni e il controspionaggio³¹.

Terminato lo stato attivo di belligeranza, si presentava il grave problema della smobilitazione, ovvero il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace³², che poteva avere conseguenze economiche e sociali molto più devastanti che il processo inverso. Nella grande riduzione dei quadri e degli Uffici, anche il Servizio Informazioni ebbe

²⁴ R. D. 4.3.1900, n. 76.

²⁵ R. D. 15.7.1906, n. 402.

²⁶ La Regia Marina aveva iniziato a essere molto attiva soprattutto nei Dardanelli e forniva interessanti carte all'Ufficio Informazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

²⁷ D. M. 10.2.1907 e D. M. 5.4.1907.

²⁸ Per più approfonditi dettagli sulla struttura del servizio informazioni militari della Marina, cfr. S. ORLANDO, *Il Servizio Informazioni della Marina Militare. Organizzazione e compiti. (1884-1947)*, in "Quaderno 1999" della Società Italiana di Storia Militare, pp. 183-203.

²⁹ O. MARCHETTI, *Il Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano* cit., p. 27.

³⁰ AUSSME, D3: nelle bb. 2, 3, 11 e 13 vi sono numerosi documenti interessanti a questo proposito.

³¹ Per l'organizzazione del Servizio di Informazioni militari sul fronte nel periodo 1915-1918, cfr. F. CAPPELLANO, *L'Imperial regio Esercito austro-ungarico* cit.

³² Per questo periodo si veda V. GALLINARI, *L'Esercito Italiano nel primo dopoguerra 1918-1920*, Roma 1980; O. BOVIO, *Storia dell'esercito italiano (1861-1990) - La difesa nazionale. I rapporti tra potere politico e militare nello sviluppo della Forza Armata*, Roma 1996; P. BERTINARIA, *L'Esercito Italiano dal 1918 al 1940. Dottrina d'impiego e ordinamenti tattici*, in "Studi Storico-Militari", 1987, pp. 613-619.

drastici tagli. Rimasero invece pienamente funzionanti i vari Centri informativi all'estero che erano stati istituiti, su base regolare, dal 1906-1910 in poi e che avevano costituito per la prima volta "una rete" informativa fuori dal territorio metropolitano: una rete efficiente, per i parametri dell'epoca.

Fu in quel periodo che iniziarono però le discussioni sulla raccolta delle informazioni all'estero e i progetti di riorganizzazione, che portarono inevitabilmente anche alla rivisitazione del Servizio in patria e che avranno come atto finale la creazione del primo Servizio Informazioni Militari nel 1925: esso in teoria avrebbe dovuto essere organo di coordinamento dei servizi informativi dell'Esercito e della Marina (SIS). Quello dell'Aeronautica (SIA) sarebbe stato attivato dopo la costituzione dell'Aeronautica, come Forza Armata indipendente, nel 1925.

È interessante seguire alcune vicende che riguardarono questo lavoro in territorio estero. Nel quadro generale della riorganizzazione delle strutture dello Stato e delle Forze Armate, nel luglio del 1919 il Ministro degli Esteri Tittoni scriveva al generale Diaz, tramite la Delegazione Italiana per la Pace, Sezione Militare, a Parigi una lettera riguardante un suo progetto circa l'organizzazione del servizio informazioni e propaganda all'estero: la missiva veniva debitamente inviata in copia anche al Comando Supremo - Ufficio Operazioni «per le risposte e le disposizioni di competenza»³³.

Nella lettera il Ministro degli Esteri scriveva notando che, cessato il periodo del conflitto, appariva necessario armonizzare tutti i servizi di propaganda e di informazioni all'estero, con uno scopo ben preciso, quello di unificare l'azione politica internazionale che il governo doveva esplicare, avendo come tramite istituzionale il Ministero degli Esteri. Tittoni notava che, per motivi inerenti all'andamento del conflitto, i servizi di informazione all'estero, precipuamente militari, e i servizi di propaganda avevano dovuto lavorare fino a quel momento, in modo indipendente dal controllo delle rappresentanze diplomatiche.

In un difficile periodo di transizione, quale quello che aveva caratterizzato la parte finale del conflitto e l'inizio delle trattative di pace, era logico che quei servizi fossero stati svolti *saltuariamente* e qualche volta anche in contrasto con le direttive del governo, ma si imponeva ormai che il loro funzionamento venisse armonizzato sotto un'unica direzione. Il Ministro aveva aggiunto inoltre che se motivi di guerra avevano reso necessaria la creazione di vari distinti servizi, al momento presente invece, il bisogno di economia da una parte e l'evidente sovrapposizione di competenze nella fase operativa, ne consigliavano la riunione in organi speciali che dovevano dipendere dalle rappresentanze diplomatiche, le quali a loro volta avrebbero operato al riguardo sotto la direzione di un Ufficio centrale direttivo del Ministero degli Esteri.

La lettera continuava considerando che la propaganda e l'informazione procedevano di pari passo, alimentandosi a vicenda; bisognava dunque cercare, secondo il Ministro degli Esteri, di risolvere il problema dell'unificazione di questi servizi – e questa sembra essere la prima volta che si parla di unificazione di servizi di informazione, anche se non nella accezione contemporanea –, tenendo specialmente conto dei bisogni tecnici del Comando Supremo, per quanto riguardava in particolare la propaganda e informazione militare.

Tittoni concludeva la sua lettera augurandosi che il generale Diaz trovasse giuste le idee che gli aveva esposto e riteneva che il mezzo più adatto per metterle

³³ AUSSME, E8, b. 272.

rapidamente in pratica fosse quello di inviare da parte del Comando Supremo un alto ufficiale presso il Ministero degli Esteri che potesse discutere la problematica e prendere gli accordi di base necessari.

Non molti documenti sono rimasti di queste discussioni, che pure ci furono: il 6 agosto del 1919, a Parigi, nel quadro dei colloqui che venivano effettuati in quella capitale per definire la pace, una Commissione *ad hoc* informalmente costituita dal Ministro degli Esteri, della quale facevano parte il colonnello Odoardo Marchetti, ormai prossimo a divenire generale, il contrammiraglio Grassi e il Consigliere di Legazione barone Pompeo Aloisi, a capo dell'Ufficio Stampa di Parigi, sotto il Patronato del Ministero degli Esteri, si era riunita per procedere alla redazione di un «progetto sulla riorganizzazione dei servizi di informazione, propaganda e stampa all'estero» e aveva prodotto un documento che fu sottoposto all'esame dei vertici militari.

Dunque si valutavano le possibilità all'estero e inevitabilmente veniva anche valutata la situazione all'interno, per quanto si riferiva soprattutto al controspionaggio.

Era comunque indubbio che durante la guerra, il *Servizio Informazioni*, forse carente in alcuni aspetti, aveva soprattutto sofferto della mancanza di fiducia dei vertici, non nei riguardi dei singoli, quanto delle varie fonti alle quali attingevano, oltre ad una certa sovrapposizione di situazioni informative.

Eppure il *Servizio* aveva fatto veramente un grande salto di qualità, rispetto al periodo antecedente allo scoppio del conflitto, non solo nella raccolta delle informazioni in vari modi e in vari centri, ma anche nella comunicazione delle stesse, puntuali e sollecite, nonostante che in paragone fossero pochi gli ufficiali addetti a quel tipo di lavoro, almeno nella parte direttiva delle Sezioni in cui si era suddiviso il *Servizio*.

Nella relazione prodotta, la Commissione di indagine sulla disfatta di Caporetto³⁴, quando trattò della condotta della guerra, annotò in poche righe relativamente al «funzionamento del servizio informazioni»³⁵ non sembra alla Commissione che palesi deficienze degne di rilievo, come pure non sembra possa muoversi grave appunto – tenendo conto dell'abilità dimostrata dal nemico – per le incertezze che si manifestarono sulla valutazione delle informazioni. Molte incertezze invece si sarebbero eliminate nell'alta valutazione dei referti raccolti dal generale Porro – che in proposito doveva ragguagliare il Capo di Stato Maggiore – ove meglio fosse stato curato l'esame della situazione politico-militare, la quale nell'autunno 1917 era tale che l'eventualità di un'offensiva nemica in forze avrebbe dovuto essere considerata molto probabile». Parole molto attente, forse troppo, ma che sostanzialmente riconoscevano che il Servizio era stato efficiente, per quanto poteva, nella situazione contingente.

Dunque nonostante il riconoscimento dell'attività del Servizio e la continua collaborazione realizzata prima, durante e dopo il conflitto, con il IV reparto della Marina, cioè con quel Servizio informativo, iniziava nel 1919 a prevalere negli organi competenti, soprattutto politici, l'idea che fosse necessario unificare il lavoro informativo, almeno quello all'estero, anche in nome di quella che veniva chiamata una assoluta necessità di economia, che premeva.

Il progetto di riorganizzazione della raccolta delle informazioni all'estero, sia politiche sia militari, che era stato redatto a Parigi, si poteva riassumere in definitiva con la

³⁴ Cfr. *Cenno riassuntivo sulla Relazione della Commissione d'inchiesta sul ripiegamento dall'Isonzo al Piave*, Roma 1919, p. 5.

³⁵ In corsivo nel documento originale.

costituzione di un Ufficio centrale di Informazioni – e questa obiettivamente era la prima volta che un simile concetto era stato definito e applicato, anche se solo relativamente alla raccolta informazioni all'estero – alle dirette dipendenze del Ministero degli Affari Esteri tramite il Gabinetto del Ministro e a Centri di raccolta periferici posti alle dirette dipendenze delle rappresentanze diplomatiche.

Il progetto redatto dalla Commissione *ad hoc*, in seduta a Parigi, si risolse in un teorico esercizio progettuale, perché i vertici militari non avrebbero mai accettato, come successe, che un Servizio Informazioni, al quale dovevano contribuire ufficiali e personale militare, fosse, all'estero, organizzato, coordinato e diretto dal Ministero degli Esteri.

I tempi comunque si presentavano bui per tutto il servizio informativo militare. Infatti nei giorni seguenti all'incontro a Parigi della informale Commissione, era stata redatta la Circolare n. 27766, emanata dal Presidente del Consiglio Nitti il 25 agosto 1919, con oggetto: *uffici speciali di informazioni*. È interessante riportarne alcuni brani che spiegano il cambiamento di rotta alla fine del conflitto e soprattutto una pericolosa commistione che era stata fatta fra informazioni di carattere esclusivamente militare e informazioni di carattere più politico, riguardanti l'ordine pubblico e il controspionaggio; era pur vero che durante la guerra anche altri organi, oltre quelli militari, avevano garantito la sicurezza interna, in materia di propaganda sovversiva, soprattutto; si erano occupati di attività di controspionaggio; avevano assicurato l'ordine pubblico, ma quanto scritto nella circolare era veramente un po' troppo riduttivo di alcune funzioni dell'attività informativa militare. Questo era il testo della Circolare:

«Durante il periodo della guerra sembra opportuno di raccogliere le notizie relative alla dignità politica e diplomatica dei nostri nemici mediante uffici speciali, alla dipendenza di vari ministeri, affinché più facilmente potessero aversi e controllarsi le informazioni con l'impiego contemporaneo di personale diverso, distribuito in molte località del regno e dell'estero, che avesse occasione continua e contingente di raccogliere elementi, specie in materia di controspionaggio. Naturalmente, tale incarico venne assunto in modo speciale da codesto ministero³⁶ e da quello della Guerra, data la natura delle informazioni che occorreano e i rapporti che i nostri addetti militari e navali avevano in precedenza allacciati all'estero.

Sebbene il funzionamento dei vari uffici speciali suddetti (che spesso si comunicavano a vicenda le medesime notizie) abbia importato spese assai rilevanti e sebbene il risultato ottenuto non sia stato sempre del tutto soddisfacente, per la mancanza di una direzione unica che evitasse inutili dispersioni di mezzi, e potesse raccogliere e vagliare gli elementi raccolti e dare le disposizioni conseguenti, pure è indubitabile che nel complesso gli uffici medesimi hanno corrisposto ad una necessità del momento e resi servizi importanti.

La loro stessa origine, però, e gli scopi ad esso assegnati, dimostrano che la istituzione di tali uffici, fatta in via temporanea deve cessare insieme alle condizioni politico-militari che la consigliarono. Conclusa già la pace con l'impero germanico, prossima alla conclusione la pace con l'Austria tedesca, e la sistemazione dei nuovi Stati europei, viene a mancare ogni motivo di distogliere più a lungo gli uffici militari dalle loro mansioni di istituto, ed è invece necessario che il servizio di polizia e tutti quelli che vi si connettono vengano restituiti alla direzione unica di questo ministero com'è stabilito dalla legge e come sempre avvenuto in tempi normali. Pertanto, tenuto conto anche delle urgenti necessità di venire eliminando dal bilancio tutte le spese create dallo stato di guerra e che con esso debbono cessare, prego di voler dare disposizioni affinché l'ufficio informazioni al servizio dello stato

³⁶ La Presidenza del Consiglio aveva attivato durante il conflitto un proprio Ufficio Informazioni.

maggiore della Marina, con i centri che ne dipendono, venga soppresso sollecitamente, bastando alle attuali condizioni il servizio informazioni del quale dispone la direzione generale di pubblica sicurezza».

Era il primo passo per tentare forse di sciogliere anche gli Uffici dell'Esercito che si occupavano del settore, ritenendo che le informazioni militari erano necessarie solamente in tempo di guerra, mentre in tempo di pace i servizi potevano essere notevolmente ridotti. Ma non era certo possibile.

Infatti il Ministro della Marina rispose il 1° settembre 1919 al Presidente del Consiglio, dando le assicurazioni richieste relativamente all'aspetto economico, ma rilevando anche che «sarà però necessario che l'Ufficio Informazioni continui nelle sue ordinarie mansioni di tempo di pace, le quali consistono nel raccogliere e nell'ordinare dati ed elementi sulle marine estere, sia a mezzo degli addetti navali che mediante un'accurata revisione della stampa tecnica».

Così, nonostante le doverose e dovute assicurazioni rimaste sulla carta di riduzione di uffici e organici, il IV Reparto dello Stato Maggiore della Marina non fu sciolto e soprattutto le sue funzioni non vennero svolte in via sostitutiva dal pur efficiente Servizio Informazioni della direzione della Pubblica Sicurezza come auspicato da alcune Autorità statali³⁷, che doveva avere, comprensibilmente, altri compiti istituzionali.

Scriveva il comandante Bellavita nel 1922 in un suo *promemoria*: «le informazioni sono fondamento del materiale di lavoro dei due Stati Maggiori della Marina e dell'Esercito; come pretendere che questi enti deleghino la ricerca e la cernita delle notizie loro occorrenti o l'iniziativa di ricerca in determinati speciali campi (che nel tempo possono avere grande interesse, sia pure indiretto e non appariscente) ad un egregio funzionario sì, ma sottordini al Ministro degli Affari Esteri, e per giunta mutevole col mutare di ogni ministero?» Inoltre indicava che una delle caratteristiche principali di un serio Servizio informazioni poteva essere proprio l'inamovibilità di un certo tipo di personale, che acquistava così una speciale sensibilità nel settore della raccolta informativa: nel caso previsto, invece, con gli spostamenti del personale diplomatico, non si sarebbe potuta garantire una continuità.

Era ovvio che i vertici militari non avrebbero mai potuto nemmeno discutere una simile proposta, anche se ritenevano interessante e suscettibile di pratica adozione il concetto informatore di un Ufficio/Servizio unificato, cioè "centrale" che potesse adempiere a questo tipo di servizi: informazioni, propaganda, stampa, legislazione relativa al controspionaggio, controspionaggio, contro propaganda, crittografia e cifrari, economia, commercio, industria, investigazioni. Iniziava dunque a imporsi, sia pur in modo ancora non operativo, l'esigenza di un Servizio centralizzato, anche interforze (Marina e Esercito).

Era comunque ormai assai chiaro che nell'interesse generale dello Stato fosse necessario un provvedimento che costringesse a una stretta cooperazione tutti gli Uffici di informazioni, anche se sembrava ancora una proposta non matura per i tempi. Infatti nell'ordinamento Bonomi del 1920 non si fece alcun accenno al Servizio Informazioni³⁷, come del resto era successo nel precedente ordinamento Albricci. Anche

³⁷ Cfr. la dettagliata *Relazione al Re*, che precede l'emanazione del Regio Decreto n. 451 e 452 del 20 aprile 1920, sul G. M. 1920. Per questo periodo, v. anche V. ILARI, *Storia del Servizio Militare in Italia*, Roma 1990, vol. II, pp. 504 sgg.

nell'ordinamento previsto dall'onorevole Luigi Gasparotto, nel 1921, il Servizio non ebbe alcun ruolo, né di primo né di secondo piano. In quell'anno venne stabilito il passaggio degli uffici dipendenti dal Capo di Stato Maggiore al Ministero della Guerra, con il Decreto n. 655 del 21 aprile 1921 che aveva disposto anche per lo scioglimento della Divisione di Stato Maggiore del Ministero della Guerra: le competenze di questo Ufficio del Ministero della Guerra venivano assorbite dallo Stato Maggiore dell'Esercito che, riorganizzato internamente, tra gli altri uffici³⁸, prevedeva un Ufficio Informazioni suddiviso in: servizio di informazioni militari in paesi all'estero, controspionaggio di polizia militare, cifrari, addetti militari italiani all'estero; questa suddivisione corrisponde, nelle sue linee generali, a quello che si ricava dalle annotazioni del *Diario Storico dell'Ufficio I*, che fu redatto fino al 31 ottobre 1922, per quanto riguardava una delle sezioni in cui era suddiviso, la R.

Fervevano comunque le riunioni connesse all'attività di studio sulla riorganizzazione dei servizi informativi militari: il Marchetti, in qualità di ex Capo del Servizio Informativo del Comando Supremo, partecipava attivamente alla preparazione della struttura di un nuovo organo. Anche nei primi mesi del 1921 furono continui gli incontri tra rappresentanti del IV Reparto della Marina, il colonnello Vigevano, comandante dell'Ufficio I, e i loro collaboratori. Il tema della organizzazione e strutturazione dei servizi di informazione, ritenuti particolarmente importanti soprattutto all'estero, compare molte volte nel *Diario*, ma fino ad oggi, nonostante ricerche fatte, non è stato ancora possibile rintracciare il carteggio relativo³⁹: L'ordinamento Diaz emanato con il Regio Decreto n. 12 il 7 gennaio del 1923 avrebbe avuto ancora carattere di provvisorietà, anche se fu attivo per qualche anno. In questo quadro era stata creata una Commissione suprema mista di Difesa, con membri civili, che aveva come scopo dichiarato di curare «la predisposizione e l'organizzazione delle attività nazionali e dei mezzi, soprattutto economici, necessari alla guerra». Quel che sembra sicuro è che non si occupò di riorganizzare in genere il Servizio di Informazioni Militari, per il quale però gli studi e i progetti redatti continuavano a far lavorare gli uffici addetti.

Ma ormai i tempi erano maturi per una riorganizzazione della raccolta delle informazioni militari anche perché il nuovo regime politico aveva deciso di affidare integralmente alle autorità di polizia la cura dell'eventuale opposizione al regime e comunque tutto il settore dell'ordine pubblico⁴⁰.

Infatti il 15 ottobre del 1925 con il Regio Decreto n. 1909 veniva istituito il primo servizio di informazioni unificato, interforze, il SIM, Servizio di Informazioni Militari, composto da soli quattro articoli, che avrebbe segnato un primo timido avvio verso la moderna concezione dell'*intelligence* militare. All'art. 1 si legge: «è costituito alla

³⁸ Gli altri Uffici previsti erano: Ufficio politico-militare, Segreteria, Ufficio Operazioni, Ufficio Addestramento, Ufficio Storico, Reparto Ordinamento e Mobilitazione suddiviso in Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, Ufficio Reclutamento e Avanzamento, Ufficio Servizi, Ufficio trasporti.

³⁹ Per quanto riguarda infatti la corrispondenza con il Capo di Stato Maggiore, nell'Archivio Storico SME sono conservati in buste migliaia di documenti, ma per il momento, nonostante quelle carte siano state studiate a lungo, questi documenti non sono comparsi. Bisognerà forse attendere il riordino completo dei vari fondi per ritrovarli, se vi sono, considerato anche che gli inventari stilati nel passato relativi ai contenuti delle buste non sono sempre molto attendibili.

⁴⁰ A questo proposito, cfr. anche l'interessante volume di R. CANOSA, *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Milano 2000, pp. 282 sgg.

dipendenza del Capo di Stato Maggiore Generale un «servizio informazioni militari» nel quale saranno unificati e coordinati gli attuali servizi informazione dell'esercito della marina e della aeronautica».

L'art. 2 prevedeva che il Capo del servizio informazioni militari, in base alle direttive impartite dal Capo di Stato Maggiore Generale e tenute presenti le richieste che gli sarebbero pervenute dai Capi di Stato Maggiore delle singole Forze Armate, indirizzava e coordinava l'azione di tutti i servizi ad essa affidati.

Anche l'art. 4 è particolarmente interessante perché in esso si legge che sarebbero state introdotte nei bilanci della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica le variazioni dipendenti dall'unificazione del Servizio Informazioni disposte dallo stesso Decreto. Dunque è evidente che in quel momento si intendeva strutturare un Servizio Informazioni Militari nel quale si dovevano unificare e coordinare i Servizi Informazione delle singole Forze Armate.

In realtà se si studia attentamente anche il secondo capoverso del primo articolo si nota che sarebbero rimasti attivi i singoli servizi, in quanto «la raccolta delle informazioni di carattere tecnico attinenti alle singole branche rimaneva alla dipendenza dei Capi degli Stati Maggiori interessati, fermo restando l'obbligo della comunicazione al capo del servizio informazioni militari di tutto quanto avesse potuto interessare il coordinamento dei servizi ad essa affidati».

In sostanza il Decreto intendeva costituire un servizio informazioni militari unico per le tre Forze Armate, con diretta dipendenza dal supremo organo militare di vertice, cioè il Capo di Stato Maggiore Generale, mentre ogni Forza Armata avrebbe continuato ad avere un suo servizio informativo per quanto riguardava solamente una ricerca informazioni di carattere *tecnico* non meglio specificato.

Con il Regio Decreto Legge n. 68 del 6.2.1927, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 30 del 7.2.1927, tra le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore Generale, l'art. 9 indicava che questa autorità doveva essere «tenuta continuamente al corrente degli elementi della situazione generale militare estera per cura del servizio informazioni militari; il quale rimane alla dipendenza del ministero della guerra pur rimanendo sempre devoluto a ciascun capo di Stato Maggiore delle forze armate il coordinamento e la raccolta delle informazioni di carattere tecnico». Infatti un successivo Regio Decreto n. 70 dello stesso giorno e pubblicato sulla stessa Gazzetta Ufficiale, che determinava l'ordinamento della ripartizione degli Uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore, all'art. 2, sulla composizione degli Uffici del Comando, indicava al quarto punto anche il «servizio informazioni militari».

Come fa notare il Viviani nel suo studio⁴¹, effettivamente il Decreto del 1925 non era molto chiaro e i decreti successivi non contribuirono certo a chiarire bene il ruolo del SIM e degli organi informativi di Forza Armata, anche in realtà, per una lunga serie di ragioni, tra le quali a mio avviso, non fu estraneo il fatto che Badoglio aveva la carica di Capo di SMG e di Capo di SM dell'Esercito: il SIM, che avrebbe dovuto essere dunque un organo informativo interforze, con compiti sia di raccolta che di coordinamento, inesorabilmente divenne invece solamente organo informativo dell'Esercito, anche se agì indubbiamente da collettore di tutte o quasi le notizie informative di carattere militare

⁴¹ A. VIVIANI, *Servizi Segreti Italiani* cit., p. 189.

L'avvenimento importante è che fu riconosciuta la necessità, anche se rimase sulla carta in parte, di avere un organo interforze che procedesse al coordinamento delle informazioni ricevute e quindi alla loro valutazione, in un quadro complessivo che riguardasse terra, mare e aria.

Tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, il SIM dunque si trovò ad operare in modo intenso, attivissimo su tutti i fronti, ivi compresi i territori d'oltremare (Somalia ed Etiopia) e durante la Guerra di Spagna, dal 1936 al 1939. Naturalmente a volte si trovò in concorrenza con gli altri due servizi di informazione militare di Forza Armata, della Marina e dell'Aeronautica, a volte sovrapponendosi, per non completa comunicazione fra i sistemi.

Per meglio però comprendere l'azione del SIM in quel periodo, non bisogna dimenticare il particolare momento storico in cui questo pur attivissimo Servizio agiva, mentre vi era anche la creazione o il potenziamento da parte del Fascismo di cosiddetti *servizi segreti*, che rispondevano alle sempre più crescenti esigenze di controllo *politico* del Regno e della sua gente, introdotte con *leggi speciali*⁴². Un momento di grande importanza in questa particolare attività del regime fu senza dubbio la creazione della tristemente nota OVRA nel dicembre del 1930⁴³. Era evidente che i due servizi, militare e politico, avessero dei contatti, tanto che il SIM aveva un ufficiale di collegamento con quell'organismo, un maggiore dei Carabinieri Reali⁴⁴: del resto il Servizio militare comunicava quelle informazioni politiche delle quali veniva in possesso all'OVRA, che a sua volta passava invece quelle esclusivamente militari al SIM. Era un normale scambio di notizie, come dichiarò proprio al processo Roatta uno dei testimoni, che era stato Commissario Capo nel Commissariato di P. S. del quartiere Prati, in Roma. È impossibile credere che non vi fossero collegamenti di sorta, come invece aveva asserito Cesare Amé, Capo del SIM durante la Seconda Guerra Mondiale, durante una testimonianza nello stesso processo.

Del resto lo stesso Amé, scrisse qualche anno dopo che «tra le due guerre il Servizio aveva vissuto una vita operosa, ma piena di vicissitudini»⁴⁵. La vita del Servizio fu veramente piena di ... gravi problemi, in quanto non sarebbe stato possibile per i responsabili militari non avere rapporti con le varie realtà della polizia politica e comunque non eseguire istruzioni speciali anche da autorità politiche con incarichi militari: non va dimenticato che, salvo per un breve periodo che va dal 1929 al 1933, Mussolini aveva retto, e non solo nominalmente, i tre Ministeri militari e quindi è chiaro che i compiti del Servizio fossero divenuti assai più complessi di quelli previsti e soprattutto di quelli strettamente istituzionali, in particolar modo quando la direzione dello stesso fu affidata al generale Mario Roatta, dal gennaio 1934 al settembre 1936, il quale in realtà continuò ad avere una *longa manus* sul Servizio, anche quando lo lasciò per andare a comandare le truppe volontarie in Spagna⁴⁶.

⁴² Cfr. M. CANALI, *Le spie del regime*, Bologna 2004, pp. 32-130.

⁴³ Per ampie notizie sui *servizi segreti* del periodo fascista, cfr. R. CANOSA, *I servizi segreti del Duce*, Milano 2000, pp. 47 sgg.; M. CANALI, *Le spie del regime* cit., pp. 99 sgg.

⁴⁴ Cfr. *Le Carte del Processo Roatta* (AUSSME) e il volume, coevo al processo, di C. CONTI (a cura di), *Il processo Roatta*, Roma 1945.

⁴⁵ Di notevole interesse è il volume di C. AMÉ, a capo del Servizio per quasi tutto il periodo del secondo conflitto, dal settembre del 1940 all'agosto del 1943, *Guerra segreta in Italia 1940-1943*, Roma 1954.

⁴⁶ Su questo punto concordo in pieno con quanto scritto da R. CANOSA, *I servizi segreti del Duce* cit., p. 286, specialmente dopo aver letto tutti i resoconti verbali originali del processo Roatta, celebrato a fine

Contestualmente alla creazione dell'OVRA e al potenziamento di strutture di sicurezza, sempre in questo periodo venivano fatti studi, fin dal 1934, sulla possibilità di unificazione dei servizi informativi militari, sia offensivi sia difensivi, segno evidente che il problema era all'attenzione delle autorità del Ministero della Guerra: il SIM, nato per essere interforze, era rimasto in realtà, come si è visto, un servizio informativo solo dell'Esercito. Era sentita l'esigenza, la necessità di un organo di coordinamento, di un sistema di coordinamento: che fosse stretto o meno stretto, ma che esistesse.

Tanti erano i progetti che venivano presentati e analizzati, ma in realtà quasi nulla fu deciso fino all'inizio della guerra. Tanto era sentita l'esigenza che in un *promemoria* del 20 maggio 1937, recuperato nella carte SIM, e presente anche nei documenti dei National Archives di Washington⁴⁷, vi era la seguente affermazione, riferita all'analisi di uno studio di unificazione del Servizio Informazione, «sono fuori discussione i seguenti punti del noto progetto: a) necessità di coordinamento fra tutti i Servizi informativi; b) necessità che un organo coordinatore sia presso il CAPO DEL GOVERNO⁴⁸; c) necessità che sia presso il CAPO DEL GOVERNO organo proposto⁴⁹ ad attentati, sabotaggi, propaganda disfattista». Il progetto elaborato prevedeva, per quanto riguardava i servizi informativi offensivi, un organo presso il Capo del Governo, cioè una Direzione Centrale dei Servizi Segreti⁵⁰ che potesse coordinare l'azione di tutti i servizi informativi, ma che assumesse anche quelle necessità un po' particolari che erano state evidenziate al punto c).

Ci si rendeva ben conto che non era possibile una unificazione completa dei servizi di informazione, ma era possibile raggiungere un coordinamento più stretto assegnando ad organi diversi quelle che venivano ritenute le due principali funzioni informative e cioè: a) la ricerca e la raccolta di notizie; b) l'elaborazione delle notizie. Per la prima si poteva pensare ad un organo unico centrale, mentre la seconda poteva essere attribuita ad organi distinti presso i singoli ministeri. Mentre non si pensava che fosse possibile assegnare la ricerca e la raccolta delle notizie alla prevista Direzione Centrale per qualsiasi genere di informazioni, sembrava invece attuabile e soprattutto conveniente assegnare ad un unico organo militare (che avrebbe preso il nome di Divisione Informazioni Militari) inserito nella Direzione Centrale, la ricerca e la raccolta delle notizie militari, almeno per quelle provenienti da fonti e vie non palesi, riservando l'elaborazione delle notizie ad Uffici Situazione appartenenti ai singoli Ministeri delle Forze Armate.

Ognuna di queste Divisioni quindi avrebbe avuto un proprio quadro della situazione, in relazione ai settori strategici di particolare interesse, mentre la Direzione Centrale avrebbe avuto un obiettivo (come veniva chiamata la raccolta di notizie) a tutto campo e avrebbe analizzato solamente quelle notizie molto importanti o molto urgenti.

Il progetto studiato nel *promemoria* segnalato, peraltro assai articolato, analizzava con cura le varie possibilità, ma in conclusione proponeva appunto l'istituzione presso

guerra. Si veda anche M. FRANZINELLI, *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati 1939-1943*, Milano 2004, pp. 68 sgg.

⁴⁷ AUSSME, *Fondo SIM*, e NA RG, 226, b. 62, cortesia di Brian R. Sullivan.

⁴⁸ Maiuscolo in originale.

⁴⁹ *Sic* nel testo: probabilmente trattasi di un errore di battitura e deve intendersi per *preposto*.

⁵⁰ DCSS.

il Capo del Governo di un organo coordinatore, la Direzione Centrale, che comprendesse fra gli altri una Divisione Informazioni Militari e una Divisione Informazioni Politico-Commerciali. Alla prima Divisione sarebbe stato dato l'incarico della ricerca e della raccolta delle notizie militari, comportando così un coordinamento automatico dell'azione offensiva dei Servizi di Informazione Militare. Agli Uffici Situazione dei singoli ministeri militari sarebbe stato dato l'incarico dell'elaborazione delle notizie militari.

La seconda possibilità prevista era quella di assegnare alle Divisioni di Informazione Militare solo funzioni di coordinamento e di lasciare ai Servizi Informazioni delle singole Forze Armate quella che era la duplice funzione del momento (ricerca e raccolta delle informazioni e relativa analisi) con intera autonomia dei loro mezzi e dei loro elementi, ma con l'obbligo di tenere alcuni loro operativi a disposizione della Direzione Centrale.

In ambo i casi, però, si prevedeva di dover lasciare agli Uffici Informazioni, che si sarebbero costituiti in caso di guerra presso i vari Comandi, la duplice funzione di ricerca e raccolta e elaborazione delle notizie, di competenza di ognuno dei singoli Comandi.

Per quanto riguardava i servizi informativi difensivi, stabilito che il servizio di polizia militare (passivo) non richiedeva organi specializzati, si dava maggiore attenzione al servizio di controspionaggio (ovvero servizio attivo) che non poteva comportare ripartizione territoriale, né poteva essere ripartito fra le diverse Forze Armate: in realtà il Servizio di Informazioni Militari in quel momento operante aderiva a questo principio: e infatti il controspionaggio veniva svolto dal SIM su tutto il territorio metropolitano per conto delle tre Forze Armate (ad eccezione di quello interno delle Piazze marittime per il quale era presente un Servizio di controspionaggio Marina).

In sintesi riguardo alle varie proposte del progetto il *promemoria* proponeva:

- A) nel caso di ricerca e raccolta di notizie militari accentrate presso la Direzione Centrale:
- a. di inserire in questa Direzione una Divisione di Controspionaggio, che coordinasse e presiedesse l'intero Servizio; che mantenesse per esso il collegamento con i ministeri e gli enti civili interessati;
 - b. di lasciare presso i singoli Uffici Situazione dei ministeri delle Forze Armate una Sezione di controspionaggio di collegamento con la Direzione Centrale di Controspionaggio per le questioni riguardanti le singole Forze Armate;
 - c. lasciare l'esercizio del Servizio di Controspionaggio ad organi specializzati già esistenti quali appunto l'Arma dei Carabinieri Reali, dipendenti direttamente dalla Divisione di controspionaggio sopra indicata.
- B) nel caso che la Direzione Centrale avesse ricevuto sono funzioni di coordinamento per quanto riguardava i servizi informazioni militari, il progetto proponeva:
- a. di inserire nella Divisione Informazioni Militari della Direzione Centrale una Sezione di Controspionaggio, con il compito di mantenere il collegamento fra il Servizio di Controspionaggio con ministeri ed enti civili interessati;
 - b. attribuire a un Servizio Informazioni dell'Esercito l'intero servizio di controspionaggio esercitato, sotto la sua diretta dipendenza, da organi specializzati già esistenti, cioè dall'Arma dei Carabinieri Reali;

- c. lasciare presso i Servizi Informazioni della Marina e dell'Aeronautica, le sezioni controspionaggio di collegamento con il Servizio Informazioni dell'Esercito, per le questioni di controspionaggio interessanti, singolarmente o insieme, quelle Forze Armate.

Nel 1937, mentre si discuteva il progetto, l'organizzazione del SIM, era a grandi tratti, la seguente: una sede centrale a Roma; 3 sezioni di *Statistica* con sede a Milano, Verona e Trieste; 11 CS a Milano, Verona, Trieste, Torino, Zara, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Cagliari, costituiti integralmente da elementi dell'Arma dei Carabinieri; un numero di centri di "raccolta notizie", con ufficiali e sottufficiali delle varie armi, che erano dislocati isolatamente, vestivano abiti civili e sotto copertura, agivano lungo le frontiere metropolitane. La centrale era suddivisa in tre grandi rami: un servizio Informazioni, diretto dal Vice Capo Servizio; un servizio controspionaggio, che era affidato alla 3^a Sezione interna, retta da un colonnello dei Carabinieri⁵¹ e un servizio amministrativo. Di interesse particolare era appunto quella Sezione che presiedeva al controspionaggio: già in quell'anno era quasi un ente a sé, aveva sede a Roma, in via Crispi 10, in uno stabile privato e soprattutto è da notare che il colonnello comandante la Sezione firmava personalmente tutta la posta, d'ordine del Capo Servizio: una autonomia operativa e amministrativa molto notevole. Da questa Sezione dipendevano tutti i centri di controspionaggio, compresi Milano, Verona e Trieste, sedi delle sezioni di Statistica: una Sezione dunque assai "delicata".

Anche durante lo svolgimento della Seconda Guerra Mondiale il SIM ebbe alcuni cambiamenti di struttura per adeguarlo, senza riuscirvi, sempre alle nuove necessità di un conflitto assai diverso dal precedente⁵². E tanto la Sezione controspionaggio era divenuta *autonoma* nei fatti che proprio alla vigilia dell'entrata in guerra, dopo una ulteriore riorganizzazione sopravvenuta nel 1939⁵³, il 24 aprile del 1940, fu staccata divenendo un Servizio autonomo, il CSMSS, con a capo lo stesso colonnello dell'Arma dei Carabinieri che aveva retto la Sezione precedentemente, Santo Emanuele.

Il CSMSS dipendeva dallo Stato Maggiore dell'Esercito e per quello che riguardava la difesa dallo spionaggio nemico, in rapporto al conflitto già dichiarato; dipendeva dal Ministero della Guerra per il resto e per i servizi speciali⁵⁴. Durò poco però la vita autonoma di questo Servizio perché nel gennaio 1941, il controspionaggio fu riportato nell'alveo del Servizio Informativo Militare, con grande soddisfazione del Capo del Servizio, l'allora colonnello Amé.

Il 10 giugno 1941 il SIM passava alle dipendenze del Comando Supremo. Il 1° novembre 1941 veniva costituito il SIE, alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito⁵⁵, così che il SIM assumeva la *funzione di organo superiore alle*

⁵¹ La direzione fu affidata al colonnello dei Carabinieri Santo Emanuele, che fu processato insieme a Roatta nel 1945, con l'accusa di suo coinvolgimento nell'assassinio in Francia dei fratelli Rosselli.

⁵² Dal 1925 al momento dell'entrata in guerra, il SIM ebbe varie riorganizzazioni e ristrutturazioni, tutte nell'ambito dell'ordinamento dell'Esercito. Questo periodo storico è analizzato in dettaglio nel secondo volume dell'ampio studio al quale mi sono riferita agli inizi, di prossima pubblicazione. Per chi volesse approfondire questo periodo, assai complesso, nella storia del SIM, a causa dei frequenti mutamenti che ebbe, ferma restando la sua dipendenza di impiego, cfr. A. VIVIANI, *Servizi Segreti Italiani* cit., voll. I e II. Si veda anche il volume di C. AMÉ, *Guerra segreta in Italia*, cit.

⁵³ Per i dettagli cfr. A. VIVIANI, *Servizi Segreti Italiani* cit., vol. I, pp. 192 sgg.

⁵⁴ Cfr. Comando Supremo, SIM, Circolare n. 430 di prot. CS del 27.10.1941.

⁵⁵ Cfr. *ibid.*

dirette dipendenze del Comando Supremo, per il coordinamento dei Servizi di Informazione delle varie Forze Armate: a questo Servizio rimaneva di dirigere e operare in proprio l'attività difensiva e quella di censura, mentre al SIE passava l'attività offensiva: questo è quanto riassume il già citato Amé in un appunto al colonnello Pompeo Agrifoglio, che avrebbe diretto il Servizio in un momento assai particolare, dall'ottobre al dicembre 1943⁵⁶.

Quindi già nel 1941 non solo era stata sentita la necessità di un coordinamento, ma si era operato in modo che l'organo dipendente dal Comando Supremo potesse avere quella particolare funzione, oltre a possibilità operative. E come commenta appunto Amé «il provvedimento doveva essere una fase della riorganizzazione del Servizio in senso unitario. Esso avrebbe dovuto portare successivamente ad altro più armonico ordinamento».

Leggendo giorno per giorno i *Diari Storici* SIM dal 1940 all'8 settembre 1943, quando il Servizio terminò solo ufficialmente di operare (si ricostituì subito dopo e fu un validissimo strumento di lotta contro il nemico nazista, sia da solo sia collaborando attivamente con i Servizi inglesi e con l'OSS americano), si vede come la complessità del conflitto imponeva continui adeguamenti e riorganizzazioni, anche per un forte stato di disagio nell'espletamento dei propri compiti, sovrastato dalle sempre maggiori difficoltà italiane.

Il 1° giugno del 1943, come recita il *Diario Storico* di quel giorno, il SIM riprendeva l'unità della sua azione, ricongiungendo cioè l'attività offensiva a tutte le attività di carattere informativo generale. Durante la guerra il Servizio aveva ricevuto ben 4 ordinamenti diversi e quello del giugno era il quinto⁵⁷. Le pagine che lo descrivono sono particolarmente interessanti perché da esse ben si comprendono gli intendimenti di Cesare Amé, che le firmava in qualità di Capo del Servizio: la volontà costante e più volte esposta durante tutto il conflitto, di arrivare ad un ente che potesse avere il quadro generale della situazione, con un coordinamento efficace dei Servizi delle tre Forze Armate e che potesse quindi arrivare ad una elaborazione delle notizie a 360°, unendo le attività offensive e difensive, proprie dell'impegno istituzionale.

La situazione per l'Italia stava per cambiare radicalmente: dalla fine di un sistema di governo, decretata non da una rivoluzione popolare, ma dallo stesso Gran Consiglio del Fascismo, che aveva avuto come conseguenza la fine del regime, con l'arresto di Mussolini, all'armistizio e alla cobelligeranza, il quadro di riferimento assumeva contorni assai diversi su un territorio che usciva da tre anni di guerra che avevano messo in ginocchio strutture civili e militari e pesantemente influito sulla condizione della popolazione.

Il SIM cessa il suo *Diario Storico* con il foglio dell'8 settembre 1943: ma in realtà si riorganizzò nei primissimi giorni dopo l'armistizio, quando pochi ufficiali costituirono un primo nucleo di un servizio che fu chiamato Ufficio Informazioni, presso il Comando Supremo. Solamente nell'agosto 1944 avrebbe riassunto il nome di Servizio Informazioni Militari, anche se il 1° gennaio 1945 riprendeva la denominazione di Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale.

⁵⁶ Per questo periodo cfr. anche Stato Maggiore Difesa (SIFAR), *Il Servizio Informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della seconda guerra mondiale*, Roma 1957, pp. 61-119.

⁵⁷ Per la sintesi dei vari ordinamenti del SIM, si veda A. GIONFRIDA, *I Servizi di Informazione militare italiani dalla prima guerra mondiale alla guerra fredda: le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, in "Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico", luglio-dicembre 2003, anno III, n. 6, Roma 2005, pp. 9-23.

Il periodo che va dal 1943 al 1945, alla fine del conflitto, è stato, come tutti sanno, un momento molto particolare per il Servizio di Informazioni Militari italiano, quale che fosse la sua denominazione ufficiale; un lungo momento di collaborazione con i servizi paralleli inglese, francese e americano; un periodo di grandi sforzi e di "missioni", che il Servizio riuscì a coordinare nonostante le enormi difficoltà da superare e il numero di agenti caduti. È altresì conosciuto il ruolo che il Servizio ebbe nella lunga resistenza che gli italiani affrontarono per giungere alla completa liberazione del loro territorio.

L'immediato dopoguerra non è stato facile per l'Italia e in particolare per le Forze Armate: i tre anni che hanno portato al 1948, quando dopo elezioni popolari, fu eletto un governo democristiano, sono stati segnati molte volte anche dalla diffidenza e dalla prudenza politica di coloro che avevano aiutato gli italiani a ottenere la libertà. Il trattato di pace del 1947 non fu particolarmente generoso nei confronti dell'Italia: Forze Armate drasticamente ridotte e quindi anche un Servizio molto scheletrico.

La lezione della Prima e della Seconda Guerra Mondiale era stata ben assorbita. I tempi erano maturi. L'orientamento delle Nazioni Unite nei confronti dell'Italia era notevolmente cambiato, anche perché era profondamente mutato lo scenario internazionale e la "guerra fredda" iniziava ad avere il suo corso, imponendo un sistema di alleanza atlantica, della quale doveva far parte anche l'Italia repubblicana, considerato che proprio ad una delle sue frontiere era calata la "cortina di ferro". Il 1° settembre del 1949 presso lo Stato Maggiore della Difesa veniva istituito il SIFAR e presso gli Stati Maggiori delle tre Forze Armate venivano costituiti dei Servizi di Informazione Operative e Situazioni.

In quell'anno, dopo circa un secolo di tentativi vari, si era realizzato il progetto di un servizio di informazioni militari interforze, risolvendo così almeno uno dei problemi organizzativi e operativi che si erano presentati negli anni precedenti. Un servizio di informazioni militari inter-forze era divenuto una realtà operativa.

L'azione del servizio informazioni dell'Esercito italiano verso l'Australia-Ungheria fino al 1915*

FILIPPO CAPPELLANO

Introduzione

L'adesione dell'Italia alla Triplice alleanza del 1882 non distolse l'attenzione del Comando del Corpo di Stato Maggiore dalla difesa dei confini orientali. Nonostante l'alleanza militare con gli Imperi del centro Europa in funzione antifrancesa, l'Austria-Ungheria, nemica storica dell'unità nazionale italiana, continuava a rappresentare una minaccia agli occhi dei vertici militari del Regio Esercito. L'insoluto problema delle terre irredente, la questione adriatica e la concorrenza nell'espansione in Albania, che ricorrentemente avvelenavano i rapporti con l'Austria-Ungheria e gli ondeggiamenti della politica estera italiana, che dimostrava di non aderire pienamente e con convinzione all'alleanza, inducevano lo Stato Maggiore italiano a prendere seriamente in considerazione anche l'ipotesi di un conflitto con l'Esercito imperial-regio. Il carattere non permanente del trattato della Triplice alleanza, con una durata fissa di cinque anni, imponeva che, all'atto della sua scadenza, l'Esercito italiano fosse pronto ad affrontare qualsiasi eventualità, compresa quella di un conflitto con l'ex alleato. Del resto, fin dai primi tempi dell'accordo tra i governi di Roma, Vienna e Berlino, latitò quasi ogni forma di collaborazione in campo militare tra Italia e Austria-Ungheria, i cui stati maggiori apparivano gelosi delle proprie prerogative e scarsamente propensi a fidarsi della controparte. L'unica convenzione militare che impegnava l'Esercito italiano fu quella sottoscritta nel 1888 con la Germania, rimasta in vigore fino al 1912 e rinnovata nel 1914, che prevedeva l'invio di truppe sul fronte del Reno per sostenere l'Esercito tedesco nelle operazioni militari contro la Francia. Con il riavvicinamento alla Francia iniziato nel 1902 e proseguito dal Governo Giolitti e l'avvento di Conrad al comando dell'Esercito austro-ungarico, le relazioni politico-diplomatiche italo-austriache erano andate progressivamente deteriorandosi, destando viva preoccupazione nei vertici militari italiani, ben coscienti dello stato di inferiorità del Regio Esercito nei confronti della potenza militare danubiana. Nel corso degli Anni '10, il centro di gravità dell'apparato militare italiano si spostò progressivamente da ovest verso est, così come lo studio dell'organizzazione e delle capacità operative dell'Esercito austro-ungarico aveva soppiantato quasi completamente l'attenzione informativa rivolta in precedenza alla macchina bellica francese. A partire dall'autunno 1914, l'Esercito italiano aveva completamente abbandonato ogni velleità verso la Francia per dedicarsi alla preparazione della guerra contro la nazione ex alleata.

* La relazione è tratta dal volume *L'Imperial regio Esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918. Dai documenti del servizio informazioni dell'Esercito italiano*, Museo Storico Italiano della Guerra, USSME, Rovereto 2002.

Gli enti preposti all'attività informativa

Negli Anni '10, la raccolta e l'analisi delle informazioni sul territorio e sulle forze militari austro-ungariche spettavano al Comando del Corpo di Stato Maggiore, tramite la Segreteria, poi Ufficio I e la Sezione Austria-Ungheria dell'Ufficio Scacchiere Orientale. Entrambi gli uffici facevano capo al Reparto Operazioni. In sostanza, all'Ufficio I competeva l'organizzazione della rete di spionaggio all'estero ed il servizio di controspionaggio in Italia, mentre all'Ufficio Scacchiere Orientale era deputata l'analisi e l'elaborazione dei dati informativi acquisiti dall'Ufficio I ai fini della pianificazione operativa¹. In seno al Reparto Operazioni, oltre all'Ufficio Scacchiere Orientale, destinato allo studio degli eserciti austro-ungarico, tedesco e russo, operavano anche l'Ufficio Scacchiere Occidentale, che mirava agli eserciti francese e inglese, e l'Ufficio Coloniale, che aveva la funzione principale di studiare l'Esercito ottomano. I compiti assegnati alla Sezione Austria-Ungheria dell'Ufficio Scacchiere Orientale erano quelli di tenere a giorno l'ordine di battaglia e la situazione della sistemazione difensiva, in particolare alla frontiera con l'Italia, dell'Esercito asburgico e di studiarne lo stato di preparazione nel campo della dottrina tattica, delle forme di reclutamento, mobilitazione, copertura e radunata, delle strutture organiche e delle tipologie di armamenti ed equipaggiamenti in dotazione. In particolare, la Sezione Austria-Ungheria era competente in materia di: monografie del territorio nazionale e zone di territorio estero prossime al confine orientale, memorie sulle fortificazioni nemiche e sui loro piani di attacco, panorami fotografici delle zone di frontiera e vedute telefotografiche delle opere di fortificazione, cartografia, quadro di viabilità con portata logistica di ogni itinerario.

Le fonti informative in tempo di pace

Le più diffuse fonti di informazione sull'Esercito austro-ungarico in tempo di pace erano costituite dalle traduzioni di articoli di stampa civili o militari, ottenuti generalmente tramite gli addetti militari o informatori. Stralci o sunti dei passi più importanti venivano diramati all'interno del Comando del Corpo di Stato Maggiore mediante bollettini o promemoria dell'Ufficio Informazioni o dell'Ufficio Scacchiere Orientale. Più significative erano, naturalmente, le traduzioni di pubblicazioni ufficiali diramate da organi governativi o comandi militari, sia a carattere riservato sia di libera divulgazione, come l'*Istruzione sul tiro per la fanteria ed i cacciatori dell'esercito austro-ungarico* datata 21 giugno 1905 e la *Guida per l'istruzione del tiro nelle scuole medie e nelle scuole speciali come pure nelle società dei tiratori e simili corporazioni* stampata a Vienna nel 1909.

Le pubblicazioni periodiche più seguite e tradotte per la conoscenza delle forze militari asburgiche erano: *Armeeblatt*, *Danzer's armee-zeitung*, *Pesterlloyd*, *Militar wochenblatt*, *Verordnungsblatt*, *Militarzeitung*, *Jahrbuchner fur die deutsche armee und marine*, *Zeit*, *Beiblatt*, *Vedette*, *N. F. presse*, *Tagespost*, *Fremdenblatt*, *Mittheilungen*

¹ I rapporti tra i due Uffici non furono sempre improntati alla fattiva e partecipe collaborazione per la tendenza dell'Ufficio I a svolgere anche l'analisi dei dati informativi. Cadorna nel febbraio del 1916 e Diaz nel dicembre 1917 intervennero direttamente sulla questione delle competenze degli Uffici I e Situazione, specificando che gli unici documenti ufficiali che rispecchiassero l'apprezzamento del Comando Supremo sulla situazione delle forze nemiche erano i bollettini emanati dall'Ufficio Situazione del Reparto Operazioni e non quelli dell'Ufficio I.

uber gegenstande des artillerie und genie wesens, Technischer unterricht fur die k.u.k. kavallerie, Internationale revue uber armeen und flotten, Deutsche heeres-zeitung, Adjustierungsvorschrift fur das k.u.k. beer. Erano seguite anche le agenzie di stampa come la Stefani ed i libri semiufficiali, quali, tra i più noti, *Waffenlebre* del 1906, in più volumi, sull'armamento della fanteria e dell'artiglieria in dotazione all'Esercito imperial-regio e *Das heerwesen der osterreichisch-ungarischen monarchie* del 1890, nel quale si trovava minutamente esposta l'organizzazione militare austro-ungarica. Talvolta il Comando del Corpo di Stato Maggiore provvedeva anche alla loro traduzione, come nel caso dell'opera *Difesa della frontiera, marcia e combattimento in montagna*, scritta dal capitano dell'Esercito austro-ungarico von Lutgendorf intorno al 1906.

Le notizie non classificate, soprattutto sull'ordinamento, sulla tattica e sugli armamenti in dotazione o in sperimentazione in Austria-Ungheria, venivano di norma ritrasmesse sulle pubblicazioni periodiche, come la *Rivista di artiglieria e genio* e la *Rivista militare italiana*. Noti sono gli articoli del capitano Giuseppe Vaccari, *Cenni e confronti sulle forze militari terrestri dell'Italia e dell'Austria-Ungheria*, di Felice Santangelo, *Studio comparativo fra il nuovo ed il vecchio regolamento d'esercizi per le truppe a piedi dell'esercito austro-ungarico*, del capitano Giuseppe Silva, *Il progetto di un nuovo regolamento d'esercizi per le reali ed imperiali truppe a piedi dell'esercito austro-ungarico*, *La Landwehr cisleitana nel 1910*, *La Landwehr austriaca nel 1913*, apparsi in più riprese sulla *Rivista militare italiana* tra il 1902 e il 1913, e la serie di articoli del tenente colonnello Gaetano Forni sull'armamento portatile, artiglierie, bombarde e munizionamento austro-ungarico, apparsi sulla *Rivista di artiglieria e genio* nel corso della guerra, tratti dalla traduzione dei manuali originali d'uso e manutenzione, ed in parte distribuiti ai reparti al fronte dell'Esercito italiano sotto forma della pubblicazione *Notizie sui materiali d'artiglieria catturati agli austro-ungarici* del gennaio 1917.

I cosiddetti fiduciari, cittadini della Monarchia asburgica che operavano come informatori a favore dell'Italia, costituivano un'altra importante fonte per la raccolta di notizie in tempo di pace sullo strumento bellico austro-ungarico a disposizione del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Questa attività, favorita dall'irredentismo di molte popolazioni d'oltre confine, era gestita da ufficiali al servizio dell'Ufficio Informazioni, inquadrati in unità di stanza alla frontiera, in maggioranza del corpo degli alpini. A questi ufficiali faceva capo una rete di informatori normalmente residenti in Austria-Ungheria o personale italiano che aveva modo di viaggiare sovente attraverso le località di confine. In questa attività informativa erano impegnati anche ufficiali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia, che erano in contatto diretto col Comando del Corpo di Stato Maggiore. Gli stessi ufficiali avevano anche il compito di svolgere personalmente, in incognito, delle ricognizioni oltre il confine col compito di esaminare il terreno, individuare e riconoscere sulla carta le vie di comunicazione ed i manufatti militari, rilevandone la consistenza, il personale ospitato, l'armamento, la pianta ed ogni altra notizia che potesse risultare utile ai fini della condotta di operazioni belliche.

Per illustrare visivamente la configurazione dei luoghi e l'aspetto delle varie infrastrutture si ricorreva all'acquisto di cartoline postali, a schizzi ed a rilievi fotografici².

² Si elencano alcune delle principali ricognizioni svolte in territorio della duplice Monarchia: *Relazione compilata dal magg. Zuppelli riflettente nuove fortificazioni austro-ungariche alla frontiera friulana* del 19 ottobre 1897; *Relazione sulla ricognizione delle opere di fortificazione austriache nel tratto di frontiera compreso tra la valle del Cison (Brenta) e la valle di Sexten (Drava)* del capitano Castagnola dell'estate 1897 e

Queste ricognizioni, svolte fin da prima l'inizio del ventesimo secolo, comportavano notevoli rischi per il personale impegnato, sovente ufficiali di Stato Maggiore. Esse, però, erano indispensabili per avere a disposizione un quadro sempre aggiornato della viabilità e delle difese permanenti prospicienti la linea di confine. Le relazioni delle ricognizioni erano a base anche della stesura di piani di sabotaggio e di colpi di mano progettati contro obiettivi sensibili, come gallerie e ponti ferroviari o per l'occupazione di sorpresa di importanti posizioni, come passi e nodi stradali di montagna. Queste operazioni, da svolgersi all'inizio delle ostilità con l'Austria-Ungheria, sarebbero state affidate a truppe scelte delle forze di copertura (denominate in seguito Forze di Occupazione Avanzata), allo scopo di disturbare le operazioni di radunata avversarie, proteggere le proprie e conseguire, con poche perdite, importanti successi territoriali. Le ricognizioni d'oltre confine, ordinate dal Reparto Operazioni all'Ufficio Informazioni, servivano a rispondere ad appositi questionari, compilati dall'Ufficio Scacchiere Orientale, che non si limitavano, spesso, alla conoscenza di particolari della sistemazione difensiva e della viabilità in territorio austro-ungarico, ma arrivavano ad interessarsi dell'organizzazione militare dello stato confinante nel suo complesso.

L'attività di spionaggio vera e propria, ottenuta attraverso agenti infiltrati o la corresponsione di denaro a cittadini stranieri come compenso per le notizie trafugate, era gestita direttamente dall'Ufficio Informazioni. L'intervento in guerra dell'Austria nell'estate 1914 produsse l'afflusso in Italia di numerosi profughi e disertori, dall'interrogatorio dei quali l'Ufficio Informazioni trasse una messe di dati. Nel corso del conflitto l'interrogatorio di disertori e dei prigionieri austro-ungarici rappresenterà la fonte primaria di conoscenza dell'organizzazione delle forze nemiche, come struttura organica, dislocazione delle unità, armamenti in distribuzione, sistemazione difensiva, azioni in progetto, condizioni morali delle truppe, situazione sanitaria, del vitto e dei rifornimenti di munizioni e di materiali di commissariato. Nel 1914 venne diramato dall'Ufficio Informazioni il regolamento *Istruzione per gli interrogatori da farsi in tempo di guerra ad informatori, prigionieri e disertori, nonché agli abitanti e viandanti del territorio occupato dalle truppe*.

Anche gli Addetti Militari presso l'ambasciata italiana a Vienna fornirono un valido contributo all'attività informativa rivolta verso le forze armate dell'Austria-Ungheria. In particolare, si distinse il tenente colonnello Alberico Albricci, che, a seguito di una nota apparsa sul *Pester Lloyd* di Budapest del 24 aprile 1911, ricevette il compito di indagare sulle sperimentazioni a fuoco di un nuovo mortaio d'assedio di grosso calibro prodotto dalle officine Skoda. Svolte le proprie indagini, l'addetto militare inviò al comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore, tra l'aprile 1912 ed il luglio 1913, tre lettere, che riportavano la descrizione dettagliata e le prestazioni della nuova arma,

ripetuta nel 1899; *Relazione sulla ricognizione delle opere di fortificazione austriache nel tratto di frontiera compreso tra la val Cordevole (Piave) e la val Sexten (Drava) del capitano Castagnola dell'estate 1898*; *Ricognizione dell'altopiano di Lavarone e della regione di Folgaria anno 1897-99 del capitano Giovan Battista De Lutti*; *Campo trincerato di Trento. Ricognizione degli anni 1897, 98 e 99 del capitano De Lutti*; *Campo trincerato di Riva. Ricognizione degli anni 1897, 98 e 99 del capitano De Lutti*; *Sbarramento di Lardaro. Ricognizione degli anni 1897, 98 e 99 del capitano De Lutti*; *Appunti sulla ricognizione eseguita nel settembre 1898 del cap. Albricci (in val Cordevole). Relazione alla ricognizione eseguita dal capitano di s. m. G. Castagnola nell'estate 1901 a Riva, Trento e Levico*; *Viaggio in Dalmazia e Bosnia-Erzegovina del capitano Francesco Goggia del 1908*; *Relazione sul viaggio compiuto in Austria dal capitano di s. m. Giacomo Ferrari (in Tirolo, Stiria, Carinzia e Cadore) del settembre 1908*; *Relazione di ricognizione d'oltre frontiera compiuta nell'estate 1909 del capitano Guido Fenoglio*.

oltre al quantitativo dei pezzi in commessa ed alla data di prevista consegna dei materiali all'Esercito asburgico. Il tenente colonnello Albricci continuò ad adoperarsi con successo in missioni informative, riuscendo ad entrare in possesso, nella tarda primavera del 1914, del quadro di battaglia dell'Esercito austro-ungarico aggiornato all'anno precedente. Le informazioni ricevute, anche se già note, suscitavano il vivo interesse da parte del Reparto Operazioni. Gli addetti militari italiani presso le nazioni europee già impegnate in guerra erano fonte di notizie di prima mano sull'andamento dei combattimenti in corso, spesso per visione diretta dei campi di battaglia. I loro numerosi rapporti consentirono al Comando del Corpo di Stato Maggiore di avere un quadro preciso del nuovo tipo di guerra che si andava combattendo nelle pianure del fronte occidentale tra l'estate del 1914 e la primavera del 1915. Il Ministero degli Affari Esteri contribuì, per quanto nelle sue possibilità, alla raccolta di informazioni militari sull'Austria-Ungheria, sfruttando soprattutto la rete di consolati sparsa nel territorio della duplice Monarchia.

Monografie del territorio, memorie sulle fortificazioni, panorami fotografici, cartografia

Fin dalla seconda metà degli Anni '70, il Comando del Corpo di Stato Maggiore aveva provveduto a stilare una serie di monografie sulle principali vie di penetrazione che dal territorio austro-ungarico sboccavano nella pianura padana³. Queste monografie, successivamente estese anche ad altre parti del territorio della Penisola, vennero costantemente aggiornate fino al 1906 sulla base del progredire dei lavori stradali e di edificazione di fortificazioni sia nel versante italiano sia in quello austro-ungarico. Da queste monografie vennero tratti, inoltre, dei sunti, che descrivevano singole linee d'operazione. Ogni monografia era suddivisa in due parti: descrizione topografico-militare e considerazioni militari. Nella prima si riportavano le notizie geologiche del terreno, le condizioni climatologiche, le coltivazioni del suolo presenti, per passare poi all'analisi dell'orografia e dell'idrografia dei luoghi, delle vie di comunicazione e della rete telegrafica. La prima parte della monografia si concludeva con i cenni statistici sulla popolazione, centri abitati, agricoltura, pastorizia, miniere, industrie, commercio. Nella seconda parte erano studiate dettagliatamente, sia dal punto di vista tattico (posizioni dominanti e vie di accesso, fortificazioni, appigli tattici, linee d'azione per la loro difesa o conquista), che logistico (portata e condizioni degli itinerari, luoghi idonei

³ L'elenco delle monografie di interesse è il seguente: n. 19 *Versante meridionale delle Alpi Retiche* 1891 (ristampa in seguito alle ricognizioni del 1889-90, con aggiunte e varianti fino al febbraio 1906); n. 20 *Valle di Piave* (anno 1876-77, con aggiunte e varianti fino al 1906); n. 21 *Alto Tagliamento* 1879 (ricognizioni degli anni 1876-77, con aggiunte e varianti fino al febbraio 1906); n. 22 *Alpi Giulie fra Tagliamento, Sava e golfo di Fiume* 1880 (anno 1877-78, con aggiunte e varianti fino al 1906 per la prima parte e fino al 1901 per la seconda); n. 23 *Pianura compresa fra Adige e la strada Bassano-Mestre* 1880 (anno 1877-78, con aggiunte e varianti fino al febbraio 1906); n. 24 *Karawanka e della conca di Klagenfurt* 1879 (anno 1878, con aggiunte e varianti fino al 1900); n. 25 *Alta Drava* 1880 (anno 1878, con aggiunte e varianti fino al 1900); n. 26 *Pianura compresa fra Chiese-Oglio, Adige e Po* 1891 (ricognizione dell'anno 1879, con aggiunte e varianti fino al febbraio 1906); n. 27 *Pianura fra la strada Mestre-Bassano e il Tagliamento* 1881 (anno 1879, con aggiunte e varianti fino al febbraio 1906); n. 31 *Terreno fra le conche di Laibach e di Klagenfurt e la media Mur* 1882 (anno 1879, con aggiunte e varianti fino al 1900); n. 32 *Terreno fra le linee Laibach-Fiume e Marburg-Agram* 1882 (anno 1880, con aggiunte e varianti fino al 1900); n. 40 *Istria* 1894 (anno 1881, con aggiunte e varianti fino al 1896-98); n. 45 *Terreno compreso fra il Reno, l'Inn e la pianura bavarese* 1885 (anno 1883-84).

all'accampamento e distanze chilometriche da una località all'altra), le principali linee d'operazione insistenti nei solchi vallivi. La *Monografia della valle del Piave*, risalente al 1876-77, dedicava, ad esempio, ben cinque pagine alla descrizione topografica ed al progetto d'attacco alle posizioni del Col di Lana, che divennero teatro nel corso del conflitto mondiale di violente e sanguinose battaglie. La zona di territorio che formava oggetto dello studio monografico veniva considerata sotto i due aspetti della difensiva e dell'offensiva, indicando le successive linee da attivare da parte delle truppe italiane a sbarramento delle direttrici d'attacco nemiche e quelle che si sarebbero presumibilmente opposte ad imprese italiane dirette contro il territorio della duplice Monarchia. Nelle conclusioni era delineato un vero e proprio concetto d'azione nell'eventualità di azioni difensive od offensive nel territorio d'interesse, contenente obiettivi, direzioni d'attacco e posizioni difensive, truppe necessarie per lo svolgimento del disegno operativo.

Alcune monografie si spingevano nelle conclusioni fino a considerazioni d'ordine strategico, inquadrando lo studio delle operazioni belliche nel settore d'interesse nell'ambito della manovra condotta dal Comando Supremo nello scacchiere nord orientale. Queste linee d'azione si raccordavano naturalmente con la pianificazione operativa allora in auge presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore. I piani consigliati tenevano in considerazione anche gli ammaestramenti tratti da eventi bellici combattuti negli stessi luoghi in epoche napoleoniche e risorgimentali. La *Monografia dell'alto Tagliamento* dedicava, ad esempio, ben 17 pagine alla descrizione delle operazioni svoltesi sulla linea Pontebba nelle campagne austro-francesi del 1797, 1809 e 1813, «per indicare in quali circostanze le posizioni vennero occupate, come ne fu fatta l'occupazione e come se ne sviluppò l'attacco»⁴. Nel novembre 1900, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Tancredi Saletta, ordinò la realizzazione di una nuova, doppia, serie di fascicoli; la prima costituita da monografie geografico-strategiche e la seconda da guide militari. Sotto la direzione del tenente generale Carlo Porro, Capo Ufficio Monografie e Guide Militari del Terreno del Comando del Corpo di Stato Maggiore, nel 1913 vennero date alle stampe le prime sei guide militari, tutte relative al confine con l'Austria-Ungheria. Nell'occasione, venne annunciata anche la riforma del materiale cartografico; la carta logistica al 250.000 venne sostituita da una carta al 200.000, mentre quella itineraria al 75.000 per le truppe da montagna fu soppiantata da una carta al 100.000⁵.

L'attività fortificatoria austro-ungarica al confine italiano fu sempre oggetto di particolari attenzioni da parte del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Già le monografie

⁴ Sulle battaglie combattute nella zona di confine tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, l'Ufficio Scacchiere Orientale realizzò, verso la fine del secolo, un ponderoso *Studio sul valore del terreno nelle operazioni svoltesi nel territorio di frontiera dallo Stelvio al lago di Garda nel periodo compreso tra l'anno 1796 e l'anno 1866*, basato essenzialmente su fonti bibliografiche italiane e straniere. Seguirono altri tre fascicoli: *Operazioni svoltesi tra il lago di Garda e il monte Peralba*, *Operazioni svoltesi nella pianura veneta*, *Operazioni svoltesi tra il monte Peralba ed il golfo di Fiume*.

⁵ Le carte logistiche in scala 1:200.000 del territorio nemico, compilate dall'Ufficio Monografie e Guide Militari del Terreno, erano fondate sulla consultazione di vari modelli di carte austriache in scala 1:75.000, 1:100.000, 1:300.000 e 1:150.000. All'entrata in guerra, le carte tattiche del territorio austro-ungarico in dotazione ai reggimenti italiani erano in scala 1:75.000. A fine giugno 1915, le carte al 25.000 risultavano ancora in corso di allestimento a cura dell'Ufficio Affari Vari del Comando Supremo. Nel corso del conflitto, si realizzarono anche carte al 10.000 e perfino al 5.000 delle zone del fronte.

dei territori di frontiera degli Anni '70 contenevano dettagliate descrizioni delle opere erette dagli austro-ungarici, con tanto di cenni storici sulla loro evoluzione ed impiego in precedenti conflitti, modalità e direttrici principali per il loro assedio ed investimento, posizioni sulle quali schierare le artiglierie ed i parchi del genio. La già citata monografia dell'alto Tagliamento, ad esempio, dedicava oltre 20 pagine alla sintesi storica, descrizione dell'infrastruttura e piani d'attacco ai forti di Osoppo e Malborghetto. Successivamente si passò alla redazione di apposite monografie sulle singole fortificazioni e gruppi di opere. Nel maggio 1903, l'intera materia venne riordinata dall'Ufficio Scacchiere Orientale con la compilazione della raccolta delle *Memorie riguardanti le fortificazioni austro-ungariche sulla frontiera italiana, nell'Istria e Dalmazia*, costituita da 20 fascicoli, individuati ciascuno con una lettera dell'alfabeto, corrispondenti ad uno o più gruppi di opere. Ogni memoria, corredata da una carta d'insieme al 75.000, panorami fotografici, disegni in bianco e nero delle vedute, forniva un cenno topografico del territorio intorno all'opera, la funzione ed il raggio d'azione delle strutture, la descrizione minuta del complesso fortificato con il suo armamento principale e secondario per la difesa vicina, l'ostacolo e gli edifici circostanti. Queste monografie, costantemente aggiornate sulla base delle notizie ottenute da informatori, disertori e dalle ricognizioni d'oltre frontiera, servivano alla compilazione delle memorie previste dalla *Istruzione per lo studio dei piani d'attacco delle fortificazioni oltre frontiera*. Queste memorie, compilate dai comandi designati d'armata ed approvate dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, riportavano le posizioni opportune per il piano di schieramento delle batterie d'artiglieria d'assedio, le posizioni degli osservatori, le strade da costruire, le località d'impianto dei parchi e contenevano anche un cenno monografico del terreno sul quale si ergeva l'opera fortificata ed una descrizione particolareggiata della stessa, corredata da carte, piante, schizzi, fotografie e quanto altro poteva giovare alla migliore conoscenza degli elementi di difesa⁶.

A partire dal 1898, e grazie alla costituzione, avvenuta nel 1896, di una sezione fotografica da campo presso la brigata specialisti del Genio, iniziarono le annuali campagne fotografiche e telefotografiche sulla frontiera nord est col doppio scopo di ottenere una serie di vedute panoramiche interessanti la zona di confine e il rilievo delle opere di fortificazione austro-ungariche. Queste fotografie, riunite in fascicoli, vennero distribuite come dotazione ai comandi designati d'armata e ai comandi di corpo d'armata e di divisione interessati, per la zona di frontiera di loro spettanza.

Pubblicazioni e bollettini informativi sull'Esercito austro-ungarico

L'attività di ricerca di informazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore sull'organizzazione militare dell'Austria-Ungheria si concretava nella diramazione ed aggiornamento dell'opuscolo *Notizie sulle forze militari dell'impero austro-ungarico* pubblicato a stampa nel 1897 e completato nel 1903 da un primo fascicolo di aggiunte e varianti. Seguirono nell'aprile del 1900 le *Notizie sommarie sulla costituzione dell'Esercito austro-ungarico* con quattro fascicoli di aggiunte e varianti risalenti al 1901, 1903, 1905 e 1907. La pubblicazione venne riedita nel 1909-1910 e poi sostituita

⁶ Tra il 1914 e l'inizio del 1915, l'Istituto Geografico Militare di Firenze venne incaricato dall'Ufficio Difesa dello Stato del Comando del Corpo di Stato Maggiore di allestire i documenti cartografici per il tiro preparato con artiglierie d'assedio di tutti i principali sbarramenti e forti austro-ungarici.

dall'opera *Notizie sommarie sulla costituzione delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica* del 1914. Quest'ultima pubblicazione riservata n. 613 era articolata su otto fascicoli, il primo dei quali, a carattere introduttivo, trattava argomenti quali: l'ordinamento di pace dell'Esercito; la suddivisione delle forze militari austro-ungariche; l'obbligo al servizio militare e di *Landsturm*; i richiami alle armi per istruzione; la forza mobilitabile; il reclutamento; gli organi centrali quali il Comando Su-premo ed i Ministeri della Guerra e della Difesa con i relativi organi ausiliari; le circoscrizioni militari territoriali; la mobilitazione ed il servizio quadrupedi. I fascicoli 3°, 4° e 5° descrivevano minuziosamente gli organici di pace e di guerra delle truppe combattenti delle formazioni dell'Esercito comune, di *Landwehr* e di *Landsturm* delle due nazionalità, oltre agli equipaggiamenti ed armamenti in distribuzione. Per ogni tipo di arma individuale, di reparto e pezzo d'artiglieria erano riportate le caratteristiche tecniche, prestazioni e munizionamento in dotazione. Erano descritte anche le uniformi, l'equipaggiamento individuale e generale (buffetterie, attrezzi da scavo, strumenti tecnici per l'osservazione e l'orientamento, ecc.), il materiale sanitario, le razioni viveri in distribuzione al personale di ogni categoria delle varie armi e specialità. Non mancavano sunti tattici e logistici sulla dottrina d'impiego delle forze in vigore presso l'Esercito austro-ungarico alla vigilia dell'entrata in guerra, riportati in una cinquantina di pagine nel 6° fascicolo.

Negli Alti Comandi cominciarono a circolare, a partire dal marzo 1904, fascicoli periodici curati dall'Ufficio Scacchiere Orientale come il *Bollettino sui preparativi militari dell'Austria-Ungheria*, il *Bollettino riflettente gli eserciti esteri e relativi territori* ed il *Bollettino settimanale*, che riportavano informazioni sugli eserciti austro-ungarico, tedesco e russo. Le periodiche più interessanti del Comando del Corpo di Stato Maggiore sullo stato di preparazione militare dell'Austria-Ungheria erano i *Bollettini riflettenti gli eserciti esteri e relativi territori*, che, facendo generalmente riferimento a pubblicazioni ufficiali dell'Esercito e del Governo asburgici, erano degni della massima fede e fornivano un quadro generale piuttosto esauriente sulle forze di terra della duplice Monarchia. Le informazioni più ricorrenti riguardavano: nome, grado e carica delle principali autorità dei vari ministeri, ispettorati e comandanti di grande unità del III e XIV corpo d'armata e di *Landwehr* austriaca; dislocazione delle truppe alla frontiera verso l'Italia; bilanci, forza, ordinamento e reclutamento dell'Esercito comune e delle *Landwehr*. Non mancavano notizie su esercitazioni, adozione di nuovi armamenti ed equipaggiamenti, regolamenti ed istruzioni di carattere tattico e logistico, lavori fortificatori e stradali al confine con l'Italia. Di tanto in tanto le informazioni tratte dai bollettini venivano condensate in pubblicazioni quali *Attività militare dell'Austria-Ungheria in genere ed alla frontiera italiana in specie*, che esprimevano generalmente le più vive preoccupazioni del vertice militare italiano di fronte al potenziamento senza sosta della macchina bellica austro-ungarica.

Dopo lo scoppio della Guerra Mondiale, l'Ufficio Coloniale del Comando del Corpo di Stato Maggiore iniziò a diffondere, a partire dal 29 luglio 1914, il bollettino sul Conflitto austro-serbo, cui si affiancò nell'agosto il bollettino sul Conflitto austro-serbo e germanico-russo curato dall'Ufficio Scacchiere Orientale. A partire dall'8 agosto 1914 l'analisi dell'andamento del conflitto venne sintetizzata in un unico bollettino dal titolo *Conflagrazione europea*, che venne sospeso il 22 aprile 1915 per ordine del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il giorno successivo, infatti, uscì il bollettino n° 1 del Riassunto notizie oltre frontiera redatto dall'Ufficio Informazioni. Le notizie

riportate sui numerosissimi bollettini e promemoria del periodo compreso tra l'estate 1914 e la primavera del 1915 destarono grande allarme presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore, il quale venne edotto del progredire a ritmo incalzante dei lavori di difesa della frontiera portati avanti dalle forze asburgiche con un grande dispiegamento di mezzi e manodopera. Questi bollettini registravano quasi quotidianamente lo stato di avanzamento dei lavori di fortificazione campale, come la costruzione di trinceramenti, ricoveri, baraccamenti; l'apprestamento di ostacoli passivi quali reticolati, talvolta elettrificati e campi minati; la predisposizione di mine per demolizioni ed interruzioni; l'ampliamento ed approntamento di nuove strade, carrarecce e mulattiere; l'allestimento di teleferiche, linee telefoniche e reti idriche lungo tutta la frontiera con l'Italia. I bollettini d'informazione sulla guerra europea dei primi mesi del 1915 sono particolarmente importanti perché descrivevano in modo esauritivo il carattere di guerra di posizione che avevano assunto i combattimenti soprattutto sul fronte occidentale. Queste informative, sia di fonte alleata sia degli Imperi centrali, consentirono al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di farsi un'idea, già prima del 24 maggio 1915, del nuovo genere di lotta, dominato dalla trincea, dal reticolato e dal fuoco di mitragliatrici ed artiglierie, in cui erano impegnati da alcuni mesi i più potenti eserciti dell'epoca.

Prima del conflitto, lo Scacchiere Orientale emanò le pubblicazioni: *Manualetto italo-sloveno*, *Manualetto italo-serbo-croato*, *Manualetto italo-tedesco-magiario*, contenenti, oltre a sintetiche nozioni grammaticali e vocabolari, anche dei frasari essenziali di terminologia militare, dei questionari per lo svolgimento di interrogatori nei confronti di informatori, prigionieri e disertori, nonché abitanti di territori occupati e tavole a colori sulla tenuta da campagna delle truppe di terra dell'Esercito austro-ungarico e tedesco⁷.

Anche altri enti del Comando del Corpo di Stato Maggiore, oltre a quelli istituzionali, erano interessati alla raccolta di informazioni e diramazione di studi sull'Esercito austro-ungarico come il Reparto Intendenza, che pubblicò nell'ottobre 1908 l'*Amministrazione militare austro-ungarica ed italiana: Studio comparativo - confronto di bilanci* e nel maggio 1907 *Notizie statistiche sull'Impero austro-ungarico e sulla Bosnia-Erzegovina*, contenente diagrammi sulla popolazione, lingua, produzione zootecnica, agricola e mineraria, linee ferroviarie e strade rotabili. L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito diede alle stampe nel giugno 1905 l'opera *Confronto tra il presumibile grado d'istruzione dell'esercito italiano e dell'esercito austro-ungarico in base alla durata del servizio iniziale sotto le armi e al numero e durata dei successivi richiami*. Il Reparto Operazioni teneva, inoltre, a giorno le *Biografie delle principali autorità militari dell'esercito austro-ungarico*, composte da schede personali dove risultavano: la generalità; un ritratto fotografico tratto da stampa; l'arma di provenienza; lo stato di servizio; le qualità fisiche, morali ed intellettuali; il concetto in cui era tenuta l'alta carica

⁷ Altri importanti studi compiuti dallo Scacchiere Orientale riguardo le forze militari austro-ungariche ed eventuali azioni contro di esse furono: *Memoria sull'assetto militare dell'Austria-Ungheria e sulle principali sue varianti rispetto a noi* del 16 giugno 1912; *Notizie sul servizio di leva in Austria-Ungheria; Sintesi dei criteri d'impiego contenuti nel nuovo regolamento d'esercizi per la fanteria austriaca. Breve confronto con i regolamenti italiani* del 29 gennaio 1912; *Promemoria sui lavori eseguiti o progettati dall'Austria dal 1897 in poi, per la sistemazione offensiva/difensiva del terreno interessante direttamente o indirettamente la nostra frontiera* in data 29 maggio 1901; *Studio logistico dell'avanzata di un esercito dal Piave alla conca di Laibach* del 1901.

militare nell'ambito del corpo ufficiali ed a livello governativo. Anche le relazioni dei *Viaggi di Stato Maggiore*, vale a dire le annuali esercitazioni coi quadri organizzate dal Comando del Corpo di Stato Maggiore, contenevano, talvolta, importanti studi sulle forze armate del partito rosso e su particolari strutture della sua organizzazione militare, messe spesso in raffronto con i corrispettivi organi nazionali. Così il *Viaggio di Stato Maggiore* del 1904, dopo un saggio sullo *Sviluppo della potenza militare dell'Austria*, riportava uno *Studio comparativo delle reti ferroviarie italiana ed austriaca*, un *Confronto fra le condizioni difensive della frontiera austro-ungarica e di quella italiana*, mentre il *Viaggio del 1905* includeva un *Parallelo tra i servizi logistici degli eserciti italiano ed austro-ungarico* e quello del 1899 conteneva in appendice un *Confronto tra i piani di radunata italiano ed austro-ungarico alla comune frontiera*.

Carteggio classificato dei piani di radunata

I documenti più riservati sull'Esercito austro-ungarico erano contenuti nei piani di radunata delle armate, che si rifacevano a documenti conformi custoditi presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore. L'archivio della radunata nord est del comando designato della 3^a armata comprendeva, nel 1911: una *Memoria riassuntiva di notizie riservatissime possedute sull'esercito austro-ungarico*, lo *Specchio di radunata e schieramento dell'esercito austro-ungarico alla frontiera italiana - Stralcio per la 3^a armata*, l'*Ordine di battaglia dell'esercito austro-ungarico in caso di guerra I - Stralcio per la 3^a armata*, *Stralcio dell'istruzione per la messa in stato di difesa delle piazzeforti austro-ungariche - Distaccamenti presidiari allo sbarramento della Carinzia*, *Riassunto delle norme per l'allarme del XIV corpo e della difesa del territorio nel caso di guerra*. Circa i piani offensivi austro-ungarici, il Corpo di Stato Maggiore italiano prevedeva che:

«Lo sforzo principale sarà fatto dall'Isonzo, ove è riunita la massa maggiore delle forze destinate contro l'Italia (22 delle 38 divisioni di fanteria radunate alla nostra frontiera). Ad esso concorrerà l'azione convergente del nucleo della Carinzia (altre 6 divisioni) per la Val Fella e la Carnia. Un'azione offensiva energica e rapida sarà tentata dal lato sud-orientale del Trentino, per arrivare sul fianco e alle spalle del grosso dell'esercito italiano e così contribuire nel modo migliore a facilitare l'avanzata della massa principale. In tutto il rimanente della zona di frontiera sarà tenuto un contegno, in massima, difensivo. ... La massa dell'Isonzo, forte come si è detto di 22 divisioni di fanteria e di 3 di cavalleria, più le truppe di copertura, non ha che 8 batterie d'assedio; ma nelle condizioni attuali della nostra sistemazione difensiva, ciò non costituisce ancora una deficienza. Certo che una volta compiuta detta sistemazione, i mezzi ossidionali austro-ungarici dovranno essere notevolmente accresciuti. Il grande concentramento di forze da Tolmino a Caporetto e Bergogna, è l'indizio dell'importanza che l'Austria-Ungheria annette al possesso della zona montana a sud di Montemaggiore, per l'avanzata del grosso nella pianura friulana. Va notato che le truppe raccolte fra Tolmino e Bergogna non sono equipaggiate da montagna. Forse si spera, con un'azione energica operata da truppe numerose, di poter attraversare detta zona montana in breve tempo, così da non sentire il bisogno di un servizio di rifornimento fatto con salmerie».

Come è noto, il generale von Below, comandante della 14^a armata tedesca a Caporetto, fece suo con poche modifiche il piano operativo n. 450-24 studiato dal Comando Supremo austro-ungarico nel settembre 1917, evidentemente ispirato a

studi d'anteguerra e che prevedeva, quale punto di gravitazione dell'attacco, la zona compresa tra Plezzo e Tolmino.

Un altro fascicolo di riferimento sui piani operativi austro-ungarici contro l'Italia era lo *Studio sulla radunata delle truppe austro-ungariche alla nostra frontiera e sui concetti informativi del presunto piano d'operazioni. Deduzioni circa le modalità di attuazione del piano stesso*, datato 18 settembre 1913. Nella premessa erano riassunti i precedenti studi compiuti dallo Scacchiere Orientale sulla mobilitazione, radunata e schieramento dell'Esercito austro-ungarico alla frontiera italiana, risalenti al 1899, 1903 e 1907. Rispetto alle precedenti, la versione del 1913 non era basata su previsioni o supposizioni degli estensori italiani, ma sui testi originali dello Stato Maggiore asburgico, che prevedevano lo schieramento verso l'Italia di 38 divisioni di fanteria sulle 48 disponibili in totale, oltre a 3 divisioni di cavalleria, 15 brigate di marcia ed 8 brigate di *Landsturm*. Nel 1912, infatti, il Comando del Corpo di Stato Maggiore aveva ottenuto attraverso attività di spionaggio ampi stralci di documenti aggiornati ed a carattere riservatissimo, tradotti da pubblicazioni originali austro-ungariche, quali l'*Istruzione per gli alloggiamenti nei luoghi di radunata* e l'*Istruzione per la mobilitazione dell'esercito austro-ungarico*.

«Sono allegati al presente promemoria gli specchi di radunata sull'Isonzo della 1^a e della 2^a armata dell'esercito austro-ungarico. Provengono dalla nota fonte. L'attento studio che ne ho e fatto fare, ha creato in me e nell'ufficiale che li ha esaminati, la convinzione che essi siano fotografie della minuta di documenti recenti ed autentici. La persona che li ha forniti ha dato indubbia e ripetuta prova di appartenere ad un ufficio dello Stato Maggiore austriaco e di essere in corrente non solo della stampa e redazione di documenti riservatissimi, ma anche di essere a giorno di fatti che rivestono il carattere dell'assoluto segreto. In ogni modo, i documenti qui acclusi hanno tal grado di attendibilità da costituire validissima base per lo studio della radunata austriaca nel caso (previsto dalla nota memoria) che tutti gli Stati europei, eccetto la Serbia ed il Montenegro, si mantengano neutrali»⁸.

Si trattava della nota spia Alfred Redl, colonnello vice comandante del Servizio Informazioni dell'Esercito austro-ungarico, morto suicida nel maggio 1913 dopo essere stato smascherato. Tra i documenti provenienti da Vienna vi erano anche: l'*Istruzione per l'ufficiale di stato maggiore nella zona di radunata*, le *Istruzioni varie relative ai Landeschützen*⁹, l'*Istruzione per i comandanti di settore della zona di frontiera del Tirolo di sud-est*, la *Descrizione sommaria delle forze disponibili nel settore Adige-Valsugana durante i primi giorni dell'ordine di mobilitazione: loro organico, momento nel quale sono pronte a muovere e compito loro spettante*, l'*Istruzione per le selbsständige Mobilisierung*, la *Situazione nel VI settore nei primi quattro giorni di mobilitazione*, le *Norme per l'allarme di corpo d'armata*, gli *Appunti per la seduta del consiglio degli*

⁸ Promemoria n. 14 in data 12 gennaio 1911 dell'Ufficio Informazioni per il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito all'oggetto *Specchi di radunata della I e II armata dell'esercito austro-ungarico*.

⁹ L'istruzione conteneva i seguenti fascicoli: *Istruzione per i reggimenti Landeschützen e pel reggimento Landwehr n. 4 destinati a protezione della frontiera*, *Appendice alla precedente istruzione*, *Disposizioni per l'allarme del settore di Val Sugana*, *Ordine del Capo di S. M. del XIV corpo per alcune ricognizioni stradali in territorio italiano*, *Reggimento Landeschützen n. 1 (2° battaglione - Strigno) - predisposizioni in pace per l'aumento degli organici - specchio di affluenza dei richiamati di detto battaglione - promemoria circa la Grenzschützencompagnien*, *Specchio dell'organico di guerra delle Grenzschützencompagnien*.

ammiragli del febbraio 1912, i Documenti riguardanti le difese di Cattaro e Sebenico, le Formazioni permanenti in servizio di protezione al confine ed alle ferrovie (appendice all'ordine di battaglia di guerra per i casi di guerra R ed I) e la Memoria sulle varie ipotesi di guerra della Monarchia austro-ungarica e sullo schieramento. Quest'ultimo documento, con classifica riservatissimo personale, del 6 giugno 1909 era attribuito allo stesso Capo di Stato Maggiore delle forze militari austro-ungariche, il maresciallo Conrad.

Le grandi manovre annuali dell'Esercito austro-ungarico erano oggetto di pubblicazioni desunte da rapporti dell'addetto militare a Vienna, dai resoconti di alcuni periodici militari asburgici, dalla relazione finale dello Stato Maggiore austro-ungarico e dall'attività di informatori. Nel riportare la descrizione delle esercitazioni, venivano espressi giudizi di prima mano, per visione diretta sul campo, sull'efficienza dell'Esercito asburgico, come nella pubblicazione dell'Ufficio Scacchiere Orientale del 1912 *Grandi manovre austro-ungariche del 1911. Narrazione e alcune osservazioni e considerazioni* e nel *Rapporto confidenziale sulle grandi manovre austro-ungariche in Carinzia dal 2 al 7 settembre 1907.*

L'attività informativa nel periodo di neutralità

Nell'imminenza dell'intervento in guerra, il Comando del Corpo di Stato Maggiore si interessò anche all'atteggiamento delle popolazioni di frontiera di fronte ad un conflitto italo-austriaco. Le notizie che si avevano al riguardo non erano concordi. Si riteneva che nei maggiori centri abitati vi fossero importanti nuclei di persone favorevoli alla causa italiana, ma nelle campagne e nei centri minori si temeva che molti gruppi di abitanti non vedessero volentieri l'avanzata italiana sul loro territorio.

Nel 1914, crebbe l'interesse informativo verso le difese austro-ungariche di confine, in particolare quelle a carattere semipermanente ed occasionale. Il comando del V corpo d'armata di Verona pubblicò, così, nel maggio 1915, un voluminoso tomo di circa 150 pagine sugli *Apprestamenti militari austriaci alla frontiera italiana dal Garda al passo di Monte Croce di Comelico*, che descriveva sia le opere permanenti sia quelle di fortificazione campale e le difese accessorie, mentre, nel maggio 1915, il comando 3^a armata produsse un corposo promemoria *Lavori difensivi in territorio austriaco lungo la frontiera*. A partire dal 1° agosto 1914, intanto, il Comando del Corpo di Stato Maggiore provvide ad aggiornare periodicamente il fascicolo *Apprestamento a difesa del territorio austriaco alla frontiera italiana*, distribuito a tutte le armate, fino all'ultima versione del 19 maggio 1915.

Se le notizie sugli apprestamenti difensivi nemici erano sufficientemente complete, molto incerte e frammentarie apparivano all'opposto le informazioni sulla consistenza e dislocazione delle unità contrapposte al di là della frontiera orientale. L'Austria-Ungheria, dinanzi alla minaccia di guerra da parte dell'Italia, fin dai primi di maggio 1915 aveva provveduto a richiamare forze dagli altri fronti per rinforzare i reparti dislocati alla frontiera sud occidentale, che erano costituiti per la maggior parte da truppe di seconda linea, *Landsturm*, unità di marcia e di complementi. Raccolse in pari tempo tutti i reparti disponibili (tiratori di frontiera, gendarmi, società dei tiratori, ecc.), creando nuove grandi unità e modificando, anche radicalmente, la composizione organica di quelle già esistenti. Ciò rese estremamente ardua e gravosa la ricostruzione del quadro di battaglia dell'Esercito austro-ungarico schierato al confine italiano

nella tarda primavera-estate del 1915 da parte degli organi informativi del Regio Esercito.

L'esame dei documenti contenuti nel piano di radunata nord est del Comando Supremo e dei comandi d'armata all'atto della dichiarazione di guerra conferma lo stato di incertezza sull'entità e composizione delle forze che l'Esercito italiano si accingeva ad affrontare. Inoltre, esisteva la concreta possibilità che la Germania, pur non essendo in stato di guerra con l'Italia, offrisse un proprio contributo di truppe per sostenere la nazione alleata nel primo urto contro le truppe italiane. A partire dallo scoppio del conflitto e fino al marzo del 1915, il Servizio Informazioni cercò di monitorare, circa ogni mese, la forza delle unità austro-ungariche schierate verso la frontiera italiana, attraverso la compilazione del documento *Presumibile situazione delle forze a. u. alla frontiera italiana sulla base delle informazioni raccolte dallo Scacchiere*. Le stime sul numero di battaglioni di fanteria immediatamente disponibili nel settore di competenza del III e XIV corpo d'armata, riportate nei documenti del 1° settembre, 17 settembre, 7 ottobre e 19 novembre parlavano rispettivamente di 123, 78, 114 e 56 battaglioni. Persistevano dubbi anche sul luogo di radunata del grosso delle forze austro-ungariche, che avrebbero dovuto affluire tra Plezzo ed il mare. Nel dicembre 1914 si ipotizzava la Sava, mentre lo studio del febbraio 1915 *Probabile affluenza delle truppe austriache alla frontiera orientale da Pontebba al mare*, prevedeva che il Comando Supremo asburgico facesse svolgere la radunata in posizioni più avanzate, sull'Isonzo, come previsto nei preordinati piani per un conflitto localizzato con l'Italia. Nell'imminenza dell'attacco italiano, e precisamente il 22 aprile 1915, lo Scacchiere Orientale produsse il promemoria n. 43 *Efficienza delle forze militari di terra della Monarchia austro-ungarica al 1° aprile 1915*, che prevedeva schierati al fronte italiano 233 battaglioni di fanteria, 8 squadroni di cavalleria e 60 batterie d'artiglieria.

Le notizie desunte dagli informatori, invece, riferivano una forza austro-ungarica contrapposta a quella italiana pari a 219 battaglioni, 19 squadroni e 76 batterie. A metà maggio, il Comando supremo richiese a ciascuna armata ed al comando Zona Carnia un apprezzamento informativo sulle forze austro-ungariche contrapposte. Le stime riferite il 19 maggio 1915 dalle grandi unità complesse segnalavano la presenza di 127 battaglioni «attendibilmente indicati» e di altri 83 «meno accertati», oltre a vari squadroni di cavalleria, batterie di artiglieria ed a circa 110.000 reclute in addestramento e non immediatamente impiegabili. Queste stime non differiscono troppo, almeno per quanto riguarda le unità di fanteria, da quanto riportato, nel dopoguerra, dalla Relazione ufficiale dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, che fa assommare la forza austriaca sul fronte sud occidentale alla data del 1° giugno 1915 in 234 battaglioni, 21 squadroni e 155 batterie. L'opinione dello Stato Maggiore di Cadorna, all'inizio del 1915, sull'efficienza del nemico è così sintetizzata:

«Adunque è la terza volta che l'esercito a. u. dall'inizio della campagna è costretto a ripiegare di fronte alle masse russe di gran lunga superiori; si è ripiegato battuto, ma non vinto, e senza essere premuto da vicino. Malgrado tutto ciò l'esercito a. u. ha mostrato, fino ad ora almeno, una forza di resistenza ammirabilissima: nessuna indizio si ha di disorganizzazione. La fede dell'esercito è sempre grande e ancor più grande è la fiducia nell'alto comando tedesco, al quale sembra sia stata delegata senza grande sforzo dell'amor proprio nazionale, la suprema direzione delle operazioni: ogni comando d'armata austriaco ha un ufficiale superiore germanico, che probabilmente è l'organo più ascoltato. In sostanza adunque – oggi – per quanto si possa giudicare da lontano e da ciò che si scrive, non è permesso

ancora dire che il complesso delle forze militari a. u. sia ormai un non valore: può non avere più entusiasmo e slancio; può avere il morale non alto; può anche non avere più salda fiducia nell'esito finale; ma nella sua compagine è ancora integro, non è disorganizzato»¹⁰.

Particolare attenzione fu rivolta allo studio delle caratteristiche morfologiche e della conformazione del terreno di prevedibile scontro alla frontiera nord est. Tra la documentazione prodotta dallo Scacchiere Orientale in previsione della guerra contro l'Austria-Ungheria nel periodo della neutralità italiana figuravano i seguenti documenti: *Il teatro di guerra italo-austriaco. Dal Piave alle conche di Villach-Klagenfurt-Laibach, La frontiera orientale del Tirolo fra la val Leogra-Arsa ed il solco della Pusteria. Offensiva italiana attraverso tale frontiera, Il lato occidentale del saliente tirolese tra la linea alta-Valtellina-val Camonica ad occidente e la linea dell'Adige ad oriente. Linee d'operazione che lo attraversano. Loro funzione in una guerra italo-austriaca, Il teatro della guerra italo-austriaca. Cenno sommario sulla regione carnica e sulle relazioni col territorio d'oltre confine, Teatro d'operazione della Bosnia-Erzegovina-Dalmazia, Studio logistico delle strade che da Villach-Lai-bach-Agram portano sul fronte Vienna-Budapest, Studio sul fascio stradale che dalla fronte alto Adige-Eisach-Rienz-Drava e più precisamente tra Glurns e Spital conduce verso il Danubio, nelle ipotesi che le forze debbano convergere sul tratto di Danubio tra Ulm e Regensburg, oppure sul tratto tra Regensburg e Linz, Località sul fiume Tagliamento (fra Pinzano e Latisana) dove possono essere gettati ponti militari per il passaggio di carreggio pesante (oltre i 3.300 kg), Ponti per il passaggio di carreggio pesante (fra i 3.500 ed i 5.500 kg) sui vari corsi d'acqua esistenti fra il basso Piave ed il basso Isonzo. Schede informative sul canale d'irrigazione dell'agro monfalconese e sulle centrali idrauliche e termoelettriche della zona di Gorizia-Trieste, che si pensava venissero usate per elettrificare i reticolati già stesi sul Carso.*

Non mancarono studi approfonditi sulle operazioni militari da condurre nelle zone del Carso, caratterizzate da difficoltà di rifornimento d'acqua e di scavo nel terreno per l'approntamento di postazioni difensive, quali: una monografia geografica della regione del Carso, che si rifaceva ad uno studio del 1902-03 *Caratteristiche geografiche del Carso illirico. Loro influenza sulle operazioni di guerra. Provvedimenti da prendersi per truppe italiane che vi dovessero operare*; *Notizie circa gli altipiani carsici*, del settembre 1914; *L'arte militare nei territori carsici*. Il Comando del Corpo di Stato Maggiore si interessò anche delle condizioni meteorologiche e del loro influsso sulle operazioni belliche, con i seguenti studi: *Quali limiti la stagione invernale impone alle operazioni attraverso la nostra frontiera N. E.*, *Condizioni a riguardo di una eventuale campagna d'inverno*, *Percorribilità durante la stagione invernale delle strade principali di montagna che attraversano la frontiera italo-austriaca*; *Appunti sul clima della Monarchia austro-ungarica specie nelle parti di essa prossime al Regno*, con tabelle sulle precipitazioni e temperature medie nel corso dell'anno in varie località.

Nell'*Elenco dei documenti, libri, carte corografiche e topografiche da consegnare alla segreteria del Riparto Operazioni per uso del Comando Supremo in caso di radunata N. E.* compilato dallo Scacchiere Orientale il 26 febbraio 1915 figuravano, tra l'altro, pubblicazioni tradotte dal tedesco quali: *Regolamento di servizio dell'Esercito austro-*

¹⁰ Presumibile situazione delle forze a. u. alla frontiera italiana sulla base delle informazioni raccolte dallo Scacchiere (19 novembre 1914) dell'Ufficio Scacchiere Orientale.

ungarico: parte 2ª, Annuario militare 1914 Esercito comune, Landwehr austriaca e Landwehr ungherese; pubblicazioni edite dallo Stato Maggiore della Regia Marina quali: *Notizie monografiche sulla marina da guerra austro-ungarica (R. Marina)*, *Monografia militare del litorale austro-ungarico (R. Marina)*; oltre ad opere in lingua originale come: *Seidels kleines Armeeschema* - ed. 1/5/191, *Feldwörterbuch Deutsch-Italienisch*, *Uniformen und Abzeichen*, *Uniformen-distinctions und sonstigen Abzeichen*, *Die Österreich-Ungarische Armee Handbuch*, *Die Nationalitäten-Verhältnisse im Mannschaftsstände der K.u.K. gemeinsamen Armee*, *Die Führer der Österreichisch-ungarischen Armee*, *Die Theresianische Militär-Akademie, Band II-III*, Schmid - Heerwesen, 2ª Teil, ed. 1915, Schmid - Taktisches Handbuch ed. 1915, Schmid - Taktisches Handbuch ed. 1908, *Militär-Marschroutenkarte der Österr. Ungar. Monarchie, Prochaska-Station-Verzeichnis*, *Österreichisches Kursbuch*, *Waldbeims Kondukteur Fahrpläne*; varie serie di carte topografiche tattiche e logistiche e tavole sulla rete viaria e ferroviaria austro-ungarica¹¹, oltre a tabelle illustrate sul modo di costruzione e costo per metro lineare di un trinceramento di tipo tedesco, con relativo reticolato di protezione usato nella campagna d'inverno 1914-15, e di un tipo di trincea per posto soccorso sanitario usato dall'Esercito francese.

¹¹ Numerosissimi erano i tipi di carte topografiche italiane e austriache disponibili, oltre ad atlanti geografici, guide di itinerari stradali, piante di città, carte turistiche, ecc.

Dalla «Stanza 40» all'«Ultra» Intelligence britannico (1914-1945)

ALBERTO SANTONI

*La «Stanza 40», geniale ufficio crittografico inglese
della Prima Guerra Mondiale*

Le origini della crittografia, cioè dell'arte e poi della scienza preposta alla cifratura e alla decifratura dei messaggi, si perde nella notte dei tempi, esistendone traccia nelle civiltà babilonesi ed egizie. Tuttavia la pratica di rendere incomprensibili agli estranei le proprie comunicazioni, attraverso la trasposizione delle lettere dell'alfabeto o la loro sostituzione con cifre, è divenuta ancor più impellente e necessaria in epoca contemporanea, dopo l'introduzione del telegrafo e soprattutto della radio. Infatti i vecchi messaggeri o corrieri, soggetti ad essere catturati dal nemico, insieme ai dispacci da recapitare, vennero quasi totalmente sostituiti dai rivoluzionari e da rapidissimi sistemi di comunicazione con o senza filo.

Di contro crebbero comprensibilmente anche gli sforzi e il campo d'azione di chi aveva interesse ad intercettare e conseguentemente ad interpretare i telegrammi o le radiocomunicazioni cifrate dell'avversario: novella battaglia informativa in cui si misero subito in evidenza gli Inglesi, che da sempre appaiono particolarmente predisposti nell'arte dell'intrigo, come stanno tutt'oggi a dimostrare anche i più celebrati romanzi di spionaggio, non a caso partoriti nella terra d'Albione. È pertanto un fatto che già durante l'ultima fase delle guerre anglo-boere i servizi d'*intelligence* britannici si siano impegnati nell'analisi delle recentissime radiocomunicazioni in codice nemiche, per proseguire poi un'identica attività crittografica ai danni dei potenziali avversari europei negli anni precedenti il primo conflitto mondiale¹.

Tra gli organi informativi del Regno Unito emerse ben presto per efficienza e produttività quello della Royal Navy, riorganizzato nel 1887 sotto il nome di NID grazie all'ampliamento e al coordinamento di precedenti uffici². Una sezione di questa istituzione fu incaricata del lavoro crittografico e nell'agosto 1914, appena iniziata la grande guerra europea, essa fu posta alle dipendenze di Alfred Ewing, un già famoso esperto civile, che ebbe ai suoi comandi soltanto sette uomini. Quindi, nel novembre dello stesso anno, questo ancor piccolo ufficio cifra venne ubicato nella Stanza 40 al primo piano dell'Ammiragliato di Londra e da allora assunse la denominazione di *Room 40*, allargando via via il proprio potenziale³.

¹ Il primo impiego bellico della radiotelegrafia sul mare avvenne invece durante la Guerra Russo-Giapponese del 1904-05. Cfr. A. SANTONI, *La battaglia di Tsushima*, Roma 1985.

² R. DEACON, *A history of British Secret Service*, Londra 1984, pp. 171-172.

³ P. BEESLY, *Room 40: British Naval Intelligence 1914-1918*, Londra 1982, pp. 8-20.

Il lavoro crittografico si basava innanzi tutto sull'intercettazione dei messaggi nemici in cifra, inviati prevalentemente via radio, poiché quasi tutti i cavi sottomarini dei Paesi dell'Intesa erano stati immediatamente sabotati dal nemico, mentre quelli controllati dagli ancora neutrali Stati Uniti non accettavano dispacci cifrati emessi dalle Potenze europee in guerra tra loro⁴.

Al suddetto scopo erano adibite le potenti stazioni d'ascolto disseminate in Gran Bretagna e nelle tante colonie inglesi, che, sintonizzate sulle appropriate lunghezze d'onda nemiche, fornivano un continuo flusso di prezioso materiale alla Stanza 40. Quest'ultima, da parte sua, aveva il delicato compito di decrittare, cioè di interpretare, grazie ad elaborazioni matematiche, questi intercettati radiomessaggi tedeschi, redatti naturalmente in codice e solitamente anche sopracifrati su apposite tavole d'uso periodico⁵.

È stato calcolato che circa 25.000 radiomessaggi tedeschi, prevalentemente di natura navale, siano stati captati durante la Prima Guerra Mondiale dalla catena delle stazioni d'ascolto britanniche, che una grande percentuale di essi sia stata interpretata tempestivamente, ma anche che solo una parte delle decrittazioni utili sia stata sfruttata operativamente. Questa ridotta utilizzazione pratica del lavoro della Stanza 40 va attribuita principalmente alla mancanza di un ufficio intermedio tra questo organo di *intelligence* e gli enti operativi centrali, che avrebbe dovuto avere il compito di filtrare e coordinare le informazioni ottenute e di diramare le conseguenti disposizioni, come poi avrebbe fatto l'OIC della Royal Navy nella Seconda Guerra Mondiale, all'epoca dell'ULTRA Intelligence, di cui parleremo in seguito. La mancanza di questo ufficio "filtro" nel corso della guerra 1914-18 fece invece riversare le informazioni crittografiche sul tavolo del Capo di Stato Maggiore della Marina britannica, già oberato da un immane lavoro, con conseguenti ritardi e dimenticanze nel loro sfruttamento operativo.

Oltre a ciò l'importanza della Stanza 40, cioè di un organismo del tutto nuovo, era originariamente apprezzata da pochissimi personaggi, tra cui era annoverato fortunatamente il Primo Lord dell'Ammiragliato (cioè il Ministro della Marina) Winston Churchill. Invece la maggior parte degli alti ufficiali della Royal Navy, allevati nel tradizionalismo più sfrenato e quindi scettici di fronte agli innovativi metodi della Stanza 40, tendeva a sottovalutare il ruolo di quest'ultimo organismo informativo, che ai loro occhi osava sconvolgere con la sua modernità lo stagnante *establishment* della Forza Armata. Purtroppo tra questi ultimi esponenti figurava lo stesso influentissimo, ma deleterio e storicamente sopravvalutato ammiraglio John Fisher, Primo Lord del Mare dal 1914 al 1915, che sarcasticamente e irrealisticamente considerava la Stanza 40 come «un ufficio buono soltanto a ritagliare e ad incollare brani di giornali stranieri»⁶.

Nonostante i suddetti condizionamenti, che limitarono in guerra l'utilizzazione operativa delle informazioni raccolte, la Stanza 40 fu uno straordinario ufficio crittografico, di gran lunga più avanzato e produttivo di qualsiasi simile organismo straniero.

⁴ Per il taglio delle linee cablografiche sottomarine tedesche, eseguito a partire dal 5 agosto 1914 da specializzate navi britanniche, tra cui il *Telconia*, cfr. H. W. WILSON, *Les flottes de guerre au combat*, vol. II. *La grande guerre 1914-1918*, Parigi 1929, p. 27, e PRO, Kew Gardens, Londra, fondo ADM 137, cart. 4085: *Movement of German and Austrian ships as reported to and logged by N.I.D., 31 October - 30 November 1914*.

⁵ A. SANTONI, *Il primo Ultra Secret: l'influenza delle decrittazioni britanniche sulle operazioni navali della guerra 1914-1918*, Milano 1985, pp. 47-55.

⁶ G. BENNETT, *Naval battles of the first world war*, Londra 1983, p. 85.

Esso infatti poteva giovare di quattro fattori favorevoli: l'alta professionalità del suo crescente personale, l'efficiente catena delle stazioni d'ascolto radiofonico, l'uso spesso indiscriminato e imprudente della radiotelegrafia da parte del nemico e infine la cattura di tre codici navali germanici nei primi mesi di guerra.

Il primo di questi documenti segreti, l'HVB, venne comodamente asportato dagli Australiani dalla cassaforte del mercantile tedesco *Hobart* che, all'oscuro dell'apertura delle ostilità, fu sorpreso e catturato l'11 agosto 1914 nelle acque di Melbourne. Una copia fotografica di questo codice giunse alla fine di ottobre in Gran Bretagna, dove comunque esso era già stato autonomamente "penetrato" dai crittografi dell'Ammiragliato fin dai primi giorni del conflitto⁷.

Frattanto, il 26 agosto di quello stesso anno, un altro codice navale tedesco, l'SKM, era caduto nelle mani dei Russi, che lo avevano reperito sul relitto dell'incrociatore leggero *Magdeburg*, andato in secca presso le coste estoni e sabotato inadeguatamente dal suo equipaggio. Quindi, con un comportamento sorprendente da parte di una Nazione quale la Russia, sempre assai gelosa dei suoi segreti, questo documento venne consegnato agli Inglesi e raggiunse Londra il 10 ottobre 1914⁸.

Infine il 30 novembre 1914 le reti di un peschereccio britannico recuperarono casualmente sui bassi fondali della costa olandese alcuni frammenti rilasciati dal relitto del cacciatorpediniere tedesco S.119, affondato in combattimento il 17 ottobre precedente. Tra il materiale "pescato" così fortunatamente venne rintracciata anche una copia del codice navale VB, che tuttavia era già stato penetrato da tempo dagli Inglesi⁹.

Sempre in quegli ultimi mesi del primo anno di guerra la Stanza 40 cominciò ad interpretare anche il codice diplomatico germanico ABC, mentre una copia dell'ancora più prezioso codice diplomatico 13040 venne catturata in Persia da agenti britannici nel marzo 1915. A questo proposito ci sembra necessario precisare che in guerra la cattura casuale o premeditata di codici nemici costituisce un evento abbastanza consueto e che il problema consiste poi nell'identificare le correnti "chiavi" cifranti, che l'avversario è solito mutare con frequenza. Lo scopo ultimo di questo lavoro era ed è l'acquisizione di informazioni non saltuarie ed episodiche, ma costanti e naturalmente tempestive sui futuri piani e movimenti del nemico, ciò che è reso possibile con metodi crittografici d'avanguardia, che nella Prima Guerra Mondiale erano propri soltanto della Stanza 40¹⁰.

Le peculiari doti di siffatto organismo furono comprensibilmente celate dalla Royal Navy per lunghissimo tempo, consentendo così al Regno Unito di replicare simili successi informativi nel corso del secondo conflitto mondiale. Lo stesso Winston

⁷ Il codice tedesco HVB era allora usato per le comunicazioni con le navi mercantili, con i dirigibili Zeppelin e parzialmente con i sommergibili. Cfr. P. BEESLY, *Room 40* cit., pp. 3-4 e 25-26.

⁸ PRO, fondo ADM 137, cart. 4156: *Signal code book (Signalbuch der Kaiserlichen Marine SKM, copy n. 151) captured from "Magdeburg", August 1914, by Russians and handed to Room 40, October 1914*. Lo scrivente ha avuto tra le mani questo codice e ne ha riprodotto le prime pagine, pubblicandole poi nel suo citato libro *Il primo Ultra Secret*, pp. 320-325.

⁹ PRO, fondo ADM 137, cart. 4065: *Log of intercepted German signals in Verkehrsbuch (VB) code from various sources, March 1914 - January 1915*.

¹⁰ A. SANTONI, *The first Ultra Secret: the British cryptography in the naval operations of the first world war*, relazione presentata al Congresso internazionale di Storia Militare di Stoccarda, 18-25 agosto 1985, e pubblicata sulla "Revue internationale d'histoire militaire", n. 63, anno 1985.

Churchill, già ministro di questa Forza Armata, distese sull'argomento un velo mistificatorio nei suoi numerosi scritti del primo dopoguerra, tra cui emerse la ponderosa opera *The World Crisis*. In essa infatti l'illustre statista dipinse in poche righe la Stanza 40 come un ufficio nato accidentalmente dopo la nota cattura del codice navale tedesco SKM ad opera dei Russi e celò tutto il precedente lavoro crittografico compiuto, così come la continuità e la portata dei successi informativi in campo operativo. Nei casi invece in cui non era possibile nascondere un troppo evidente possesso inglese di preventive notizie sul nemico, Churchill si sforzò di minimizzarne la portata e soprattutto di attribuirne il merito alla convenzionale e universalmente adottata radiogoniometria, che però era ed è capace soltanto di localizzare la posizione di un'emittente radio in mezzo al mare, ma non certo di interpretarne i segnali in codice¹¹.

Un ancor più assoluto silenzio sulla Stanza 40 fu mantenuto dalla storia ufficiale della Royal Navy nella Prima Guerra Mondiale, compilata in cinque volumi da J. S. Corbett e H. Newbolt e tradotta anche in Italia a cura della nostra Marina tra il 1923 e il 1934¹².

Si deve quindi a scrittori civili e non tenuti al silenzio istituzionale la divulgazione della verità sulla Stanza 40, prima con opere autobiografiche e non scientifiche, come quella di H. C. Hoy¹³, e poi con quelle già citate e sempre più convenientemente documentate di P. Beesly e del sottoscritto. Per quanto mi riguarda, mi sono avvalso per la prima volta di tutto l'abbondantissimo *fondo ADM 137* del Public Record Office di Londra, che, integrato dal *fondo DEFE 3*, custodisce oggi le carte della NID riguardanti il primo conflitto mondiale¹⁴.

È impossibile rievocare in questa sede tutti i successi informativi della Stanza 40, ma possiamo elencare i casi in cui le informazioni crittografiche, ricavate cioè dalla decrittazione di radiomessaggi tedeschi in codice, conferirono notevoli vantaggi alla Royal Navy, a prescindere dal susseguente esito dell'operazione navale intrapresa, a sua volta dipendente dal grado di attenzione riservato alle informazioni stesse da parte del comandante in mare, alla condotta tattica adottata da quest'ultimo e naturalmente alle contromosse nemiche sul campo di battaglia.

Sicuramente e documentatamente influenzate dalle preventive informazioni sulle mosse nemiche fornite dalla Stanza 40 furono le seguenti operazioni navali tra il 1914 e il 1918: l'iniziale caccia al *Goeben* e al *Breslau* nel Mediterraneo nell'agosto 1914, i bombardamenti navali costieri tedeschi delle cittadine di Hartlepool, Whitby e Scarborough nel dicembre dello stesso anno, la famosa crociera dell'ammiraglio von Spee nel Pacifico e oltre Capo Horn, conclusasi tragicamente alle isole Falkland nello stesso dicembre 1914, la quasi contemporanea eliminazione dell'incrociatore *Emden* nell'Oceano Indiano, la battaglia del Dogger Bank del gennaio 1915, l'affondamento dell'incrociatore *Dresden* nelle acque di Juan Fernandes nel marzo successivo, la ricerca dell'altro incrociatore corsaro *Königsberg* conclusasi nel luglio del medesimo anno

¹¹ Cfr. W. CHURCHILL, *The World Crisis 1911-1918*, Londra 1924, vol. I, pp. 462-463.

¹² J. S. CORBETT, H. NEWBOLT, *Storia della grande guerra ricostruita su documenti ufficiali. Le operazioni navali*, 5 voll., trad. a cura dell'Istituto di Guerra Marittima, Livorno 1923-1934.

¹³ «Secrétaire privé du directeur de la Naval Intelligence Britannique» [NdC].

¹⁴ H. C. HOY, *40 O.B. La chambre secrète de l'Amirauté*, Parigi 1933; P. BEESLY, *Room 40: British Naval Intelligence 1914-1918*, Londra 1982; A. SANTONI, *Il primo Ultra Secret: l'influenza delle decrittazioni britanniche sulle operazioni navali della guerra 1914-1918*, Milano 1985.

con la sua distruzione sulle coste del Tanganica, le minacce incombenti e poi fatalmente riversatesi sul famoso transatlantico inglese *Lusitania* nel maggio dello stesso 1915, il pedinamento crittografico di alcuni dirigibili Zeppelin e di numerosi U-boote, la conoscenza dell'operazione navale tedesca "Steiner II" del marzo 1916, i cannoneggiamenti dal mare di Lowestoft e Yarmouth del mese seguente, perfino la preparazione della nota insurrezione di Pasqua 1916 ad opera del movimento cattolico Sinn Fein in Irlanda, la grande battaglia navale dello Jutland o dello Skagerrak del 31 maggio - 1° giugno 1916, le successive operazioni della Kaiserliche Marine nell'agosto, ottobre e novembre dello stesso e nell'ottobre e novembre 1917.

Tuttavia il successo più eclatante della Stanza 40 avvenne nel gennaio-febbraio 1917 con la laboriosa, ma brillantissima e storicamente rilevante interpretazione del famoso telegramma Zimmermann, che ebbe una parte determinante nello spingere in guerra gli Stati Uniti¹⁵.

Dopo aver riepilogato velocemente i principali interventi della Stanza 40 durante il primo conflitto mondiale, la più ovvia osservazione riguarda l'assoluta inconsapevolezza dei Tedeschi di essere costantemente "spiati" da siffatto apparato crittografico britannico. In Germania infatti, sia durante che dopo la guerra, si materializzò soltanto il vago sospetto del possesso di qualche documento segreto da parte del nemico e fu sopravvalutata la funzione della radiogoniometria britannica, proprio come desideravano Churchill e i membri della Naval Intelligence Division. La riprova dell'incrollabile fiducia tedesca nella globale sicurezza dei propri codici ci è stata fornita dagli scritti postbellici dello stesso ammiraglio Scheer, comandante della flotta da battaglia del Kaiser, propenso anch'egli ad attribuire alla sola radiogoniometria quei successi informativi Inglesi che, in un modo o nell'altro, emersero tra le due guerre mondiali, seppure in misura ridotta¹⁶.

Comunque sia, Berlino provvide nel 1916-17, in verità più per *routine* che per reali sospetti, ad introdurre i nuovi codici navali AFB e FFB e il più evoluto codice diplomatico 0075, tutti però "penetrati" dall'ormai efficientissima Stanza 40 poco dopo il loro debutto. Del resto, anche se ci fossero stati concreti sospetti circa l'abilità crittografica avversaria, non era allora semplice per i Tedeschi cambiare frequentemente i propri codici, poiché la trasmissione dei nuovi modelli ai rispettivi comandi oltremare o alle lontane rappresentanze diplomatiche era resa difficile dalla contemporanea assenza di voli transcontinentali e dal controllo degli Oceani da parte delle Potenze dell'Intesa.

Rivolgiamo doverosamente un ultimo, breve sguardo comparativo al contrapposto servizio crittografico germanico esistente durante la Prima Guerra Mondiale, l'*E. Dienst*. Esso, pur ottimamente organizzato, non raggiunse neanche lontanamente l'efficienza e la produttività informativa della Stanza 40, ciò che contribuì ad indurre i Tedeschi all'accennata sottovalutazione delle capacità crittografiche inglesi, attraverso un meccanismo psicologico che spesso tende a misurare erroneamente il nemico con parametri domestici.

¹⁵ Per una sintetica analisi delle vicende che condussero alla decrittazione del fatale telegramma cifrato trasmesso dal ministro degli esteri tedesco Zimmermann al proprio ambasciatore a Washington Bernstorff, cfr. A. SANTONI, *Storia e politica navale dell'età contemporanea*, Roma 1993, pp. 134-139.

¹⁶ R. K. F. SCHEER, *La flotte allemande de haute mer pendant la guerre mondiale*, Parigi 1928, p. 120.

Una discreta efficienza venne dimostrata in guerra dal cosiddetto “gabinetto nero” francese, mentre gli Italiani divennero tributari in questo campo degli Inglesi, dopo che nella primavera del 1917 fu costituito a Taranto e poi a Roma un ufficio distaccato della Stanza 40, diretto niente di meno che dal comandante Nigel de Grey, che pochi mesi prima aveva messo in chiaro il famoso telegramma Zimmermann. Questo evento introduce il seguente paradosso. Durante la Seconda Guerra Mondiale, come ci accingiamo a dimostrare qui di seguito, l’ULTRA Intelligence interpretò prevalentemente i radiomessaggi cifrati tedeschi, ma anche decine di migliaia di radiocifrati della Marina italiana, che pure avrebbe dovuto essere la Forza Armata maggiormente consapevole della competenza degli Inglesi, dopo che gli stessi si erano recati a casa della nostra Marina per dimostrare quanto fossero bravi in materia.

L’Ultra Intelligence: sofisticato erede della “Stanza 40”

Al termine del primo conflitto mondiale il Servizio segreto britannico non venne preso dalla comune ansia di smobilitazione e fece anzi sapientemente tesoro dell’acquisita esperienza crittografica, potenziando ancor più i suoi mezzi. Nel 1919 infatti la Stanza 40, che era nata ed aveva operato come branca della Royal Navy, fu ampliata e trasformata in un organismo interforze chiamato GC&CS, suddiviso in sezioni dell’Esercito, della Marina e dell’Aeronautica. Inizialmente ubicata a Londra, questa “scuola” venne trasferita nel settembre 1939, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel villaggio di Bletchley, a circa 80 chilometri a nord della capitale britannica, e precisamente in un’ampia residenza di campagna chiamata Bletchley Park, divenuta poi sinonimo di ULTRA¹⁷.

In questa località lavorarono inizialmente poche decine di impiegati, cresciuti alla fine a migliaia di operatori che andavano dalle dattilografe e dagli addetti alle telescriventi ad esperti crittografi e ai più illustri matematici del periodo, come l’estroso e tormentato Alan Turing. Il loro compito era lo stesso della vecchia Stanza 40, cioè quello di interpretare tempestivamente i messaggi codificati del nemico e di mantenersi in corsa con la fatale sofisticazione dei sistemi cifranti di quest’ultimo.

Naturalmente questa attività SIGINT, cioè di “Signal Intelligence”, era coperta dal solito massimo riserbo, tanto è vero che l’intero lavoro venne quasi subito definito ULTRA Secret, mentre le informazioni crittografiche ricavate vennero siglate come fonti di ULTRA Intelligence ed erano note a pochissimi membri dell’apparato militare e politico britannico, soggetti all’assoluto rispetto del segreto¹⁸.

Questa cortina di riservatezza venne sollevata soltanto nel 1978, anno in cui, dopo un formale decreto del governo di Sua Maestà, i documenti sull’ULTRA vennero resi consultabili presso l’archivio centrale britannico, cioè nel PRO di Kew Gardens a Londra. In quello stesso periodo lo scrivente, che era ed è solito effettuare ogni anno una o più visite di studio al PRO, ebbe la fortuna di trovarsi nella capitale britannica

¹⁷ PRO, fondo ADM 1, cart. 8637/55: *Formation of the Code and Cipher School and its subsequent housing. Placed under the direction of the Chief of the Secret Service*, e cart. 9792: *Naval Intelligence in wartime*.

¹⁸ Recentemente siamo venuti in possesso delle regole di segretezza imposte agli operatori della GC & CS anche dopo la fine della guerra. Cfr. PRO, fondo HW 3, cart. 29: *Directives from Director G.C. & C.S. and from Admiralty on continuing need to maintain high security of SIGINT work after ending of the war against Germany*.

ed ha potuto quindi divenire il primo ricercatore a mettere le mani sulle decrittazioni inglesi dei radiocifrati della Marina italiana in guerra, pubblicando al riguardo nel 1981 il libro *Il vero traditore*, tradotto nel 1985 in Germania e ristampato recentemente nel nostro Paese¹⁹.

Fino ad allora, ed esattamente intorno alla metà degli Anni Settanta, erano apparse in materia solo alcune vaghe e spesso fuorvianti memorie di alcuni ex funzionari del Servizio Segreto britannico, i cui inaffidabili ricordi personali sono poi emersi in tutta la loro evidenza dal confronto con la documentazione ufficiale, successivamente resa consultabile²⁰.

Il fatto vero è che l’intero argomento concernente la crittografia nella Seconda Guerra Mondiale è enormemente più complesso e articolato di quanto non fosse la stessa tematica riferita al precedente conflitto, motivo per il quale esso non può essere affrontato “per sentito dire” o comunque senza aver visto le carte originali d’archivio. Tra i due conflitti mondiali, ad esempio, nacquero e si affermarono alcuni strumenti che resero ancor più scientifica la crittografia, facendole fare un grande balzo in avanti. Si trattò delle macchine cifranti e dei calcolatori decrittanti, che in guerra si contrapposero silenziosamente, proliferando rispettivamente nel campo dell’Asse e in quello britannico.

Già nel 1919 un certo dottor Scherbius di Berlino aveva inventato la macchina cifrante ENIGMA, che fu poi esposta nel Congresso internazionale dell’Unione postale del 1923 e rimase successivamente in libera vendita, al pari di altre macchine simili, come la HAGELIN C.38 svedese. Inizialmente questi strumenti, simili a macchine da scrivere portatili, trovarono il favore dei grandi uomini d’affari, desiderosi di tutelare i propri segreti imprenditoriali dal crescente interesse dei concorrenti, in un’epoca in cui stava lievitando il fenomeno dello spionaggio industriale. Solo negli Anni Trenta invece queste macchine cominciarono ad essere prese in considerazione dai militari, venendo via via acquistate dalle Forze Armate di Germania, Italia e Giappone, ma essendo valutate anche dagli Stati Maggiori di alcune Potenze idealmente contrapposte a queste ultime, come Francia, Polonia e Stati Uniti²¹.

All’inizio della guerra quindi soltanto le tre Potenze dell’Asse erano dotate di ENIGMA o di macchine simili o elaborate localmente, come in Giappone. Più in particolare la Marina italiana risultò la nostra Forza Armata maggiormente interessata a meccanizzare la cifratura delle proprie comunicazioni radio, mentre il Regio Esercito e la Regia Aeronautica continuarono ad affidarsi prevalentemente od esclusivamente al vecchio, anche se rielaborato sistema dei codici e delle tavole di sopraccifratura manuali²².

¹⁹ A. SANTONI, *Il vero traditore: il ruolo documentato di ULTRA nella guerra del Mediterraneo*, Milano 1981 (rist. del 2005; ed. tedesca dal titolo *Ultra siegt in Mittelmeer*, Coblenza 1985).

²⁰ Tra questi imprecisi libri ricordiamo quello di F. W. WINTERBOTHAM, *The Ultra Secret*, Londra 1974, quello di P. BEESLY, *Very Special Intelligence*, Londra 1977, e quello di R. LEWIN, *Ultra goes to war*, Londra 1978.

²¹ Per un dettagliato resoconto di quanto qui sintetizzato, cfr. H. SEBAG-MONTEFIORE, *Enigma, the battle for the code*, Londra 2000.

²² Già durante la guerra civile spagnola la Regia Marina aveva preso in prestito dalla Germania sette macchine cifranti ENIGMA, dal cui soddisfacente rendimento nacque poi la decisione di acquistarne definitivamente alcuni esemplari, insieme ad un certo numero di macchine HAGELIN. Cfr. F. BARGONI, *L’impegno navale italiano durante la guerra civile spagnola (1936-1939)*, Roma 1992, pp. 272-275. Per la parte

L'interpretazione da parte del nemico dei prodotti anagrammati dell'ENIGMA e dei suoi derivati era ritenuta universalmente impossibile, anche nel caso in cui entrambi i contendenti fossero stati contemporaneamente in possesso della stessa macchina cifrante. Ciò perché il numero delle sue combinazioni cifranti era elevatissimo e pari a $5,2 \times 10^{87}$ potenza, per di più incrementabile con l'aumento dei rotori e delle prese elettriche su cui era basata la macchina. Inoltre ogni giorno era adottata una nuova "chiave cifrante", diversa da Comando a Comando e determinata sia da una lettera dell'alfabeto su cui veniva posizionato il primo di tre o più rotori, meccanicamente connessi tra loro, sia dalla scelta di una delle tante prese elettriche nella quale inserire un apposito spinotto, che poi forniva questa o quell'intensità elettrica necessaria per far muovere la suddetta combinazione di rotori sotto i battenti della tastiera. I prodotti finali di questa elaborazione erano gruppi di lettere dell'alfabeto che potevano essere identificati soltanto tra trilioni di possibilità²³.

Per questi motivi nemmeno l'acquisto dell'ENIGMA, rimasta a lungo in libera vendita, e neppure la cattura dell'ultimo modello della stessa potevano dare al nemico molti giovamenti, considerato che il giorno seguente ogni Comando militare fruitore di queste macchine avrebbe cambiato, come d'abitudine, le proprie "chiavi cifranti", riproponendo da capo la sciarada completa.

Di conseguenza non sono da prendere sul serio le fantasticherie su rocambolesche "ricostruzioni" di ENIGMA tedesche da parte degli avversari dell'Asse, che del resto avevano avuto queste macchine tra le mani nell'anteguerra; così come sono frutto di fantasia le pellicole, come il film *U-571*, che ci racconta la faticosa e sanguinosa cattura di un'ENIGMA a bordo di un improbabile sommergibile tedesco, nell'improbabile anno 1942 e da parte di un ancor più improbabile equipaggio americano²⁴.

Naturalmente, in cinque anni e mezzo di guerra, ci furono anche occasioni in cui vennero catturate macchine cifranti, così come codici e altri documenti riservati, ma il tutto avvenne occasionalmente e mai furono attuate operazioni *ad hoc*. Così, ad esempio, gli Inglesi misero subito le mani su piani operativi segreti di sommergibili italiani nel Mar Rosso e nel Mediterraneo dopo essere saliti inopinatamente a bordo dei nostri battelli subacquei *Galilei*, *Uebi Scebeli* e *Durbo*, arresi in combattimento tra il giugno e l'ottobre 1940 e non convenientemente sabotati²⁵.

riguardante i nostri sommergibili, cfr. AUSMM, fondo "Supermarina - Maricosom", cart. 1, fasc. 30: *Adozione macchine cifranti tipo ENIGMA per le comunicazioni dei sommergibili 29 dicembre 1940-14 gennaio 1941*.

²³ Alle volte, per rendere ancora più ermetico il sistema cifrante, venivano perfino cambiati i tre o più rotori delle ENIGMA con altrettanti dotati di ingranaggi differenti e quindi di un "passo" diverso durante la loro rotazione.

²⁴ Si ricorda, per inciso, che l'uscita di questo pessimo film statunitense, realizzato oltre tutto in Mediterraneo con l'aiuto della Marina italiana (che prestò un rimorchiatore d'altura, goffamente "travestito" da cacciatorpediniere tedesco per le riprese di battaglia), suscitò una sentita protesta da parte delle autorità britanniche, che giustamente fecero sapere, a chi ancora non fosse stato a conoscenza della realtà dei fatti, che gli americani con l'ULTRA non c'entrarono niente e che comunque la cattura di un'ENIGMA non era risolutiva. Tra l'altro, questa falsa ricostruzione cinematografica è stata stigmatizzata anche dal programma televisivo *Voyager*, andato in onda sulla RAI 2 il 12 febbraio 2004.

²⁵ AUSMM, fondo "Sommergibili", cart. *Galileo Galilei*, *Uebi Scebeli* e *Durbo*, e fondo "Commissioni d'inchiesta speciali", cart. C.I.S. 60, 61 e 69. La documentazione britannica è custodita invece nel PRO, fondo ADM 199, cart. 136: *East Indies Station, attacks on Italian U-boats, reports* e fondo ADM 223, cart. 75: *Admiralty signal messages "F" series, 14 July 1940 - 4 March 1941*, doc. F.103.

Una reale, ma sempre occasionale e non pianificata cattura di una macchina ENIGMA venne invece effettuata il 9 maggio 1941 da un drappello di marinai del cacciatorpediniere britannico *Bulldog* salito a bordo del sommergibile tedesco *U-110*, arresosi in Atlantico dopo essere stato danneggiato. Ciò permise agli Inglesi soltanto di aggiornarsi sulle connessioni elettromeccaniche che sovrintendevano alla cifratura degli ultimi messaggi navali tedeschi, ma non rese possibile decrittare alcunché, considerato quello che abbiamo detto sul periodico e fondamentale cambio delle "chiave cifranti" della macchina, che ogni giorno riproponevano trilioni di combinazioni²⁶.

Cosa fecero allora gli Inglesi per risolvere gli anagrammi delle macchine cifranti tedesche e italiane? Innanzi tutto, come abbiamo già accennato, essi riunirono nella "Government Code and Cipher School" di Bletchley Park i migliori matematici e crittografi del Paese, coadiuvati da fuoriusciti scienziati polacchi e francesi. Quindi un ben coordinato lavoro di gruppo portò alla creazione di un mostruoso calcolatore elettromeccanico, chiamato "la bomba", preposto al velocissimo calcolo delle selezionate probabilità cifranti delle radiocomunicazioni nemiche intercettate e che ottenne le prime vittorie sull'ENIGMA tedesca nel maggio 1940, mettendo in chiaro un crescente numero di messaggi della Luftwaffe, redatti con la suddetta macchina. Quindi, nel dicembre 1943, le moltiplicatesi "bombe" vennero affiancate a Bletchley Park da calcolatori ancora più avanzati, denominati "colossi", che inglobavano addirittura alcuni primi componenti elettronici. Il prodotto di questo lavoro segretissimo, cioè l'interpretazione delle radiocomunicazioni cifrate tedesche e italiane, fu appropriatamente designato come ULTRA Intelligence²⁷.

Questa rapida conversione della GC&CS in un laboratorio futuristico non deve però fare dimenticare la sua iniziale penuria di uomini e di macchinari, che tra il 1940 e i primi mesi del 1942 costrinse i locali operatori a selezionare accuratamente i bersagli, cioè a dare la precedenza all'analisi dei radiocifrati della Forza Armata nemica in quel momento ritenuta più minacciosa, trascurando parzialmente o completamente le altre. Pertanto non fu un caso che le prime decrittazioni provenienti da Bletchley Park riguardassero, come abbiamo detto, messaggi ENIGMA dell'Aeronautica tedesca che in quel periodo (maggio-giugno 1940) stava completando vittoriosamente la campagna di Francia e che poi si sarebbe sicuramente rivolta contro le isole britanniche, mettendole in grave pericolo in quella che effettivamente divenne la decisiva battaglia d'Inghilterra.

Più a sud, dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, la nostra Regia Marina, ivi comprese le sue radiocomunicazioni, divenne per gli Inglesi il bersaglio principale, perché considerato giustamente da Londra il più pericoloso antagonista della politica conservatrice britannica nel Mediterraneo. Così, a partire dal settembre 1940, cioè a soli tre mesi dall'intervento bellico mussoliniano, la GC&CS realizzò le prime decrittazioni dei radiomessaggi della Marina italiana, compresi quelli redatti sui tradizionali codici manuali, ritenuti invece erroneamente inviolati da una distratta storiografia, anche britannica²⁸.

²⁶ PRO, fondo ADM 1, cart. 11133: *U-boats attacks on convoy OB.318 and capture of "U-110" and crew, including confidential documents, 7-10 May 1941*.

²⁷ Sul contributo dei Polacchi al lavoro della GC&CS, cfr. W. KOZACZUK, *Geheimoperation "Wicher": Polnische Mathematiker Knacken den Deutschen Funkschlüssel ENIGMA*, Coblenza 1989.

²⁸ Sulla "penetrazione" inglese dei nostri codici navali manuali, cfr. PRO, fondo HW 3, cart. 140: *G.C. & C.S. Naval section 1919-1939 and Italian sub-section 1939-1941 by W[William] F[Francis] Clarke*.

Il primo sostanzioso successo dell'ULTRA Intelligence nel Mediterraneo ai danni della flotta da battaglia italiana fu rappresentato dalla tempestiva interpretazione di due messaggi ENIGMA tra Roma e Rodi, sede del Comando nell'Egeo, avvenuta tre e due giorni prima della pianificata operazione navale che poi si concluse tragicamente il 28 marzo 1941 presso Capo Matapan con l'affondamento di tre nostri incrociatori pesanti e di due cacciatorpediniere e con la morte di 2.303 nostri marinai, al modesto prezzo di un solo aereo britannico²⁹.

Nel giugno dello stesso anno iniziarono altresì le decrittazioni inglesi delle radiocomunicazioni della Marina italiana concernenti i movimenti dei convogli diretti in Libia e poi in Tunisia e che erano cifrate sulle similari macchine HAGELIN C.38. Queste ultime decrittazioni raggiunsero da sole l'incredibile cifra di 37.800, oggidi diligentemente raccolte e numerate nel Public Record Office di Kew Gardens a Londra sotto la sigla di ZTPI, dove "Z" è allora sinonimo di ULTRA, "TP" indica il metodo di trasmissione per "telescrivente" esistente tra Bletchley Park e l'OIC dell'Ammiraglio britannico e "I" è l'origine "italiana" dei radiomessaggi interpretati³⁰.

Frattanto, a partire dalla primavera del 1941, anche le radiocomunicazioni della Marina germanica, redatte sulle ENIGMA, erano state penetrate dalla GC&CS, mentre quelle dell'Esercito hitleriano lo furono dal settembre seguente. A proposito della Kriegsmarine, però, bisogna anche ricordare il lungo periodo di crisi o di "oscuramento" di Bletchley Park nei riguardi della fondamentale guerra sottomarina in Atlantico, determinato dall'adozione tedesca di un modello a quattro rotori dell'ENIGMA per le comunicazioni con gli U-boote. La conseguente e pressoché totale assenza di informazioni ULTRA sui temutissimi sommergibili nemici perdurò dal febbraio al dicembre 1942, quando anche la suddetta variante dell'ENIGMA venne finalmente violata dagli Inglesi. E non è stato certamente un caso che proprio l'anno 1942 abbia visto il massimo rendimento operativo degli U-boote e che invece nel 1943 si sia verificato il *turning point* nella cosiddetta battaglia dell'Atlantico³¹.

Durante tutta la guerra, invece, non riscosero una grande attenzione da parte dell'ULTRA le radiocomunicazioni dell'Esercito e dell'Aeronautica italiana, sia perché queste due Forze Armate usavano poco o nulla le macchine cifranti e si affidavano ancora ai codici manuali, sia perché esse non vennero mai considerate dagli Inglesi come pericolose antagoniste su cui "spendere" le preziose risorse umane e materiali di Bletchley Park. Questa radicata opinione da parte del nemico, per noi certamente non edificante, maturò e si consolidò durante la cosiddetta "guerra parallela", cioè nel

²⁹ Su quest'operazione, così come su altri eventi similari, l'autore ha svolto una serie di conferenze anche all'estero. Tra di esse cfr. A. SANTONI, *The Italian Navy at the outbreak of the second world war and the influence of the British ULTRA Intelligence on the Mediterranean operations*, relazione presentata al X Congresso internazionale di Storia Marittima, tenutosi presso l'Accademia Navale americana di Annapolis tra l'11 e il 13 settembre 1991.

³⁰ PRO, fondo DEFE 3, cart. 832-870: *Teleprinted translations of decrypted Italian naval traffic, ZTPI series, June 1941 - September 1943*. Con la sigla ZTPG era invece indicata la massa delle decrittazioni di radiocifrati tedeschi, con ZTPGU quelle relative agli U-boote germanici e con ZTPGM quelle particolari dei Tedeschi nel Mediterraneo.

³¹ Sulla battaglia dell'Atlantico, oltre alle centinaia di libri, cfr. anche il grande Congresso internazionale svoltosi a Liverpool nel maggio 1993, in occasione proprio del cinquantenario del suo "turning point" e i cui atti hanno dato origine al ponderoso volume *The Battle of the Atlantic 1939-1945*, Londra 1994. Il sottoscritto ha contribuito ad esso con la relazione *The Italian submarine campaign*, pp. 323-344.

semestre tra giugno e dicembre 1940, allorché l'Italia fascista scelse di combattere da sola nel Mediterraneo, rifiutando il disponibile aiuto militare offertoci dall'alleato tedesco. Questa scelta, come noto, si rivelò tragicamente errata, dal momento che il nostro esercito riscosse in quel periodo solo sonore sconfitte (per di più mai giustificabili con la sempre invocata inferiorità di forze) in Africa settentrionale, in Africa orientale e in Grecia, mentre la Regia Aeronautica non riuscì a sfruttare la sua netta superiorità numerica in nessun teatro bellico, inclusi i cieli di Malta³².

Sarebbe troppo lungo elencare le circostanze in cui l'attività della GC&CS si è rivelata fondamentale in questo o quel teatro bellico, conferendo agli Inglesi grossi vantaggi operativi in occasione di offensive terrestri, navali e aeree o di difese nei confronti di iniziative belliche avversarie. Naturalmente non tutte le decrittazioni ULTRA ai danni degli Italiani e dei Tedeschi portarono automaticamente a vittorie tattiche dei Britannici, perché spesso questi ultimi non avevano a disposizione sufficienti strumenti materiali per sfruttare le preventive informazioni ricevute o perché le Forze Armate dell'Asse riuscivano comunque a contrastare sul terreno le intraprese operazioni nemiche o perché i locali comandanti di Sua Maestà non attribuivano la dovuta attenzione alle informazioni stesse.

Tuttavia, limitandoci a quella che fu la vera e determinante guerra nel Mediterraneo, cioè alla lotta sostenuta dai convogli italiani da e per l'Africa settentrionale, possiamo affermare con certezza che circa il 50% dei nostri mercantili affondati sulle rotte libiche e tunisine fu eliminato in seguito ad un comprovato e determinante intervento dell'ULTRA Intelligence. Oltre a ciò andrebbero enumerati i piroscafi soltanto danneggiati e quelli che invece scamparono agli attacchi nemici a causa delle condizioni meteorologiche o della loro efficace difesa, pur essendo stati tempestivamente identificati e localizzati attraverso il lavoro di Bletchley Park³³.

Non c'è dubbio quindi che l'elevatissima produttività informativa della GC&CS abbia reso ancor più arduo il compito delle Forze Armate italo-tedesche e abbia soprattutto permesso la resistenza inglese nei momenti in cui tutto sembrava indicare un fatale crollo britannico, soprattutto nell'intero anno intercorrente tra il giugno 1940 e il giugno 1941, allorché Londra rimase sola a combattere contro lo strapotere dell'Asse in Europa.

Quello che ci appare inoltre estremamente rilevante e che ha rispecchiato la situazione verificatasi nel 1914-18 è stata l'assoluta inconsapevolezza dei nemici di turno del Regno Unito di essere costantemente bersagliati da siffatto Special Intelligence. Una prima motivazione di questa inconsapevolezza ed insipienza risiedeva nell'arrogante sicurezza costantemente riposta nei propri metodi da parte dei regimi autoritari, che nel caso in questione non abbandonarono mai la loro totale fiducia nell'impenetrabilità delle macchine cifranti ENIGMA ed HAGELIN. Una seconda e più significativa

³² Ci siamo da tempo interessati degli errori della "guerra parallela". Cfr., ad esempio, A. SANTONI, *Aspetti strategici e operativi dell'anno 1940*, relazione presentata al Congresso storico sul primo anno di guerra, tenutosi a Milano il 14-17 novembre 1990. Alla fine del 1940, dopo le tante delusioni militari, Mussolini si convinse ad accettare l'aiuto tedesco nel Mediterraneo, che iniziò a concretizzarsi e a svilupparsi con crescente intensità in terra, mare e cielo a partire dal dicembre di quell'anno. Cfr. A. SANTONI, F. MATTESINI, *La partecipazione tedesca alla guerra aeronavale nel Mediterraneo (1940-1945)*, Roma 1980 (rist. Parma 2005).

³³ Alla stessa conclusione perviene Erminio Bagnasco nel recensire la ristampa del citato libro di A. SANTONI, *Il vero traditore*, in "Rivista Storia Militare", ottobre 2005, p. 57.

spiegazione ci viene data dalla particolare cura con la quale gli Inglesi utilizzavano le segretissime informazioni ULTRA, preferendo spesso non sfruttarle se non era loro possibile mascherarle preventivamente sotto altri tipi di informazione. Così, ad esempio, dopo aver ricevuto da Bletchley Park le fondamentali notizie sui tempi di moto, sulla rotta, sulla scorta e sulla composizione di un convoglio italiano, decrittando i radiocifrati intercorsi tra i nostri Comandi e i porti africani di destinazione, gli Inglesi inviavano innanzi tutto sul bersaglio un ricognitore aereo allo scopo precipuo di dare l'impressione ai nostri equipaggi in mare di essere stati scoperti dall'onnipresente vigilanza nemica. Qualora questo aereo ricognitore non fosse stato in grado di compiere fino in fondo la sua missione diversiva per vari motivi, compresa l'interferenza meteorologica o il malfunzionamento meccanico, il Comando britannico decideva, pur a malincuore, di non utilizzare le preziose informazioni crittografiche ed evitava quindi di attaccare il convoglio segnalato da ULTRA³⁴.

Di fronte a siffatto tipo di "copertura" e di tutela del segreto messo in atto dagli organi operativi inglesi, ben pochi furono i sospetti maturati in guerra tra gli Italo-Tedeschi. Alcuni dubbi sull'impenetrabilità delle radiocomunicazioni in cifra dell'Asse furono espressi, ad esempio, dal generale Bastico, comandante in capo delle Forze Armate in Africa settentrionale, nel suo dispaccio n. 01/12359 del 18 agosto 1941 diretto al Comando Supremo e vennero poi ritrasmessi da quest'organo superiore ai rispettivi Stati Maggiori delle tre Forze Armate italiane con il telegramma n. 30473 Op. del 31 agosto seguente, senza però sortire alcun provvedimento. Ci furono poi casi in cui qualche comandante locale temette erroneamente la penetrabilità nemica delle nostre comunicazioni via filo e dette quindi fatalmente l'ordine di limitarne l'uso a vantaggio delle comunicazioni via radio, facendo proprio il gioco del nemico³⁵.

La segretezza mantenuta fino alla fine degli Anni Settanta sull'operatività dell'ULTRA influì anche pesantemente sui giudizi postbellici concernenti la condotta operativa della Marina italiana, con la proliferazione di inquietanti interrogativi e di illazioni su veri e propri tradimenti di nostri ammiragli in combutta col nemico, dati sempre per certi ma mai provati. Soprattutto i "nostalgici" del vecchio regime ponevano l'accento sui numerosi agguati ai danni dei nostri convogli per l'Africa settentrionale e sulla ripetuta immunità goduta invece da quelle navi che, per avaria o per maltempo, rallentavano la marcia od erano costrette a mutare rotta rispetto a quella originariamente ordinata da Supermarina a Roma. Lo scopo pseudo-storiografico era quello di dimostrare che l'Italia fascista avrebbe sicuramente vinto la guerra contro la "perfida Albione" se non ci fossero stati traditori e sabotatori annidati nei vari ministeri romani, che ogni giorno telefonavano impunemente a Churchill avvisandolo degli orari di moto, della rotta, della velocità, del carico, della scorta e dei porti di partenza e di arrivo di questo o quel convoglio nazionale, così da distruggere le ricchezze del Paese, far crepare coraggiosi marinai d'Italia e condurre alla sconfitta e alla rovina colui che aveva avuto sempre ragione³⁶.

³⁴ PRO, fondo AIR 40, cart. 2323: *The use of "ULTRA" in the Mediterranean and Northwest African theatres of war*, p. 2.

³⁵ AUSMM, fondo "Documenti dello Stato Maggiore Generale", anno 1941.

³⁶ Il primo, e comunque il più influente libro di questa corrente interpretativa è stato quello di A. TRIZZINO, *Navi e poltrone*, Milano 1952.

Oggi conosciamo i veri motivi di quegli agguati e non siamo più costretti a correre dietro ai fantasmi né ad appellarci ad alcuni alibi come il "tradimento" o il possesso del radar da parte anglo-americana. In verità questo strumento di rilevazione, allora assai giovane, avrebbe dovuto sopperire alla mancanza di visibilità, soprattutto notturna, ma, pur dimostrandosi utile in funzione antiaerea, fu spesso addirittura dannoso negli scontri di superficie, come stanno a dimostrare i numerosi scontri notturni della guerra del Pacifico che videro prevalere le navi giapponesi prive di radar contro quelle americane gremite da questi apparati³⁷.

Per non parlare dell'esilarante episodio, raccontatoci dalla stessa storia ufficiale della Marina statunitense e avvenuto nella notte tra il 25 e il 26 luglio 1943, durante le operazioni che condussero alla riconquista dell'isola di Kiska nell'arcipelago delle Aleutine nel Pacifico settentrionale. Quella notte infatti la flotta americana dell'ammiraglio Rockwell credette di identificare ai radar una formazione navale giapponese, prendendola quindi di mira per oltre mezz'ora con i cannoni di bordo, asserviti ai radar di tiro. Il fuoco fu cessato alle 00.44 del 26 luglio dopo che erano state unilateralmente sparate 518 granate da 356 mm e 487 granate da 203 mm e soprattutto dopo aver visto scomparire dagli schermi di radar i segnali delle unità nipponiche, ritenute quindi affondate. Solo al mattino invece si scoprì che la flotta americana aveva sparato contro le montagne dell'isola di Amchitka, che gli "indispensabili" radar avevano scambiato per navi avversarie e che, miracolo della scienza, avevano pure visto affondare³⁸!

Del resto la sopravvalutazione dei radar di superficie è stata dimostrata anche negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale e fino ai giorni nostri da innumerevoli abbordi in mare, cioè da collisioni tra navi di ogni genere, superdotate di questi radiolocalizzatori, per di più molto perfezionati rispetto a quelli del 1940-45. Per rimanere solo ai più eclatanti casi che hanno coinvolto navi passeggeri italiane ricordiamo gli incidenti per speronamento che hanno condotto ai disastri del transatlantico Andrea Doria e dell'affollato traghetto Moby Prince.

Dopo aver illustrato l'efficienza e l'efficacia dell'ULTRA Intelligence, vero "traditore" della nostra Marina nel secondo conflitto mondiale, ci sembra opportuno ribadire che questa organizzazione crittografica britannica non fu certamente un dono divino piovuto dal cielo, ma il frutto di un impegno scientifico e quindi intellettuale che ogni Nazione, soprattutto in guerra, è tenuta a sviluppare. È alla luce di questa certezza che nulla ci sembra più idoneo a concludere questa relazione di un brano estratto dal lontano libro del comandante De Monte, direttore della 5ª sezione del SIS, che tentò di interpretare, senza grande successo, le radiocomunicazioni britanniche in guerra. Le sue seguenti parole appaiono infatti inconsapevolmente profetiche, per quanto in direzione opposta a quella sperata: «Mentre da una parte si cercava di rendere più impenetrabile il segreto delle comunicazioni cifrate, dall'altra si perfezionavano i mezzi e si affinavano le menti per violare questo segreto. Come in guerra, nel combattimento, vince sempre il più forte o il più abile, così in questa guerra di cervelli finiva col vincere sempre il più forte od il più abile»³⁹.

³⁷ Cfr. A. SANTONI, *Storia generale della guerra in Asia e nel Pacifico (1937-1945)*, 3 voll., Modena 1977-1979 (rist. Pisa 1994).

³⁸ S. E. MORISON, *History of U. S. Naval Operations in World War II*, vol. VII. *Aleutians, Gilbert and Marshalls*, Boston 1955, pp. 60-61; *The Aleutians campaign, June 1942 - August 1943*, Department of the Navy, Naval Historical Center, Washington DC 1993, pp. 120-121.

³⁹ M. DE MONTE, *Uomini ombra. Ricordi di un addetto al Servizio segreto navale*, Roma 1955, p. 27.

Soviet penetration of the Italian intelligence services in the 1930s

BRIAN R. SULLIVAN

The brief Russian experiment with *glasnost*, democracy and freedom of the press in the late 1980s and 1990s allowed unprecedented access to documents and memoirs illuminating the history of Soviet intelligence. More recently, however, the Putin government has reimposed many of the old restrictions on such information. Thus, while the outline of Soviet intelligence activities in the interwar period is now clear and details about some operations are now available, many gaps in knowledge of those activities remain. Such blank spots seem unlikely to be filled in from the Russian side in the near future. However, publicly-available information about Italian intelligence and counter-espionage in the Fascist era has recently begun to expand significantly. By drawing from these two separate sources of documents, memoirs and histories, a general description and analysis of Soviet penetration of Italian government secrets in the period leading up to World War II – as well as Italian countermeasures – can be attempted with some confidence. But many questions remain, as shall be discussed below¹. The relevant sources on Soviet and Italian intelligence history are cited in the notes that follow. In addition, those with a knowledge of Russian can consult the official history of Russian and Soviet intelligence².

BACKGROUND: THE 1920s

The known history of Soviet intelligence penetration of the Italian government begins with the activities of the brothers Francesco and Secondo Costantini. Based on what is known of such efforts elsewhere, undoubtedly Soviet attempts at such penetration began earlier, probably in early 1921, following the creation of the PCI that January. While Soviet intelligence efforts in Italy occurred independently of the foundation of the PCI, Italian Communists certainly took part in such espionage over the following decades. In any case, the Costantini brothers were not Communists and their services for the Soviet government do not appear to have been based on ideological commitment. While much about the brothers remains mysterious, one fact about the two astonishingly successful spies is clear. They operated only for money.

About 1910, Francesco Costantini gained a minor position at the American embassy in Rome. He was soon dismissed, for a reason he always refused to reveal. But whatever was involved does not seem to have damaged his reputation, since he became

¹ D. E. MURPHY, *What Stalin Knew. The Enigma of Barbarossa*, New Haven 2005, pp. IX-XIV.

² E. M. PRIMAKOV, ed., *Ocherki istorii rossiiskoi vneshnei razvedki*, 5 vols., to date (Moscow, 1996-).

a British legation servant in 1911. Francesco claimed to have volunteered for army service in 1915, after persuading the legation to hire his older brother Secondo in 1914. After being wounded, Francesco returned to his old job. Secondo also remained at the legation. Sometime in the winter of 1919, Francesco, and then Secondo, were recruited as agents for Italian intelligence. At first, the Costantinis were asked to report only what they saw and overheard. But in early 1924, Francesco received orders to preserve the diplomatic documents which he was routinely assigned to burn. After smuggling them out of the embassy, he provided such papers to the *Carabinieri* for photographing. Yet rather inexplicably, after that duplication process, the *Carabinieri* gave back the documents³.

In February 1924, Italy and the Russian Federation established diplomatic relations. Soon thereafter, an agent of the Soviet intelligence agency, then called the Unified State Political Administration, OGPU approached Francesco. The agent's name was Sheftel. A PCI member named Alfredo Allegretti (codename *D1*) had worked at the Russian embassy before the Revolution. His activities had introduced him to Francesco Costantini, whose greed and dishonesty suggested to Allegretti that Francesco might be willing to work for Soviet intelligence. Indeed, after Sheftel approached him, Costantini agreed to provide British documents to the Soviets and received the codename *Duncan*. Thereafter, he turned over an average of 150 pages a month to the OGPU *rezidents* in Soviet embassy, 1924-27: first to Anton Vaclavovich Schuster (codename *Chapsky*), under cover as a second secretary in the Rome embassy and later *resident* in London in mid-1930s, then to Konstantin Aleksandrovich Uman-sky, officially Rome correspondent for the TASS news agency, who would serve as Soviet ambassador to the United States, 1939-41, and to Mexico, 1941-45.

In an attempt to obscure the fact that a single agent was providing so much information, the Soviets later gave Francesco the additional code names of *Langle* and *D3*. In turn, the OGPU shared the information received from *Duncan* with the Soviet Military Intelligence Service, GRU. But both Soviet intelligence agencies shared whatever information they derived from the case. Costantini's first major success for the Italian government was removal of two copies of the British "R" diplomatic cipher in 1925 for photographing. Since British legation was only a few hundred meters from the War Ministry on Via XX Settembre, temporary removal and replacement of the books would have been relatively easy. Costantini also provided the books to the Soviets for photographing. But they had to be returned to ensure the cipher would remain in use. Perhaps because of their rather lengthy removal for two separate duplications, the books' absence was discovered and Costantini could not return them. Yet Costantini did not fall under suspicion, an example of the lax British security which encouraged him to ever-bolder thefts⁴.

³ C. ANDREW, O. GORDIEVSKY, *KGB: the Inside Story of Its Foreign Operations from Lenin to Gorbachev*, New York 1990, pp. 72-73, 81; F. COSTANTINI, L. RIZZI, *Gli occhi del SIM nell'Ambasciata inglese*, in "Candido", 10 Nov. 1957, pt. I, pp. 11-12; DBFP, 2, XV, p. 693 n. 6; D. DILKS, *Flashes of Intelligence*, in C. ANDREW, D. DILKS, eds., *The Missing Dimension, Governments and Intelligence Communities in the Twentieth Century*, New York 1984, p. 110.

⁴ C. ANDREW, V. MITROKHIN, *The Mitrokhin Archive. The KGB in Europe and the West*, London & New York 2000, pp. 46-47, 68; N. WEST, O. TSAREV, *The Crown Jewels. The British Secrets at the Heart of the KGB Archives*, New Haven & London 1999, pp. 96, 351 n. 10; DDI, serie 7, vol. III, p. 585; *The Modern Encyclopedia of Russian and Soviet History*, J. L. WIECZYNSKI ed., vol. 40, p. 202.

The Soviets proved far more security conscious. The OGPU knew that the *Carabinieri* photographed everyone who entered or left their embassy. To conceal *Duncan's* work for the OGPU, it used one woman agent to receive documents from Costantini – a notorious philanderer – and another to return them to the spy. The Soviets sent the undeveloped film of Costantini's deliveries to Moscow by diplomatic pouch and returned the original documents to the Italian spy. He retained possession of the papers, although Soviet intelligence, for certain, and Italian intelligence, most likely, believed he had destroyed the incriminating documents or returned them to the British legation⁵.

These facts raise many questions, few of which can be answered. The beginning of Francesco Costantini's removal of documents from the British legation took place at about the time the Soviets first established an embassy in Rome. Shortly thereafter, agents from that embassy recruited Costantini and began receiving British documents from him. Was the near-simultaneity of these events only a coincidence? And who had initiated the Costantini-OGPU contacts, *Duncan* or the Soviets? Only a dozen years later did the Soviets learn for certain that the Costantini brothers had also been working for Italian intelligence for many years. At that time, Francesco Costantini claimed his operations for the Soviets had begun before he undertook assignments for the *Carabinieri* and that he worked for the latter as protection, in case the Italian authorities discovered his work for the OGPU. At least some of these statements were clearly lies and raise the possibility that Costantini had been ordered by the *Carabinieri* to approach the Soviets and provide intelligence on the British to them. Presumably Francesco's extensive espionage activities demanded more assistance than his brother Secondo could have provided and required the efforts of a professional organization, such as the *controspionaggio* section of the *Carabinieri*. It might seem that passing information on British diplomatic activity to the Soviet embassy would have done little or no harm to Italian interests. But during the interwar period, each British embassy received the information sent to all the others. Surely such a wealth of documentation would have included British intelligence on Italian activities that officials in Rome wished concealed from the Soviets. It seems extremely odd that Italian counterintelligence would have an agent of the value of Costantini to carry out such an extensive double game without some major return from the operation. But what?⁶

In 1928 GRU agent Walter G. Krivitsky arrived in Rome to conduct espionage under the cover of studies in the Vatican library. He appears to have attracted the interest of the Italian police yet escaped arrest. Krivitsky later claimed that Mussolini had ordered suspected Soviet spies in Italy be left free to carry out their work since they engaged in anti-British espionage and that, by observing the Soviets, the Italians could learn a great deal. Krivitsky's story hardly seems compatible with Mussolini's crafty and suspicious nature, as well as the basic rules of all intelligence services. After all, once a piece of intelligence is acquired by a foreign service, it can be traded. Information innocuous to Italian interests in Soviet hands could have been provided to the services of states more dangerous to Italy. Yet in 1947, the widow of Soviet agent

⁵ FBI, Helfand file, Conroy to Hoover, 14 June 1946; *ibid.*, teletype from Scheidt to Hoover, n. d. [but 12 Oct. 1947?]; DGFP, D, VIII, nos. 400, 414.

⁶ N. WEST, O. TSAREV, cit., pp. 99-100; C. ANDREW, V. MITROKHIN, cit., pp. 47, 57, 66; FBI, Helfand file, Conroy to Hoover, 14 June 1946.

Ignace Reiss, who had also been involved in the Costantini operation, told a story similar to that of Krivitsky. She testified that her husband had told her Mussolini had personal knowledge that Costantini furnished British documents to the Soviets and «had issued instructions to Italian police not to interfere». Along with other clues, the two accounts suggest that Costantini's contacts with Soviet intelligence may have been ordered by his Italian handlers. A related explanation for Costantini's double game may lie in Soviet-German intelligence collaboration and of *Abwehr* espionage activities directed against Italy⁷.

A year or two after his arrival in Rome in 1922, German ambassador Constantin von Neurath gave his trusted diplomatic *protégé* and future son-in-law, Hans Georg von Mackensen, a delicate assignment. Neurath considered an *Anschluss* between Germany and Austria an essential stage in the revival of German power. But he recognized this union would require both time and Italian acquiescence. In the meantime, he needed all the information he could acquire on the attitudes and policies of Italy's new leader, Mussolini. An informant (probably an Italian diplomat) with intimate knowledge of Mussolini's foreign policy had offered his services to the Germans and Neurath assigned Mackensen to serve as *liaison* with this valuable agent. After Mackensen – who would return as German ambassador himself in 1938 – left Rome, the informant continued to work for the *Abwehr* and the *Auswärtiges Amt*. Meanwhile, Trotsky had visited Rome in October 1924. This seems to have led to arrangements, at least as early as April 1925, for Soviet-Italian collaboration on chemical warfare experimentation and poison gas production. By then, the *Reichswehr*-Red Army assistance agreement of March 1920 had led not only to an exchange of intelligence but to intelligence agency cooperation between GRU and *Abwehr*. This included use of each others' embassies, as well as exchanges of information. Such cooperation would continue until early 1934.

Presumably, copies of some or all of the documents Francesco Costantini turned over to the Soviets were passed by them to the Germans. The *Reichswehr* was almost certainly also gaining Italian chemical warfare information from the Red Army, since the German and Soviet forces cooperated closely in that field until the early 1930s. Perhaps Italian intelligence hoped that Costantini's Soviet handlers might help lead them to their *Abwehr* counterparts and identify German spies in Italy. On the other hand, perhaps the Costantini brothers were greedy traitors who somehow managed to fool both Italian and Soviet intelligence for many years. But the exact nature of the Costantini's contacts with the Soviets remains mysterious⁸.

Krivitsky's explanation for why he was not arrested is partially undermined by damage the Soviet agents caused to Italian interests. Nor did such activities escape the

notice of Italian counterintelligence. Italy's lack of petroleum and the need of the Soviet Union to sell its raw materials to finance industrialization led to the creation of *Petrolea*, a mixed Italian-Soviet corporation. In exchange for long term contracts to sell Soviet petroleum products in Italy at favorable fixed prices, the Fascist regime allowed *Petrolea* to create a network of filling stations, storage facilities and offices throughout the peninsula. However, the employees at such locations, both Italian and Soviet, remained under close surveillance as possible espionage agents - which some of them were. These were not the only cases of anti-Italian Soviet espionage. For example, in early 1925, the GRU gained the services of former Socialist deputy Umberto Bianchi to obtain classified Italian technology. Bianchi, an inventor and electrical engineer, had close ties to *Regia Aeronautica* and to the Ministry of Foreign Affairs for which he had developed a range of devices, including cryptographic systems. He was also president of the *Società Italo Russa* and Secretary General of the *Società per lo scambio intellettuale Italo Russo*, providing him many apparently legitimate reasons to meet with Soviet officials. From among his contacts in the air ministry, Bianchi recruited seven agents in the Italian air force, including three officers. He ran his spy network until the spring of 1933, when the *Carabinieri* seized Bianchi and his agents⁹.

Krivitsky also sought technological secrets, specifically naval ones. Contacts between the *Regia Marina* and the Red Navy began in mid-1925 with a visit to Leningrad and Kronstadt by a group of destroyers commanded by then-Capt. Domenico Cavaignari. Soviet destroyers paid a return visit to Italy that October. About a year later, Mussolini agreed that the *Cantieri Riuniti dell'Adriatico* could sell the Red Navy plans for a submarine based on the design of naval engineer Col. Curio Bernardis. Modified by Soviet engineers, the plans became the basis for the *Dekabrist*-class submarines. Mussolini's willingness to sell it arose from the obsolete nature of the design. After the Soviets realized the outmoded nature of the *Dekabrist* class, Krivitsky was ordered to obtain the latest Italian submarine plans. Through a Communist sympathizer, the GRU agent learned that the engineer in charge of the project was willing to sell the design. Bribes to the engineer and a series of go-betweens brought Krivitsky what Moscow sought. That appears to have been the plans for the minelayer submarine *Pietro Micca*, on which the Soviets based their somewhat smaller *Leninets* class¹⁰.

While Krivitsky and Bianchi were successfully spying for the Soviets, the OGPU came close to losing their most valuable Italian agent. In 1927, Francesco Costantini managed to duplicate the keys to the legation safe which contained a variety of British code and cipher books. Over a period of months, he delivered various volumes to the Ministry of War for photographing and then replaced them (It remains unclear if *Duncan* also provided the books to the Soviets for duplication). But one day, British diplomats unexpectedly attempted to consult the very code books Costantini was in

⁷ G. KERN, *A Death in Washington. Walter G. Krivitsky and the Stalin Terror*, New York 2003, p. 34; M. HERMAN, *Intelligence Power in Peace and War*, Cambridge UK & New York 1996, pp. 207-208; FBI, Helfand file, teletype from Scheidt to Hoover, n. d. [but 12 Oct. 1947?] (quotation).

⁸ DGFP, C, I, nos. 252, 460; *ibid.*, C, IV, nos. 286, 574; *ibid.*, D, I, no. 745; *ibid.*, VII, no. 226; J. L. HEINEMAN, *Hitler's First Foreign Minister. Constantin Freiherr von Neurath, Diplomat and Statesman*, Los Angeles 1979, pp. 24, 29-30, 36; Y. DYAKOV, T. BUSHUYEVA, *The Red Army and the Wehrmacht*, New York 1994, pp. 31-40, 211, 223-224, 226; DDI, serie 7, vol. III, doc. 547; NAUK, KV2, 805, "Information obtained from Gen. Krivitsky during his visit to this country. January-February 1940", pp. 71-74; D. DILKS, cit., p. 110; N. WEST, O. TSAREV, cit., p. 96; C. ANDREW, O. GORDIEVSKY, cit., p. 217; C. ANDREW, V. MITROKHIN, cit., pp. 46-47.

⁹ F. GRIGNETTI, *Professione spia. Dal fascismo agli anni di piombo cinquant'anni al servizio del KGB*, Venezia 2002, p. 27; MAE, Archivio Storico, Gabinetto 1923-43, Gab. 52, busta 1 (GM52), fasc. ufficio cifra, "posizione generale", 1929, Umberto Bianchi to "Capitano gentilissimo", 30 Oct. 1929; 8 on *Trial in Italy as Spies of Russia*, in "The New York Times", 20 June 1934, p. 7.

¹⁰ G. KERN, cit., p. 34; J. ROHWER, M. S. MONAKOV, *Stalin's Ocean-Going Fleet: Soviet Naval Strategy and Shipbuilding Programmes, 1935-1953*, London & Portland 2001, p. 34; J. BREEMER, *Soviet Submarines: Design, Development and Tactics*, Coulsdon Surrey 1989, pp. 44-46; N. POLMAR, J. NOOT, *Submarines of the Russian and Soviet Navies, 1718-1990*, Annapolis 1991, pp. 76-80, 249-250; E. BAGNASCO, E. CERNUSCHI, *Le navi da guerra italiane 1940-1945*, Parma 2003, pp. 227, 234-235.

the process of returning. To avoid detection, he managed to hide them under some bushes. After the embassy staff failed to find the books and questioned Costantini, he calmly suggested the codes might have been burned accidentally. The Italian managed to escape detection and destroyed the secreted books several days later. But the British installed a new safe with a far more secure combination lock which baffled the Costantini brothers. Nonetheless, they were able to provide other documents to both Soviet and Italian intelligence. In 1928, however, and again in 1930, OGPU officials in Moscow studied the question of *Duncan's* loyalty. They concluded that surely his position and access would have attracted the attention of the SIM. When questioned by his Soviet handlers in Rome, however, Francesco denied he had ever been approached by Italian intelligence. Despite their suspicions, OGPU leaders decided *Duncan* was too valuable to drop as an agent¹¹.

THE 1930s

In 1931, the Communist Alfredo Allegretti, the man who had brought Francesco Costantini to the attention of the Soviets, was arrested. This prompted Francesco's resignation from his position at the British legation. One possibility – based on the theory that Costantini was a traitor – is that he feared Allegretti would expose him as a Soviet agent. Another – assuming Costantini was a loyal Italian – is that his *Carabinieri* handlers worried that Allegretti's arrest would alarm the OGPU and destroy *Duncan's* value as a double agent. Certainly Francesco's departure from the British legation hardly deprived Italian intelligence of the continued flow of documents he had provided. Secondo Costantini received promotion to his younger brother's post as Second Chancery Servant and continued his work. For about two years, however, Francesco broke off contact with the OGPU. In the meantime, Maxim Litvinov, Commissar for External Affairs from July 1930, had complained to Soviet intelligence about the loss of the source who had provided him with so many valuable documents. By early 1934, Francesco and the OGPU were back in contact and documents obtained by Secondo were arriving on Litvinov's desk. In return, the Costantini brothers received the then-fabulous sum of US\$ 4,000 per month. His share allowed Francesco to drive a luxurious Bianchi S/9 and enjoy the company of many beautiful women¹².

In October 1932, the highly able *Carabinieri* Lt. Manfredi Talamo arrived in Rome and received command of the *Sezione Prelevamento* (*Sezione P*) of SIM. The published account Francesco Costantini later gave of his activities – apparently based only on his memory – does not mesh neatly with Soviet or Italian records. However, using all three sources, a fairly accurate narrative can be established. While Talamo continued to direct Secondo's removal of documents and their duplication, the legation servant slowly mastered the combination to the new embassy safe. It contained the code books for the most sensitive British diplomatic traffic. Finally, in late July 1934, both Secondo

¹¹ F. COSTANTINI, L. RIZZI, cit., pt. II, *Ho ancora in tasca le chiavi dell'ambasciatore*, in "Candido", 17 Nov. 1957, pp. 10-11; *ibid.*, pt. III, *Sensazionale il colpo dei cifrari*, in "Candido", 24 Nov. 1957, pp. 14-15; N. WEST, O. TSAREV, cit., p. 97; C. ANDREW, V. MITROKHIN, cit., p. 47.

¹² N. WEST, O. TSAREV, cit., pp. 96-98; FBI, Helfand file, Conroy to Hoover, 14 June 1946; F. COSTANTINI, L. RIZZI, cit., pt. III, *Sensazionale il colpo dei cifrari*, in "Candido", 24 Nov. 1957, p. 16; DBFP, 2, IV, p. 693 n. 6; C. ANDREW, V. MITROKHIN, cit., p. 47.

Costantini and the *Sezione P* were ready. Taking advantage of his residence in the legation custodian's apartment, Costantini slipped out shortly after dark, opened the safe and removed the heavy set of twenty-four books containing the diplomatic cipher. He then loaded them into Francesco's car, who drove the short distance to the War Ministry. There, over that short summer night, Talamo supervised the photography of thousands of pages. After seven hours, Francesco retrieved the books and Secondo replaced them. Within weeks, SIM was providing Mussolini with translations of deciphered British diplomatic messages, on which the Duce underlined significant passages with his customary grease pencil. Meanwhile, without the need to pilfer documents which could now be plucked from the airwaves, Secondo Costantini's document and cipher removals for Mussolini's benefit came to a temporary end. Nonetheless, *Duncan* continued to provide documents to the Soviets. On the surface, this seems to prove he really was a traitor and that the misnamed People's Commissariat for Internal Affairs, NKVD, which had incorporated the OGPU in July 1934, had penetrated Italian intelligence. Yet another explanation is possible, that SIM wished to maintain the surveillance of Soviet agents which Francesco Costantini's document deliveries facilitated¹³.

In late 1933, Leon Helfand, a *protégé* of Litvinov, arrived in Rome to become first secretary of the Soviet embassy. In little more than a year he became counselor, the second-ranking Soviet diplomat in the mission, after Boris Stein succeeded Vladimir Potemkin as ambassador in January 1935. During Stein's frequent absences from Rome, Helfand effectively ran the embassy, particularly from late 1938 to mid-1940. Helfand made a successful effort to befriend, Galeazzo Ciano, Mussolini's son-in-law and head of his press office in 1933-35. Only a few years older than Ciano, Helfand became an excellent golfer and swimmer, the sports which Mussolini's son-in-law favored. He even managed to acquire the cabin next to Ciano's on the beach at Castel Fusano. There the two spent many hours together in the summer months. In Helfand's own words, he became «very intimate with Ciano», a fact confirmed by the diplomats and journalists who observed the remarkable relationship. By early 1935, Mussolini was using the Ciano-Helfand connection to send and receive messages to Moscow.

After Ciano returned from the Ethiopian campaign to become Mussolini's foreign minister in June 1936, Helfand also became friendly with the leading officials in the Italian foreign service, including Ciano's best friend and closest adviser, Filippo Anfuso. Helfand soon became the best-informed foreign diplomat in Rome. Already, Eric Drummond, British ambassador to Rome, had described Helfand to the Foreign Office as «astonishingly well-informed». Combining the knowledge he acquired from his various sources in Moscow and Rome, Helfand gradually discerned the major aim of Stalin's foreign policy: a Soviet-Nazi alliance designed to encourage a conflict between the Axis and the Western democracies. That realization, combined with his horror over the purges and terror prompted Helfand to begin planning his defection by early 1937. But he proceeded slowly and carefully over the next three years, while

¹³ MSAC Talamo, specchio II; F. COSTANTINI, L. RIZZI, cit., pt. III, *Sensazionale il colpo dei cifrari*, in "Candido", 24 Nov. 1957, pp. 15-16; M. ALTAMIRA, *I segreti di Londra sul tavolo di Mussolini*, 4 pts., in "Candido", 10, 17, 24 Nov., 1 Dec. 1957; DDI, serie 7, vol. XV, doc. 760.

suggesting his change of allegiances by supplying Mussolini, Ciano and several other foreign diplomats in Rome with information, insights and warnings¹⁴.

Soon after Helfand's arrival in Rome, Soviet intelligence activities aimed against the Fascist regime became quite extensive. Undoubtedly, operations took place about which no public information is yet available. In other cases, few details are known. But a series of major European events explain the intense GRU and NKVD focus on Italy, given that country's central role in each: the Hitler-Mussolini summit conference near Venice in June 1934; The failed Nazi *putsch* in Vienna the following month, followed by Duce's mobilization of forces just south of the Brenner Pass; the Stresa Conference; the Italian confrontation with the League of Nations leading up to the Ethiopian War, the conflict itself and the Mediterranean Crisis which accompanied it; German remilitarization of the Rhineland in March 1936; the outbreak of the Spanish Civil War in July 1936, followed by Italian and German intervention on the Nationalist side over the next six months; the August 1937 attacks by Italian "Pirate Submarines" on Mediterranean shipping bound for the Spanish Republic and the Nyon Conference that resulted; Mussolini's visit to Germany that September; Mussolini's reluctant acceptance of the *Anschluss* in March 1938; Hitler's visit to Italy in May; the Sudeten Crisis and the Munich Conference that settled it in September 1938; Italian efforts to intimidate the French into concessions, November 1938-February 1939; the Pact of Steel of May 1939.

By the time Helfand took up his duties in the Soviet embassy, the amount of material the OGPU *rezident*, Pavel Dneprov, received from *Duncan* had become voluminous. The frequent meetings Dneprov held with Costantini threatened to unmask the diplomat's espionage activities. He was running too many other important operations to jeopardize them. Among these operations, the most important identified so far were:

1. An unsuccessful attempt to recruit Giuseppe Bottai – then disgruntled over his dismissal as minister of corporations and with Mussolini's flirtation with the new Nazi regime – as an informant. Bottai considered the offer carefully but ultimately rejected it because the Soviets offered him too little money¹⁵;
2. The infiltration of Giorgio Conforto, a secret member of the PCI and recent OGPU recruit into the foreign service bureaucracy. Conforto was arrested for his clandestine activities in October 1932 and April 1933. However, after a

¹⁴ NAUK, FO 371, Italy 1939, R10445, Charles to Nichols, 17 Nov. 1939; *ibid.*, 24845, Butler to Sargeant, 13 Sept. 1940 (Helfand quotation); *ibid.*, Memorandum of Opie-Helfand discussion, 20 Sept. 1940; FBI, Helfand file, Conroy to Hoover, 14 June 1946; *ibid.*, Soucy to Hoover, 23 Dec. 1946; *ibid.*, Ladd to Hoover, 4 Dec. 1947; *ibid.*, Ford to McCarran, 25 May 1949; G. CIANO, *Diario 1937-1943*, Milano 1980, pp. 35, 43, 52, 147, 164, 166, 289, 295; R. PACKARD, E. PACKARD, *Balcony Empire*, Oxford 1942, p. 209; J. WHITAKER, *Italy's Seven Secrets*, in "The Saturday Evening Post", 23 Dec. 1939, p. 54; DDI, serie 7, vol. XIV, p. 931; *ibid.*, vol. XVI, doc. 372; *ibid.*, p. 1050; *ibid.*, serie 8, vol. XIII, doc. 69; *ibid.*, serie 9, vol. II, doc. 646; FRUS, 1939, I, p. 221; DDF, 2, X, no. 180; *ibid.*, XIII, no. 379; *ibid.*, XV, no. 202; *ibid.*, XVII, nos. 408, 478; DBFP, 2, vol. XIV, no. 614 (Drummond quotation); *ibid.*, 3, IV, no. 309; DGFP, D, I, no. 18; *ibid.*, VI, nos. 523, 536; USSME, H-3, racc. 33, fasc. 7, "Germania: Relazioni circa contatti avuti".

¹⁵ J. COSTELLO, O. TSAREV, *Deadly Illusions*, New York 1993, pp. 109-110; Subcommittee to Investigate the Administration of the Internal Security Act and other Internal Security Laws. Committee on the Judiciary. United States Senate, *The Legacy of Alexander Orlov*, Washington 1973, pp. 68-69; G. B. GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, Milano 1996, pp. 102-125; DDI, serie 7, vol. XIV, doc. 194.

contrite letter to Mussolini, Conforto received pardon and admission into the Partito nazionale fascista in 1934. It is possible, however, that the decades-long espionage that he carried out for the Soviets thereafter may have been only cover for double agent activities¹⁶;

3. Collating information which Krivitsky obtained from Pierre Cot, French air minister (January 1933 - February 1934 and June 1936 - January 1938). Cot had been recruited by NKVD, most likely in 1934-35. Krivitsky handled Cot, who provided a wealth of intelligence, including all French information on *Regia Aeronautica*. Italian-French military cooperation in 1935-36, during their period of anti-German cooperation – along with the diligent investigations of the French air intelligence service – gave Cot access to a detailed picture of Italian air and ground capabilities and planning by the Italian army and air force for war against Germany¹⁷.
4. Coordinating with the GRU espionage concerning Italian naval technology, using the contacts established by Krivitsky in the 1920s. Earlier refusals by Mussolini to sell the Red Navy naval technology, blueprints and warships relaxed as his plans to invade Ethiopia progressed, 1931-35. Foreseeing the possibility of League of Nations oil sanctions in response to an attack on a League member, the Duce agreed to naval sales and technical assistance to the Soviets. In return, they guaranteed to supply the *Regia Marina* with fuel. Such cooperation spanned 1931-37 until the Italian "Pirate Submarine" attacks on Soviet shipping during the Spanish Civil War and Italian adherence to the Anti-Comintern Pact brought such cooperation to an end. However, even during the period of warm Italian-Soviet relations, Mussolini vetoed the provision of certain naval technology to the Red Navy. While the Duce agreed to the Soviet purchase of Italian Whitehead torpedoes developed up to 1932, he refused permission to sell models of enhanced performance which Whitehead introduced in 1934. Later, after the Soviets planned battleships based on Italian-provided designs, Mussolini denied Soviet access to the Pugliese underwater protection system for those warships. Nonetheless, Soviet intelligence acquired both by theft or purchase¹⁸.

¹⁶ F. GRIGNETTI, cit., pp. 27-71; M. FRANZINELLI, *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati 1939-1943*, Milano 2004, p. 59.

¹⁷ G. KERN, cit., pp. 58-59; C. ANDREW, V. MITROKHIN, cit., p. 143; T. WOLTON, *Le grand recrutement*, Parigi 1993, pp. 142-211, 242-251, 302-314; R. J. YOUNG, *Soldiers and Diplomats: The French Embassy and Franco-Italian Relations, 1935-6*, in "The Journal of Strategic Studies", March 1984, pp. 78-82; R. J. YOUNG, *French Military Intelligence and the Franco-Italian Alliance, 1933-39*, in "The Historical Journal", March 1985, pp. 157-158; M. S. ALEXANDER, *The Republic in danger. General Maurice Gamelin and the politics of French defence, 1933-1940*, Cambridge & New York 1992, pp. 146-146; M. ROATTA, *Sciacalli addosso al SIM*, Roma 1955, pp. 119-126.

¹⁸ J. ROHWER, M. S. MONAKOV, cit., pp. 45-46, 62-63; E. BAGNASCO, A. RASTELLI, *Le costruzioni navali italiane per l'estero. Centotrenta anni di prestigiosa presenza nel mondo*, supplemento alla "Rivista Marittima", Dec. 1991, pp. 62-66, 122-123; A. CASALI, M. CATTARUZZA, *Sotto i mari del mondo. La Whitehead 1875-1990*, Bari 1990, pp. 181-182; E. BAGNASCO, *Le armi delle navi italiane nella seconda guerra mondiale*, Parma 1978, pp. 127, 130-132; V. SUVAROV, *Inside Soviet Military Intelligence*, New York 1984, pp. 17-18; W. H. GARZKE JR., R. O. DULIN JR., *Battleships. Allied Battleships of World War II*, Annapolis 1980, pp. 308, 313, 328; G. CIANO, cit., p. 35; DDI, serie 8, vol. VII, doc. 302; *ibid.*, vol. IX, doc. 105.

Furthermore, Dneprov had concluded *Duncan* had an accomplice inside the British legation unknown to Soviet intelligence, raising still other security risks. Meanwhile, as a result of his familiarity with Soviet intelligence operations in Italy, Krivitsky had been allowed to study the Costantini material at OGPU headquarters. This resulted in a request by the OGPU to Soviet military intelligence that Krivitsky choose one of his best agents to assume control of *Duncan*. After agreement between the two agencies, GRU agent Moisei Markovich Akselrod (codename *Ost*) arrived in Rome in late 1934 to serve as Francesco Costantini's sole handler and to discover the full truth about the Italian's espionage activities. This precaution to separate Dneprov from Costantini proved wise, for the *Carabinieri* did seize a number of Soviet agents that same year. It may be that these counter-espionage operations arose from *Duncan's* links to the Soviets. In addition, four months after their first meeting in January 1935, Akselrod obtained Costantini's admission that he did work for SIM. But Francesco insisted that Italian intelligence believed he had no access to documents in the British legation.

After a number of meetings with *Duncan* that September and October, Akselrod concluded that the Italian no longer held a position at the legation, that he delivered to SIM whatever he provided to the Soviets but that Italian intelligence was unaware of such a double game. But it was not until August 1936, when Akselrod persuaded Francesco to visit France together, that the GRU agent extracted confirmation of his suspicions from *Duncan*. Costantini admitted he had left the British legation in 1931, that he had retained an accomplice inside and that he did provide Italian intelligence with whatever he sold to the Soviets. After Akselrod reporting these findings, the OGPU assigned to codename *Dudley* to *Duncan's* as-yet-unidentified helper. Yet these admissions hardly diminished the value of Francesco Costantini's work to the Kremlin. Of the non-Italian documents supplied by the Costantini brothers, Stalin himself read over one hundred in 1935 alone¹⁹.

The information which Akselrod forced out of Francesco Costantini strongly suggests that the Italian spy was a greedy traitor. However, it is also possible that Costantini operated under orders from SIM to maintain contact with Soviet intelligence at all costs. That could have included partial admissions of the truth, if that proved necessary to allay suspicions. Even the dangerous trip to France, seemingly one that exposed Costantini to the danger of elimination, can possibly be explained. SIM had a very large agent network in that country, members of which could have kept Akselrod and Costantini under observation and provided protection to the latter. Finally, what Akselrod and perhaps even Francesco did not know was that SIM had another agent inside the British legation, in addition to Secondo. The third man was Barbero, the legation butler. This raises a number of possibilities: that he, too, was a traitor working with the Costantini brothers; that unknown to either, Barbero kept *Dudley* and *Duncan* under observation for SIM; that the Costantini brothers worked with the butler under SIM control and that they protected both his existence and identity from the Soviets. Like the Soviets, the Italians were masters of deception and security and such various possibilities remain open²⁰.

¹⁹ NAUK, KV2, 805, "Information obtained from Gen Krivitsky", pp. 51-52; N. WEST, O. TSAREV, cit., pp. 97-99; C. ANDREW, V. MITROKHIN, cit., pp. 65-69.

²⁰ M. FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino 1999, pp. 125-162; M. ROATTA, cit., pp. 49-50, 96, 111-129; [J. GLADWYN], *The Memoirs of Lord Gladwyn*, New York 1972, p. 50.

Following standard security procedure, Dneprov informed Helfand of part of Akselrod's discoveries but misidentified Francesco Costantini only as «la persona che ogni giorno apriva la cassaforte dell'Ambasciata di Gran Bretagna», conflating *Duncan* and *Dudley* into a single person. But far more important for his work in Rome, Helfand did gain access to much of the material turned over by the Costantini brothers. Combining what he had learned from the Costantini-supplied documents with information he gained from his conversations with Ciano, Helfand eventually concluded – quite separately from Akselrod's deductions – that «the same information [from *Duncan*] was being made available to the Italian and German Governments». The latter, rather astonishing, fact will be explained below²¹.

Meanwhile, much of the information *Duncan* and *Dudley* were providing the Soviets was being passed on to the NKVD from a very different source. In April 1930, a clerk in the British Foreign Office communications department, Ernest Holloway Oldham (codename *Arno*), had begun supplying the OGPU with ciphers and documents. Oldham's work for the Soviets proved short-lived. The psychological strain caused by his espionage, compounded by his alcoholism, led Oldham to resign from the Foreign Office in September 1932 and to commit suicide a year later. Before his death, however, Oldham helped the OGPU in its efforts to recruit Foreign Office cipher expert, John Herbert King (codename *Mag*). King began providing a wealth of ciphers, telegrams and secret daily and weekly diplomatic correspondence summaries to the Soviets in late 1934. A little over a year later, Donald Maclean (codename *Waise*), one of the infamous "Cambridge Five", also began supplying the NKVD with large volume of British diplomatic papers. By 1936, the NKVD frequently received copies of the same document from these three different sources. About one-third of *Mag's* material was repeated by *Dudley* (via *Duncan*, of course). However, NKVD headquarters accepted such overlap gratefully. It allowed comparison of copies of the same documents to ensure accuracy and eliminate the possibility that a foreign service was inserting disinformation, a sign that Soviet intercepts were known or suspected. That the document copies provided by *Duncan* tallied exactly with those provided by *Mag* or *Waise*, might seem evidence that the Costantini brothers were traitors. In fact, however – as shall be explained – SIM knew the Soviets were receiving from separate sources at least some duplicates of British documents passed to them by the Costantini brothers, as well. If Italian intelligence had been employing the Costantini brothers as double agents, it would not have jeopardized their work by clumsy attempts to pass disinformation to the NKVD through documents handed over by the brothers. Thus – at least in this case – the mystery of the real loyalty of Francesco and Secondo Costantini remains unresolved²².

By the mid-1930s, Italian intelligence officials knew for certain that Soviets the were acquiring other copies of the same documents delivered by Francesco Costantini to their Rome embassy. Their certainty arose from document exchanges between Dino Grandi and Ivan Maisky. They served, respectively, as the Italian and Soviet ambassador

²¹ M. TOSCANO, *Pagine di Storia diplomatica contemporanea*, 2 vols., Milano 1963, vol. II, *Origini e vicende della seconda guerra mondiale*, p. 78 (first quotation); FBI, Helfand file, Conroy to Hoover, 14 June 1946 (second quotation).

²² C. ANDREW, V. MITROKHIN, cit., pp. 58-64; C. ANDREW, O. GORDIEVSKY, cit., p. 183; J. COSTELLO, O. TSAREV, cit., pp. 197-199; N. WEST, O. TSAREV, cit., pp. 67-94.

in London in the period 1932-39. Despite their ideological differences and heated public exchanges during the Spanish Civil War, the two diplomats formed a very friendly relationship. Maisky began supplying Grandi with a variety of British diplomatic documents obtained from *Mag* and then *Waise*, starting in 1935. Presumably, Grandi gave Maisky other documents gathered by SIM, in exchange. But what these might have been remains unknown. What is certain is Maisky's provision to Grandi of:

1. Eden's instructions for his June 1935 talks with Mussolini in Rome, aimed at deterring the Duce from war with Ethiopia;
2. the Maffey Report, a study prepared in the summer of that same year on the consequences for British interests of Italian conquest of Ethiopia;
3. "The German Menace", a Foreign Office report for Eden of January 1936, containing British diplomatic warnings from Berlin, 1933-35, of Hitler's aggressive intentions;
4. 1938 dispatches from Ronald Campbell, the British ambassador to Belgrade to, Lord Halifax, Eden's successor as foreign secretary. Furthermore, Maisky provided Grandi with more documents than these, as two small pieces of evidence indicate²³.

Maisky's provision of "The German Menace" to Grandi also offers a partial explanation of Helfand's observation that Nazi diplomats somehow knew the contents of some of the documents *Duncan* delivered to Akselrod. On Mussolini's orders, Ciano would later deliver a copy of the Eden report to Hitler in October 1936. Presumably, Mussolini approved similar gifts of British documents thereafter, to encourage Hitler's animosity toward London. But even Maisky's provision of the four document collections to Grandi confirm what Helfand had deduced. Stalin was attempting to divide the non-Communist powers into two hostile camps and encouraging them to go to war²⁴.

²³ G. BIANCHI, *Dino Grandi racconta l'evitabile "Asse"*, Milano 1984, p. 199; N. BALFOUR, S. MACKAY, *Paul of Yugoslavia*, London 1980, p. 170; D. C. WATT, *Francis [sic!] Herbert King: A Soviet Source in the Foreign Office*, in "Intelligence and National Security", London Oct. 1988, pp. 62-63; J. B. HOPTNER, *Yugoslavia in Crisis 1934-1941*, New York 1962, p. 125 n. 41; DDI, serie 8, vol. V, p. 316 n. 1. At some point, Maisky gave Grandi a copy of a telegram from the British ambassador in Berlin, Sir Eric Phipps, to Eden (R 2800-73-3 of 12 May 1936, which is not printed in DBFP). Phipps commented that the recent Italian victory in East Africa had surprised Hitler, who had not expected it so soon. That would allow Mussolini to return major forces to Europe and resume his protection of Austrian independence. Phipps concluded that Britain should accept Mussolini's African *fait accompli* in order to restore the Stresa Front against German aggression. Obviously, this was not included along with "The German Menace" which Ciano presented to Hitler in October 1936. But why had Stalin ordered Maisky to give such a document to the Italians? Perhaps he considered Italy of such military insignificance that it did not matter on which side it fought in the coming great war Stalin anticipated. Or perhaps he thought that British acceptance of Mussolini's aggression would encourage German expansion, precipitating the same European conflict the Soviet dictator desired. Maisky also provided Grandi with a copy of a letter from Sir Robert Vansittart, Permanent Undersecretary at the Foreign Office, to Eden on a December 1937 conversation the former had with Austrian Secretary of State for Foreign Affairs Guido Schmidt. During their conversation, Schmidt had let slip that the Italians were in possession of sensitive British diplomatic documents. Schmidt had acquired this information from Austrian Chancellor Kurt von Schuschnigg and Maisky was clearly concerned that the British would investigate the matter and uncover King and Maclean as spies. M. ALTAMIRA, cit., in "Candido", 1 Dec. 1957, p. 19; K. VON SCHUSCHNIGG, *Austrian Requiem*, New York 1946, pp. 125-128; G. CIANO, cit., pp. 69, 73, 86.

²⁴ DDI, serie 8, vol. V, p. 316 n. 1.

SIM acquired at least one other copy of the Maffey Report, although the circumstances remain mysterious. The copy provided by Maisky to Grandi clearly had been filched by King or Maclean from the Foreign Office, photographed and returned. The Report appears to have been too bulky to have been transmitted by wire from London to Rome. If so, both the draft version of June and the final version of August 1935 would have been delivered by courier to the British legation. The British ambassador later reported that two copies of the Report had been received in Rome. It is known that Italian intelligence acquired access to at least the embassy's August 1935 copy, in addition to that which Grandi obtained. Francesco Costantini later claimed that he used his keys from 1927 to take it from the British ambassador's safe «alla vigilia del conflitto in Etiopia», that he gave it to SIM to be photographed and that he then returned the Report to the safe. *Duncan* also stated later that following his return of the Report, only about ten days passed before extracts appeared in *Giornale d'Italia*. Mussolini ordered publication to discredit British opposition to the Italian conquest and lessen the danger of the imposition of League of Nations oil sanctions.

Besides the obvious misstatements – that Francesco, not Secondo Costantini, perpetrated the theft and that keys from 1927 fitted the safe locks in 1935 – *Duncan's* account is clearly incorrect in other ways. The Ethiopian War began on 2 October 1935 but the publication of the Maffey Report took place on 19 February 1936. Also, some thirty years later, the man who had served as deputy head of SIM in 1935-36, then-Lt. Col. Emilio Faldella, insisted that Italian intelligence had acquired the Maffey Report by decryption not theft. Faldella claimed that the head of SIM, Col. Emilio Roatta, had not bothered to read the Report and that he had delivered the decrypted copy to Mussolini in person. When Faldella and Roatta read the extracts in *Giornale d'Italia*, both were astounded by the Duce's breach of security. They worried the indiscretion had revealed to the British that the Italians could read their diplomatic code. They need not have worried. The Faldella and Costantini accounts agree on one point, that the *Giornale d'Italia* publication led to a major investigation of security in the British legation, that no one in Rome was blamed for the Report's theft and that one or more blameless clerks in the Foreign Office were accused of responsibility and dismissed²⁵.

Faldella's story does not necessarily exclude that of Francesco Costantini. Intelligence is routinely compartmentalized for security purposes. It would appear, for example, that neither Roatta nor Faldella knew of the copy of the Maffey Report supplied to Mussolini by Grandi. Secondo Costantini surely did supply another copy to SIM, since the Italian government acquired one with Ambassador Drummond's comments upon it. It seems likely that, even three decades after the fact, the former deputy chief of SIM was concealing much of what he knew. Old professional habits of keeping secrets die hard. Yet the fact that SIM had received British documents from Secondo Costantini was discovered by British intelligence in 1944. From an unnamed Soviet source – possibly Helfand – the British also learned that Secondo had provided the same documents to the OGPU / NKVD. In 1946, former Austrian Chancellor Kurt von Schuschnigg stated in his memoirs that the Fascist regime had received documents from a source

²⁵ DBFP, 2, XIV, appendix II; *ibid.*, XV, nos. 537, 539; DDI, serie 8, vol. III, docc. 258, 261, 268; D. C. WATT, cit., p. 63; F. COSTANTINI, L. RIZZI, cit., pt. 4, *Chiudo la partita con il colpo più grosso: il 'Rapporto Maffey'*, in "Candido", 1 Dec. 1957, pp. 16, 18 (quotation p. 16); A. BORGONOVO, *Parlano gli uomini che furono i protagonisti dello spionaggio italiano*, pt. 2, *La battaglia dei cifrari*, in "L'Europeo", 17 Aug. 1967.

inside the Foreign Office. Secondo Costantini's thefts from the British legation were acknowledged publicly in 1947. The espionage carried out by Secondo Costantini for Soviet intelligence had been revealed in print in 1950. Francesco Costantini told the story of his spying for SIM in 1957 which was published as a series of interviews. In 1967, when Faldella revealed what he knew in an interview, there appeared to be nothing much to hide – with one possible exception. None of the facts revealed had implicated Francesco Costantini as an agent of Soviet intelligence. Perhaps Faldella attempted to conceal that fact, hiding *Duncan's* possible role as a double agent for reasons still unclear. Certainly in the mid-1930s Italian counterintelligence would have benefitted from agents within the Soviet espionage apparatus in Italy. Whatever the truth about Mussolini's previous alleged tolerance of Soviet spying, by the period of the Ethiopian and Spanish Civil Wars such espionage was damaging Italian interests²⁶.

One example occurred shortly after the Maffey Report revelation. GRU agent Alexander (Sandor) Rado (codename *Dora*), a noted cartographer educated in Germany, established his business in Geneva in 1934. Under still mysterious circumstances, German intelligence recruited Rado to carry out a project for Mussolini in the spring of 1936. Apparently this involved creating the best possible maps of Ethiopia throughout which Italian forces were conducting pacification operations. After eight months of work, Rado not only turned over the results to the Italian government but to both the *Abwehr* and to the GRU. The interest of both German and Soviet military intelligence in Ethiopian geography arose from their separate assistance to the Ethiopians before, during and after the Italian invasion. Providing arms and advisers to the Ethiopians proved difficult due to the largely uncharted East African terrain. In the German case, Hitler sought to divert Mussolini's resources away from Austria in order to facilitate the *Anschluss*. No sooner did Hitler achieve his goal in March 1938 than the Soviets began shipping Czech arms to Ethiopian insurgents via Jibuti, in collusion with the French. While Soviet diplomats had loudly protested the Italian aggression, in private Stalin's representatives had made clear his indifference to the fate of Ethiopia, his desire to maintain close economic relations with Italy and his extreme reluctance to join League of Nations oil sanctions. However, following Italian and German intervention in the Spanish Civil War, the hostility which that exacerbated between the Axis and democratic powers suited the dictator's interests. Thus, while Stalin sent aid to the Republic, his goal was to prolong the conflict. The more troops Mussolini had to commit to East Africa, the less he could send to Spain to speed the Nationalist victory. Furthermore, the French were also aiding the Ethiopian resistance, which Stalin wished to encourage to worsen relations between Paris and Rome. In December 1938, the Comintern assisted three members of the PCI, veterans of Garibaldi Brigade in the Spanish Civil War under the command of Ilio Barontini, to enter Ethiopia. Two more Italians joined them in April 1939. They remained in East Africa until April 1940. The five provided military advice to the Ethiopian rebels and also monitored clear-language *Regio Esercito* radio messages, foolishly sent without encipherment²⁷.

²⁶ DBFP, 2, XV, p. 693 n. 6; N. WEST, O. TSAREV, cit., p. 100; K. VON SCHUSCHNIGG, cit., pp. 125-128; *Parliamentary Debates (Hansard). Fifth Series - Volume 445. House of Commons Official Report, 1947-48 session*, vol. III, London 1947, pp. 758-759; M. TOSCANO, *Problemi particolari della storia della seconda guerra mondiale*, in "Rivista di studi politici internazionali", vol. III, Firenze 1950; A. BORGONOVO, cit., p. 78.

²⁷ L. THOMAS, *Alexander Rado*, in "Studies in Intelligence", Summer 1968, pp. 43-44; VdSF Mm P, *Claims Resolution Tribunal*. Holocaust Victim Assets Litigation, Case No. CV96-4849, 4 April 2003;

Yet while Soviet intelligence networks in Italy were enjoying this and other success, the prerequisites for their destruction were being created. One may have sprung from such widespread NKVD and GRU activities, some of which attracted the attention of the *Carabinieri*. Another factor may have been the anti-Soviet cooperation between SIM and the *Abwehr*, beginning in August 1936. That sprang from their joint assistance to the Spanish Nationalists and their efforts to thwart Soviet assistance to the Republicans. Perhaps most important was the havoc Stalin caused throughout his intelligence services by the purges and terror he long planned, initiated in mid-1936 and intensified thereafter. In any case, beginning in 1936, Italian counterintelligence bore down heavily on Soviet agents, while others fled of their own accord²⁸.

The first member of the Soviet intelligence network in Italy to fall, however, was a victim of Stalin. In January 1936, Lev Anzip-Chikunsky, the naval attaché in the Rome embassy was reassigned to Moscow. He was executed almost immediately. Given the value of Italian naval assistance to the Red Navy, Anzip-Chikunsky's deputy and successor, Boris Shey remained in Rome to help oversee such cooperation – and, undoubtedly, naval espionage – until 1940. Whether or not this turnover in Soviet naval personnel aroused Italian counterintelligence interest remains unknown. However, in the fall of 1936, the *Carabinieri* detected a GRU network centered in Milan and engaged in photographing plans of naval and aeronautical technology. Col. Lev Yefimovich Manevich, head of the spy ring, had been placed under observation because of his travels to Spain to assess the battlefield performance of Italian weaponry. After the arrest and confession of an Italian member of the group, counterintelligence rounded up the other members, including Manevich. In February 1937, all received lengthy prison sentences²⁹.

In Aug. 1937, the *Carabinieri* arrested the legal NKVD *resident* in Rome, Ivan Markov (codename *Oskar*), after finding incriminating documents in his possession. For the previous five years, Markov had used his position with the *Petrolea* corporation as cover for economic espionage. Markov spent only a short time in prison because Helfand negotiated his exchange for an Italian arrested in USSR. However, the NKVD judged Markov to have been clumsy and he received a long sentence to the *Gulag*. Meanwhile, Markov's arrest alarmed Akselrod who feared the round up of *Oskar's* network could lead to his capture, as well. As a result, he disbanded his own spy ring. Akselrod also broke off contact with Francesco Costantini.

M. FUNKE, *Sanzioni e cannoni. 1934-1936: Hitler, Mussolini e il conflitto etiopico*, Milano 1972, pp. 46-49; A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, 4 vols., Bari 1976-84, vol. II, *La conquista dell'Impero*, pp. 354-355; *ibid.*, vol. III, *La caduta dell'Impero*, pp. 13, 334-337; DDI, serie 8, vol. II, docc. 145, 176, 177, 188, 237, 244, 254, 430, 495, 696, 750, 808; *ibid.*, vol. III, docc. 6, 47, 61, 63, 164, 334, 366, 594, 603, 679, 740, 866; R. RADOSH, M. R. HABECK, G. SEVOSTIANOV, eds., *Spain Betrayed. The Soviet Union in the Spanish Civil War*, New Haven 2001; National Archives and Record Service, microfilm series T586, reel 42, frame 004931; P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, 7 vols., Torino 1967-98, vol. III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, pp. 298-299.

²⁸ DDI, serie 8, vol. IV, docc. 685, 819; *ibid.*, vol. V, docc. 527, 546; R. CONQUEST, *The Great Terror: A Reassessment*, New York 1990, pp. 78-108, 135-173.

²⁹ DDI, serie 8, vol. II, p. 959; *ibid.*, vol. III, p. 956; FBI, Helfand file, Special Agent in Charge, New York, to Hoover, 27 Aug. 1954; Y. VOROBYEV, *Zemlya, do vostrebovanija*, 4 pts., in "Zvezda" (Leningrad), Nov. 1969, Feb., March, April 1970.

In January 1937, during one of his periodic inspections of a locked box used to safeguard documents, Secondo Costantini discovered the diamond necklace of the British ambassador's wife. He stole it, causing an uproar within the legation once the theft was discovered. A security inspection in February led the visiting expert from London to conclude not only that *Dudley* was the culprit but that he was also responsible for the theft of the documents and code books taken from the legation over the past dozen years. Yet Ambassador Drummond refused to believe his faithful servant could be guilty. That same month, Akselrod finally persuaded *Duncan* to reveal that *Dudley* was his brother Secondo. Akselrod finally had a clear idea of how many lies Francesco Costantini had told his various Soviet handlers over the previous dozen years and how dangerously rapacious he and his brother were. Already nervous over Markov's arrest, Akselrod decided he could not trust the Costantini brothers. He reported matters to Moscow. Despite the value of the documents provided by the Costantini brothers, in August 1937 Stalin reluctantly ordered contact with *Duncan* severed. These precautions did Akselrod no good. NKVD headquarters ordered his return to Moscow and, after a few months, he received a bullet in the back of his head. In stark contrast, instead of dismissal, Secondo had received a reward for long and faithful service: a paid trip to the coronation celebration of King George VI in May 1937³⁰.

In July 1937, Ignace Reiss, the head of NKVD operations in Belgium, had defected rather than return to the Soviet Union as ordered. Already horrified by the executions of the Old Bolsheviks after their Moscow purge trials, Reiss assumed he would be liquidated if he reported to NKVD headquarters. After sending a contemptuous letter to Stalin, Reiss fled to Switzerland. But Stalin's assassins found and murdered him in September. Reiss' old friend, Krivitsky, had risen to command of all GRU groups in Western Europe. Krivitsky later claimed that rage over the death of Reiss led him to defect. That murder may well have supplied some of Krivitsky's motivation. But in the paranoid atmosphere of Stalin's terror, the collapse of the Manevich, Markov and Akselrod networks, along with Akselrod's suspicions that *Duncan* and *Dudley* had long served as double agents for SIM, placed Krivitsky in grave danger. Krivitsky must have feared that he would pay the ultimate price for such failures. Instead, he fled first to France and later to the United States³¹.

These executions – at least forty *rezidents* and major foreign agents – arrests and defections took place at a crucial period in Italian-British relations. In June 1937, encouraged by Ciano, Dino Grandi took the initiative to begin secret personal contacts between the new British prime minister, Neville Chamberlain and Mussolini. The Maltese lawyer, Adrian Dingli and Chamberlain's private intelligence agent, Joseph Ball, served as the actual go-betweens. Since the exchange of messages took place without the knowledge of the Foreign Office, King could provide no information on them to Maisky. Nor, even if Akselrod had not severed contact with them in August, could the Costantini brothers have provided more than general documentation on the state of Italian-British relations. However, Soviet intelligence enjoyed yet another source to

³⁰ FBI, Helfand file, Special Agent in Charge, New York, to Hoover, 27 Aug. 1954; NAUK, FO 850/2 Y 775, "Report on Measures to Enhance the Security of Documents in H. M. Embassy, Rome 20 February 1937"; N. WEST, O. TSAREV, cit., p. 99; C. ANDREW, V. MITROKHIN, cit., pp. 69, 102-103.

³¹ W. G. KRIVITSKY, *In Stalin's Secret Service*, 2nd ed., New York 2000, pp. 229-236, 298-300; J. COSTELLO, O. TSAREV, cit., pp. 296-298; R. SETH, *The Executioners: the Story of SMERSH*, New York 1968, pp. 55-63, 89.

provide intelligence on the secret channel between London and Rome. In late 1934 Ball had become acquainted with Guy Burgess in London homosexual circles. A few months afterward, his Communist sympathies had led Burgess to become an NKVD agent (codename *Mädchen*). Thus, in mid-1937, burdened with numerous other assignments from Chamberlain, Ball entrusted Burgess with some of the courier work in the exchanges with Grandi. However, before his deliveries to the Italian ambassador, Burgess turned over anything Ball gave him to the NKVD for copying, probably during his frequent trips to Paris in 1937-38³².

Given Stalin's policy to foment a war between the Axis powers and the Western democracies, he surely opposed the restoration of the generally good relations between Britain and Italy that had predated the Ethiopian War. And that is what both Grandi and Chamberlain sought, even if Mussolini entertained another and more sinister goal: to divide Britain and France, then bully the latter into concessions. These circumstances raise suspicions about the origin of intelligence that reached Francisco Franco in August 1937. On 5 August, the brother of the Nationalist leader, Nicolas, arrived in Rome to hold an urgent meeting with Mussolini, Ciano and the chief of staff of the *Regia Marina*, Adm. Domenico Cavagnari. Nicolas Franco reported that a five-ship Soviet convoy was heading for the Republic carrying massive amounts of military equipment. He requested that the Italians prevent their arrival. While five Soviet ships had passed through the Bosphorus for Spain on 30 July, the amount of arms Franco stated they carried – 2600 tanks and 300 aircraft – was preposterous. In fact, Ciano argued such a mass of equipment crammed onto five ships seemed unbelievable. In any case, despite Italian efforts to intercept them, three of the Soviet vessels reached Republican ports and two transferred their cargoes to French ships, which also delivered their loads to the Spanish Republic. While pointing out the dangerous international implications of such Italian actions, the Duce nonetheless agreed to intercept future shipments to the Republic across the Mediterranean. He agreed not just to attack Soviet ships but those of any nations headed for Republican ports. The result was the "Pirate Submarine" campaign of 8 August - 12 September 1937, involving attacks not only on Soviet but on French and British ships and even on a Royal Navy destroyer. That latter incident brought Britain and Italy to the brink of war. However, the Italian attacks did end Soviet seaborne shipments to the Republic. The Nyon Conference of 10-11 September ended the crisis and led to the creation of international naval patrols in the Mediterranean to prevent recurrence of a similar episode. At the end of the month, the Duce led a large delegation on a previously scheduled week-long state visit to Nazi Germany. But the recent attacks on British vessels and the belligerent tone of Mussolini's speeches before and during his visit to Germany led to suspension for several months of the contacts between the Duce and the British prime minister³³.

³² R. SETH, *The Executioners*, cit., p. 66; DDI, serie 8, vol. VI, docc. 762, 770; E. ORTONA, *Diplomazia di guerra. Diari 1937-1943*, Bologna 1993, pp. 34-39; D. GRANDI, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, Bologna 1985, pp. 429-436; P. NELLO, *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 Luglio*, Bologna 1993, pp. 307-321; J. COSTELLO, *Mask of Treachery*, revised ed., New York 1990, pp. 305-308; M. CARTER, *Anthony Blunt: His Lives*, New York 2000, pp. 161-162, 234; Y. MODIN, *My Five Cambridge Friends. Burgess, Maclean, Philby, Blunt, and Cairncross by their KGB Controller*, New York 1994, pp. 77-78; C. ANDREW, V. MITROKHIN, cit., pp. 79-80.

³³ DDI, serie 8, vol. VII, docc. 167, 176, 188, 235, 237, 238, 239, 245, 252, 273, 274, 278, 281, 302, 307, 312, 313, 318, 323, 339, 380; DGFP, D, III, nos. 407-410; G. CIANO, cit., pp. 32-41; F. BARGONI, *L'impegno*

Had Stalin ordered disinformation to be supplied to the Spanish Nationalists regarding Soviet arms shipments to Spain? Had he hoped to foment a British-Italian clash, even a war, while the purges were tearing apart the Soviet armed forces? In June, Stalin had purged the high command of the Red Army and these executions would expand to engulf the entire Soviet officer corps over the following year. During that period, the Soviet Union was effectively defenseless. Certainly suspicions that Stalin had provoked the Mediterranean crisis of August-September 1937 for defensive reasons are not unreasonable. Some British leaders at the time believed they discerned such a pattern in Soviet behavior. Certainly at a time when he had begun the slaughter of hundreds of thousands of his subjects, Stalin would not have hesitated to sacrifice a few Soviet ships and their crews to achieve his goals. But there is no evidence available beyond the circumstantial to indicate that the dictator had deliberately provoked the Pirate Submarine campaign. Even if Stalin had done so, he failed to understand the mentality of Neville Chamberlain. British intercepts of Italian radio traffic in August-September 1937 proved conclusively that Italian submarines, surface ships and aircraft were under orders to attack British shipping in the Mediterranean. Nonetheless, the prime minister refused to be provoked and only delayed his attempts to reach a comprehensive understanding with Mussolini. Despite opposition from Eden, who eventually learned of Chamberlain's back channel negotiations with the Duce, Italian-British agreement was reached by the so-called Easter Accords of April 1938³⁴.

If Stalin recognized his miscalculations regarding Italian-British relations, he surely must have regretted the end of contact with the Costantini brothers and the crippling of his Italian intelligence networks. Perhaps that explains one of the most daring NKVD operations in Italy during the Fascist period. In February 1938, an unknown Soviet agent managed to penetrate Ciano's office to copy documents. The content of only one is known: a letter from Franco to Mussolini of 16 February. In what must have been a pleasing admission for the Soviets, Franco explained the recent slowdown of Nationalist offensive operations as due to intense Republican guerrilla activity in Asturias. Those bands had been organized and trained by Soviet advisers in Spain. Perhaps because such a break in was too risky to repeat or because the purges had extended to the NKVD and GRU, cutting off the flow of most intelligence to the Kremlin, Stalin ordered resumption of contact with the Costantinis sometime in mid-1938. By October 1938, they were handled by a Soviet agent codenamed *Platon*, most likely Dmitri Yakovlev, Dneprov's successor as NKVD *rezident* in Rome. However, the Soviets had accumulated so many doubts about the reliability and loyalty of *Duncan* and *Dudley* that *Platon* subjected the former to intense questioning. In return for a large bribe, Francesco Costantini finally admitted he has been working for SIM since the early 1920s in return for a stipend of 4,000 lire a month. But he insisted he had provided the most valuable documents only to the Soviets. *Duncan* also stated that all documents he had supplied to the Soviets for duplication he had afterward returned

navale italiano durante la guerra civile spagnola (1936-1939), Roma 1992, pp. 280-330; THE EARL OF AVON [A. EDEN], *The Eden Memoirs*, 3 vols., London 1960-65, vol. I, *Facing the Dictators*, pp. 457-471; P. NELLO, cit., pp. 322-327.

³⁴ DDI, serie 8, vol. VII, docc. 323, 386, 390, 394; DGFP, D, III, nos. 418, 422, 424; J. ERICKSON, *The Soviet High Command. A Military-Political History 1918-1941*, New York 1962, pp. 462-509; THE EARL OF AVON [A. EDEN], cit., pp. 457, 577-98.

to the British legation and that all he had given to SIM had been retained by Italian intelligence. Enough of this story seemed so implausible, strongly suggesting that *Duncan* was indeed a double agent, that *Platon* broke off contact with Francesco Costantini once again. Instead, with the purges largely over, in early 1939 the Soviets began creating new agent networks in Italy.

Leonid Bondarenko, under cover as cultural attaché at Soviet Embassy, reestablished the GRU network in Rome. Prominent among his recruits were the disillusioned Fascist and friend of Vittorio Mussolini, Ruggero Zangrandi, and Giorgio Conforto, who had gained a position at an anti-Communist think tank with close ties to the foreign ministry. Conforto recruited four women secretaries who provided him with numerous documents of great value. Bondarenko also gained the services of Kurt Sauer, cultural attaché at the German embassy in Rome, of Alexander Kurta, an ex-seminarian who worked in the Vatican archives, the Finnish radio expert, Holgar Tarvonen and another Vatican employee, Giovanni Fazio. Among the documents the ring supplied to Moscow were transcripts of the Chamberlain-Mussolini talks in Rome of January 1939 and the reports from Moscow of Italian ambassador Augusto Rosso. But that September, Stalin lost his most valuable source in Britain. Krivitsky contacted the British embassy in Washington to provide enough information about a Soviet spy in the Foreign Office to lead to the detection and arrest of King³⁵.

Deprived of their income from the NKVD, the Costantini brothers offered their services for pay elsewhere. In November 1939, Francesco traveled to Milano to show an official at the German consulate two large trunks of British diplomatic documents. These included a vast array of papers from January 1933 to November 1938, as well as some ciphers, which the brothers had obviously neither replaced in the British legation nor burned. For this, Francesco demanded one million lire. After examination by other German officials in Rome – who concluded that «The mistaken judgements and false prognostications [in the British documents] concerning German and Italian policy are revealing» – the Germans and Costantini bargained. In early December, a deal was made for 273.000 lire. Francesco also volunteered to work for Germans as an agent and was apparently accepted. That would mean that Germans received a steady stream of documents from British legation in Rome, until hostilities led to its closing in June 1940. It may also mean that Francesco Costantini supplied information on his SIM handlers, including Manfredi Talamo, about to be promoted a major «per meriti eccezionali» for his leadership of *Sezione P*. Given the delicate state of German-Italian relations in late 1939 – the Hitler-Stalin Pact, followed in weeks by the premature German initiation of World War II, had infuriated Mussolini and Ciano – the regular channels for transmission of intelligence between SIM and the *Abwehr* and the close personal relations of their heads at that time, Gen. Giacomo Carboni and Adm. Wilhelm Canaris, it seems certain the Costantini brothers carried out this transaction on their own initiative and without informing Italian officials. Whether their rapacity and amorality indicates they had been traitors all along, however, remains unclear.

³⁵ E. GAZUR, *Alexander Orlov: The FBI's KGB General*, New York 2002, p. 77; DDI, serie 8, vol. VIII, doc. 164; N. WEST, O. TSAREV, cit., p. 99; P. SUDOPLATOV, A. SUDOPLATOV, J. L. SCHECTER, L. P. SCHECTER, *Special Tasks. The Memoirs of an Unwanted Witness - A Soviet Spymaster*, 2nd ed., Boston 1995, p. 137; FBI, Helfand file, Special Agent in Charge, New York, to Hoover, 27 Aug. 1954; M. FRANZINELLI, *Guerra di spie*, cit., pp. 17, 57-58; C. ANDREW, V. MITROKHIN, cit., p. 361; D. C. WATT, cit., p. 79.

It does offer further explanation, however, of why Helfand learned from German diplomats information he knew had been contained in British documents *Duncan* had provided to the Soviet embassy³⁶.

AFTERMATH: THE 1940s

The dismissal of Litvinov as head of the Soviet foreign ministry and his replacement by Vlaseslav Molotov in March 1939, left Helfand without a protector in Moscow. Helfand made matters worse for himself by opposing the Hitler-Stalin Pact, gaining the enmity of both Molotov and German Foreign Minister Joachim von Ribbentrop. Pressured by Ribbentrop, Molotov readily agreed to remove and punish Helfand once the new Soviet ambassador, Nikolai Gorelkin, arrived in Rome. In late 1939, Helfand began making active preparations to defect. His summons to Moscow in July 1940 convinced him an execution awaited him. With the help of Ciano and American Ambassador William Phillips, Helfand fled to the United States in August. As a *quid pro quo* for receiving refuge, Helfand visited the British embassy in Washington and also traveled to London to brief foreign office and intelligence officials. He revealed that the Soviets had possessed an agent inside British embassy in Rome from 1930 to 1940 but claimed he did not know the man's identity. Soon afterward, Krivitsky made his own trip to London. Among other things, he confirmed Helfand's information and supplied the man's codename of *Duncan* and his handler's codename of *Ost*. But Krivitsky did not know their actual names. Meanwhile, after the closing of the British legation in Rome, Secondo Costantini had been transferred to the British legation to Holy See. Only in the summer of 1944, after British intelligence had acquired access to SIM archives and the Allies reached Rome, was Secondo Costantini unmasked as both a British and Soviet agent. As previously mentioned, his espionage for SIM but not the Soviets was partially revealed in an open session of the House of Commons in 1947. The *Dudley*-Soviet connection became public only three years later. Francesco Costantini remained unknown to the public until he revealed a highly distorted account of his spying career in 1957. By then, of course, the man who knew more of the story than anyone else had been dead for over thirteen years. The Germans had murdered Manfredi Talamo at the *Fosse Ardeatine* along with 334 others in March 1944³⁷.

How much damage did Soviet interwar espionage inflict on Italian interests? The theft of naval technology obviously cost Italian companies the fees they would otherwise have received for the sale of designs and equipment. However, while the Soviets constructed a large submarine fleet by 1941, it accomplished very little in the war

³⁶ DGFP, D, VIII, nos. 400, 414 (first quotation); MSAC Talamo, specchio IV (second quotation); G. CIANO, cit., pp. 326-371; DDI, serie 9, vol. I, doc. 308; *ibid.*, vol. II, doc. 371; G. CARBONI, *Memorie segrete 1935-1948. "Più che il dovere"*, Firenze 1955, pp. 34-35, 40-58, 67.

³⁷ NAUK, FO 371, Italy 1939, R10445, Charles to Nichols, 17 Nov. 1939; *ibid.*, 24845, "Record of Interview with Leon Helfand, 13 Sept. 1940"; *ibid.*, KV2, 805, "Information obtained from Gen. Krivitsky"; G. L. WEINBERG, *German and the Soviet Union*, Leyden 1954, pp. 93-96; G. CIANO, cit., 14 July 1940, p. 452; FBI, Helfand file, Scheidt to Hoover, 14 June 1946; DBFP, 2nd Series, XV, p. 693 n. 6; N. WEST, O. TSAREV, cit., pp. 99-102; FBI, Helfand file, Soucy to Hoover, 23 Dec. 1946; R. KATZ, *Death in Rome*, New York 1967, appendix. See also the references in note 24.

against the Axis. The creation of a large Red Navy surface fleet had just begun in 1941 and the program would only show significant results in the 1950s. While the Soviets did lay down battleships incorporating the Pugliese system designs they had stolen, those warships were never completed. In any case, what few successes the Soviets achieved at sea in 1941-43 did little or no harm to the Italians. The Soviet submarine fleet did inflict terrible casualties on the Germans in the Baltic in 1945. But that came at a time when those losses injured neither the *Regno d'Italia* nor the *Repubblica Sociale Italiana* in any discernible way³⁸.

The loss to Italy and the gain to the Soviet Union by the activities of the Costantini brothers, Helfand, Rado, Akselrod and others is more difficult to assess. Until a complete record of the diplomatic documents stolen and foreign policy secrets revealed is available, no comprehensive analysis can be made. In that regard, the fundamental question of whether Francesco and Secondo Costantini were greedy traitors, brilliant double agents, a mixture of the two or something else entirely remains to be answered.

Until those facts are determined, how much harm they did or benefit they brought to Italy cannot be assessed. However, viewed from another perspective, one can argue that the twisted mentality which animated Josef Stalin largely negated the astonishing successes of his GRU and OGPU / NKVD networks in Italy and elsewhere. Whatever valuable information his agents brought him, he viewed through the distorting lense of his ideological convictions. The primary examples are the near-fatal evaluations Stalin made that led to his pact with Hitler in August 1939 and his rejection of multiple warnings about impending German aggression in the winter and spring of 1940-41.

Likewise, the intelligence Mussolini received from Maisky via Grandi – like that provided by the Costantini brothers – basically reinforced the Duce's *a priori* beliefs. The most effective deception is that which strengthens the already mistaken opinions or false assumptions of the target³⁹. As a result, Stalin succeeded up to a point in manipulating the Duce through selective provision of British diplomatic documents. Mussolini viewed the British as decadent and the Germans as dynamic. Hence the Duce's actions that followed from such thinking: the conquest of Ethiopia, intervention in the Spanish Civil War, acquiescence to the *Anschluss*, the Pact of Steel, war against Britain in June 1940. By then, however, Stalin's miscalculation underlying the Nazi-Soviet Pact had been revealed. War between the Axis and the Democracies had not led to a debilitating war between the Capitalist states and the triumph of Communism. Instead, the conflict had enabled Hitler to become master of Europe and created the preconditions for his assault on the Soviet Union in 1941. Thus one result of the intelligence Maisky provided to Grandi was the formation of an Italian army corps and then an entire army to fight alongside the Germans during their invasion of the Soviet Union. True, the Italian defeat that followed helped lead to the destruction of the Fascist regime. But while Stalin may have sought to manipulate Italian foreign policy through select provision of intelligence, the results hardly benefitted Soviet interests.

³⁸ J. BREEMER, cit, pp. 58-76; F. RUGE, *The Soviets as Naval Opponents 1941-1945*, Annapolis 1979; A. S. PAVLOV, *Warships of the USSR and Russia 1945-1995*, Annapolis 1997, p. 3; M. G. SAUNDERS, ed., *The Soviet Navy*, New York 1958, pp. 57-72, 141-142; J. ROHWER, *Allied Submarine Attacks of World War Two. European Theater of Operations, 1939-1945*, Annapolis 1997, pp. 97-100.

³⁹ M. I. HANDEL, *Military Deception in Peace and War*, Jerusalem 1985, pp. 31, 38-39.

The Red Army deserves the credit for the near-annihilation of Italian forces in Russia in 1943. But Mussolini's foolish delusions, not Stalin's cunning, brought the *Armata italiana in Russia* to the banks of the Don.

Accurate intelligence can be of immense value in diplomacy and war. But unless it is properly evaluated and applied, it is of no use. When misunderstood, such information can even help produce disaster. The different ways Stalin and Mussolini abused intelligence demonstrated that, as have other cases down to the present day.

Il dossier Mitrokhin

TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO E AMBROGIO VIVIANI

Per esaminare la vicenda della “fonte Impedian”, diventata “archivio Mitrokhin” solo dopo la pubblicazione da parte del “Times” dei primi sommari dei documenti nel settembre 1999¹, è utile ricapitolare brevemente il *curriculum* di Vasilij Mitrokhin ed i particolari di come il SIS² è venuto in possesso dei suoi documenti nel momento culmine dello sfacelo dell'amministrazione sovietica³ e del profondo disorientamento del KGB e della GRU. Nato nel 1922 nella Russia centrale, Mitrokhin entrò nella Sezione Esteri del MGB⁴ nel 1948 e dal 1952 ne fu un agente legale di spionaggio con il grado di maggiore. Dopo un numero imprecisato di operazioni senza brillare a Berlino Est ed in qualche paese satellite, nell'ottobre 1956 accompagnò a Melbourne la squadra russa per i Giochi Olimpici con il compito di “coprirla” dal rischio di contatti con Servizi stranieri ed evitare ogni possibile fuga all'Ovest. Al suo rientro fu immediatamente estromesso dal Primo Direttorato del KGB e trasferito alla Sezione Archivi della Lubianka. Questa destituzione va collegata ai fatti della squadra olimpica ungherese, un fallimento nel suo incarico. Andò in pensione nel 1985 ed a settant'anni, nel marzo

¹ 11 settembre, poi pubblicati in C. ANDREW, V. MITROKHIN, *The Mitrokhin Archive: The KGB in Europe and the West*, London 1999, e in C. ANDREW, V. MITROKHIN, *The Sword and the Shield: The Mitrokhin Archive and the Secret History of the KGB*, New York 1999. Il commento di David Wise sul “Washington Post” del 6 dicembre 1999, nella sua recensione al libro, fu «a book sponsored by an intelligence agency must be approached with caution».

² Il SIS nasce dalla Foreign Section del Secret Service Bureau fondato dal Committee of Imperial Defence nell'ottobre 1909. Assunse nel tempo vari *nicknames*, il più noto dei quali fu MI6 nato alla fine degli anni '30 del secolo scorso e usato durante tutta la Seconda Guerra Mondiale soprattutto in contrapposizione al MI5 (Security Service). Nella realtà MI6 è un'espressione «in the minds of those outside the Service» rimasta in uso tra scrittori e giornalisti per definire il SIS.

³ 1° luglio 1991 scioglimento del Patto di Varsavia, 8 dicembre fine dell'Unione Sovietica. Nell'aprile 1991 Ambrogio Viviani fu ospite del generale Aleksandr Karbahinov, Capo Ufficio Relazioni Pubbliche del KGB. Con lui ebbe modo di visitare la Lubianka ed il museo del KGB, avendo quindi la possibilità di conoscere dal vivo l'ambiente dello spionaggio russo. Ebbe colloqui con il colonnello Igor Prelin, agente legale di spionaggio del KGB con molte missioni all'estero poi Capo Ufficio Stampa del KGB dal 1991, con il maggiore Aleksandr Aleksandrovic Podniakov, agente di spionaggio del KGB a Roma sotto copertura diplomatica negli anni 1969-72 e con il dottor Aleksandr Berenson, direttore della rivista sovietica “Cobepiihho Cekpetho” (Segretissimo) che pubblicò a puntate il suo libro *Manuale della Controspia* uscito in Italia nel 1988. Tutti lamentavano il tradimento dei loro colleghi che vendevano informazioni ai Servizi delle Potenze occidentali, passando alle loro dipendenze [NdC].

⁴ Poi KGB dal marzo 1953, quindi FSK dal novembre 1991 e FSB dall'aprile 1995.

1992, viaggiò in Latavia⁵ con 10 buste contenenti 2.000 pagine di documenti in russo trascritti a macchina⁶. A Riga prese contatto con l'ambasciata americana, ma la CIA non si dichiarò interessata⁷. Mitrokhin propose allora i documenti all'ambasciata inglese⁸ in cambio dell'asilo politico per lui e la sua famiglia, 25.000 pagine che affermò provenire dagli archivi del KGB, copiate durante il suo servizio e nascoste nella sua dacia poco fuori Mosca.

Il *residente* del SIS accolse l'offerta con prudenza poiché era a conoscenza del rifiuto della CIA. L'ambasciata inglese lo invitò a ritornare il 7 aprile dove gli fu fissato per il 9 il primo incontro con agenti del SIS venuti da Londra⁹. Fu aiutato a recuperare i documenti in vari viaggi alla sua dacia dove il materiale era celato in scatole di latta sotto il pavimento e sotterrate in giardino¹⁰, missioni rese possibili per la caotica situazione dell'Unione Sovietica e per la crisi del KGB. Tra aprile e giugno il SIS recuperò tutta la documentazione che fu trasferita immediatamente a Londra e già agli inizi di luglio CIA, FBI e CSIS ricevettero tutto il materiale di loro competenza, mentre l'ASIO ricevette il materiale solo in settembre¹¹. Nell'ottobre, quindi solo dopo che tutta la documentazione era stata controllata ed aveva trovato riscontri, Mitrokhin fu esfiltrato in Inghilterra dove visse in un quartiere a sud di Londra sotto falsa identità fino alla sua morte per polmonite il 23 gennaio 2004.

Negli interrogatori del SIS, Vasilij sostenne di aver potuto consultare i documenti durante il trasloco degli archivi dalla Lubianka al nuovo HQ del KGB a Yasenevo, avvenuto tra il 1972 ed il 1984. In quegli anni era il responsabile dei trasferimenti e secondo la sua versione copiò giorno per giorno tutto il materiale che giudicò interessante sulle operazioni del KGB all'estero. Evidentemente non tutto fu così limpido, soprattutto dopo l'autorizzazione di pubblicare nel 1999 parte del materiale sul "Times" e nei libri, se il governo Blair decise un'inchiesta dandone l'incarico al Parliamentary Intelligence and Security Committee. Ad una interrogazione alla Camera dei Comuni

⁵ Indipendente dal 21 agosto 1991. Dal 20 maggio vigevano nuove disposizioni per i viaggi all'estero dei cittadini sovietici.

⁶ Intelligence and Security Committee, *The Mitrokhin Inquiry Report*, "How Mr Mitrokhin reached the UK", giugno 2000. Cfr. Appendice.

⁷ Il motivo del rifiuto non è mai stato chiarito. È difficile pensare ad una *gaffe* della CIA.

⁸ 24 marzo 1992, Intelligence and Security Committee, cit.

⁹ Il capo del SIS, Sir Colin McColl, informò oralmente il Foreign Secretary Douglas Hurd nell'aprile e per scritto il 1° maggio senza però citare Mitrokhin coperto dal nome in codice «Gunner», poi «Jessant» dal suo arrivo in Inghilterra. Fatto singolare, *The Mitrokhin Inquiry Report* non riporta cosa fece e dove andò Vasilij dal 24 marzo al 9 aprile, né sembra essere stato oggetto di indagine da parte dell'Intelligence and Security Committee.

¹⁰ Uno degli agenti che fece parte del *team* di recupero dei documenti fu Richard Tomlinson, cacciato dal Servizio con una nota non piacevole nel 1995. Tornò alle cronache nella polemica sulla morte di SAR Diana of Wales (31 agosto 1997). Fu arrestato e processato sotto l'Official Secrets Act del 1989 «prohibiting the disclosure of confidential material from government sources by employees» e finì in carcere il 18 dicembre 1997 per uscirne nel maggio 1998.

¹¹ Intelligence and Security Committee, cit., *Annex E* - "Details of Events". Il rapporto non menziona altri Paesi alleati, salvo la seguente dichiarazione «on 22 March 1999, the FCO [Foreign and Commonwealth Office] wrote to the Foreign Secretary informing him that the text of the first volume was complete. The contents of the volume had been cleared with SIS' European partners and allied services, the FCO representative on the working group and HM Ambassadors in Rome and Warsaw».

del 21 ottobre 1999 Jack Straw, allora Home Secretary, rispose che la pubblicazione dei documenti aveva sollevato interrogativi sulla gestione degli archivi Mitrokhin¹². I dubbi che il Parlamento inglese si pose furono molti; essi si possono riassumere in 5 punti:

1. Fino a che punto Vasilij Mitrokhin poteva essere considerato una fonte credibile con accesso a documenti riguardanti le Operazioni Estere del KGB? Il dubbio nasceva dallo stesso *curriculum* di Mitrokhin: la sua rimozione improvvisa dalla Divisione Operativa nel 1956 ed il suo reimpiego in una posizione di basso profilo negli Archivi. Era possibile che un funzionario di mediocre reputazione professionale (di questo Mitrokhin si lamentò sovente durante gli interrogatori del SIS¹³) potesse essere messo in una posizione dove ogni giorno aveva accesso a centinaia di *dossiers* sensibili?
2. I documenti che il SIS aveva gestito erano effettivamente sensibili? È prassi generale dei Servizi di archiviare nella "Record Room" solo i *dossiers* che non presuppongono un'azione, come quelli amministrativi e di analisi provenienti dalle sue varie Sezioni. Una regola generale di cautela è che le Sezioni mandino alla "Record Room" solo i "non-actionable files", mentre gli "operational files", anche quando l'operazione è conclusa, rimangano nell'archivio della Sezione che li ha prodotti. Inoltre, il *modus operandi* di tutti i Servizi è più o meno lo stesso: mai una persona è lasciata sola dove c'è materiale che può coinvolgere l'identità delle fonti di informazione. Nel caso di Mitrokhin il KGB sembra non aver rispettato nessuna di queste precauzioni di sicurezza permettendo che tutti i documenti, qualsiasi fosse la loro origine, finissero nella "Record Room". Sempre secondo Mitrokhin, il trasloco degli archivi durò 12 anni, fatto che gli avrebbe permesso di trascriverli indisturbato e di portarli la sera nella sua dacia fuori Mosca.
3. Quando il SIS decise di dare al professor Christopher Andrew il materiale per la pubblicazione? Andrew lavorò su una seconda traduzione in inglese, come sembra evidente dato che lavorò sul materiale per oltre 3 anni¹⁴, o sulla prima fatta dal SIS? Il SIS gli consegnò tutto il materiale?
4. Quale è il valore delle informazioni dei documenti di Mitrokhin? I *dossiers*, pur partendo dal 1917 per arrivare fino al 1984, riferiscono in maggioranza operazioni degli anni 1950, 1960 e 1970, dove le persone coinvolte sono

¹² «The publication of the book raised questions about how the archive had been used. In the light of those questions, I announced on 13 September, with the agreement of the prime minister, that the Intelligence and Security Committee had been asked to conduct an inquiry into the policies and procedures used by the intelligence and security agencies in the handling of the Mitrokhin material ... As there were no original KGB documents or copies of original documents, the material itself was of no direct evidential value, but it was of huge value for intelligence and investigative purposes».

¹³ Che riportano testualmente «considered incompetent and untrustworthy».

¹⁴ Il SIS, per sua ammissione, contattò Andrew, professore di Storia Moderna e Contemporanea all'università di Cambridge, nel 1995 e confermò ufficialmente il suo incarico di Curatore il 6 marzo 1996. Sempre per ammissione del SIS, la traduzione del "materiale Mitrokhin" durò sei anni («The translation of the material was undertaken by SIS, with Security Service assistance, over the following six years», Intelligence and Security Committee, cit., *Annex E* - "Details of Events", nota 1), cioè dall'aprile 1992 al 1998. Andrew ricevette quindi l'incarico quando i documenti erano tradotti solo parzialmente.

o morte o non più attive e le “rivelazioni” sono al massimo servite a chiudere vecchi “operational files” rimasti aperti d’ufficio.

5. Come ha agito il SIS quando dai documenti sono emersi uomini politici di nazioni alleate coinvolti con l’Unione Sovietica?

A questi dubbi ha risposto, con tutti gli *omissis* del caso, l’Intelligence and Security Committee con il *The Mitrokhin Inquiry Report* presentato al parlamento inglese dal Primo Ministro il 14 giugno 2000, basato sul *Report into the Security and Intelligence Agencies’ handling of the information provided by Mr. Mitrokhin*. In maniera più professionale e meno sanguigna, le risposte furono più o meno quelle delle 3 relazioni conclusive italiane, come quelle inglesi non sempre soddisfacenti e non sempre conclusive.

Il punto 5 è il più interessante perché coinvolge il modo con cui il SIS ha consegnato ai suoi omologhi italiani le 261 schede che lo riguardavano. Il primo gruppo, secondo il SISMi, arrivò a Roma il 3 aprile 1995 e l’ultimo il 18 maggio 1999. Su tutti e due il Servizio mantenne la classifica inglese di “Segretissimo”¹⁵. La data della conoscenza da parte del SISMi del materiale sarebbe invece precedente il 1995. Stando a quanto dichiarato dal Ministro dell’Interno inglese Jack Straw in un’intervista del 14 settembre 1999 al “Times”, il materiale fornito da Mitrokhin era stato esaminato sia dai Servizi di informazione inglesi, sia da quelli dei loro alleati fin dal 1992, fatto che il SISMi negò sempre. Nella schedatura italiana non compare mai il nome Mitrokhin¹⁶, sostituito con la segnatura «Un ex ufficiale del KGB di comprovata attendibilità, con accesso diretto ma parziale. DDI: fino al 1984». I dubbi più evidenti che emergono sono:

- a. due o più traduzioni successive possono alterare i concetti espressi e nei vari passaggi di mano i documenti possono avere subito delle filtrature. Sarebbe stato utile visionare gli appunti originali in russo, già problematici perché basati su note personali, senza fotocopie o atti originali;
- b. i fascicoli oggetto dell’attenzione di Mitrokhin sono in buona parte superati dai tempi;
- c. non sappiamo quale è stato il criterio di scelta delle informazioni operato da Mitrokhin;
- d. Mitrokhin, tra il 1985, anno del suo pensionamento, ed il 1992, anno della sua consegna al SIS, ha avuto il tempo di dare ai suoi appunti una vernice di credibilità e di attualità dopo aver letto libri, riviste e giornali;
- e. Mitrokhin agì certamente anche per denaro, sistemando sé stesso e la famiglia, pur avendo asserito di essere rimasto sconvolto da quanto aveva appreso dall’archivio del KGB e di aver agito per coscienza¹⁷;
- f. il SIS, anche se alleato del SISMi nell’ambito NATO, ha sicuramente passato ai colleghi italiani quello che era più era conveniente dal punto di vista

¹⁵ UK top secret.

¹⁶ Il SISMi dichiarò che sino alla pubblicazione del libro del professor Andrew nel settembre 1999, il nome Mitrokhin era sconosciuto sia agli organismi informativi, sia alle autorità politiche che avevano avuto modo di conoscere gli apporti informativi della fonte Impedian.

¹⁷ «Mr Mitrokhin said that his main objective in writing and handing over these volumes had been to inflict as much damage as possible to the old KGB and party nomenclatura» (Intelligence and Security Committee, cit., *Introduction*).

dell’*intelligence* inglese, *modus operandi* di tutti i Servizi del mondo che includono o escludono fatti e nomi per poterli utilizzare nell’ambito delle proprie priorità.

Il SISMi avrebbe dovuto avere un incontro con Mitrokhin, invece declinò le tre offerte dei colleghi inglesi¹⁸ fino a che il SIS si stufò e non lo ripropose più. I Servizi italiani ricorsero all’espedito di chiedere ai colleghi inglesi se era possibile che Mitrokhin testimoniassero davanti ad una Commissione di inchiesta in Italia. Ovviamente gli Inglesi risposero che non se ne parlava nemmeno. Il SISMi ha probabilmente escluso i documenti anteriori al settembre 1943 per l’impossibilità di riscontri con il suo archivio andato disperso in conseguenza ai noti avvenimenti¹⁹. Il SISMi ha quindi valutato la documentazione in base a quanto risultava nell’archivio rimasto e forse posto quesiti ai Servizi alleati, con ignoti risultati, tenuto presente che i documenti di per sé non costituiscono *notitia criminis* ma diventano tali unicamente se in essi si evidenzia un reato. Di fatto, il SISMi informò solo il 7 novembre 1995 il Presidente del Consiglio²⁰. In merito ed in particolare:

- a. i Presidenti del Consiglio dichiararono che il SISMi li aveva poco e male informati. Il SISMi dichiarò il contrario;
- b. il Segretario del CESIS dichiarò che il SISMi non lo aveva informato e quindi non aveva potuto attivare il SISDe. Il SISMi dichiarò di averlo fatto in quanto aveva informato direttamente il Presidente del Consiglio²¹;
- c. il SISMi dichiarò di avere informato il SISDe per quanto di interesse²²;
- d. la destra politica accusò la sinistra di avere nascosto i finanziamenti sovietici al PCI;

¹⁸ «Vi fu, e questa è la terza conclusione, una precisa scelta da parte dei vertici del SISMi di non incontrare il misterioso Impedian (nessuno sapeva che Impedian avesse un nome e tanto meno il nome Mitrokhin: era ovvio che “Impedian” era un nome in codice). Il contatto, l’offerta, come noi sappiamo, da parte dell’MI6 [SIS] al SISMi avvenne reiteratamente per tre volte e tutte e tre le volte fu disattesa. Sappiamo anche che precedentemente, quando ancora non era disponibile, fu fatta una richiesta del genere, che più tardi, quando non era più disponibile, fu ritentata, ma quello che a noi risulta è che nel momento in cui il Servizio segreto inglese mise a disposizione la fonte Impedian affinché fosse ascoltata, controllata e i suoi documenti relativi all’Italia verificati, il SISMi scelse di non sentirla». «Commissione Parlamentare d’inchiesta concernente il Dossier Mitrokhin e l’attività d’intelligence italiana. Resoconto stenografico della 60ª seduta – mercoledì 21 settembre 2004 – Presidenza del Presidente Paolo Guzzanti», pp. 6 sgg.

¹⁹ Come controllato da Ambrogio Viviani [NdC].

²⁰ Dichiarazione del direttore *pro tempore* del SISMi, generale Sergio Siracusa, in cui afferma di avere portato con sé le schede Impedian e di averle mostrate al Presidente del Consiglio Lamberto Dini. Sull’incontro, per lasciarne documentazione agli atti, il generale Siracusa ha sottoscritto in autografo un appunto.

²¹ Con una interpretazione molto personale dell’art. 3 della Legge n. 801 del 1977, il SISMi ha affermato che «l’obbligo di informare il CESIS può essere legittimamente evaso anche attraverso la sola comunicazione delle informazioni di interesse al Presidente del Consiglio dei Ministri, che presiede *ex lege* tale organismo, prescindendo cioè dall’intermediazione della Segreteria generale del medesimo».

²² Il SISMi affermò l’esigenza di aver dovuto osservare le restrizioni poste dal SIS sulla divulgazione delle informazioni contenute nel materiale Impedian: «Nessuna azione va presa sulla scorta di questo rapporto o discussione/distribuzione del materiale Impedian al di fuori del vostro servizio senza il consenso dell’originatore».

- e. la sinistra politica accusò la destra di avere coperto i nomi dei suoi informatori e di avere nascosto i finanziamenti ricevuti dagli USA;
- f. il COPACO ha accusato i politici di non avere messo per iscritto le loro decisioni e il SISMI di non avere seguito la prassi regolare.

Tra i nomi citati da Mitrokhin e nel ricordo di quegli anni²³, alcuni Italiani inviati dal PCI per addestramento in Unione Sovietica e in Cecoslovacchia furono “agganciati” dai nostri Servizi al loro rientro: 4 nel 1967, 7 nel 1975, altri nel 1977²⁴. Era inoltre già nota la documentazione sui contatti Longo-Cossutta-Smirnov²⁵-Ryzhov²⁶ del 1972, Cossutta-Borzov²⁷ del 1974, Pecchioli-Raparelli-Ponomarev²⁸ del 1975. Parimenti erano già stati individuati come agenti del KGB, in Italia sotto varie coperture, Guerasco²⁹, Goudz³⁰, Belousov³¹, Orlov³², Vitoslav³³, Blinov³⁴, Ivanovic³⁵, Zaillaud³⁶, Zhiltsov³⁷ e Iris³⁸, sui quali esistevano ampi fascicoli. Come si può vedere, tutto materiale vecchio più di 30 anni.

²³ Ambrogio Viviani fu Capo della 2ª Sezione controspionaggio del SID poi SISMI dal 1970 al 1974 [NdC].

²⁴ Tutti i nominativi sono nell'archivio del SISMI.

²⁵ Genrikh Pavlovich Smirnov agente di spionaggio del KGB sotto la copertura di Primo Segretario all'ambasciata sovietica dal 1968 al 1972. Scoperto, fu dichiarato “persona non grata” ed espulso.

²⁶ Nikiti Ryzhov, ambasciatore sovietico in Italia.

²⁷ Ghennadij Fedorovich Borzov, Capo della *Residentura* del KGB a Roma dal 1971 al 1974, sempre sotto osservazione da parte dei Servizi italiani, succeduto a Gurgun Semenovich Agayan, operativo a Venezia dal 1946 al 1952 ed a Roma dal 1958 al 1963 e dal 1966 al 1971. Nome in codice «Karlo».

²⁸ Boris Ponomarev, del Dipartimento Internazionale del Comitato Centrale del CPSU, esercitò una forte pressione sulla dirigenza del PCI, prima a Mosca e poi al 12° Congresso del PCI a Roma del 6 febbraio 1969, in relazione ai fatti cecoslovacchi.

²⁹ (Fonetic). Agente di spionaggio del KGB sotto la copertura di vice console sovietico a Roma.

³⁰ (Fonetic). Maggiore, agente di spionaggio del KGB o GRU.

³¹ Valeriy Ivanovich Belousov, agente di spionaggio del KGB a Roma sotto la copertura di rappresentante della Morflot dal 1971 al 1974. Nome in codice «Ervin».

³² (Fonetic). Agente di spionaggio del KGB operativo in Italia nel 1982.

³³ (Fonetic). Ufficiale di spionaggio del KGB a Roma sotto la copertura di direttore delle Linee Aeree Cecoslovacche.

³⁴ (Fonetic). Addetto Militare aggiunto presso l'ambasciata sovietica di Roma.

³⁵ Vladimir Ivanovic, ufficiale di spionaggio del KGB a Roma sotto la copertura di Consigliere dell'ambasciatore sovietico, espulso il 16 febbraio 1982.

³⁶ (Fonetic). Agente di spionaggio del KGB operativo in Italia.

³⁷ Maggiore Yuriy Mikhailovich Zhiltsov, agente di spionaggio del KGB a Roma dal 1962 al 1967 e dal 1970 al 1975. Nominato Vice Direttore del Direttorato Relazioni Esterne del Ministero della Cultura sovietica, lavorò con Paolo Emilio Taviani, già Ministro dell'Interno e membro della dirigenza della Democrazia Cristiana. Nome in codice «Vetrov».

³⁸ Agente cecoslovacca reclutata dai Servizi Speciali cechi sotto la copertura di interprete, sposò un impiegato cifra dell'Ambasciata italiana a Praga nel 1967. Fu reclutata dal SISMI nell'agosto del 1978. È verosimilmente riconducibile all'agente con il codice «Iris» riportato nel rapporto Impedian numero 177 del 7 febbraio 1997. Fu denunciata dal SISMI all'autorità giudiziaria il 22 settembre 1992 «a seguito dei concreti riscontri acquisiti in merito ad attività spionistiche da costei poste in essere». Fu assolta il 17 gennaio 1995 [prima dell'acquisizione del primo lotto dei rapporti Impedian da parte del SISMI. NdC] per «insussistenza della notizia criminis», assieme ad altri coimputati. Il *dossier* relativo è stato presentato dall'ammiraglio

Con Legge n. 90 del 7 maggio 2002 fu istituita una commissione parlamentare di inchiesta sul *dossier* Mitrokhin e sulla attività dei Servizi italiani. In precedenza il COPACO aveva già condotto una sua inchiesta. Questa la sintesi delle conclusioni delle tre relazioni:

1. Relazione del COPACO del 9 febbraio 2000 che propone:

- a. la instaurazione di una prassi relativa alle informazioni tra SISMI e Autorità politica;
- b. che l'Autorità politica, una volta informata, ne dia conferma per iscritto.

Per quanto riguarda il SISMI dichiara:

- a. ha sì informato il Presidente del Consiglio che è anche Presidente del CESIS, ma doveva informare anche il CESIS a mezzo del suo Segretario;
- b. non doveva rispettare a pieno la classifica “Segretissimo” del SIS ma doveva adottarne una propria;
- c. non ha collaborato a pieno con il SISDe né con altri organi informativi nazionali;
- d. non prese alcuna misura di controspionaggio fino all'aprile 1998 mentre avrebbe dovuto avviarla di mano in mano che pervenivano i rapporti;
- e. non ha violato i principi della Legge 801 ma è parso lacunoso in merito al sistema informativo;
- f. in accordo con l'Autorità politica ha escluso la utilizzazione del *dossier* da parte della Magistratura.

2. Relazione di Maggioranza della Commissione Parlamentare di inchiesta (16 luglio 2002 - 12 maggio 2004) consegnata il 16 dicembre 2004:

- a. vi fu paralisi dell'attività di controspionaggio dal 10 aprile 1995 al 30 aprile 1998;
- b. fu il SISMI a rifiutare di incontrare Mitrokhin, non informò gli organi competenti per legge e lo fece solo il 22 gennaio 1999;
- c. le alte gerarchie del SISMI avocarono la pratica ed esclusero il controspionaggio dal maggio 1997 al maggio 1998;
- d. il SISMI estromise la polizia giudiziaria e per pregiudizio concettuale considerò inutilizzabile il materiale Mitrokhin ed omise accertamenti investigativi, soffocando così in accordo con l'Esecutivo le evidenze del *dossier*;
- e. il SISMI dal marzo 1995 all'ottobre 1999 non informò l'Esecutivo, scavalcò il CESIS, esclude il SISDe e disapplicò le norme della Legge 801;
- f. vi furono dunque nel complesso omissioni, dubbi e manipolazioni da parte del SISMI con la complicità dell'Esecutivo.

Battelli nel corso della sua audizione presso il COPACO. *Relazione del presidente della Commissione Franco Frattini del 18 febbraio 2000*, doc. XXXIV n. 6, p. 14.

3. Relazione di Minoranza della Commissione Parlamentare di inchiesta (7 maggio 2002 - 16 dicembre 2004):
- l'attività di Mitrokhin è solo di fonte britannica e non vi è altro riscontro;
 - il SISMi rispettò le direttive del SIS in merito alla segretezza; operò correttamente, chiese di incontrare Mitrokhin ma la richiesta non venne accolta;
 - il *dossier* contiene notizie di interesse ma superate dai tempi e generiche³⁹;
 - le informazioni fornite hanno un limitato interesse storico e non forniscono notizie sulla minaccia alla sicurezza dello Stato; non vi sono elementi di prova e sono a volte strumentali;
 - i Capi del SISMi informarono (novembre 1995, ottobre 1996, settembre 1999) correttamente e tempestivamente l'Esecutivo che non operò forme di pressione di ingerenza sul SISMi e nel settembre 1999 trasmisero il *dossier* alla Magistratura e al Parlamento.

A questo punto sorgono quattro constatazioni:

- Vasilij Mitrokhin era sconosciuto all'*intelligence community* fino alla sua improvvisa materializzazione a Riga.
- Vasilij Mitrokhin fu gestito unicamente dal SIS, certamente in parallelo ai Servizi americani.
- Vasilij Mitrokhin, tolto in pochissimi casi comunque inconseguenti, riporta solo condimento di un'aria rifritta e obsoleta di cinquant'anni di "Guerra Fredda" informativa combattuta dalle parti in causa con le stesse tecniche, nonostante le asserzioni trionfistiche del SIS, del FBI e della CIA.
- Vasilij Mitrokhin ebbe ampia eco nel mondo politico internazionale grazie ai libri di Christopher Andrew od a films come quello di Andrej Rotislav⁴⁰, *KGB oggi*, che si ribaltarono sui *mass media*.

Il messaggio che Andrew ha voluto far passare⁴¹ è: «Come possiamo capire la Russia di oggi senza ricordare che Vladimir Putin è un ex ufficiale del KGB? Prima di diventare Presidente fu l'ultimo Primo Ministro di Boris Yeltsin ed i suoi due predecessori come Primo Ministro furono entrambi ex capi dell'*intelligence* russa. Se veramente vogliamo capire la Russia, dobbiamo comprendere tutto quanto delle loro attività passate». L'interesse storico delle schedature Mitrokhin è indubbio per una conoscenza migliore della storia dell'*intelligence* internazionale durante un lungo momento

³⁹ Conclusione in contrasto con le risultanze dell'Intelligence and Security Committee inglese, dove è dichiarato, per lo meno per quanto riguarda gli Stati Uniti e la Gran Bretagna: «One of the volumes on the US listed hundreds of KGB agents and confidential contacts by codename, with sufficient detail to allow identification in most cases. There was a similar but shorter list of agents and confidential contacts in the UK volume». Intelligence and Security Committee, cit., *Introduction*.

⁴⁰ Incontrato da Ambrogio Viviani con Rondalf Fornitckov della televisione russa nel 1992 mentre era a Roma come Membro della Commissione Difesa della Camera, tutti e due particolarmente interessati sulle ripercussioni in Italia della questione Mitrokhin [NdC].

⁴¹ Intervista del 20 settembre 2005 in occasione della pubblicazione del suo libro *The World Was Going Our Way: The KGB and the Battle for the Third World*, scritto senza più l'assistenza di Mitrokhin, anche se questi compare come coautore, perché morto l'anno precedente.

di autentico pericolo: è la fotografia di un'epoca, di un sistema di potere e delle sue miserie. Ma poiché il SIS come tutti i Servizi del mondo non si occupa di storia, quale è stata l'utilità vera del *dossier* Mitrokhin? Noi possiamo porci la domanda, almeno per quella parte che i nostri Alleati inglesi ci hanno voluto far vedere, o che noi non abbiamo voluto vedere, prendendo per buona la frase del SIS che accompagnava l'invio al SISMi degli ultimi rapporti: la produzione della fonte si è definitivamente conclusa.

ALLEGATO

*Summary of Key Events*⁴²

24 March 1992	Mr Mitrokhin makes contact with UK authorities
1 May 1992	Submission to Douglas Hurd informing him about Mr Mitrokhin
May 1992 - onwards	SIS and Security Service work through all the material brought out by Mr Mitrokhin to identify items of UK interest and to make available material to friendly foreign agencies
July 1995	SIS and Security Service Reports summarise the Mitrokhin work to date
6 March 1996	Submission to Malcolm Rifkind seeking to start the publication project, copied to Home Office and No. 10 ⁴³
28 June 1996	Interdepartmental working group meets
12 November 1996	Interdepartmental working group considers Professor Andrew's first draft of the book. No UK material included
23 October 1997	Submission to Robin Cook to make him aware of the publication project
6 January 1998	No. 10 content with publication project
October 1998	Interdepartmental Working Group receiving the draft UK chapters
10 December 1998	Submission to Jack Straw to make him aware of the publication project
15 January 1999	Interdepartmental working group discusses naming Mrs Norwood and other UK spies
10 March 1999	Security Service writes to Law Officers to ask about prosecution of Mrs Norwood
22 March 1999	Law Officers state that there is no decision to take on the prosecution of Mrs Norwood
	Submission to Robin Cook to publish book
21 April 1999	Robin Cook approves final publication
22 April 1999	Submission to Jack Straw updating him on publication project, indirect reference to HOLA

⁴² Intelligence and Security Committee, cit., *Introduction*. Nell'*Annex E* - "Details of Events" il *Summary* è riportato in dettaglio.

⁴³ *Alias* del Primo Ministro inglese (10 Downing Street).

27 April 1999	SIS pass material to David Rose
24 June 1999	SIS informs Interdepartmental working group that David Rose has identified Mrs Norwood
29 June 1999	Submission to Jack Straw updating him on the publication project, including reference to Mrs Norwood and that the BBC had her identity
19 July 1999	Interdepartmental working group agrees that Home Secretary should be consulted about an interview with Mrs Norwood
10 August 1999	David Rose interviews Mrs Norwood
24 August 1999	Security Service asks Law Officers if Mrs Norwood's confession altered the decision on prosecution
31 August 1999	Chairman of ISC informed about publication project
1 September 1999	Law Officers reply stating the position is unaffected
6 September 1999	Press lines agreed
9 September 1999	PS/Cabinet Secretary writes to PS/Ministers on forthcoming publications
11 September 1999	The Times publishes extracts of The Mitrokhin Archive

Guerra elettronica e *intelligence* nella loro dimensione storica

ANDREA TANI

Premessa

I conflitti attuali sono dominati da coloro che per primi conseguono la supremazia elettronica sul teatro di operazioni. Ancor più quelli futuri. Nessuna missione, offensiva o difensiva, può essere ormai portata a termine con successo senza la preventiva assicurazione che la battaglia elettronica può essere combattuta e vinta. Questa capacità sarà sempre più vitale in tutte le situazioni strategiche e tattiche, in pace, durante la gestione delle crisi, e in tempo di guerra, e interesserà un ampio spettro di applicazioni. La conoscenza dell'ordine di battaglia elettronico del potenziale avversario – nonché del potenziale alleato – e delle caratteristiche EW dei mezzi di entrambi, consentita dall'ELINT e dalle ESM, è assolutamente indispensabile per pianificare ed eseguire qualsiasi tipo di operazione, oltre a consentire di monitorare, in tempo di pace, i dispositivi militari di interesse. È da sottolineare che nessuno, avversario e amico, è disponibile a concedere spontaneamente le suddette informazioni. La capacità di negare al potenziale nemico il libero uso delle emissioni elettromagnetiche costituisce il "fattore di vantaggio" più importante di cui può godere un dispositivo operativo, l'unico in grado di interdire *tout court*, senza scappatoie o soluzioni alternative, il suo potenziale di combattimento. Una netta superiorità nel campo delle contromisure elettroniche comporta da sola l'epilogo di un confronto tattico e spesso, se opportunamente replicata, anche del corrispondente strategico.

La base concettuale di questa essenziale disciplina bellica è molto semplice e anche molto consolidata. Tutte le attività militari in campo aperto producono inevitabilmente effetti collaterali, che svelano la presenza dei loro autori e a volte possono essere utilizzati dall'avversario per contrastare le loro iniziative. Da quando l'elettromagnetismo è diventato parte integrante della guerra, almeno da un secolo e mezzo a questa parte, lo sfruttamento degli effetti collaterali delle sue manifestazioni è diventato di gran lunga il principale modo attraverso il quale questo esercizio si estrinseca, per la facile intercettabilità dei segnali emessi da parte di trasduttori elettromagnetici a larga banda, nonché per l'efficacia delle tecniche di disturbo e di inganno che il nemico può attuare contro i sistemi riceventi avversari, degradandone in modo sostanziale le prestazioni. In queste tre attività – intercettazione, disturbo e inganno – è racchiusa l'essenza della guerra elettronica di sempre. Di ieri come oggi.

IERI: I PRIMORDI

I primi esempi storici di guerra elettronica risalgono ai tempi della Guerra Civile americana¹. La telegrafia via filo fu largamente impiegata da entrambe le parti in lotta, Unionisti e Confederati, per il coordinamento delle armate sui campi di battaglia, la logistica e il comando e controllo di operazioni che spaziavano sulle dimensioni continentali del Nordamerica, e potevano quindi utilizzare al meglio le formidabili potenzialità delle nuove tecnologie. L'Unione ne fece un uso più ampio, e il suo traffico militare risultò quindi intrinsecamente più vulnerabile all'intercettazione e al disturbo/inganno del nemico. I reparti Confederati effettuarono numerosi raid in territorio avversario, riuscendo non solo ad intercettare i messaggi nemici, ma anche ad inviarne di falsi. In più occasioni questi servirono a scompigliare i piani delle forze unioniste o addirittura a dirottare le linee di penetrazione delle loro offensive.

Dopo l'avvento della radio² le trasmissioni senza fili cominciarono ad essere utilizzate nelle operazioni militari. La loro principale applicazione fu inizialmente in campo navale, mentre il telegrafo continuava a prevalere su terra. Il principio di funzionamento della radio rendeva le sue applicazioni più vulnerabili a possibili azioni di intercettazione e disturbo, mentre la flessibilità insita nel nuovo mezzo di comunicazione non era altrettanto essenziale per gli Eserciti di allora, piuttosto statici e radicati a precisi contesti operativi, rispetto alle Marine, le quali operavano nella vastità di aree oceaniche quasi del tutto sprovviste di infrastrutture. Le reti telegrafiche raggiungevano le basi navali, e non tutte, ma una volta lasciato il porto, prima dell'avvento della radio, era come ai tempi di Nelson.

Il primo evento documentato di disturbo intenzionale di comunicazioni radio-telegrafiche risale al settembre del 1901, e curiosamente non riguarda l'ambito militare, ma un evento sportivo, la Coppa America, fra i *team* dello *Shamrock* (UK) e del *Columbia* (USA), che usavano la radio per i contatti con la propria barca. Ma la prima vera applicazione su vasta scala della guerra elettronica di comunicazioni – come si direbbe oggi – risale alla Guerra Russo-Giapponese del 1904-05. Nel 1904, due navi giapponesi³ attaccarono la base navale russa di Port Arthur, nel Mar Giallo. Gli operatori della locale stazione radio russa intercettarono immediatamente le comunicazioni fra le navi attaccanti e riuscirono a disturbarle con i loro trasmettitori marconiani, eliminando l'effetto sorpresa, confondendo le idee ai comandanti nipponici e minimizzando così i danni prodotti dall'attacco. Nelle fasi successive del conflitto, culminato nella battaglia di Tsushima⁴, i Russi fecero un uso molto limitato della radio, che consideravano poco sicura, mentre il suo accorto uso da parte di una unità di ricognizione giapponese al largo di Tsushima fu l'elemento chiave del successo.

Nella Prima Guerra Mondiale le tecniche EW si raffinarono e si diffusero su larga scala. L'intercettazione di segnali radio da parte dei belligeranti e l'uso di disturbatori, sia basati a terra che imbarcati, vennero attivati fin dai primi mesi di operazioni. Analizzando i segnali intercettati, a volte cifrati, ci si rese conto ben presto che la loro

interpretazione era spesso molto più utile, sul piano operativo, rispetto al loro disturbo. Ciò diede l'avvio ad una estesa attività di decrittazione e *intelligence*, che fin dal 1914 si avvale anche di nuovi apparati riceventi capaci di fornire la goniometria delle stazioni radio. I Tedeschi svilupparono anche una tecnica per l'assistenza alla navigazione degli aeromobili da bombardamento, all'epoca essenzialmente dirigibili; essa era basata sulla trasmissione di particolari segnali direttivi, denominati "fasci direttori", che consentivano ai dirigibili di guidarsi autonomamente (anche se solo in modo rettilineo o quasi) verso i loro bersagli. Si trattò di un'innovazione notevole, anche se non sufficiente per conferire al bombardamento strategico quell'efficacia che avrebbe avuto nel conflitto successivo, venti anni più tardi. Nello stesso conflitto la tecnica dei fasci direttivi ebbe uno sviluppo notevole, ma fu poi contrastata efficacemente dagli Inglesi con nuove tecniche EW.

Negli anni successivi alla Grande Guerra, l'elettronica militare, pur non stimolata da nuovi eventi bellici di portata mondiale, ebbe comunque un'evoluzione molto significativa per il notevole miglioramento degli apparati radio, grazie alle valvole termoioniche, l'introduzione della radiotelegrafia, l'innalzamento delle frequenze impiegate – dalle onde lunghe usate in precedenza alle corte, alle ultracorte e alle microonde – e soprattutto lo sviluppo del radar. Anche se l'impiego operativo su larga scala di quest'ultimo inizierà solo con la Seconda Guerra Mondiale, negli anni '20 e '30 era risultata evidente, in vari contesti nazionali, la possibilità di utilizzare le onde radio per scoprire bersagli in assenza di visibilità, misurandone rilevamento e distanza. I primi esemplari di radar⁵ furono realizzati dal Naval Research Laboratory della Marina americana nel 1922, con un trasmettitore a 60 MHz, molto prima di quanto si ritiene comunemente⁶. Nel 1934, una versione migliorata dello stesso apparato riuscì a localizzare una formazione di aerei alla distanza di 50 miglia. Nel 1936 gli Inglesi riuscirono ad arrivare a 75 miglia con un radar a 11 MHz, mentre i Tedeschi, che avevano intuito l'utilità delle frequenze più alte, soprattutto nella misurazione della distanza ai fini della condotta del tiro, ottennero nello stesso anno 12 miglia con un radar a 600 MHz. I Giapponesi, come vedremo più oltre, erano tecnologicamente abbastanza avanti, ma non avevano compreso le enormi potenzialità dei nuovi sensori.

Nello stesso periodo, le istituzioni italiane, e curiosamente anche quelle francesi, avevano sostanzialmente ignorato l'argomento. La Marina aveva mostrato un certo interesse per un radiotelemetro alla tedesca e un dimostratore tecnologico, l'EC 3, era stato realizzato nell'ottobre 1939 da un giovane professore di Radiotecnica dell'Accademia Navale, Ugo Tiberio, un tecnologo di grande talento quanto modesto *audience* presso le alte sfere della Regia Marina. Niente di concreto era seguito. La Marina italiana impattò sul radar quando i proiettili delle navi della Mediterranean Fleet impattarono sulle fiancate delle sue navi, nei primi combattimenti notturni del conflitto. Combattimenti che non sarebbero mai dovuti avvenire, perché di notte, recitava la regolamentazione della Regia, «non si spara», almeno coi calibri principali, tenuti perciò rigorosamente brandeggiati «per chiglia». Al massimo si lavorava di siluro, come allo Jutland, un quarto di secolo prima. Durante il conflitto la Marina cercherà di rimediare

¹ 1861-1864.

² Marconi, 1897.

³ La *Kasuga* e la *Ninbin*.

⁴ Maggio 1905.

⁵ Radio Detection and Range.

⁶ Quasi venti anni dalla battaglia di Capo Matapan, che segnò la vera e dolorosa scoperta del radar da parte della Regia Marina italiana.

agli errori di dottrina e tecnologia dell'anteguerra, ma le realizzazioni alle quali perverrà dal '42 in poi, pur ragguardevoli, saranno «troppo poco e troppo tardi». Ma questo ci porta dentro al capitolo successivo.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Tutto quello che oggi si conosce e si sperimenta sulla guerra elettronica, o quasi, fu scoperto, sperimentato e applicato nella Seconda Guerra Mondiale, soprattutto nei suoi maggiori capitoli.

Le grandi campagne di bombardamento in Europa (Inghilterra e Germania)

Iniziata dai Tedeschi come prologo dell'invasione dell'Inghilterra, la Battaglia d'Inghilterra si sviluppò in quattro mesi di feroci combattimenti aerei nel sud della Gran Bretagna, con il primo impiego nel campo di radar e di contromisure elettroniche. Gli Inglesi realizzarono lungo la Manica una catena di radar di scoperta in banda 22-50 MHz con la quale scoprivano i raid nemici e dirigevano la caccia, seppure in modo abbastanza rudimentale. I Tedeschi reagirono con contromisure "hard" e "soft". Fra le prime, il bombardamento della catena radar britannica, che risultò efficace ma fu vanificato dalla disinformazione inglese, la quale mascherò abilmente quanto lo fosse stato. Fra le seconde, spicca l'impiego di *jammer* costieri fissi⁷ da 1 KW di potenza basati sulla costa francese, che tuttavia non riuscirono a impedire l'utilizzo dei radar. Nel corso della campagna i Tedeschi perfezionarono la tecnica dei fasci direttori, elaborata durante la Grande Guerra, per facilitare la navigazione dei bombardieri notturni. Essa risultò molto valida nelle fasi iniziali dei raid, ma dopo qualche settimana gli Inglesi riuscirono a sviluppare le idonee contromisure. I Tedeschi inventarono altre tecniche e i loro avversari le subirono prima e le neutralizzarono poi, secondo un gioco del gatto e del topo – o, più aulicamente, della spada e dello scudo – che si ripeterà per decenni anche su altri scacchieri.

Una derivazione diretta di queste stesse tecniche fu poi usata anche dagli Alleati, nella campagna aerea sulla Germania che caratterizzò la fase successiva del conflitto. In questa campagna la guerra elettronica ha compiuto progressi straordinari. Quasi tutta la disciplina come la conosciamo oggi, tranne l'inganno elettronico, è stata ideata e sperimentata sui cieli della Germania, dal '43 al '45, iniziando dalle sue applicazioni tecnologiche: radio e radar-navigazione su aerei, radar quotometri basati a terra, tecnologie centimetriche, intercettatori ESM, terrestri e aeroportati, contromisure fisiche⁸, sistema moderno di difesa aerea in rete, con integrazione di sensori radar ed ESM⁹.

Anche il più macroscopico evento della guerra in Europa – reso possibile, peraltro, dalle suddette campagne di bombardamenti – ovvero lo sbarco in Normandia del giugno '44, fu preceduto e accompagnato da un'attività EW molto importante, ancorché poco conosciuta. La pianificazione alleata per il D-Day prevedeva il mascheramento

⁷ Breslau.

⁸ *Windows* (UK) poi ribattezzate *chaff* (US).

⁹ Nient'altro che un antesignano del CAOC NATO che sta entrando in servizio in questi anni, come derivato del lavoro ACCS.

elettronico della forza di invasione in Normandia e una "disinformazione elettronica" nell'area del Passo di Calais, per indurre il comando tedesco a credere che quella sarebbe stata la zona di sbarco, attraverso un intenso scambio di falsi messaggi radio nella zona di Dover che simulavano una fittizia concentrazione di forze da sbarco. L'operazione ebbe pieno successo. I Tedeschi furono completamente colti di sorpresa, forse perché mentre dominavano l'aspetto tattico dell'EW, non ne avevano comprese a pieno le connotazioni strategiche. Come disse Winston Churchill, «il successo dell'operazione di mascheramento elettronico e informativo¹⁰ di Overlord fu mirabile ed ebbe conseguenze di lunga portata sulla battaglia».

La Guerra Elettronica Navale in Atlantico, Mediterraneo e Pacifico

Come già accennato, all'inizio del conflitto solo gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania disponevano di radar e di ESM. Nella Battaglia dell'Atlantico il contrasto elettronico riguardò principalmente i radar aeroportati inglesi (metrici prima e centimetrici poi) contro gli apparati di intercettazione Metox che i Tedeschi avevano inventato, imbarcandone in copiosa misura su sommergibili e navi di superficie. In quasi tutte le fasi tattiche che videro le due marine contendersi in modo molto aspro il *sea control* dell'Oceano, la guerra elettronica giocò un ruolo rilevante, spesso decisivo. Anche nel Mediterraneo il radar fu determinante, assicurando alla Royal Navy preziosi vantaggi tattici negli scontri con la Regia Marina, in forte e irrimediabile ritardo su questo settore. Per tutto il conflitto la superiorità britannica nei combattimenti notturni fu assoluta, e dovuta essenzialmente al radar. Di giorno le due flotte erano più o meno pari, almeno sul piano della qualità tattica e dell'efficacia del tiro. Non vi furono, in questo teatro, operazioni significative di contromisure da parte dell'Asse, tranne che per l'intercettazione e decrittazione di comunicazioni, estesamente praticata da entrambi gli schieramenti.

Nel teatro del Pacifico l'uso del radar fu indiscriminato, soprattutto da parte alleata. Le contromisure giapponesi furono quasi inesistenti. L'utilizzo della guerra elettronica nel campo delle comunicazioni e della cripto-analisi fu decisivo da parte della US Navy, piuttosto modesto dalla sua rivale. È da considerare a questo proposito – riprendendo il tema dell'EW TLC toccato per l'Atlantico, il Mediterraneo e il Pacifico – che questa disciplina ebbe un'importanza enorme in tutto il corso della guerra e in tutti i teatri, anche su quello russo, il più vasto. Riguardò l'analisi, la decrittazione e la valorizzazione del contenuto informativo delle comunicazioni, la localizzazione attraverso triangolazione delle stazioni e mezzi emittenti e il disturbo, la manipolazione e l'inganno delle comunicazioni avversarie e di quelle proprie, per disturbare e disinformare. La tecnologia fece grandi progressi sia nella parte "radio" che nelle tecniche cripto¹¹ e di decifrazione¹².

Tornando al Pacifico, già prima dell'attacco a Pearl Harbour, un radar americano dislocato su un monte di una delle isole dell'arcipelago aveva scoperto e localizzato le formazioni aeree in avvicinamento decollate dalle portaerei giapponesi, senza poter

¹⁰ *Information warfare*, si direbbe oggi.

¹¹ ENIGMA tedesco.

¹² ULTRA inglese e MAGIC US Navy.

influire sull'esito dell'attacco. Negli anni successivi, l'utilizzo del nuovo strumento da parte della US Navy si estese dalla semplice funzione di scoperta, al controllo diretto sia dei velivoli intercettori amici da parte dei guida-caccia imbarcati sulle portaerei, che delle armi, da parte delle direzioni del tiro delle navi. Il sistema arrivò negli ultimi mesi del conflitto a livelli di perfezione quasi assoluta, per l'epoca, soprattutto nella difesa aerea delle formazioni navali. Basti pensare alla neutralizzazione della micidiale offensiva dei kamikaze, impossibile senza un'integrazione molto spinta fra la scoperta lontana, la guida caccia e la difesa contraerea imbarcata, con il decisivo concorso della radiospoletta, che costituì un altro capitolo di guerra elettronica vinta dagli Alleati angloamericani.

Da parte della Marina Imperiale Nipponica non vi fu una vera consapevolezza dell'importanza della tematica, almeno fino a quando fu troppo tardi, anche se dal punto di vista tecnologico i risultati ci furono. Nel corso del conflitto i giapponesi realizzarono ben trenta modelli di radar. Ne installarono circa settemila esemplari su altrettante piattaforme areonaviganti e siti terrestri. L'elettronica era arretrata di due-tre anni rispetto a quella anglo-americana e le applicazioni riguardavano la sola scoperta aerea e navale, e non il controllo del fuoco. Per le sue necessità tattiche di scoperta e direzione del tiro in condizioni di nulla o scarsa visibilità i Giapponesi avevano puntato su una tecnologia ottica di altissima qualità. Essa era molto efficace nella fase tattica degli scontri notturni, ma ovviamente non nella scoperta lontana, nella guida caccia e nella radiotelemetria. È comunque interessante rilevare che negli scontri notturni le unità giapponesi prevalsero quasi sempre sulle avversarie statunitensi, nonostante le loro Mark 1A¹³ e i radar di scoperta. È uno dei tanti paradossi dei quali furono protagonisti i combattenti giapponesi, e sui quali gli storici si interrogano. Spiegabile forse con la peculiare natura perfezionista della cultura nipponica e l'addestramento forsennato al quale gli equipaggi del Tenno erano stati sottoposti prima del conflitto, che peraltro per loro era cominciato nel '37, con l'attacco alla Cina. La vicenda dimostra che a volte l'eccessivo virtuosismo nell'arte della guerra (come in qualsiasi altra disciplina) può diventare un freno all'innovazione e una spinta al conservatorismo. È da sottolineare che contribuivano al diverso approccio delle due parti in lotta anche le carenze professionali dei milioni di marinai americani raccoglietici che avevano dovuto armare l'immensa flotta messa in mare dallo "Zio Sam" nel '43-'44. Questi stessi marinai dovevano impiegare apparecchiature molto sofisticate, inventate da cervellotici ingegneri del MIT che non avevano avuto il tempo – e forse neanche la voglia, data la loro estrazione elitaria – di renderle adatte agli utenti reali. Di qui, anche, la ragione dei successi giapponesi di notte.

Un'ultima considerazione su questo capitolo "elettronico" della Guerra del Pacifico, sul quale abbiamo fatto qualche riflessione in più perché è stato stranamente ignorato dagli storici. L'utilizzo del radar da parte dei Giapponesi si generalizzò proprio quando la marea della "Riconquista" del Pacifico da parte degli yankee diventava uno Tsunami, per restare geograficamente in tema. È difficile valutare se questo utilizzo sia stato ininfluente perché arretrato sul piano tecnologico o perché, qualunque cosa facessero, i prodi marinai del Tenno erano ormai soverchiati.

¹³ Centrali del tiro radar assistite, impiegate dalla Marina Militare nel dopoguerra, ben oltre gli anni '70.

IL DOPOGUERRA

Nell'immediato dopoguerra gli Alleati occidentali smobilitarono i loro mezzi EW e misero nel dimenticatoio anche la relativa dottrina. Il dividendo della pace sembrava a portata. Il blocco di Berlino e l'avvio della Guerra Fredda li costrinsero a riarmarsi, anche elettronicamente. La Guerra di Corea ('50-'53) vide il primo impiego di velivoli dedicati alla guerra elettronica, in particolare al disturbo radar. Il contrasto elettronico riguardò soprattutto la contraerea nord-coreana e cinese, già dotate di radar tiro di produzione russa, copiati dai modelli americani forniti durante il conflitto. Dato che la frequenza di questi radar (72 MHz) era quasi coincidente con quella dei ricevitori montati sui velivoli USA per l'atterraggio strumentale, questi sistemi divennero per caso la prima forma di avvisatori d'allarme radar (RWR) impiegata in combattimento.

Come noto, la stabilità del mondo durante la Guerra Fredda si basò essenzialmente sull'equilibrio del terrore, un meccanismo di deterrenza reciproca imperniato sulla cosiddetta "Triade nucleare": missili intercontinentali, sommergibili lanciamissili balistici e bombardieri ad ampia autonomia. Le tecniche di guerra elettronica si rivelarono essenziali per assicurare la sopravvivenza degli ultimi due tipi di piattaforme nucleari, sommergibili e bombardieri, i quali operavano isolati e dovevano penetrare le difese nemiche, potendo contare unicamente sui loro sensori e contromisure elettroniche e subacquee, dei quali erano largamente dotati.

I bombardieri, in particolare, furono dotati di imponenti mezzi di guerra elettronica, attivi e passivi, per individuare le aree meno protette della copertura radar della Difesa Aerea avversaria ed attraversarla senza essere scoperti e intercettati. La capacità EW rendeva premiante la furtività della penetrazione del velivolo, a fronte delle invasioni aeree massicce che avevano caratterizzato le campagne aeree sulla Germania e il Giappone. L'armamento atomico del quale lo stesso velivolo era dotato, dal canto suo, eliminava ogni differenza di potere distruttivo.

Confronto Est-Ovest: l'intelligence elettronica

Negli anni della Guerra Fredda, l'intelligence elettronica ha avuto uno sviluppo maggiore che nei conflitti precedenti, sia per lo straordinario sviluppo di radar e TLC che per la necessità dei contendenti di analizzare le emissioni elettromagnetiche del potenziale avversario, per elaborare le contromisure più opportune. Fu ampio l'impiego di mezzi ELINT sia a terra che installati su aerei, navi e sommergibili. Tra questi mezzi, i velivoli hanno corso i maggiori rischi: 25 aerei ELINT americani sono stati abbattuti nei trenta anni della fase più acuta della Guerra Fredda, la prima fase, nel corso di missioni di penetrazione delle Difese Aeree russe e cinesi. Durante tutto il conflitto sono state impiegate centinaia di navi ELINT, questa volta principalmente dall'URSS, che usava a questo scopo anche unità mercantili e pescherecci. Anche l'US Navy ne ha fatto uso, seppur in misura minore, subendo i due maggiori incidenti che abbiano coinvolto questi tipi di unità, ambedue nel 1967: il misterioso e inspiegabile attacco alla USS Liberty da parte di mezzi aeronaviganti israeliani, nel giugno, e la cattura della USS Pueblo da parte nordcoreana, a dicembre. Il secondo episodio fu particolarmente grave. Insieme all'unità caddero in mano a quello che allora era un vero e proprio nemico degli USA (e anche oggi non scherza) gli apparati e le pubblicazioni ELINT più segreti della Marina americana.

Anche i sommergibili, soprattutto quelli americani, hanno avuto un larghissimo utilizzo nell'ELINT, contribuendo in modo cruciale alla conoscenza dell'EOB dei potenziali avversari in Europa e in Asia, in oltre duemila missioni dedicate che comportavano rischi enormi. Almeno cinquantamila marinai, nei quarant'anni di Guerra Fredda, hanno partecipato a queste missioni, analizzando, con le ESM di bordo, dati telemetrici sui lanci dei missili intercontinentali sovietici, emissioni radar e TLC delle difese costiere e delle nuove unità navali, segnali acustici di tutti i generi possibili, ecc. In questo ruolo sono stati impiegati battelli NATO anche nei recenti conflitti balcanici.

Il Vietnam

Il conflitto del Vietnam è stato il più importante sotto il profilo della Guerra elettronica, per la sua durata, l'intensità della battaglia elettronica, l'enorme numero delle missioni aeree, il livello tecnologico delle realizzazioni, e il ritmo e l'importanza delle innovazioni introdotte. Le perdite di aerei americani nelle prime fasi della Guerra del Vietnam¹⁴, estremamente elevate, furono dovute essenzialmente alla difesa contraerea nemica, basata su postazioni di artiglieria radar assistita, e successivamente su batterie missilistiche SAM; entrambe di fornitura sovietica e in misura minore cinese, furono utilizzate per la prima volta su larga scala. Il dispositivo nordvietnamita era poderoso: nella fase del suo massimo sviluppo schierava circa 10.000 tra cannoni e mitragliere e 6.000 lanciatori missilistici. L'abbattimento di un Phantom F-4 nel giugno 1965 da parte di un missile terra-aria di fabbricazione russa (SA-2) rappresentò il segnale della nuova era e al contempo l'esordio della notevole capacità missilistica sovietica, fino ad allora sottostimata. Essa condizionò tutta la guerra.

L'unico mezzo per poter contrastare in maniera adeguata la difesa antiaerea nordvietnamita era rappresentato dalla guerra elettronica, dato che gli attacchi "chirurgici" erano al di là da venire e troppo pericolosi, e l'invasione territoriale o le azioni di incursori erano interdette dall'autorità politica. Le risorse EW che gli USA riversarono sul campo furono ampie e diversificate, comprendendo RWR ed ECM di nuova generazione, missili anti-radiazione di due tipi fondamentali – una versione speciale di Sparrow e l'ARM AGM-4, installato sia su F-105 che sui Phantom F-4 E – nonché aerei specializzati ECM¹⁵ e SEAD. Questi ultimi, in particolare, hanno rappresentato una svolta nelle metodologie di missione. Velivoli denominati *Wild-Weasel*, equipaggiati di RWR/ESM di tipo sofisticato e di missili antiradiazione (ARM), scortavano i caccia-bombardieri nelle loro penetrazioni. Quando i sistemi contraerei nemici attivavano i loro radar, venivano lanciati gli ARM che si autoguidavano contro le batterie nemiche, generalmente con esito letale per queste ultime. La probabilità di sopravvivenza degli aerei scortati migliorava in maniera determinante. Da allora, la missione SEAD è divenuta una componente essenziale della battaglia aero-terrestre.

Per quanto riguarda lo stato dell'arte, gli anni del Vietnam sono caratterizzati da una grande evoluzione della tecnologia elettronica. I tubi a vuoto scompaiono definitivamente, soppiantati dai semiconduttori. La radaristica e la missilistica sovietiche si rivelano ricche di idee innovative ed estremamente efficaci sul campo, anche se un po'

¹⁴ 1964-1975.

¹⁵ EA-6B Prowler.

rozze nella componentistica impiegata. Come già accennato, la missilistica USA innova radicalmente la sua linea di battaglia con i citati missili anti-radiazione. Le ECM si diversificano fra disturbatori e ingannatori, e accanto ai SEAD appaiono velivoli specializzati la cui unica missione è il supporto elettronico *stand off* di aerei incursori (SOJ).

I conflitti arabo-israeliani

Delle guerre arabo-israeliane, passate più volte da una perenne fase endemica a esplosioni improvvise e violentissime (nel '48, '56, '67, '73 e '82), le ultime tre hanno visto un largo impiego di mezzi EW, di ogni origine e provenienza: americana, sovietica, israeliana e anche italiana. Se le più moderne tecniche di Guerra elettronica sono nate in Vietnam, è in Terra Santa che sono state utilizzate in modo più articolato e, a volte, innovativo. Hanno interessato applicazioni aeree, navali, terrestri, e livelli sia strategici che tattici, a differenza del Vietnam, dove l'utilizzazione maggiore e pressoché esclusiva ha riguardato il duello fra bombardieri e difesa contraerea.

L'avvio di questa nuova era mediorientale si è avuto all'alba del 5 giugno del '67, all'inizio della Guerra dei Sei Giorni, quando gli Israeliani sferrarono un attacco aereo di sorpresa contro tutta la rete di aeroporti militari egiziani, dopo aver paralizzato i 23 radar della Difesa aerea egiziana con un'azione ECM di un'intensità senza precedenti. In circa un'ora, 300 aerei egiziani furono distrutti al suolo; analoga sorte toccò all'aeronautica siriana.

Il 6 ottobre del 1973 fu la volta dell'Esercito egiziano a scatenare un attacco di sorpresa contro le difese israeliane nel Sinai, attraverso il Canale di Suez, facendolo precedere dalla interdizione delle reti TLC delle stesse difese, pianificata e forse eseguita da consiglieri militari sovietici. Le divisioni egiziane che dilagarono nel Sinai erano protette da artiglieria contraerea e SAM di nuova generazione di fornitura sovietica. Fra questi ultimi gli SA-6, con tecnica di guida "semiattiva", non dissimile da quella delle più recenti realizzazioni missilistiche USA, nonché nuove armi portatili, gli spalabili SA-7 a guida passiva all'infrarosso. Completavano la sorpresa le micidiali mitragliere ZSU-23/4, il cui radar "Gun-Dish" lavorava in una banda di frequenza del tutto inattesa (banda "J"). Contro tutte queste novità le contromisure israeliane non avevano effetto. L'aviazione israeliana ebbe fortissime perdite (110 aerei), prima di riuscire, con programmi *rush* di pochi giorni o addirittura poche ore, a trovare rimedi elettronici, pirotecnici e cinematici abbastanza efficaci, soprattutto in combinazione fra loro. Si trattò di una vera "battaglia elettronica" condotta in tempi ridottissimi, con la determinante assistenza degli Alleati d'Oltre Atlantico, particolarmente agguerriti data la concomitanza del conflitto vietnamita.

Sul mare, invece, la sorpresa venne dalla parte opposta, ossia da quella israeliana. In particolare, i nuovi ingannatori di fornitura Elettronica SpA che equipaggiavano le motovedette missilistiche Saar 2 e Saar 3 della Stella di Davide consentirono loro di sconfiggere le omologhe unità egiziane e siriane, tipo Osa e Komar, mediante avanzatissime tecniche di inganno ECM *range gate pull off* che inutilizzavano i loro missili antinave Stix di origine sovietica. Nei vari scontri avvenuti, ben 52 di quei missili finirono in mare per il solo effetto di questi nuovi mezzi di EW, a dimostrazione di quanto sia essenziale e determinante la supremazia tecnologica, anche temporanea. Uno solo fu abbattuto dalle mitragliere delle Saar.

Quasi dieci anni più tardi, nel Libano del giugno del 1982, si svolse una battaglia aerea che ebbe risvolti EW ancora più eclatanti. Il 6 giugno, gli Israeliani distrussero l'intera difesa aerea siriana nella valle della Bekaa mediante l'impiego combinato di mezzi di scoperta ESM, RPV, velivoli e missili SEAD, posti di comando volanti e sistemi EW TLC passivi e attivi, missili guidati superficie-superficie Zeev. I radar delle batterie siriane venivano fatte attivare su velivoli che passavano a velocità supersonica e a quota molto alta. Gli RPV intercettavano e identificavano le emissioni, e se le batterie si trovavano entro 40 km dalle linee israeliane, veniva lanciato un missile superficie-superficie, altrimenti intervenivano i velivoli SEAD. Il tutto veniva diretto e coordinato da centri C3 aeroportati che orbitavano in aree sicure ma a quote sufficienti ad assicurare la copertura radar e i collegamenti TLC.

Si trattò di un'operazione combinata unica nel suo genere, una sinergia *real time* – e *NetWorkCentric ante litteram* – di sensori e armi diversi, montati su differenti piattaforme, e utilizzati contro gli elementi più impervi e cruciali della difesa nemica. Non è stata più eguagliata da alcun belligerante, neanche in tempi successivi. Il rapporto fra perdite aeree fu di uno stupefacente 50:1 a favore degli Israeliani. Nessuna forza aerea era mai riuscita ad ottenere in una battaglia aperta risultati paragonabili dal punto di vista qualitativo e quantitativo; neanche gli Americani nel Vietnam. Una ragione non secondaria era che i sistemi missilistici siriani erano privi di ECCM, ossia di protezioni contro le ECM avversarie, che i Sovietici non concedevano ad alcun alleato, salvo tedeschi orientali e nordvietnamiti. Soprattutto non le concedevano agli Arabi, dopo l'esperienza dei "furti" di radar alla difesa aerea egiziana da parte dei commandos israeliani, nel '73-'74. Queste mirabolanti imprese avevano svelato a Tsahal¹⁶ e ai suoi alleati americani e NATO i segreti della più avanzata elettronica sovietica dell'epoca.

In realtà la stessa elettronica non era affatto inferiore a quella occidentale, se dotata di ECCM e protezioni originali "doc", nonostante le filosofie progettuali e realizzative fossero molto diverse. Prova ne sia il successo dei prodotti russi dopo il collasso dell'URSS, quando i venditori della Rodina furono messi in condizione di competere ad armi pari sui mercati internazionali degli armamenti. Molti loro prodotti elettronici hanno avuto e continuano avere un gran successo.

Nello stesso 1982, velivoli navali americani e francesi partiti dalle portaerei che stazionavano al largo di Beirut, teatro di una missione di *peacekeeping* congiunta FR-US-IT-UK, condussero incursioni aeree di ritorsione contro batterie SAM siriane che avevano abbattuto loro ricognitori nelle aree circostanti la città. Partecipavano ragguardevoli mezzi EW di supporto, fra i quali i velivoli statunitensi SOJ Prowler. Le perdite alleate furono notevoli (circa il 10% dei velivoli), per la minore efficacia della loro azione EW rispetto a quella israeliana, dovuta anche ad una preparazione COMINT meno accurata, nonché per l'efficacia delle "strana coppia" israeliana RPV+missili terra-terra precisi, che non aveva alcun corrispettivo nella *Task Force* franco-americana. Inoltre le navi sovietiche, che seguivano da vicino le portaerei americane, allertavano la difesa aerea siriana ad ogni lancio di velivoli attaccanti.

In realtà il livello di integrazione delle diverse componenti del dispositivo SEAD israeliano che aveva operato sulla Bekaa era assolutamente inarrivabile per chiunque, salvo forse l'USAF in Vietnam e in Europa. Gli assetti aerei della Sesta Flotta non erano in grado di conseguire un tale grado di perfezione.

¹⁶ Acronimo con cui gli Israeliani chiamano le loro Forze di Difesa (Tsva Haganah Le-Israel) [NdC].

Le Falkland - Malvinas

Ancora nel 1982, tecniche EW molto innovative, anche se di livello tecnologico inferiore a quelle operanti nel teatro mediorientale, furono utilizzate nella campagna delle isole Falkland, occupate dagli Argentini, da parte della *Task Force* britannica incaricata della riconquista dell'arcipelago. Gli scontri aeronavali furono estremamente intensi e fece la sua comparsa il missile antinave *sea skimmer* Exocet, a guida radar *monopulse*, fornito dalla francese Aerospatiale all'Aviazione di Marina argentina. Contro di esso gli Inglesi non avevano alcuna difesa, né EW né tanto meno "hard" (artiglieria e/o missili). Un Exocet lanciato da un Super Etendard dell'Armada Argentina affondò un caccia Type 42¹⁷ e un cruciale portacontainer trasformato in portaerei ausiliaria, l'Atlantic Conveyor, carico di elicotteri per la forza da sbarco. Un secondo caccia fu danneggiato gravemente¹⁸. Se gli Argentini avessero avuto qualche missile in più dei cinque ricevuti¹⁹ essi avrebbero forse prevalso, a dispetto della superiorità della Royal Navy in ogni altro settore. E questo anche e soprattutto per l'arretratezza EW degli epigoni di Nelson, che in quel momento erano stati sorpassati persino dalla stessa Marina italiana. In quegli anni, infatti, la MMI disponeva forse dei più avanzati sistemi di EW della NATO dopo quelli americani, quegli stessi SPR/A e B nonché SLQ/A e B che sotto altro nome avevano consentito a Tsahal di vincere le sue battaglie sul mare.

I GIORNI NOSTRI

1991 - Desert Storm

Nella riconquista del Kuwait da parte della Coalizione Multinazionale che si era opposta all'invasione di Saddam Hussein l'EW giocò invece un ruolo essenziale, neutralizzando il formidabile potenziale di difesa aerea iracheno. L'operazione fu portata a termine nelle primissime ore del conflitto, attraverso l'uso coordinato di elicotteri d'attacco, SEAD, mezzi innovativi ad alta sopravvivenza²⁰, aerei AWACS e TLC e velivoli ECM, i quali eliminarono fisicamente ed elettronicamente la difesa aerea irachena. Seguirono ondate di armi strategiche ad altissima precisione, come i missili *cruise*, lanciati sia da navi che da velivoli B-52 in posizione *stand-off*, e i bombardieri pesanti. Gli Alleati impiegarono in questo conflitto un gran numero di munizioni precise, allora non suscettibili di contromisure (almeno dagli Iracheni), che consentirono di colpire efficacemente i bersagli prescelti. Per contro, i lanci di antiquati missili Silkworm iracheni (Stix copiati e forniti dai cinesi) nelle acque antistanti il Kuwait, nei giorni dell'invasione terrestre, furono contrastati con successo delle ESM/ECM delle navi

¹⁷ HMS Sheffield, AM39 Exocet ASCM [NdC].

¹⁸ HMS Glamorgan, MM38 Exocet ASCM [NdC].

¹⁹ Allo scoppio delle ostilità, la Francia pose l'embargo sulle forniture d'armi all'Argentina e la *Dassault* bloccò i 9 Super Etendards in consegna. 5 erano arrivati pochi mesi prima alla base aeronavale Comandante Espora di Bahía Blanca armati di Exocets non però "attivati". Per contrastare la superiorità dei missili dell'Aerospatiale, il SIS pose in essere, con l'appoggio dei Servizi americani e francesi, un'imponente operazione di *intelligence* per prevenire ogni possibile rifornimento di altri Exocets [NdC].

²⁰ Cacciabombardieri F 117A Nighthawk Stealth, noti come *Frisbee* o *Wobblin' Goblin* [NdC].

angloamericane oggetto dei lanci. Se gli Iracheni si fossero tenuti gli Exocet di fornitura francese che avevano impiegato a profusione nella “Guerra delle Petroliere” del decennio precedente, nel quadro della *confrontation* con l’Iran, i risultati avrebbero potuto essere diversi. Anche se non di molto, dato che le loro basi sarebbero state fatte oggetto delle prioritarie attenzioni delle forze aeree della Coalizione.

Su terra, l’attività SEAD ed il disturbo generalizzato di tutte le reti tattiche delle divisioni irachene, che rimasero isolate e senza ordini proprio mentre si sviluppava l’offensiva corazzata alleata, costituirono l’elemento chiave della vittoria della Coalizione e del limitato tasso di perdite che questa subì per mano nemica.

1999 - “Peace Enforcement” nel Kosovo

La campagna aerea in Kosovo e Serbia del 1999, ha costituito un’altra pietra miliare nella storia delle operazioni militari e in particolare di quelle di guerra elettronica, per le quali si può parlare di una specie di apoteosi. Per la prima volta, un moderno e agguerrito dispositivo militare fu sconfitto sul campo con il solo uso del potere aereo, e con un tasso di perdite proprie che si è avvicinato allo zero. Questo risultato fu reso possibile dalla stessa combinazione di EW e munizionamento intelligente che aveva determinato la vittoria del Golfo nel ’91. Gli aerei di supporto ECM erano considerati così essenziali dai pianificatori della NATO che senza la loro disponibilità le missioni di *strike* non venivano neanche pianificate. Il rapporto di velivoli incursori e di supporto EW, che nel Vietnam era prossimo a 20 a 1, nelle missioni sulla Serbia si avvicinò a 2-3 a 1.

“Enduring Freedom” - “Iraqi Freedom”

Nelle due prime guerre asimmetriche dell’era contemporanea la guerra elettronica ha rivestito un ruolo relativamente minore a causa del grande squilibrio tecnologico e operativo fra le forze a guida americana che hanno condotto entrambe le campagne e i relativi avversari. Né il disorganizzato esercito di Saddam né tantomeno gli sgangherati talebani erano in grado di opporre qualcosa di tecnologicamente avanzato allo strapotere aereo statunitense. C’è anche da osservare che la difesa aerea irachena, un tempo abbastanza consistente e avanzata, almeno sulla carta, era stata sbriciolata prima di Iraqi Freedom in oltre un decennio di operazioni di interdizione aerea sulle *No Fly Zone*. Tutti i suoi assetti radar sopravvissuti ad un simile trattamento erano peraltro stati analizzati nei minimi dettagli dall’ELINT angloamericana e immediatamente eliminati nei primi momenti dell’invasione. Dal punto di vista EW non vi è stata in realtà una vera interruzione fra Desert Storm e Iraqi Freedom. Quest’ultima si può considerare il capitolo conclusivo ed esiziale di una campagna prolungata a bassa intensità ma di non insignificante valenza tecnologica.

Il ruolo minore dell’EW nelle guerre asimmetriche non sta a significare che la disciplina comincia ad essere superata dall’evoluzione della conflittualità, e che esiste solo la *Networkcentric*. Vuol dire solo che si tratta di una attività che trova la sua applicazione soprattutto nei contesti bellici caratterizzati da dispositivi militari pesanti, ossia quelli di cui dispongono gli stati. Finché saranno questi ultimi a formare l’oggetto delle principali preoccupazioni e pianificazioni di Stati Maggiori e leadership

politiche, non vi è alcuna possibilità che la guerra elettronica scompaia dalla scena. Anzi. Senza contare che qualsiasi NCW è possibile finché qualcuno non lo impedisce, ad esempio con un banale disturbatore TLC o uno di quei *jammer* anti GPS dal costo di qualche centinaio di dollari a pezzo, quindi alla portata di qualsiasi guerriero “asimmetrico” come Bin Laden o epigoni, che si cominciano a vedere nelle varie mostre degli armamenti.

L'*intelligence* cinese: un miliardo di spie e di spiatì

FABIO MINI

La sicurezza dello Stato cinese è controllata e diretta dal Partito Comunista che dispone di una capillare organizzazione informativa per il controllo ideologico e personale dei cittadini e dei visitatori stranieri. L'articolo 53 della Costituzione cinese stabilisce per tutti i cittadini il dovere di mantenere e proteggere i segreti dello Stato. Tale dettato, che volutamente non precisa il criterio da seguire per individuare cosa sia segreto di Stato, implica la facoltà e il dovere di ciascun cittadino di ritenere tutto ciò che, a suo giudizio, contrasta con il comportamento "normale" un attentato alla sicurezza dello Stato. Questo comporta un coinvolgimento diretto dei cittadini nell'*intelligence* e nella *contro-intelligence* in circostanze che soggettivamente possono essere valutate di pericolo per lo Stato. Siccome lo Stato coincide con il Partito e l'organizzazione del primo è compenetrata con quella del secondo, la responsabilità di dirigere le attività informative e di controllo su persone e avvenimenti parte dalla stessa base organizzativa civile e militare. Ogni direttore di unità di lavoro, ogni capo villaggio, ogni capo fabbricato è un agente autorizzato all'*intelligence* ed è obbligato a riportare lungo la propria catena, o direttamente agli organi informativi, qualsiasi evento che gli risulti personalmente "strano". Questo diritto/dovere non viene ritenuto una imposizione intollerabile o una forzatura del diritto, anzi collima perfettamente con la stessa natura del cinese comunista (se ancora esiste) e non comunista: curioso, invidioso, pavido nei confronti del potere, delatore e diffidente verso gli estranei. Collima, inoltre, con la politica sempre seguita dal partito di impedire la conoscenza e la diffusione di qualsiasi informazione non rivolta a favore del partito prima e della Cina poi.

Su questa base culturale, fatta non tanto d'ideologia, ma soprattutto di senso di appartenenza, s'innesta l'organizzazione statale vera e propria che a qualsiasi livello ha i propri organi incaricati della sicurezza fisica delle installazioni di competenza, dei materiali e dei documenti e del controllo del personale. Tale organizzazione fa capo al Partito tramite una serie di istituzioni raramente coordinate quali il Ministero della Sicurezza di Stato, il Ministero della Pubblica Sicurezza, dal quale dipende la Polizia, la Polizia Armata del Popolo (PAP) ed i Servizi Informazione delle forze armate dette anche Esercito Popolare di Liberazione (PLA). Con la modernizzazione sono stati istituiti nuovi Ministeri tecnologici come quello dell'Industria Informatica, che raggruppa i vecchi Ministeri delle poste e telecomunicazioni e dell'Industria elettronica. Questo Ministero ha un dipartimento di elettronica e informatica militare e due dei rimanenti (Relazioni internazionali e Scienza e tecnologia) si dedicano, tra l'altro, all'*intelligence* informatica.

I Ministeri dipendono dal Consiglio di Stato (Governo) mentre la PAP e il PLA dipendono amministrativamente dal Ministero della Difesa, ma operativamente dalla Commissione Militare Centrale dello Stato che coincide con quella del Partito. Tutti gli organi di sicurezza sono comunque diretti e coordinati dal Comitato Centrale del Partito che si avvale del supporto di sorveglianza e coordinamento del Comitato Centrale per la Gestione Globale della Sicurezza Sociale. Significativamente tale Comitato è stato per anni presieduto dal Presidente della Corte Suprema del Popolo, il massimo organo della Magistratura, in una strana commistione fra sicurezza, potere giudiziario e politica.

Ma il Partito non è un apparato monolitico e verticistico come potrebbe sembrare e come certa cattiva informazione vorrebbe far credere. È gestito da fazioni e tutti gli organi del Partito, da quelli centrali a quelli periferici ramificati in tutti i gangli istituzionali, finanziari, commerciali, industriali e militari, riflettono al proprio interno la ripartizione delle fazioni al potere. A livello periferico ci sono intere province che sono gestite da fazioni non sempre in accordo col potere centrale. Spesso la lotta alla corruzione che sacrifica molti blasonati del potere non è altro che la manifestazione di una continua lotta interna fatta di colpi bassi e, ovviamente, basata su una corruzione realmente diffusa e su una corruzione virtuale orchestrata dai nemici di turno. Oggi il potere locale, specialmente nelle zone industrializzate, è anche detenuto da chi si è arricchito in fretta e che non necessariamente appartiene al Partito. Anzi la non appartenenza è diventata una sorta di accreditamento: basta che si abbiano abbastanza soldi e che si ostenti in modo plateale la ricchezza. Ad ogni buon conto se da un lato la ricchezza facilita il distacco formale dal Partito, da un altro lega ancora più sostanzialmente e subdolamente all'apparato che esercita il potere attraverso l'intimidazione, l'appetito insaziabile dei funzionari, il ricatto e la minaccia, sempre immanente, di denuncia per corruzione. Il Partito ha quindi un'altra serie di organi totalmente distaccati da quelli istituzionali e, anzi, incaricati di controllarli e di controllarsi a vicenda. Sono organi che effettuano *intelligence* e sicurezza delle informazioni (con relative ramificazioni a livello periferico), ma che soprattutto servono ad acquisire informazioni per il controllo del potere individuale o di una fazione. Ci sono, ad esempio, la Commissione Centrale per le ispezioni disciplinari (dipendente direttamente dal Congresso del Partito) e, sotto il Comitato Centrale, il Dipartimento del Fronte Unito, il Comitato di lavoro per le ispezioni disciplinari, il Dipartimento collegamenti internazionali, il Comitato per la protezione dei segreti, la Scuola Centrale di Partito, l'Ufficio guardie del corpo dell'Ufficio Generale, l'agenzia di Stampa Xinhua (Nuova Cina) e le testate giornalistiche di Stato.

La sovrapposizione dei compiti tra le varie agenzie d'*intelligence* e l'elevato numero di organi che a vario titolo svolgono attività informativa rendono abbastanza complesso il coordinamento e soprattutto rendono difficile l'individuazione esatta dei vari componenti. Particolarmente difficoltoso è poi il coordinamento delle attività a livello periferico dove l'autorità dello Stato centrale viene talvolta a scontrarsi con quella degli organi locali. Questo non toglie che tutti i servizi, ognuno nel proprio ambito ed in relazione agli scopi prefissati, siano altamente efficienti e spregiudicati. Motivi di ordine superiore che portano alla collaborazione operativa sono comunque l'appartenenza alla Cina (non tanto in senso nazionalistico, politico o geografico, quanto in senso etnico-antropologico), l'interesse superiore del partito/Stato da salvaguardare, la lotta

contro le infiltrazioni esterne e, di recente, la voglia di far carriera e soldi approfittando di uno strumento universalmente potente come l'informazione.

IL MINISTERO DELLA SICUREZZA DI STATO

In cinese *Guojia Anquan Bu*, è l'organo informativo ed operativo del Consiglio di Stato (Governo) ed è stato costituito nel 1983 per trasformazione di varie agenzie di sicurezza, con i compiti di svolgere spionaggio e controspionaggio all'interno e all'estero, concorrere al supporto informativo nei riguardi delle forze dell'ordine e delle forze armate per la lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e contro ogni «elemento ostile nei confronti dello sviluppo della nazione» e per favorire la riunificazione della madrepatria. Oggi, secondo una dichiarazione pubblica del suo ministro, conta «decine di migliaia di addetti» sparsi in tutto il mondo. Le agenzie d'*intelligence* USA stimano che il Ministero della Sicurezza di Stato (MSS) abbia agenzie e subagenzie in oltre 170 città e 50 paesi. Nel 1993 la nuova legge sulla sicurezza di Stato ha definito le aree d'intervento dell'*intelligence* nei riguardi delle organizzazioni o individui in Cina e all'estero che siano sospettati di:

1. complotto per rovesciare il governo, smembrare lo Stato e abbattere il sistema socialista;
2. far parte di organizzazioni di spionaggio o accettare missioni da agenti di spionaggio stranieri;
3. sottrarre o raccogliere segretamente informazioni, comprare o acquisire illegalmente segreti di Stato per conto del nemico;
4. istigare, e corrompere funzionari per fomentare ribellioni;
5. organizzare o condurre atti di sabotaggio ai danni della sicurezza di Stato.

Gli USA ritengono di essere il principale obiettivo dello spionaggio cinese e considerano spie tutti i 1.500 diplomatici, disseminati in 70 uffici, i 15.000 studenti che ogni anno entrano negli Stati Uniti e i 10.000 membri di oltre 2.700 delegazioni che ufficialmente in media visitano il paese ogni anno. Naturalmente anche i turisti non sono esenti da sospetti e un occhio particolare è dedicato alle agenzie di viaggio e agli interpreti che accompagnano sia le delegazioni che i turisti. Le agenzie USA hanno anche scoperto con sorpresa che la Cina comunista ha sostenuto alcuni candidati alle elezioni presidenziali americane nel tentativo d'influenzare la stessa politica americana. Non si può escludere che lo stesso sia accaduto o accada in qualche paese europeo in cambio di appoggio e di un occhio di riguardo per gli interessi cinesi.

L'organizzazione centrale del Ministero della Sicurezza di Stato si articola in dodici Uffici centrali e vari altri organi di livello inferiore:

1° Ufficio: si occupa di sicurezza interna, reclutamento, indottrinamento e controllo di coloro che si devono recare all'estero e della ricezione degli agenti cinesi che tornano in patria.

2° Ufficio: tratta le attività all'estero, tramite agenti infiltrati in banche, compagnie commerciali, compagnie di trasporti e corrispondenti di giornali cinesi all'estero tra cui Renmin Ribao (Giornale del popolo), Xinhua (agenzia di Stato), Guangming Ribao, Jingji Ribao, Zhongguo Qingnian Bao e Gongren Ribao. Recentemente questo ufficio ha assunto il monitoraggio (e non si può escludere che vi

abbia infiltrato agenti) nel giornale Epoch Times gestito da dissidenti cinesi e sostenitori del Falungong. L'Ufficio recluta agenti anche all'estero.

3° Ufficio: tratta le questioni di Hong Kong, Macao e Taiwan, controllando tutte le attività potenzialmente eversive nei tre territori. Ma soprattutto monitorizza la situazione di Taiwan. Gestisce a questo scopo il gruppo di lavoro "Crisantemo d'inverno" che controlla tutto il personale cinese e straniero con interessi di qualsiasi genere ad Hong Kong e Taiwan.

4° Ufficio - *Tecnologia*: in particolare è responsabile delle intercettazioni e dell'acquisizione d'immagini e comunicazioni radio, a filo e satellitari.

5° Ufficio: gestisce la complessa rete dell'*intelligence* locale sul territorio nazionale.

6° Ufficio - *Contro-informazione*: ha come obiettivo le attività pro-democratiche e anticinesi all'estero e in patria.

7° Ufficio: si occupa della disseminazione e diffusione delle informazioni. Prepara rapporti per le varie esigenze basandosi su fonti aperte e segrete. I primi sono inviati ai Ministeri e dipartimenti interessati e i secondi sono destinati soltanto alle alte gerarchie del partito, ma non necessariamente dello Stato. Questo flusso d'informazioni segrete, oltre alle altre decine di fonti informative che ogni gerarca del partito ha per proprio conto, realizza una conoscenza approfondita e veritiera di molti fenomeni. La dirigenza politica del partito sa praticamente tutto, mentre quella del governo e dei funzionari amministrativi anche di elevatissimo livello non sempre è aggiornata neppure sulle questioni fondamentali. Non meraviglia, quindi, che varie dichiarazioni ufficiali di membri del governo vengano smentite dai fatti o che si rivelino inesatte senza che questo comporti sconvolgimenti della politica o degli assetti interni.

8° Ufficio: si occupa della Ricerca Informativa ed è anche noto come Istituto di Relazioni Internazionali Contemporanee. Esso si articola in una decina di uffici divisi per aree geografiche. Esso pubblica note informative d'area per i funzionari e gestisce una rassegna stampa internazionale per i membri del Comitato Politico Permanente del Partito.

9° Ufficio: si occupa di anti-defezione e contro-sorveglianza contrastando le attività dei servizi avversari volte a reclutare agenti o informatori in Cina e nelle comunità cinesi all'estero incluse le sedi diplomatiche e commerciali.

10° Ufficio - *Informazioni Scientifiche e tecnologiche*: svolge acquisizione informativa tecnologica e scientifica all'estero in tutti i campi.

11° Ufficio - *Computers*: protegge le reti informatiche ufficiali delle organizzazioni statali (e ne approfitta per spiare le reti interne) e controlla il traffico d'Internet. Acquisisce inoltre informazioni tecnologiche di hardware e software presso i maggiori agenti e produttori informatici mondiali.

12° Ufficio - *Affari Esteri*: tiene i contatti con i servizi amici o comunque collegati.

Oltre ai tradizionali contatti con paesi alleati quali il Pakistan e la Corea del Nord, la Cina ha allacciato rapporti e scambi d'informazione con molti paesi africani, europei e del Sud-America. Tutti gli altri paesi esclusi da questa connessione in realtà fanno la fila per avere il privilegio di essere in qualche modo collegati. La collaborazione nell'antiterrorismo e nella lotta all'eversione ha aperto di recente alcune possibilità di cooperazione con l'Australia, il Giappone e gli Stati Uniti. Con questi ultimi si sta tuttavia assistendo ad una inversione di tendenza: negli anni '70 e '80, quando gli USA si

concentravano sulla minaccia sovietica, l'Ufficio aveva autorizzato gli Americani ad installare alcune stazioni di sorveglianza sul territorio cinese. Oggi questa collaborazione non c'è più e, anzi, il riavvicinamento russo-cinese ha dato vita ad una nuova cooperazione d'*intelligence* fra i due paesi escludendo l'America. La continua ostilità di certi circoli statunitensi nei confronti dei Cinesi sta provocando l'esclusione americana da un circuito di cooperazione molto importante in Estremo Oriente, in Asia Centrale ed in Medio Oriente proprio mentre le forze americane sono pesantemente coinvolte in difficili operazioni di sicurezza nelle stesse aree. L'organizzazione centrale del Mini-sterio è completata dal Dipartimento politico, dall'Ufficio istruzione e personale, dall'Ufficio di Revisione e supervisione e dall'immane Comitato di partito. Il Mini-sterio dispone di varie scuole tra le quali l'Istituto di Relazioni Internazionali di Pechino e l'Istituto di Gestione Quadri di Suzhou che fornisce le specializzazioni in *intelligence* ai quadri reclutati dalle università o formati dagli istituti di Relazioni internazionali di Pechino e da quello militare di Nanchino.

L'organizzazione periferica della sicurezza di Stato operante all'estero è spesso appoggiata alle ambasciate e ai suoi funzionari civili e militari. Nei paesi con i quali esistono rapporti di cooperazione o mutua assistenza sono presenti varie strutture autonome annesse agli enti governativi ospitanti sotto varie forme di delegazioni o gruppi di cooperazione. Nei paesi, ormai moltissimi, in cui sono presenti le corporazioni commerciali e industriali cinesi la rete si avvale in massima parte dei rappresentanti ufficiali di alto livello e del personale tecnico. Nei paesi "ostili" sono impiantate reti autonome sotto varia copertura. L'organizzazione periferica sul territorio nazionale si articola in genere in Dipartimenti a livello provincia o regione autonoma, Uffici a livello municipalità o città e Stazioni di lavoro a livello inferiore. Nei capoluoghi di provincia o regione convivono le strutture regionali e quelle cittadine.

Le strutture regionali o provinciali sono prevalentemente concentrate nelle zone di maggiore sviluppo e di frontiera e formalmente sono sotto la giurisdizione degli organi di governo locali. Tecnicamente fanno però capo direttamente a Pechino.

Il controllo informativo all'interno trova un'ottima base, anche se non efficiente e potente come nel passato, nelle organizzazioni di partito presso le "unità di lavoro" o *danwei*. Tali unità erano state istituite a tutti i livelli, dalla fabbrica con oltre 50.000 operai al casoggiato. Ufficialmente sono state dismesse, ma nella realtà sopravvivono soprattutto ai fini informativi e di delazione. Presso le grandi e medie fabbriche, le divisioni di produzione, le scuole, gli uffici, le comunità rurali di rilievo, ecc., l'attività informativa è svolta direttamente dal personale del MSS. In altre unità più piccole vengono designati uno o più membri del partito per acquisire informazioni e riportare alle superiori autorità. Le informazioni riguardano tutto, ma specialmente la vita privata dei Cinesi e l'attività degli eventuali stranieri residenti o di passaggio.

Sempre a salvaguardia del fronte interno, il MSS mantiene strutture particolari per il controllo degli stranieri e molti alberghi sono costruiti con le predisposizioni per la sorveglianza, l'ascolto e la registrazione nonché per le modalità di irruzione nelle camere. A Pechino si conoscono una decina di alberghi in cui il controllo è sistematico. Ovviamente nei rimanenti alberghi di tutta la Cina il personale di sicurezza e di servizio interno è strettamente collegato agli organi della Sicurezza di Stato locali e a quelli della polizia ai quali riferiscono ogni novità ed ai quali sono tenuti a riportare "momento per momento" gli arrivi e le partenze degli stranieri.

Il personale dei Servizi per Diplomatici (domestici, interpreti e personale ausiliario) svolge attività informativa a favore del Service Bureau che risponde al Ministero degli Esteri e alla Sicurezza di Stato. I Cinesi impiegati presso le ambasciate straniere e quelli presso le ditte straniere (i primi tramite i Servizi per Diplomatici, i secondi tramite varie agenzie) prestano una sorta di “giuramento” che comprende oltre 40 punti di attenzione. Tra questi sono espliciti i doveri di riferire tutto ciò che avviene sul posto di lavoro, di non familiarizzare con gli stranieri e di fare sempre gli interessi della Cina.

L'attenzione maggiore del MSS sul fronte interno è comunque rivolta alla repressione di qualsiasi movimento considerato eversivo. Particolare attenzione viene data alle minoranze Uygur, a quelle tibetane, alle mongole, alle Hui e ai cosiddetti compatrioti di Taiwan. La collaborazione delle strutture centrali e periferiche con le forze di polizia e con le forze armate è ritenuta molto buona soprattutto a livello politico-strategico. La cosa è credibile perché tutte le organizzazioni di sicurezza hanno come interlocutori diretti, sotto varie forme, le stesse persone. A livello tecnico-operativo si ritiene che la collaborazione sia molto minore. Dieci anni fa gli agenti della Sicurezza di Stato sono stati muniti di apposito tesserino di “autorizzazione alle indagini” proprio per superare le difficoltà e l'ostruzionismo posti dalle forze di polizia durante la propria attività.

Le operazioni all'estero dirette dal Ministero sono particolarmente aggressive nei paesi occidentali specialmente nei settori del controspionaggio e dello spionaggio industriale. Le reti all'estero si avvalgono di ogni tipo di agenti selezionati fra i vari funzionari di Stato, rappresentanti diplomatici e commerciali e, in grande misura, degli emigrati. In tale quadro ogni cinese all'estero è un potenziale agente. Tutti coloro che si recano all'estero in forma legale come gli studenti vincitori di borse di studio, i funzionari o gli imprenditori sono sottoposti ad attento scrutinio e sono indottrinati sugli scopi della eventuale ricerca informativa. Alcuni di essi seguono corsi specifici. Ma anche coloro che espatriano in maniera illegale sono legati a doppio filo sia alla mafia cinese, o ai funzionari corrotti che nella madrepatria ne hanno consentito l'emigrazione, sia alla mafia nel paese di destinazione sia alla rete della sicurezza di Stato che attraverso il ricatto e la pressione sui familiari rimasti in Cina non fatica ad avere le informazioni ritenute interessanti. Non è inesatto affermare che la rete spionistica cinese all'estero è largamente fatta di persone che non hanno scelta.

Per perseguire la riunificazione della madrepatria, il Ministero ha reti attive di spionaggio, controinformazione, destabilizzazione e repressione in tutti i territori considerati appartenenti alla Cina. Nel Guang-dong, nel Fujian e direttamente a Taiwan vengono gestite le attività di *intelligence* e destabilizzazione tendenti a riacquisire la sovranità su tale “Provincia ribelle”. A Hong Kong e a Macao, operano ancora le reti che hanno preparato il riassorbimento delle due zone. Le loro funzioni si sono persino ampliate e i due territori fanno da avamposti per la proiezione di agenti all'estero e per l'acquisizione informativa di carattere commerciale, finanziario ed industriale. Inoltre, nelle due aree operano con metodi draconiani e pochissimi scrupoli i collegamenti con il mondo della criminalità organizzata e della finanza sommersa che hanno parte attiva nello sviluppo politico ed economico delle zone “speciali”. Attraverso tali collegamenti e le connessioni globali di cui godono il traffico di droga, la pirateria, la contraffazione, la prostituzione, l'usura, il traffico di persone, ecc., la rete d'informazioni e di compromissione di cui si avvale il Ministero si estende all'estero penetrando

nelle comunità della diaspora e, soprattutto, nel mondo imprenditoriale e della finanza internazionale.

Nel campo della lotta alla criminalità internazionale ed interna il Ministero agisce prevalentemente come supporto informativo lasciando che il Ministero della Pubblica Sicurezza e la Polizia Armata effettuino gli interventi operativi. In relazione, tuttavia, alla pericolosità delle azioni criminali e dei personaggi coinvolti nella corruzione, il Ministero agisce autonomamente anche in campo operativo.

Il Ministero gode di una pessima fama tra la gente comune e passa come responsabile delle migliaia di sparizioni di persone e di arresti segreti di cui si ha notizia. Gli agenti sono rozzi e praticano estensivamente l'abuso di potere, l'intimidazione e la tortura. La rete informativa è basata sulla delazione, sul ricatto e sulla minaccia fisica. Ad esempio, ogni funzionario cinese che si deve recare in servizio all'estero deve avere un figlio e lo deve lasciare in Cina. Il Ministero è stato ritenuto il promotore delle varie virate conservatrici che si sono manifestate nella stessa Cina e a Taiwan e l'autore di vari documenti di critica al Partito oltre che il sostenitore della prova di forza militare nella crisi di Taiwan del 1996. Sul territorio nazionale è particolarmente efficace la repressione della corruzione (dichiarata crimine contro la sicurezza pubblica) e della dissidenza politica che oggi si estende a quella religiosa e sociale. In particolare, la dissidenza, la lotta per l'autonomia su base etnica o religiosa e la costituzione di associazioni e movimenti non autorizzati sono considerate alla stregua di terrorismo. La lotta al terrorismo ha ovviamente assunto una notevole importanza dopo l'11 Settembre e, in particolare, dopo la dichiarazione statunitense di guerra globale al terrorismo islamico. La Cina ha aderito con entusiasmo a questa crociata riuscendo a far rientrare nella lista dei propri “terroristi” tutti i movimenti islamici Uyguri e Hui che da anni l'affliggono con la lotta per l'autonomia. Per estensione, sono considerate terroriste tutte le minoranze che attentano “all'integrità territoriale” con analoghe istanze. Gli indipendentisti di Taiwan fanno parte di questo gruppo che tuttavia include i mongoli, i tibetani e altri. Ufficialmente la dissidenza politica non è motivo di minaccia allo Stato e al partito, ma sotto la voce di «elementi ostili allo sviluppo della nazione» o «attentato al sistema socialista» vengono inclusi tutti coloro che in qualche modo dimostrano insofferenza nei riguardi del regime, così come sono definiti sabotatori tutti coloro che non producono o non contribuiscono al prestigio nazionale in patria e all'estero. Ogni individuo che con il proprio comportamento, o con scritti e parole, dia motivo di rallentare o impedire lo sviluppo del paese e, soprattutto, mini la sua immagine internazionale è considerato un attentatore alla sicurezza pubblica. Anche l'appartenenza religiosa in sé non è più considerata un reato o una minaccia alla sicurezza come ai tempi di Mao, quando l'affrancamento comunista comprendeva quello dalla religione come superstizione, ignoranza e quindi retaggio del potere feudale. Le religioni, come i movimenti culturali, non sono neppure più considerati un pericolo perché inquinano la mente (l'oppio dei popoli) e distolgono dall'appartenenza al mondo cinese, ma perché tutte le religioni non cinesi sono strutturate in organizzazioni sovranazionali sulle quali il potere cinese non ha controllo.

La questione, dal piano ideologico si è spostata su quello più pratico dell'esercizio del potere. Il Falungong, che non è una religione e che non predica o pratica principi diversi da quelli della cultura tradizionale cinese, è stato messo al bando e perseguitato ferocemente non tanto per un pericolo ideologico, ma perché stava assorbendo funzionari anche d'elevato livello e stava creando una gerarchia parallela che minacciava

di non rispondere più al partito e allo Stato. D'altro canto, la contromossa del Falungong e della sua contro-propaganda, aiutata da dissidenti, da fuorusciti e da servizi stranieri si è concentrata proprio sul partito e sulle gerarchie dello Stato confermando i sospetti e le giustificazioni degli stessi comunisti al potere. In realtà, com'era prevedibile, la repressione non ha fatto altro che far evolvere un movimento, nato da un bisogno spontaneo della gente di rigettare l'idea materialista e di riscoprire una propria spiritualità utilizzando alcune credenze popolari radicate nella tradizione ed il caratteristico sincretismo fra taoismo, buddismo, confucianesimo e pura superstizione, in un movimento antagonista anticinese e anticomunista. Di questo movimento e dei milioni di suoi membri (molti dei quali ignari) in Cina e all'estero, si avvalgono alcuni dissidenti e fuorusciti prezzolati, alcuni servizi segreti stranieri, alcune fazioni del potere cinese e gli stessi servizi cinesi.

Anche gli islamici uyguri e cinesi non farebbero paura se negli ultimi vent'anni non fossero riusciti, forti anche del sostegno di alcuni servizi stranieri, ad esprimere una gerarchia in grado di controllare efficacemente tutti i fedeli. Da quando, poi, il vertice di questa gerarchia s'identifica con un personaggio che predica il califfato universale a suon di terrore e vuole sottrarre i musulmani al controllo degli stati nazionali, allora il pericolo, per i Cinesi, è serio e insostenibile. Essi si trovano, infatti, in una fase di progressiva perdita di coerenza del partito, di rinnovamento sociale e di trasformazione dello Stato senza aver ancora gettato le basi per una svolta democratica controllata. I Cinesi e i Sovietici hanno una lunga tradizione di repressione delle minoranze e delle religioni ed ogni volta hanno eliminato le resistenze sopprimendo fisicamente le gerarchie. Il fatto che tutte le religioni che si affacciano in Cina rispondano ad una gerarchia diversa da quella comunista cinese e siano svincolate dal territorio cinese costituisce per il regime una perdita di sovranità (ancorché parziale) su dei propri cittadini che (in questo come in altre decine di sensi) sono ancora considerati "sudditi". Quando il Dalai Lama rinuncia all'indipendenza del Tibet, ma reclama l'autonomia religiosa, nella mente dei Cinesi al potere evoca un controllo su milioni di tibetani e non tibetani che in Cina sono buddisti e lambisti osservanti e praticanti. Paradossalmente, mentre l'indipendenza tibetana sottrarrebbe al controllo cinese un decimo del territorio nazionale, l'autonomia religiosa sottrarrebbe milioni di cittadini cinesi dislocati in mezza Cina al controllo totale dello Stato. Più grave ancora è la questione delle religioni cristiane e in particolare di quella cattolica.

I Cinesi sanno bene che la Gran Bretagna ha una chiesa di Stato, quella anglicana, che fa capo alla regina; accettarla in Cina sarebbe come riconoscere l'autorità britannica sul proprio territorio e sui propri sudditi. I Cinesi sanno anche che gli Stati Uniti controllano un numero indefinito di confessioni protestanti le cui gerarchie professano fedeltà al potere politico e perseguono un'idea del mondo come bacino di conversione e assimilazione, ma soprattutto di sfruttamento delle risorse. Gli Stati Uniti danno inoltre asilo a confessioni incomprensibili per i Cinesi, come la chiesa del reverendo Moon, ormai un cardine della propaganda neo-conservatrice, e Scientology, entrambi veri e propri gruppi di potere transnazionali. I cattolici di Roma, oltre ad esprimere congregazioni, ordini e movimenti che secondo i Cinesi (e non solo) si occupano più di politica e colonizzazione culturale che di anime, rispondono ad una gerarchia che è anche un potere temporale. Il Papa, per i Cinesi, non è una guida spirituale, ma il capo di uno Stato estero e quindi non può esercitare il potere sulla nomina, per esempio, di ministri del culto cinesi o indirizzare la fede di un cittadino cinese.

Quando il Presidente Bush ha di recente perorato la causa del Vaticano presso il Presidente Hu Jintao chiedendo che «la Cina almeno riconosca lo Stato del Vaticano» ha commesso un errore madornale di valutazione e chi gli ha suggerito la mossa ha dimostrato o di non conoscere i Cinesi o di voler impedire l'infiltrazione della Chiesa Cattolica in Cina. Se i comunisti cinesi riconoscessero il Vaticano come Stato e allacciassero i rapporti diplomatici sanzionerebbero la fine della prospettiva di una Chiesa Cattolica cinese dipendente da Roma. Sarebbero invece indotti al rafforzamento di una chiesa statale, come quella cattolica attualmente esistente che si chiama appunto «patriottica». Per tutti questi motivi dissidenza, religione, dissociazione sociale, separatismo, autonomia unilaterale e terrorismo sono considerate le minacce fondamentali alla sicurezza dello Stato contro le quali il Ministero conduce una lotta titanica. Ma, come detto, non è solo.

IL MINISTERO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Ugualmente dipendente dal Consiglio di Stato, gestisce le forze di Polizia (*Gong An*) e parte di quelle della Polizia Armata. La *Gong An* (Polizia civile) comprende quasi un milione di agenti impegnati nei settori d'investigazione criminale; controllo del traffico; servizi antincendio; guardia di frontiera; migrazione interna; sicurezza delle infrastrutture produttive civili; informazione e sicurezza delle comunità locali e produttive.

Anche la polizia gode di pessima fama ed è ritenuta repressiva e corrotta. Sempre più spesso vengono scoperti racket di prostituzione e gioco d'azzardo "gestiti" da funzionari e agenti. La polizia agisce esclusivamente in territorio cinese con propaggini sotto copertura a Taiwan e altri territori confinanti. Ha di recente costituito reparti antiterrorismo. La diffusione è capillare soprattutto nei centri urbani e il controllo interno abbastanza efficiente. Nel 1999, secondo un poliziotto di Tianjin riparato in Australia, l'Ufficio di Protezione Nazionale, emanazione della Divisione Politica e di Sicurezza della Polizia, ha costituito l'Ufficio 610 per il controllo del movimento del Falungong in Cina e all'estero. Tale Ufficio sarebbe stato distaccato persino dalla polizia ed avrebbe dovuto rispondere solo ai vertici del partito. Per l'identificazione degli aderenti al movimento l'Ufficio si era avvalso delle informazioni capillari che gli stessi comitati di strada e di quartiere riportavano alla polizia oltre alle migliaia di delazioni di singoli cittadini spesso mossi da semplice invidia o da risentimenti personali. Nel 2000 la polizia di Tianjin (10 milioni di abitanti) aveva già un *database* di circa 30.000 aderenti, dei loro parenti e delle loro attività private. All'opera d'*intelligence* per la individuazione di questi potenziali "destabilizzatori" si affiancò quella di repressione che, solitamente, in Cina si attua prima inducendo alla confessione e poi avviando i soggetti alla "riabilitazione" attraverso il lavoro. Entrambe le pratiche prevedono, non solo oggi e non soltanto in Cina, la tortura e le tecniche di pressione psicologica (lavaggio del cervello). Il poliziotto ha anche notato che la motivazione degli agenti incaricati della repressione non era tanto ideologica ma pratica: speravano in promozioni e nella protezione da parte dei superiori.

Un fatto molto comune e che oggi ispira quasi tutte le attività di repressione e *intelligence* cinese (ma non solo cinese) in tutti i campi. La Polizia Armata del Popolo (PAP) è lo strumento di pubblica sicurezza più direttamente sotto il controllo del Partito e della Commissione Militare Centrale (CMC). Garantisce il servizio di sicurezza

aperto e coperto delle strutture dello Stato, delle sedi diplomatiche, delle industrie e degli obiettivi sensibili. La Polizia armata svolge servizi d'*intelligence* e controllo degli stranieri anche tramite i propri servizi negli aeroporti e nelle stazioni, alle frontiere e nelle sedi doganali. Fondata nel 1983 dalla fusione di unità di polizia e unità dell'esercito incaricate della sorveglianza delle residenze dei gerarchi di Stato e delle installazioni sensibili, la PAP ha unità speciali antiterrorismo e antisommossa. La sua Sezione di polizia speciale deriva dalla unità di polizia n° 722, fondata nel 1982, alle dipendenze del Ministero della pubblica sicurezza con il compito di antiterrorismo e di contrasto dei dirottamenti aerei. Negli ultimi dieci anni la PAP si è evoluta e ammodernata ed ha mostrato interesse per le organizzazioni occidentali delle gendarmerie e per i nostri Carabinieri con i quali ha avviato iniziative di cooperazione. L'intenzione è quella di imitarne la struttura specialmente nella doppia competenza di polizia e d'unità militare. Ovviamente questo disegno è contrastato all'interno proprio dalla polizia e anche dalle forze armate, ma la sua dipendenza dalla stessa Commissione Militare Centrale la pone in grado di proporre periodicamente l'assunzione di nuove funzioni. Le altre forze armate non hanno tuttavia una grande considerazione della PAP. Ognuna di esse svolge in proprio le funzioni di polizia militare e, per quanto possa sembrare strano, non si avvale della PAP. Inoltre, nonostante la Commissione militare centrale abbia assegnato alla PAP il ruolo prioritario d'intervento contro i disordini interni, su di essa rimane il marchio del "fallimento" nel controllo della rivolta di Tiananmen che costrinse i dirigenti dell'epoca, tra cui lo stesso presidente della repubblica Yang Shangkun e il piccolo "padre" Deng Xiaoping, a far intervenire le grandi unità dell'esercito particolarmente fedeli, per appartenenza di fazione, al potere del partito. La PAP, come la Polizia, si sta comunque orientando sulla condotta di missioni all'estero come nuovo strumento di acquisizione del prestigio e del consenso: per noi italiani è un fenomeno assolutamente non sorprendente.

LE FORZE ARMATE CINESI

Hanno propri servizi di sicurezza ed *intelligence* specializzati nel campo militare, in quello industriale e nella protezione della dirigenza. L'Unità 8341, nota anche come Reggimento di Sicurezza Centrale che curava la sicurezza personale di Mao e che svolgeva attività d'*intelligence* in tutto il paese nei riguardi di minacce alla leadership, è stata ufficialmente sciolta dopo l'arresto della "banda dei quattro" che il Reggimento aveva peraltro favorito. Tuttavia, la funzione di questo genere di protezione non è stata soppressa e anzi, con il criterio della dirigenza collettiva, è stata perfino ampliata.

Gli organismi dell'*intelligence* militare sono distribuiti in vari enti coordinati comunque dai quattro Dipartimenti Generali (Stato Maggiore, Politico, Logistico e degli Armamenti), che costituiscono il vertice militare della difesa cinese e sono anche gli organi di staff della Commissione Militare Centrale (CMC), il più alto organismo collettivo politico-militare del paese. Tutti i dipartimenti rispondono direttamente, ma separatamente, ad essa. Lo Stato Maggiore Generale (Dipartimento Generale di Stato Maggiore – DGSM) che esercita direttamente il comando dell'Esercito, gestisce il Servizio Informazioni Operativo, tramite il proprio "II Dipartimento" (dizione cinese *Er Bu*), che è rivolto essenzialmente verso lo spionaggio strategico, tattico e tecnologico ed il controspionaggio all'estero. La rete nazionale include anche il controllo della Milizia popolare (sulla carta una ventina di milioni di uomini e donne) tramite i

comandi di Regione militare. La rete internazionale militare è impostata su reti autonome e sugli addetti militari che attivano, nei paesi di accreditamento, reti informative basate sugli organi diplomatici e consolari, sui partecipanti a programmi di cooperazione e scambio e sugli emigrati. Il Ministero della Difesa, che gestisce gli Addetti Militari stranieri in Cina e quelli cinesi all'estero, effettua coordinamento e controllo protocollare e amministrativo, ma passa al II Dipartimento tutte le informazioni ricavate durante i contatti con gli Addetti Militari. Il II Dipartimento gestisce la HUMINT e la SIGINT e da esso dipende l'Istituto di Relazioni Internazionali di Nanchino, che fornisce i quadri dell'*intelligence* militare, e l'Istituto di Studi Strategici Internazionali di Pechino. Il Dipartimento mantiene in attività uno speciale Gruppo di lavoro denominato "Orchidea d'autunno" per il controllo di Hong Kong e Macao. Presso il DGSM opera anche il III Dipartimento Intelligence (ex 3° Servizio, dizione cinese *San Bu*) responsabile delle intercettazioni e del controllo delle trasmissioni (SIGINT) in tutto il mondo con la gestione diretta di stazioni d'ascolto fisse e mobili. Il Dipartimento ha oltre 20.000 addetti di cui molti reclutati dalla Scuola di Lingue estere di Luoyang.

Il Dipartimento Comunicazioni e quello Equipaggiamenti del DGSM svolgono attività di *intelligence* in tecnologia industriale riferita ai materiali d'armamento e sono confluiti nel Dipartimento Generale degli Armamenti (GAD).

Il Dipartimento Generale Logistico ha un'altra organizzazione informativa estesa all'interno e all'estero tramite addetti militari, assistenti tecnici, personale militare in training, missioni di assistenza e cooperazione e tecnici industriali.

Il Dipartimento Generale Politico gestisce la sicurezza interna delle unità e del personale e l'attività di contro-informazione. Tramite un controllo individuale strettissimo, il servizio di sicurezza politico è in grado di conoscere tutto sul personale e sulle unità. Avvalendosi del cosiddetto «lavoro politico» che si sviluppa attraverso sessioni di vero e proprio lavaggio del cervello e indottrinamento, le unità sono tenute insieme o sfasciate dai commissari politici e dai comitati politici di base. La rete politica fa capo direttamente al Partito tramite la Commissione Militare Centrale. Da questo Dipartimento dipende anche il Reparto Collegamenti Internazionali (ILD), altrimenti noto come Associazione Cinese per i Contatti d'Amicizia Internazionali che svolge una sorta d'indottrinamento dei quadri delle Forze Armate straniere presenti in Cina o di quelle raggiungibili tramite gli scambi e le visite di personale.

Inoltre, ogni comando di Forza Armata (Marina, Aeronautica e Forze Strategiche) ha i propri organi d'informazione e sicurezza che si replicano fino ai minori livelli ma che non sono quasi mai coordinati. Il sistema sembra intenzionale e, dietro l'esigenza di fare in modo che ogni entità operativa acquisisca da sola le informazioni necessarie ad assolvere la propria missione, tende alla creazione di sospetti e diffidenze incrociate. Una delle conseguenze più appariscenti di un tale sistema è la costituzione a scopo autodifensivo di clan e gruppi di potere legati da omertà e mutua assistenza. La Marina gestisce tutte le risorse dell'*intelligence* su piattaforma navale mentre l'Aeronautica è in particolare responsabile dell'*intelligence* elettronica tramite il suo Sesto Istituto di Ricerca di Pechino.

Le Forze Missilistiche Strategiche (2° Artiglieria) effettuano in proprio l'acquisizione di obiettivi e di informazioni e provvedono alla sicurezza dei siti e dei depositi. Il *targeting* nucleare e strategico è però fornito dal 2° Dipartimento del PLA.

La struttura d'*intelligence* del PLA è da ritenere molto più efficiente, ramificata e potente della struttura civile del Ministero della Sicurezza di Stato. Essa controlla anche organizzazioni secondarie d'*intelligence* costituite dal citato Istituto di Studi Strategici Internazionali (CISS), dall'Accademia di Scienze Militari (AMS), dalla Società di Scienze Militari (CMSS), dalla Fondazione Studi Strategici Internazionali (FISS), dall'Istituto di Ricerca n° 52 e da vari altri enti tecnici che fino al 1998 erano coordinati dalla Commissione di Stato per la Scienza e la Tecnologia dell'Industria della Difesa (COSTIND). Quest'ultimo ente è stato demilitarizzato e sottratto alla dipendenza dalla Commissione Militare Centrale, ma continua a costituire organo secondario d'*intelligence* in campo industriale. La parte militare dello spionaggio industriale è stata trasferita al Dipartimento Generale degli Armamenti (GAD) del *General Staff*. Anche i programmi spaziali sono stati separati tra civili e militari e COSTIND non controlla più il Centro spaziale di Xichang (Base 27) che è passato alle dipendenze militari del *China Satellite Launch and Control General Office* a sua volta alle dipendenze del GAD.

L'*intelligence* cinese, civile e militare, come qualsiasi altro settore pubblico, è concentrata su poche ma ben definite priorità: la conservazione del sistema interno, la salvaguardia dell'integrità territoriale e lo sviluppo economico. Tutto deve contribuire a realizzare in pochi anni l'assunzione da parte della Cina del ruolo d'interlocutore paritetico e globale delle grandi potenze ed in particolare degli Stati Uniti. Non c'è nessuna pretesa egemonica, ma la Cina si è assegnata il compito di contrastare qualsiasi aspirazione egemonica da parte di altri. Perché le priorità strategiche possano essere rispettate è necessario un sistema internazionale multipolare e multidimensionale che garantisca la compatibilità del sistema Cina con altri sistemi che necessariamente devono essere diversi e dinamici. Il vantaggio della Cina sta nella capacità di gestire le differenze, i gap di conoscenza, regolamentazione e tecnologia e di saperne approfittare. Il confronto e perfino lo scontro sono perciò previsti purché rimangano nei limiti del sostenibile. Non è la pace e non è la stasi, non è l'*appeasement* di nessuno, ma neppure il riconoscimento di un ruolo unipolare da parte di chicchessia. I metodi per ottenere questo non hanno importanza e non necessariamente devono rispettare delle regole. Ma se proprio lo devono fare, tali regole devono valere per tutti: specialmente per quelli che tentano d'imporle agli altri. Per ora non c'è confronto tra le capacità, in termini tecnologici e culturali, dell'*intelligence* cinese con quelle degli Americani. Ma i Cinesi hanno da tempo imparato che non serve a nulla avere informazioni buone se poi se ne fa un uso sbagliato. Non serve a nulla sapere in anticipo se poi l'azione è sbagliata o se non si sanno valutare le conseguenze. Il vantaggio tecnologico americano, secondo i Cinesi, è disperso e reso vano proprio dal limite di pensiero strategico e dall'incapacità di gestire le conseguenze. La vulnerabilità dell'*intelligence* cinese, che sta essenzialmente nei metodi e nella relativa difficoltà di penetrazione nel sistema occidentale, è compensata dagli errori e dalla perdita di credibilità che l'*intelligence* occidentale sta dimostrando. Ogni volta che viene denunciata una *defaillance* nei metodi statunitensi, ogni volta che in occidente viene infranta una regola di democrazia e libertà o di rispetto dei diritti umani viene fatto un regalo ai sistemi totalitari e persino a quelli nichilisti.

Il vantaggio tecnologico occidentale si va rapidamente erodendo proprio sul piano delle regole e della credibilità oltre che su quello della capacità di sfruttamento delle informazioni. I Cinesi, nonostante l'apparato d'*intelligence* enorme e grandioso, sanno

forse molto meno di qualsiasi apparato occidentale e infinitamente meno di quello statunitense, ma contrariamente all'Occidente non si sono posti come scopo una guerra ideologica globale a tempo e scopi indeterminati: si concentrano su obiettivi concreti e conseguibili. I loro metodi rozzi e perfino brutali, che hanno fatto di un quinto della popolazione del mondo un popolo di spie e di spiatati e che basterebbero da soli a vanificare i progetti di parità e multipolarismo, diventano accettabili e perfino compatibili con il sistema internazionale man mano che questo viene inquinato dalla vanità, dall'arroganza, dall'ambiguità e dall'ipocrisia. Diventano metodi "normali" se gli avversari, se tutti noi rinunceremo alle nostre stesse regole, alla nostra idea di libertà e democrazia e alla nostra civiltà.

L'*intelligence* nel sistema internazionale post-bipolare

UMBERTO GORI

Le trasformazioni che hanno avuto luogo nel sistema internazionale negli ultimi anni sono così macroscopiche da rendere desuete molte regole e procedimenti su cui si basa tradizionalmente la politica e la politica estera in particolare. Siamo ormai in piena politica "post-internazionale" (come la chiama James N. Rosenau), una politica, cioè, che non si svolge più soltanto fra Stati, ma piuttosto fra sottosistemi di questi, una politica turbolenta, con una fondamentale caratteristica: l'incertezza, che soppianta la prevedibilità del periodo bipolare.

La turbolenza politica implica un mutamento di parametri, cioè dei confini del sistema che non riescono più a contenere le fluttuazioni dei fattori in gioco. Le interdipendenze sistemiche rendono il sistema internazionale così complesso, turbolento e "caotico" da rendere necessario un nuovo modo di guardare ad esso. Oggi il sistema internazionale è un sistema che è sensibile ad eventi apparentemente minori, che possono però dar luogo a gravi conseguenze e che, infine, è fortemente dipendente dalle condizioni iniziali.

Altre ancora sono le conseguenze della complessità alimentata dai processi di globalizzazione, conseguenze coesistenti ancorché contrastanti: l'integrazione e la frammentazione.

L'incertezza oggi è la regola. I cosiddetti "eventi inaspettati" diventano casi comuni, le anomalie sono normali e incidenti minori danno luogo a conseguenze spropositate. Nei sistemi complessi, infatti, le interazioni non possono essere previste a partire dall'azione separata dei diversi fattori e le strategie dipendono dalle strategie degli altri. Nei sistemi lineari, invece, i mutamenti negli *output* sono proporzionali ai mutamenti negli *input*.

L'unico modo per dominare il mutamento e vincere la turbolenza è la capacità di apprendere e di adattarsi alle nuove situazioni. Ciò implica capacità di analisi, d'*intelligence*, di previsione e di pianificazione/programmazione: in una parola, capacità di analisi strategica.

Le sfide e le minacce, oggi, non vengono più da una parte sola e non sono più solo militari, con la conseguenza che il concetto di sicurezza si è ampliato a dismisura, sia nella sua accezione oggettiva che in quella soggettiva. Molteplici e di varia natura, cioè, sono le minacce e molteplici le paure.

Una di queste minacce, fra le più incumbenti, è il terrorismo che definisco globalizzato – quello post 11 Settembre 2001 – profondamente diverso dal terrorismo anche immediatamente precedente, interessato a modificare certe situazioni in determinati territori. Il target era di solito simbolico. L'obiettivo era quello di lanciare messaggi

sulla mancata soluzione di un problema tellurico. Come conseguenza, tale terrorismo rivendicava sempre gli attentati. Il terrorismo post 11 Settembre, di derivazione radicale islamica, è invece un terrorismo atellurico, ha come obiettivo il rovesciamento dell'ordine internazionale esistente. In altre parole, ha la stessa funzione di quelle guerre che la teoria delle Relazioni Internazionali chiama "costituenti", e cioè costitutive di un nuovo assetto del mondo (come lo sono state tutte le guerre mondiali). I suoi *target* non sono soltanto simbolici, ma anche quelli che, molto concretamente, possono distruggere o paralizzare la vita dei nostri Paesi. Conseguentemente, esso non ha bisogno di fare rivendicazioni di sorta. L'attacco alle Twin Towers non è mai stato rivendicato in maniera esplicita.

Ciò significa – anche se questa affermazione dispiacerà a qualcuno – che siamo in guerra. Non in guerra contro il mondo dell'Islam, ma certamente in guerra contro chi si avvale della fede islamica per predicare morte e distruzione per il *Dar al Harb*¹.

Oggi siamo nel mezzo della bufera. Gli obiettivi di Al Qaeda sono chiaramente esposti negli scritti di Osama Bin Laden. Essi sono tre:

1. abbattere i regimi corrotti e "apostati" nei Paesi islamici e sostituirli con regimi rigidamente basati sulla Shari'a (naturalmente dopo aver cacciato le forze straniere dalla sacra terra dell'Islam);
2. dopo l'avvento di regimi islamici in un certo numero di Paesi, riunificarli in una federazione sotto la guida, spirituale e politica, di un Califfo;
3. acquisire per il nuovo Califfato armi di distruzione di massa («un dovere morale per i musulmani», secondo le parole di Bin Laden) e riprendere il progetto di conquista islamica del mondo interrotto sotto le mura di Vienna nel 1683.

Le forze in campo non consentono di scommettere sulla vittoria del fondamentalismo. Il terrorismo ha sempre fatto danni incalcolabili, ma raramente, per non dire mai, ha vinto nel corso della storia. Ma gli attacchi continuano e continueranno per molto tempo. Accanto al comportamento razionale dei terroristi coesiste, infatti, una visione "millenaristica" impermeabile all'esperienza.

Molto si è dibattuto e si dibatte sulle misure di contrasto a questo tragico fenomeno del nostro tempo. Nessuno dubita che il terrorismo debba essere combattuto. Si confrontano però due posizioni su come si debba fare. Da una parte, si sostiene che le guerre guerreggiate non risolvono il problema ma che anzi lo rendono ancor più virulento anche perché nascondono, talora, obiettivi non dichiarabili. Chi parteggia per questa tesi sostiene la necessità di non derogare dalla legalità interna e internazionale e ritiene che debba esser fatto tutto il possibile per tener conto delle rivendicazioni avanzate e raddrizzare le ingiustizie. Del resto – si sostiene – come è possibile fare la guerra a realtà volatili, mutanti, invisibili, transnazionali e strutturate a reticolo? Come vedremo, questa "invisibilità" ha conseguenze significative anche sul modo di "fare *intelligence*".

Dall'altra, si opta per la strategia di contrastare duramente, anche militarmente, i terroristi ed i Paesi che in qualche modo consentono loro di avere delle basi. Questo gruppo di persone è piuttosto differenziato quanto a strategie, più o meno flessibili.

¹ *Il mondo degli infedeli.*

Per esempio, uno dei massimi studiosi italiani del fenomeno terroristico islamico, Massimo Introvigne, partendo dal presupposto che «l'azienda terrorista calcola i costi e i benefici secondo criteri assai simili a quelli della normale razionalità politica o d'impresa, ritiene che il problema politico della risposta al terrorismo non debba essere impostato in modo moralistico. Ogni risposta sensata deve spingere i terroristi alla conclusione che il rapporto costi-benefici sta diventando negativo e che il terrorismo va abbandonato perché non conviene più»². In un recente libro³, questo notissimo studioso, dopo aver spiegato che con il termine, abusato, di fondamentalismo si indicano in realtà posizioni religiose diverse (conservatrici, fondamentaliste, ultra-fondamentaliste), sostiene la necessità di favorire la crescita di un Islam conservatore che spesso si è vista negata, per varie ragioni, la possibilità di emergere. Solo un Islam conservatore sarebbe l'unica vera alternativa al fondamentalismo e all'ultra-fondamentalismo. Illusoria, secondo Introvigne, è la speranza che le forze laiche o "progressiste", che nei Paesi a maggioranza islamica hanno scarsissimo seguito, possano avere la meglio e vincere il flagello del terrorismo. Questa illusione viene definita la «sindrome di Voltaire».

Esiste poi la tesi, radicale e estremamente controversa, del famoso avvocato *liberal* statunitense Alan M. Dershowitz, noto per la difesa dei diritti umani e docente di Diritto Penale a Harvard, contenuta nel suo volume *Why Terrorism Works*, tradotto in italiano con il titolo di *Terrorismo*⁴. Contro le tesi di coloro che affermano che il terrorismo si può contrastare, non già militarmente, ma tentando di comprenderne ed eliminarne le cause prime, Dershowitz risponde che «dobbiamo impegnarci a non cercare mai di comprendere o eliminare le sue presupposte cause prime, perché le "cause prime" del terrorismo sono varie quanto la natura umana» e che, cedendo alle richieste, incoraggeremo altri terrorismi. Dato che il terrorismo «è una scelta completamente razionale» e «una mossa calcolata all'interno di un gioco politico», «dobbiamo far sì che i terroristi si ritrovino penalizzati in base ai loro stessi criteri», anche se le loro richieste fossero in ipotesi giuste e addirittura nobili. Fin qui il discorso non sembra fare una grinza. Dove il ragionamento comincia a diventare inquietante è allorché si afferma che il terrorismo potrebbe essere facilmente sconfitto se si mettessero da parte tanti valori delle nostre democrazie. Fra gli strumenti a disposizione vi sarebbero: il controllo dei media, il monitoraggio di tutte le comunicazioni, la restrizione dei movimenti, la punizione collettiva, gli omicidi mirati, gli attacchi preventivi, le rappresaglie massicce, la tortura dei sospettati. Senza dilungarmi troppo, è sufficiente leggere una frase apparsa sul "Washington Times" riportata all'inizio del 3° capitolo del libro: «Nessuno potrebbe mai giustificare il sacrificio di milioni di vite umane per risparmiare ad uno psicopatico omicida un breve istante di dolore intenso, al quale egli può mettere fine per sua stessa scelta». Quando la minaccia è talmente gigantesca e la soluzione talmente semplice, ci troviamo tutti dalla parte di quel personaggio di Shakespeare che afferma: Non esiste virtù più forte della necessità.

² M. INTROVIGNE, *I terroristi ragionano in termini di costi-benefici, l'unico prezzo da non pagare è quello politico*, in "Il Foglio", 29 aprile 2004, p. 2.

³ M. INTROVIGNE, *Fondamentalismi. I diversi volti dell'intransigenza religiosa*, Casale Monferrato 2004.

⁴ A. M. DERSHOWITZ, *Terrorismo. Capire la minaccia, rispondere alla sfida*, Roma 2003.

Nel prosieguo del volume, Dershowitz ricerca una strategia mediana che possa essere efficace senza compromettere eccessivamente le libertà costituzionali, per non «diventare come coloro che ci hanno attaccato». Fra queste misure, la cui elencazione sarebbe lunga, ricordo soltanto quella che prevede l'adattamento del diritto di guerra alle nuove situazioni di fronte alle quali ci pone il terrorismo e la sofisticata tecnologia, ivi incluse le armi di distruzione di massa, di cui esso può e potrà disporre.

Ma veniamo all'*intelligence* che è, e non soltanto a mio avviso, uno degli strumenti chiave, se non il più importante, per sconfiggere, o comunque ridurre, il pericolo del terrorismo.

Innanzitutto, una considerazione: il terrorismo incide riduttivamente su almeno due degli strumenti principali di raccolta delle informazioni, quello elettronico (ELINT) e quello fotografico (IMINT). Durante la Guerra Fredda, i Servizi dei vari Paesi e gli strumenti a loro disposizione erano tarati in funzione di un nemico certo e le cui mosse erano costantemente sotto monitoraggio con strumenti adatti, fra i quali quelli ora menzionati. Oggi, il nemico è elusivo, invisibile, imprevedibile. I suoi fattori di potenza non sono più armate possenti, flotte, aerei da battaglia. Oggi, i fattori di potenza del terrorismo globalizzato su cui dobbiamo indagare sono la psicologia, le intenzioni, le strategie, le tattiche. Per cui deve tornare ad avere un ruolo fondamentale il più antico strumento di *intelligence*: quella prodotta dagli analisti e dagli agenti operativi, l'*intelligence* umana, HUMINT (anche se, di solito, quando si parla di HUMINT, si fa riferimento all'attività clandestina). HUMINT è infatti anche il lavoro e le interpretazioni degli analisti, dei diplomatici e degli addetti militari. Nei confronti del terrorismo, purtroppo, il problema con HUMINT è la estrema difficoltà di infiltrarsi per tutta una serie di motivi culturali, linguistici e fisiognomici. Tuttavia, essa resta uno strumento fondamentale.

Qui vorrei fare una precisazione. All'attività clandestina, *alias* spionaggio in senso proprio, si contrappone l'attività di *intelligence* tratta dalle "fonti aperte" (OSINT). Questa attività, a differenza dalla prima, è legale. Essa è la capacità di raccogliere, classificare, elaborare, mettere in ordine di rilevanza, dare un senso a tutta quella massa di dati tratti da fonti a disposizione, teoricamente, di tutti. I risultati di questo tipo di *intelligence* costituiscono il contesto che dovrebbe indirizzare l'attività clandestina. Infatti è necessario, prioritariamente, dare un senso all'immensa quantità di informazioni (*rectius*, dati) reperibili. Secondo il parere di non pochi esperti del settore, sarebbe meglio investire in analisti e strumenti di analisi piuttosto che in satelliti. Al contrario, come ha affermato Robert Steele, l'esperienza dimostra che i Governi spendono di più in raccolte di dati che non riescono ad elaborare e in attività segrete e clandestine poco efficaci e insicure in quanto controllate spesso dai locali apparati di controspionaggio. Oggi le sfide, continua Steele, sono diverse: «anziché carpire poche informazioni segrete, bisogna dare un senso ad una quantità enorme di informazioni che ci sommergono, informazioni che peraltro non sono segrete».

Solo OSINT e la sua sottospecie TECHINT (indagini sul Web) sono attività legali. HUMINT, nella sua accezione ristretta, è spionaggio. SIGINT (monitoraggio di canali di comunicazione), ELINT e, sia pure in misura minore, IMINT sono anch'esse attività illegali, anche se IMINT è ormai considerata attività di *routine*.

Ma qui si pongono almeno due problemi: in primo luogo, l'analisi d'*intelligence* delle "fonti aperte", che forniscono circa il 90% delle informazioni necessarie per i processi decisionali delle autorità di Governo (il restante 10% essendo fornito dalle

fonti "coperte"), richiede personale specializzato, esperto nella metodologia della ricerca scientifica, in grado di comprendere, per quanto possibile, la *forma mentis* di culture lontane dalla nostra, nonché di comprenderne la lingua (e, nel caso degli agenti operativi, di padroneggiarla alla perfezione).

Il problema della comprensione della cultura altrui è estremamente complesso. Ogni cultura, infatti, è strutturata su tre livelli: al primo livello troviamo i valori, le credenze e i miti, cioè tutto ciò cui gli appartenenti a quella cultura credono, pur senza esserne consapevoli. Il contenuto di questo livello, cioè i valori, le credenze e i miti sono le lenti che colorano il nostro universo. Questo è il livello più stabile e costituisce le radici dell'albero della cultura. Al secondo livello troviamo le Istituzioni, formali e informali, per mezzo delle quali questi valori e queste credenze prendono forma nelle varie aree di esperienza. Al terzo livello troviamo le pratiche, cioè ciò che noi percepiamo quando entriamo in contatto con le altre culture. Purtroppo, questa particolare struttura di tutte le culture implica il rischio di una incomprensione reciproca. Una particolare struttura psicologica è, infatti, alla base delle varie culture e di ciò che forma il loro contenuto. Questa struttura psicologica, che è una implicita *Weltanschauung*⁵, è difficile da comunicare agli altri. Quasi sempre, anche quando gli elementi culturali di un gruppo vengono assorbiti, essi sono interpretati secondo i propri schemi di riferimento, in funzione della struttura psicologica caratteristica del proprio gruppo. L'incomprensione internazionale non è, sfortunatamente, una questione di mala fede. Il problema è molto più grave e si riferisce all'incapacità tecnica delle nostre strutture mentali di percepire qualcosa che non è congeniale con la nostra idea di realtà. La logica, infatti, è una funzione dell'ambiente. E la logica usata da una certa cultura è sempre diversa dalla logica "ricostruita" di essa. Questo è un limite che può essere superato solo con l'esperienza diretta. A fungere da ponte per superare questo *gap* potrebbero essere preziose le future generazioni di Islamici che vivono nei nostri Paesi. Non mi dilungo sull'argomento che però varrebbe la pena di essere esplorato a fondo.

Il secondo problema riguarda l'attuale normativa sui Servizi che non consente le necessarie integrazioni di *know how*, o comunque ne rende estremamente difficoltosa l'attuazione. È da auspicare che il Parlamento della Repubblica si renda conto della indifferibile urgenza di innovare e rinnovare strutture e funzioni dei Servizi, aprendoli anche, come in altri Stati e *in primis* negli Stati Uniti, a forme di collaborazione con Università e Centri di Ricerca per quanto riguarda l'analisi delle fonti aperte da integrare con le informazioni ottenute tramite canali riservati, funzione esclusiva, questa, degli Organi istituzionalmente preposti.

La funzione d'*intelligence*, infatti, presuppone conoscenze teoriche e metodologiche sofisticate che non sono frequenti all'esterno del mondo universitario. Basti pensare alle difficoltà delle analisi previsionali che non possono mancare nei rapporti ai centri decisionali. La *consecutio* logica è questa: *intelligence* (cioè capacità di raccolta, elaborazione, interpretazione dei dati necessari al processo decisionale), previsione, pianificazione/programmazione dell'azione politica, quest'ultima funzione essendo riservata agli organi di Governo. È necessaria, insomma, una cultura di tipo nuovo, adatta a comprendere le interazioni e i mutamenti del nostro tempo. Inoltre, dovrebbe essere favorita l'utilizzazione del traffico operativo del Ministero degli Affari Esteri e di altri Ministeri "sensibili", opportunamente organizzato secondo moduli comparabili.

⁵ Il modo di concepire il mondo e la vita proprio di un individuo o di un gruppo [NdC].

Detto questo, la mia tesi è molto semplice: il processo d'*intelligence*, così come quello della scienza, si sviluppa in tre fasi distinte e complementari: fase della descrizione, fase della spiegazione e fase della previsione. Ovviamente non ho bisogno, in questa sede, di esporre le modalità del procedimento scientifico. La previsione scientifica ha come fondamento una solida teoria scientifica o, in assenza, delle serie storiche consolidate.

Non è qui il caso di enumerare i vari problemi che si incontrano durante la fase di analisi nel ciclo dell'*intelligence*. Sia sufficiente ricordare i condizionamenti percettivi, la necessità di contestualizzare teoricamente lo studio di uno specifico caso, il pericolo delle false analogie, i criteri di selezione di una pluralità di ipotesi, l'esigenza di strutturare i problemi complessi, gerarchizzandone i vari fattori a mezzo di tecnologie informatiche e così via.

Altra considerazione da fare riguarda la necessità di individuare minacce nascoste a mezzo di una ricerca di comportamenti insoliti, di segnali atipici che non siano coerenti con una pregressa definizione dello *status quo*. A questo proposito la Rand Corporation ha sviluppato uno strumento analitico, definito ASAP, che consente il sistematico e razionale collegamento di dati isolati (*dots*) al fine di avere un quadro generale delle possibili minacce. È la versione e l'applicazione sofisticata e tecnologica della cosiddetta "teoria del mosaico" già presa in considerazione dal nostro SM Difesa. A differenza del modo tradizionale di analisi, che si basa su modelli preesistenti, il sistema ASAP mira a scoprire modalità d'azione dissonanti dal passato per scoprire minacce di nuovo tipo. In altre parole, si va alla ricerca del possibile e non già del probabile e del *déjà vu*.

Un passo avanti rispetto a questa strategia di ricerca che collega logicamente i dati, più o meno distanziati, conosciuti, si fa allorché si cerca di rispondere alla domanda «cos'è che non conosciamo?». Questa domanda è importantissima perché dalla sua sottovalutazione sono dipesi e dipendono molti fallimenti dell'*intelligence*.

Collegata a questo problema è la questione della prevedibilità dei cosiddetti "sviluppi imprevisti", soprattutto di quelli "mutanti". Una delle soluzioni suggerite è la ricerca di situazioni di crisi perché, quanto più grande è una crisi, tanto più è probabile che si sviluppino eventi costituenti discontinuità con il passato⁶.

Un ulteriore problema che va risolto, se vogliamo controllare efficacemente il terrorismo globalizzato, riguarda il coordinamento dei Servizi d'*intelligence* a livello europeo e internazionale. Tradizionalmente, i Servizi dei vari Paesi, anche amici e alleati, non amano scambiarsi informazioni e, quando lo fanno, agiscono sulla base del *do ut des*. Solo dopo l'11 Settembre è iniziata una tendenza, quando strettamente necessario, a dare informazioni senza chiedere necessariamente alcunché in cambio. È successo con la Russia e con la Cina che hanno offerto una collaborazione agli Stati Uniti in vista del comune pericolo.

A livello europeo, in particolare, vi sono numerose iniziative da segnalare:

1. Il "Sistema Shengen", con la sua Banca Dati SIS. Lo spazio Shengen è però violato a mezzo di documenti di viaggio falsi o compiacentemente dati, talora, a soggetti tutt'altro che raccomandabili da organi collusi di Stati europei.

⁶ *Amplius*, in U. GORI, *Lezioni di Relazioni Internazionali*, 2^a ed., Padova 2004.

2. EUROPOL, che formula valutazioni d'*intelligence* su fenomeni criminali, di cui dovrebbero essere estese le responsabilità. Possiede una metodologia assai sofisticata di analisi.
3. Divisione d'*Intelligence* dello SM europeo (EMS - European Military Staff) della Forza Europea d'Intervento Rapido (*Intelligence* tecnico-militare).
4. SITCEN, organo di valutazione strategica del Segretariato del Consiglio Europeo. Lavora su OSINT (rapporti diplomatici, ecc.) che ha una sua CT Unit.
5. SATCEN, Agenzia dell'Unione Europea di Torrejon de Ardoz, unico centro satellitare multinazionale al mondo. Ha finalità operative e di analisi strategica. È al servizio di Mr. PESC⁷, consentendo così a tutti gli Stati EU di avvalersi di questa capacità.

Sono previsti tre assi di sviluppo miranti a:

1. rafforzare qualitativamente la Divisione *Intelligence* dello SM europeo;
2. decidere se l'Antiterrorismo europeo debba essere una questione di investigazione oppure di *intelligence*;
3. creare una struttura di scambio per l'*Intelligence* strategica a livello europeo. Ciò implica, oltre all'acquisto di satelliti per l'acquisizione di propri dati, la creazione di un Centro di valutazione di *intelligence* congiunto.

E siccome a minaccia globale si deve controbattere con risposte coordinate, si propone un European Intelligence Communication Network. Da segnalare anche che, dopo l'11 marzo 2004, è stato deciso di nominare un EU Counter-Terrorism Coordinator nella persona di Gijs de Vries, già parlamentare europeo ed ex Ministro dell'Interno olandese.

Infine, a Gibuti è operativa una Joint Task Force Euro-Americana Antiterrorismo per l'area del Golfo e dell'Africa Orientale.

Segnalo infine il "Club di Berna", forum informale che riunisce i capi di alcuni Servizi nazionali di Sicurezza⁸.

Voglio anche ricordare un'altra branca dell'*intelligence* che va sotto il nome di "intelligence di prevenzione" che si avvale di indicatori, o segnali di avvertimento e di pericolo atti a preannunciare non solo atti di terrorismo "normale", ma anche atti di "neo-terrorismo" (terrorismo con armi di distruzione di massa).

In sintesi estrema, nel primo caso si tratta di identificare ogni fattore storico, politico, economico, sociale, religioso o di altra natura che sia passibile di sfruttamento

⁷ All'inizio degli anni '90, sotto la spinta del cambiamento geopolitico dell'Europa (riunificazione tedesca, crollo dell'Unione Sovietica, fine del Patto di Varsavia) e dell'acuirsi di tensioni nazionalistiche nell'area dei Balcani, che sfociarono nella disintegrazione della Jugoslavia, gli Stati membri decisero di dotarsi di uno strumento più formale della CPE (Cooperazione politica europea) e con il Trattato di Maastricht (1993) fu avviata una nuova politica intergovernativa, la PESC, che rappresenta il secondo *pillar* dell'edificio comunitario. La posizione di "Mr. PESC" è attualmente coperta da Francisco Javier Solana [NdC].

⁸ Riunisce attualmente i Direttori dei Servizi Intelligence e di Sicurezza degli Stati Membri dell'Unione Europea, oltre che di Norvegia e Svizzera. Nel settembre 2001 il Club ha fondato il CTG che «should act as the interface between the EU and the Heads of Member States' security and intelligence services on terrorist matters» [NdC].

terroristico; di monitorare costantemente tutti gli atti pre-terroristici e terroristici per evidenziarne il *modus operandi*, ecc.

Nel secondo caso, si tratta di prestare attenzione a tutti quei fenomeni strani che potrebbero significare l'inizio di attacchi distruttivi di massa. Fra questi, cito: la formazione di strati oleosi sulle superfici, la presenza insolita di animali morti o moribondi in certe aree, la presenza insolita di spruzzi liquidi o vaporosi, la presenza incomprensibile di odori particolari, l'attività di disseminazione insolita o proibita di sostanze liquide o gassose, la presenza di nubi basse o foschia non dipendenti da condizioni atmosferiche, di nubi di polvere o di granelli fluttuanti o colorati, la presenza di numerose persone, in aree affollate, con abbigliamento fuori stagione o munite di mezzi di protezione respiratoria, affluenza o ricorso insolito agli ospedali o alle cure sanitarie, presenza di anomalie mediche, fra cui nausea, respiro affannato, convulsioni, disorientamento o altri sintomi non direttamente collegabili a malattie naturali, ecc.

Vediamo di arrivare, adesso, a qualche (provvisoria) conclusione.

Per quanto riguarda il nostro Paese, credo si debba riconoscere che gli uomini e le donne che lavorano nell'ombra a tutela della nostra sicurezza meritino gratitudine: una gratitudine che viene spesso loro negata. Essi fanno molto, ma potrebbero fare molto di più e molto meglio se il Parlamento capisse la necessità ed urgenza di varare una riforma dei Servizi attesa ormai da troppo tempo e possibilmente a deciderne l'unificazione. Ma occorre anche che ci si renda conto che i Servizi di informazione e Sicurezza hanno necessità di ricevere direttive politiche specifiche e precisi obiettivi da conseguire. Come è stato affermato autorevolmente già molti anni fa dal generale Giuseppe Caprioglio, «i Servizi non possono inventarsi gli obiettivi in assenza di indicazioni politiche». Principi e criteri generici non sono sufficienti.

C'è anche un altro punto da sottolineare a proposito dei rapporti fra Servizi e mondo della politica. Purtroppo, i politici non sempre recepiscono le indicazioni degli esperti del settore perché, di solito, essi si ritengono degli ottimi analisti delle varie situazioni, dato che, ad esempio, essi si incontrano spesso con i personaggi di cui gli analisti professionisti possono solo scrivere. Il fatto è che per svolgere questo tipo di attività occorrono precise competenze metodologiche, oltre a conoscenze non superficiali di carattere multi ed interdisciplinare.

Per lavorare più efficacemente, occorre anche che gli operativi e gli analisti, che utilizzano i rapporti dei primi, abbiano dei contatti reciproci al fine di interpretare al meglio determinate situazioni. Da parte loro, gli analisti possono indirizzare con maggior conoscenza di causa gli operativi nella ricerca di elementi non risultanti dalle fonti aperte.

Molti passi avanti, tuttavia, sono stati fatti anche nel nostro Paese. Fondamentale, ad esempio, è la Legge 431/2001 che costituisce presso il Ministero dell'Economia il Comitato di Sicurezza Finanziaria che ha come obiettivo la lotta al finanziamento del terrorismo internazionale. Fra i poteri di detto Comitato c'è anche quello di acquisire informazioni in possesso della Pubblica Amministrazione anche in deroga al segreto d'ufficio. A tale Comitato si affianca il Nucleo Politico Militare presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Comitato sulla Sicurezza e Ordine Pubblico presieduto dal Ministro dell'Interno, organi – questi – che hanno rafforzato la propria attività.

Il compito che ci sta davanti è quello di ridurre con ogni mezzo, legislativo, economico, diplomatico, militare, il terrorismo fino a ridurlo ad un punto in cui esso possa essere combattuto solo come un crimine, e cioè con strumenti di polizia. Per avvicinarci

a questo obiettivo, l'azione dell'*intelligence* antiterrorismo nelle sue versioni strategica, tattica o preventiva, e psicologica è di fondamentale importanza. Ma mentre l'*intelligence* strategica e psicologica può basarsi sulle fonti aperte, quella tattica-preventiva è ottenuta tramite infiltrati o intercettazioni di comunicazioni. Un caso particolare è quello del cyberterrorismo e del *cybercrimine*. Le misure di contrasto sono insufficienti. La Magistratura non ha, quasi sempre, in materia, le competenze necessarie. I sistemi giuridici devono essere modernizzati ed armonizzati, almeno a livello comunitario.

Consapevole di aver tralasciato molti aspetti delle tematiche necessarie a dare un quadro esaustivo, mi siano consentite alcune brevissime riflessioni a titolo di estrema sintesi. Il terrorismo di oggi, di matrice islamico-radical, è una guerra asimmetrica e infinita. È una guerra che viene portata alle nostre strutture democratiche e alla nostra civiltà. È una guerra che sarà vinta solo da chi saprà comprendere più a fondo le logiche dell'altro e da chi avrà più determinazione e fede nei propri principi e nei propri valori. È una guerra che non potrà essere vinta con le armi, ma con la prevenzione e quindi con l'*intelligence*, oltretutto con un'azione strategica che sappia coniugare rigore nel reprimere e politiche miranti a togliere al terrorismo il sostegno sociale, politico e finanziario senza il quale esso non potrebbe sopravvivere. Le misure di contrasto a livello internazionale e comunitario cominciano ad avere effetti positivi, anche se molto resta ancora da fare. Quelle a livello nazionale dovranno essere riviste urgentemente nel senso di una maggiore attenzione alla pericolosità estrema della minaccia. La nuova normativa dovrà sostenere l'abnegazione e l'eroica, intelligente e assidua azione delle forze dell'ordine. Oggi, purtroppo, non è così. Il concetto di terrorismo deve avere una qualificazione giuridica che tenga conto delle molteplici sfaccettature del fenomeno.

Le risposte convenzionali sono ormai inefficaci contro entità sfuggenti e senza territorio. Paradossalmente, le Convenzioni internazionali in materia si ispirano, pur senza qualificare il terrorismo, alla perennità del Diritto Romano: *Ubi Te invenero, ibi Te iudicabo* e *Aut dedere aut iudicare*.

Anche la deterrenza tipica dell'era precedente presupponeva una medesima razionalità da parte degli avversari. Oggi ci si affida di più al *soft power* e alla deterrenza detta "dal forte al folle". Si impone una maggiore considerazione delle proprie condizioni di vulnerabilità perché è su queste in particolare che sono concentrati tutti gli attacchi delle organizzazioni terroristiche. È dalla percezione di questa situazione che si è sviluppata unilateralmente, negli Stati Uniti, la dottrina della cosiddetta guerra preventiva (*preemptive war*), definita da Edward N. Luttwak «guerra di prelazione», certamente contraria al diritto internazionale vigente (*bellum contra legem*), soprattutto se la minaccia paventata non è né certa né immediata.

Ma quale che sia l'evoluzione del diritto internazionale in materia, una cosa è certa, come sottolineano due colonnelli cinesi, Qiao Liang e Wang Xiangsui, in un profetico volume del 1999, ma concepito nel 1996⁹, acutamente commentato dal Ten. Gen. Fabio Mini, già Addetto Militare a Pekino, dove si sostiene che la guerra si adatterà alle caratteristiche salienti delle nostre società globalizzate. In particolare, oltre all'uso di strumenti di progresso 'civile' trasformati in strumenti bellici, le guerre

⁹ Q. LIANG, W. XIANGSUI, *Guerra senza limiti - L'arte della guerra asimmetrica tra terrorismo e globalizzazione*, a cura di F. MINI, Gorizia 2001.

di questo secolo sono destinate ad essere caratterizzate dal declino di quei vincoli giuridici e morali che hanno scandito l'evoluzione del diritto internazionale e la riflessione sulla legittimità dell'uso della forza armata.

Il futuro, al momento, non sembra propizio per i valori giuridici, civili e morali sui quali si basa, o dovrebbe basarsi, la civiltà. È pertanto imperativo che tutti ci sentiamo impegnati ad impedire un tale tragico declino di valori.

Bibliografia

- MARTIN S. ALEXANDER, *The Republic in danger. General Maurice Gamelin and the politics of French defence, 1933-1940*, Cambridge & New York 1992.
- MICHELE ALTAMIRA, *I segreti di Londra sul tavolo di Mussolini*, 4 pts., in "Candido", 10, 17, 24 Nov., 1 Dec. 1957.
- CESARE AMÉ, *Guerra segreta in Italia 1940-1943*, Roma 1954.
- CHRISTOPHER ANDREW, OLEG GORDIEVSKY, *KGB: the Inside Story of Its Foreign Operations from Lenin to Gorbachev*, New York 1990.
- CHRISTOPHER ANDREW, VALERIJ MITROKHIN, *The Mitrokhin Archive: The KGB in Europe and the West*, London 1999.
- CHRISTOPHER ANDREW, VALERIJ MITROKHIN, *The Sword and the Shield: The Mitrokhin Archive and the Secret History of the KGB*, New York 1999.
- CHRISTOPHER ANDREW, VALERIJ MITROKHIN, *The Mitrokhin Archive. The KGB in Europe and the West*, London & New York 2000.
- CHRISTOPHER ANDREW, VALERIJ MITROKHIN, *The World Was Going Our Way: The KGB and the Battle for the Third World*, New York 2005.
- LES ASPIN, HAROLD BROWN, *The Roles and Capabilities of US Intelligence Community*, House of Representatives, Washington 1996.
- ERMINIO BAGNASCO, *Le armi delle navi italiane nella seconda guerra mondiale*, Parma 1978.
- ERMINIO BAGNASCO, *Il vero traditore*, in "Storia Militare", ottobre 2005.
- ERMINIO BAGNASCO, ENRICO CERNUSCHI, *Le navi da guerra italiane 1940-1945*, Parma 2003.
- ERMINIO BAGNASCO, ACHILLE RASTELLI, *Le costruzioni navali italiane per l'estero. Centotrenta anni di prestigiosa presenza nel mondo*, supplemento alla "Rivista Marittima", Dec. 1991.
- NEIL BALFOUR, SALLY MACKAY, *Paul of Yugoslavia*, London 1980.
- FRANCO BARGONI, *L'impegno navale italiano durante la guerra civile spagnola (1936-1939)*, Ufficio Storico della Marina militare, Roma 1992.
- PATRICK BEESLY, *Very Special Intelligence*, Londra 1977.

- PATRICK BEESLY, *Room 40: British Naval Intelligence 1914-1918*, Londra 1982.
- GEOFFREY MARTIN BENNETT, *Naval battles of the first world war*, Londra 1983.
- PIERLUIGI BERTINARIA, *L'Esercito Italiano dal 1918 al 1940. Dottrina d'impiego e ordinamenti tattici*, in "Studi Storico-Militari", Stato Maggiore Esercito, Roma 1987.
- GIANFRANCO BIANCHI, *Dino Grandi racconta l'evitabile "Asse"*, Milano 1984.
- ANNAMARIA BORGONOVO, *Parlano gli uomini che furono i protagonisti dello spionaggio italiano*, in "L'Europeo", 17 Aug. 1967.
- ORESTE BOVIO, *Sacerdoti di Marte*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma 1993.
- ORESTE BOVIO, *Storia dell'esercito italiano (1861-1990) – La difesa nazionale. I rapporti tra potere politico e militare nello sviluppo della Forza Armata*, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, Roma 1996.
- JAN BREEMER, *Soviet Submarines: Design, Development and Tactics*, Coulsdon Surrey 1989.
- MAURO CANALI, *Le spie del regime*, Bologna 2004.
- ROMANO CANOSA, *I servizi segreti del Duce*, Milano 2000.
- ROMANO CANOSA, *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Milano 2001.
- FILIPPO CAPPELLANO, *L'Imperial regio Esercito austro-ungarico sul fronte italiano 1915-1918. Dai documenti del servizio informazioni dell'Esercito italiano*, Museo Storico Italiano della Guerra, USSME, Rovereto 2002.
- GIACOMO CARBONI, *Memorie segrete 1935-1948. "Più che il dovere"*, Firenze 1955.
- MIRANDA CARTER, *Anthony Blunt: His Lives*, New York 2000.
- ANTONIO CASALI, MARIAN CATTARUZZA, *Sotto i mari del mondo, La Whitehead 1875-1990*, Bari 1990.
- Cenno riassuntivo sulla Relazione della Commissione d'inchiesta sul ripiegamento dall'Isonzo al Piave*, Roma 1919.
- WINSTON CHURCHILL, *The World Crisis 1911-1918*, Londra 1924.
- GALEAZZO CIANO, *Diario 1937-1943*, Milano 1980.
- KARL VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, Milano 1978.
- ROBERT CONQUEST, *The Great Terror: A Reassessment*, New York 1990.
- CLARA CONTI, *Il processo Roatta*, Roma 1945 (ripubblicato nel 1946 con il titolo *Servizio segreto. Cronache e documenti di un delitto di Stato*).
- JULIAN STAFFORD CORBETT, HENRY NEWBOLT, *Storia della grande guerra ricostruita su documenti ufficiali. Le operazioni navali*, trad. a cura dell'Istituto di Guerra Marittima, Livorno 1923-1934.

- FRANCESCO COSSIGA, *I servizi e le attività di informazione e di controinformazione. Abecedario*, con introduzione di MARIO CALIGIURI, Soveria Mannelli 2002.
- FRANCESCO COSTANTINI, LINO RIZZI, *Gli occhi del SIM nell'Ambasciata inglese*, in "Candido", 10, 17, 24 Nov. 1957, 1 Dec. 1957.
- JOHN COSTELLO, *Mask of Treachery*, revised ed., New York 1990.
- JOHN COSTELLO, OLEG TSAREV, *Deadly Illusions*, New York 1993.
- PIERO CROCIANI, voce *Govone, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2002, vol. LVIII.
- PIERO CROCIANI, VIRGILIO ILARI, CIRO PAOLETTI, *Storia militare del Regno Italico (1800-1814)*, USSME, Roma 2004.
- RICHARD DEACON, *A history of British Secret Service*, Londra 1984.
- ANGELO DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, Bari 1976-84.
- GIUSEPPE DE LUTIS, *Storia dei Servizi Segreti in Italia*, Roma 1984.
- MARIO DE MONTE, *Uomini ombra. Ricordi di un addetto al Servizio segreto navale*, Roma 1955.
- ALAN M. DERSHOWITZ, *Terrorismo. Capire la minaccia, rispondere alla sfida*, Roma 2003.
- M. DE SAXE, *Mes rêveries*, Amsterdam & Leipzig et à Paris 1757.
- ANTONIO M. DÍAZ FERNÁNDEZ, *Los servicios de inteligencia españoles*, Madrid 2005.
- DAVID DILKS, *Flashes of Intelligence*, in CHRISTOPHER ANDREW, DAVID DILKS, eds., *The Missing Dimension, Governments and Intelligence Communities in the Twentieth Century*, New York 1984.
- YURI DYAKOV, TATYANA BUSHUYEVA, *The Red Army and the Wehrmacht*, New York 1994.
- Enciclopedia Militare. Arte - Biografia - Geografia - Storia - Tecnica Militare*, Milano 1929-1934.
- JOHN ERICKSON, *The Soviet High Command. A Military-Political History 1918-1941*, New York 1962.
- CLAUDE FAURE, *Aux services de la République, du BCRA à la DGSE*, Parigi 2004.
- MIMMO FRANZINELLI, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino 1999.
- MIMMO FRANZINELLI, *Guerra di spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati 1939-1943*, Milano 2004.
- MANFRED FUNKE, *Sanzioni e cannoni. 1934-1936: Hitler, Mussolini e il conflitto etiopico*, Milano 1972.
- VINCENZO GALLINARI, *L'Esercito Italiano nel primo dopoguerra 1918-1920*, USSME, Roma 1980.
- WILLIAM H. GARZKE JR., ROBERT O. DULIN JR., *Battleships. Allied Battleships of World War II*, Annapolis 1980.

- EDWARD GAZUR, *Alexander Orlov: The FBI's KGB General*, New York 2002.
- MARCO GIOANNINI, GIULIO MASSOBRIO, *Custoza 1866. La via italiana alla sconfitta*, Milano 2003.
- ALESSANDRO GIONFRIDA, *I Servizi di Informazione militare italiani dalla prima guerra mondiale alla guerra fredda: le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, in "Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico", luglio-dicembre 2003, anno III, n. 6, Roma 2005.
- Giornale militare ossia Raccolta ufficiale delle leggi, regolamenti e disposizioni relativi al servizio ed all'amministrazione militare di terra e di mare*, pubblicato per cura del Ministero della Guerra, Volume Primo, Torino 1855.
- [JEBB GLADWYN], *The Memoirs of Lord Gladwyn*, New York 1972.
- UMBERTO GORI, *Lezioni di Relazioni Internazionali*, 2ª ed., Padova 2004.
- UBERTO GOVONE, *Il Generale Giuseppe Govone. Frammenti di memorie*, Torino 1929.
- DINO GRANDI, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, Bologna 1985.
- FRANCESCO GRIGNETTI, *Professione spia. Dal fascismo agli anni di piombo cinquant'anni al servizio del KGB*, Venezia 2002.
- FRÉDÉRIC GUELTON, *Pourquoi le reinsegnement? De l'espionnage à l'information globale*, Parigi 2004.
- GIORDANO BRUNO GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, Milano 1996.
- MICHAEL I. HANDEL, *Military Deception in Peace and War*, Jerusalem 1985.
- JOHN L. HEINEMAN, *Hitler's First Foreign Minister. Constantin Freiherr von Neurath, Diplomat and Statesman*, Los Angeles 1979.
- MICHAEL HERMAN, *Intelligence Power in Peace and War*, Cambridge & New York, 1996.
- JACOB B. HOPTNER, *Yugoslavia in Crisis 1934-1941*, New York 1962.
- HUGH CLELAND HOY, 40 O.B. *La chambre secrète de l'Amirauté*, Parigi 1933.
- VIRGILIO ILARI, *Storia del Servizio Militare in Italia*, in "Cemiss-Rivista Militare", Roma 1989-1992.
- VIRGILIO ILARI, *Epistemologia della storia militare*, in "Commissione Italiana di Storia Militare, II Convegno nazionale di storia militare, Roma, 28-29 ottobre 1999, Roma 2000 (ora in *Studi storico militari*, USSME, Roma 2001).
- VIRGILIO ILARI, *Imitatio, restituito, utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in MARTA SORDI (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano 2002.
- Intelligence and Security Committee, *The Mitrokhin Inquiry Report*, presented to Parliament by the Prime Minister by Command of Her Majesty, The Stationery Office, giugno 2000.
- MASSIMO INTROVIGNE, *I terroristi ragionano in termini di costi benefici, l'unico prezzo da non pagare è quello politico*, in "Il Foglio", 29 aprile 2004.

- MASSIMO INTROVIGNE, *Fondamentalismi. I diversi volti dell'intransigenza religiosa*, Casale Monferrato 2004.
- ROBERT KATZ, *Death in Rome*, New York 1967.
- JOHN KEEGAN, *Intelligence in war: Knowledge of the Enemy from Napoleon to Al-Qaeda*, New York 2003.
- GARY KERN, *A Death in Washington. Walter G. Krivitsky and the Stalin Terror*, New York 2003.
- WLADYSLAW KOZACZUK, *Geheimoperation "Wicher": Polnische Mathematiker Knacken den Deutschen Funkschlüssel ENIGMA*, Coblenza 1989.
- WALTER G. KRIVITSKY, *In Stalin's Secret Service*, 2nd ed., New York 2000.
- QIAO LIANG, WANG XIANGSUI, *Guerra senza limiti - L'arte della guerra asimmetrica tra terrorismo e globalizzazione*, a cura di FABIO MINI, Gorizia 2001.
- RONALD LEWIN, *Ultra goes to war*, Londra 1978.
- Il Servizio Informazioni militare italiano dalla sua costituzione alla fine della seconda guerra mondiale*, Stato Maggiore Difesa (SIFAR), Roma 1957.
- La Guerra del 1859 per l'Indipendenza d'Italia*, CCSM US, Roma 1910-1912.
- PIETRO MARAVIGNA, *Storia dell'arte militare moderna*, Torino 1923.
- ODOARDO MARCHETTI, *il Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra*, Roma 1937.
- YURY MODIN, *My Five Cambridge Friends. Burgess, Maclean, Philby, Blunt, and Cairncross by their KGB Controller*, New York 1994.
- MARIO MONTANARI, *Politica e strategia in cento anni di guerre italiane*, USSME, Roma 1996.
- SAMUEL ELIOT MORISON, *History of U. S. Naval Operations in World War II*, Boston 1955.
- DAVID E. MURPHY, *What Stalin Knew. The Enigma of Barbarossa*, New Haven 2005.
- PAOLO NELLO, *Un fedele disubbidiente. Dino Grandi da Palazzo Chigi al 25 Luglio*, Bologna 1993.
- Norme di servizio per Comando del Corpo di Stato Maggiore*, 25 ottobre 1882, Ministero della Guerra, Roma 1882.
- SALVATORE ORLANDO, *il Servizio Informazioni della Marina Militare. Organizzazione e compiti. (1884-1947)*, in "Quaderno 1999" della Società Italiana di Storia Militare.
- EGIDIO ORTONA, *Diplomazia di guerra. Diari 1937-1943*, Bologna 1993.
- 8 on Trial in Italy as Spies of Russia*, in "The New York Times", 20 June 1934.
- REYNOLDS PACKARD, ELEANOR PACKARD, *Balcony Empire*, Oxford 1942.
- Parliamentary Debates (Hansard). Fifth Series - Volume 445. House of Commons Official Report, 1947-48 session*, London 1947.

- ALEKSANDR SERGEVIC PAVLOV, *Warships of the USSR and Russia 1945-1995*, Annapolis 1997.
- ALBERTO POLLIO, *Custoza*, Torino 1903.
- ALBERTO POLLIO, *Custoza (1866)*, Stato Maggiore del Regio Esercito, Ufficio Storico, IV ed., Roma 1935.
- NORMAN POLMAR, JURRIEN NOOT, *Submarines of the Russian and Soviet Navies, 1718-1990*, Annapolis 1991.
- EVGENII M. PRIMAKOV, ed., *Ocherki istorii rossiiskoi vneshnei razvedki*, 5 vols., to date (Moscow 1996-).
- RONALD RADOSH, MARY R. HABECK, GRIGORY SEVOSTIANOV, eds., *Spain Betrayed. The Soviet Union in the Spanish Civil War*, New Haven 2001.
- MARIO ROATTA, *Sciacalli addosso al SIM*, Roma 1955.
- JÜRGEN ROHWER, *Allied Submarine Attacks of World War Two. European Theater of Operations, 1939-1945*, Annapolis 1997.
- JÜRGEN ROHWER, MIKHAIL S. MONAKOV, *Stalin's Ocean-Going Fleet: Soviet Naval Strategy and Shipbuilding Programmes, 1935-1953*, London & Portland 2001.
- MAXIMILIAN RONGE, *Spionaggio*, prefazione di ALDO VALORI, Napoli 1930.
- FRIEDRICH RUGE, *The Soviets as Naval Opponents 1941-1945*, Annapolis 1979.
- ALBERTO SANTONI, *Storia generale della guerra in Asia e nel Pacifico (1937-1945)*, Modena 1977-1979 (rist. Pisa 1994).
- ALBERTO SANTONI, *Il vero traditore: il ruolo documentato di ULTRA nella guerra del Mediterraneo*, Milano 1981 (rist. 2005; ed. tedesca dal titolo *Ultra siegt in Mittelmeer*, Coblenza 1985).
- ALBERTO SANTONI, *Il primo Ultra Secret: l'influenza delle decrittazioni britanniche sulle operazioni navali della guerra 1914-1918*, Milano 1985.
- ALBERTO SANTONI, *La battaglia di Tsushima*, Roma 1985.
- ALBERTO SANTONI, *The first Ultra Secret: the British cryptography in the naval operations of the first world war*, relazione presentata al Congresso internazionale di Storia Militare di Stoccarda, 18-25 agosto 1985, pubblicata in "Revue internationale d'histoire militaire", n. 63, anno 1985.
- ALBERTO SANTONI, *Aspetti strategici e operativi dell'anno 1940*, relazione presentata al Congresso storico sul primo anno di guerra, Milano 14-17 novembre 1990.
- ALBERTO SANTONI, *The Italian Navy at the outbreak of the second world war and the influence of the British ULTRA Intelligence on the Mediterranean operations*, relazione presentata al X Congresso internazionale di Storia Marittima, Accademia Navale americana di Annapolis 11-13 settembre 1991.
- ALBERTO SANTONI, *Storia e politica navale dell'età contemporanea*, Ufficio Storico della Marina, Roma 1993.

- ALBERTO SANTONI, *Il vero traditore*, in "Rivista Storia Militare", ottobre 2005.
- ALBERTO SANTONI, *The Italian submarine campaign*, relazione al Congresso internazionale di Liverpool, maggio 1993, in *The Battle of the Atlantic 1939-1945*, Londra 1994.
- ALBERTO SANTONI, FRANCESCO MATTESINI, *La partecipazione tedesca alla guerra aeronavale nel Mediterraneo (1940-1945)*, Roma 1980 (rist. Parma 2005).
- MALCOM GEORG SAUNDERS, ed., *The Soviet Navy*, New York 1958.
- REYNHARD K. F. SCHEER, *La flotta allemanda de haute mer pendant la guerre mondiale*, Parigi 1928.
- KURT VON SCHUSCHNIGG, *Austrian Requiem*, New York 1946.
- HUGH SEBAG-MONTEFIORE, *Enigma, the battle for the code*, Londra 2000.
- RONALD SETH, *The Executioners: the Story of SMERSH*, New York 1968.
- PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, Torino 1967-98.
- ROBERT DAVID STEELE, *Intelligence, spie e segreti in un mondo aperto*, Soveria Mannelli 2002.
- Subcommittee to Investigate the Administration of the Internal Security Act and other Internal Security Laws, Committee on the Judiciary. United States Senate, *The Legacy of Alexander Orlov*, Washington 1973.
- PAVEL SUDOPLATOV, ANATOLI SUDOPLATOV, JERROLD L. SCHECTER, LEONA P. SCHECTER, *Special Tasks. The Memoirs of an Unwanted Witness - A Soviet Spymaster*, 2nd ed., Boston 1995.
- SUN TZU, *L'arte della guerra*, a cura di LEONARDO VITTORIO ARENA, Milano 1998.
- SUN TZU [PSEUDO], *Art militaire des Chinois (Ping-fa)*, trad. di JEAN-JOSEPH-MARIE AMIOT, Parigi 1772.
- VIKTOR SUVAROV, *Inside Soviet Military Intelligence*, New York 1984.
- The Aleutians Campaign, June 1942 - August 1943*, Department of the Navy, Naval Historical Center, Washington DC 1993.
- The Battle of the Atlantic 1939-1945*, Londra 1994.
- THE EARL OF AVON [Anthony Eden], *The Eden Memoirs*, London 1960-65.
- The Modern Encyclopedia of Russian and Soviet History*, JOSEPH L. WIECZYNSKI, ed.
- LOUIS THOMAS, *Alexander Rado*, in "Studies in Intelligence", Summer 1968.
- MARIO TOSCANO, *Problemi particolari della storia della seconda guerra mondiale*, in "Rivista di studi politici internazionali", Firenze 1950.
- MARIO TOSCANO, *Pagine di Storia diplomatica contemporanea*, Milano 1963.
- ANTONINO TRIZZINO, *Navi e poltrone*, Milano 1952.
- ATTILIO VIGEVANO, *La campagna delle Marche e dell'Umbria*, Ministero della Guerra, Stato Maggiore Generale - Ufficio storico, Roma 1923.

- ATTILIO VIGEVANO, *La fine dell'esercito pontificio*, Ministero della Guerra, Stato Maggiore Generale - Ufficio storico, Roma 1926 (rist. anastatica, Parma 1994).
- AMBROGIO VIVIANI, *Servizi Segreti Italiani 1815-1985*, Roma 1985.
- AMBROGIO VIVIANI, *Manuale della Controspia*, Milano 1988.
- YEVGENIY VOROBYEV, *Zemlya, do vostrebovania*, in "Zvezda" (Leningrad), Nov. 1969, Feb., March, April 1970.
- DONALD CAMERON WATT, *Francis [sic!] Herbert King: A Soviet Source in the Foreign Office*, in "Intelligence and National Security", London Oct. 1988.
- MAURICE H. WEIL, *Le prince Eugène et Murat, Opérations militaires négociations diplomatiques*, Paris 1902.
- MAURICE H. WEIL, *Joachim Murat. La dernière année du Règne*, Paris 1909.
- GERHARD L. WEINBERG, *German and the Soviet Union*, Leyden 1954.
- NIGEL WEST, OLEG TSAREV, *The Crown Jewels. The British Secrets at the Heart of the KGB Archives*, New Haven & London 1999.
- JOHN WHITAKER, *Italy's Seven Secrets*, in "The Saturday Evening Post", 23 Dec. 1939.
- HERBERT WRIGLEY WILSON, *Les flottes de guerre au combat*, vol. II: *La grande guerre 1914-1918*, Parigi 1929.
- FREDERICK WILLIAM WINTERBOTHAM, *The Ultra Secret*, Londra 1974.
- THIERRY WOLTON, *Le grand recrutement*, Parigi 1993.
- ROBERT J. YOUNG, *Soldiers and Diplomats: The French Embassy and Franco-Italian Relations, 1935-6*, in "The Journal of Strategic Studies", March 1984.
- ROBERT J. YOUNG, *French Military Intelligence and the Franco-Italian Alliance, 1933-39*, in "The Historical Journal", March 1985.

Indice dei nomi

- Agayan Gurgun Semenovich, 110.
 Agrifoglio Pompeo, 50.
 Akselrod Moisei Markovich, *alias* Ost, 92-94, 97-98, 103.
 Albricci Alberico, 43, 56-57.
 Alexander Martin S., 91, 153.
 Allegretti Alfredo, *alias* D1, 84, 88.
 Aloisi Pompeo, 41.
 Altamira Michele, 89, 94, 153.
 Amé Cesare, 37, 46, 49-50, 153.
 Amiot Jean-Joseph-Marie, 18, 159.
 Andrew Christopher, 84-86, 88, 91-93, 98-99, 101, 105, 107-108, 112-113, 153, 155.
 Anfuso Filippo, 89.
 Anzip-Chikunsky Lev, 97.
 Arena Leonardo Vittorio, 29, 159.
 Arno, vedi Oldham Ernest Holloway.
 Asburgo Lorena Francesco Giuseppe I, 73.
 Aspin Les, 18-19, 153.
- Badoglio Pietro, 45.
 Bagnasco Erminio, 79, 87, 91, 153.
 Balfour Neil, 94, 153.
 Ball Joseph, 98-99.
 Barbero, 92.
 Bargoni Franco, 75, 99, 153.
 Bariola Pompeo, 24.
 Barontini Ilio, 96.
 Barral de Monteauprard Camillo, 27.
 Bastico Ettore, 80.
 Battelli Gianfranco, 111.
 Beesly Patrick, 69, 71-72, 75, 153-154.
 Bellavita, 43.
 Belousov Valeriy Ivanovich, *alias* Ervin, 110.
 Below (von) Otto, 62.
 Bennet Geoffrey Martin, 70, 154.
 Berenson Aleksandr, 105.
 Bernardis Curio, 87.
 Bernstorff (von) Johann A. Heinrich, 73.
- Bertinaria Pierluigi, 39, 154.
 Bianchi Gianfranco, 94, 154.
 Bianchi Umberto, 87-88.
 Bin Laden Osama, 127, 144.
 Bismarck von Shonbausen Otto, 26-27.
 Blair Tony, 106.
 Blinov, 110.
 Blunt Anthony, 99, 154, 157.
 Bonaparte Napoleone I, 16, 32, 157.
 Bondarenko Leonid, 101.
 Bonomi Ivanoe, 43.
 Borbone (di) Luigi XIV, *il Re Sole*, 16.
 Borgonovo Annamaria, 95-96, 154.
 Borzov Ghennadij Feodorovich, *alias* Karlo, 110.
 Bottai Giuseppe, 90, 156.
 Bovio Oreste, 28, 39, 154.
 Breemer Jan, 87, 103, 154.
 Brown Harold, 18-19, 153.
 Burgess Guy, vedi Moncy (de) Burgess Guy.
 Bush George Walker, 137.
 Busbuyeva Tatyana, 86, 155.
 Butler, 90.
- Cadorna Luigi, 54.
 Cairncross John, 99, 157.
 Caligiuri Mario, 30, 155.
 Campbell Ronald, 94.
 Canali Mauro, 46, 154.
 Canaris Wilhelm, 101.
 Canosa Romano, 44, 46, 154.
 Cappellano Filippo, 37, 39, 53, 154.
 Caprioglio Giuseppe, 150.
 Carboni Giacomo, 15, 101-102, 154.
 Carenzi, 24.
 Carter Miranda, 99, 154.
 Casali Antonio, 91, 154.
 Castagnola G., 55-56.
 Cattaruzza Marian, 91, 154.

- Cavagnari Domenico, 87, 99.
 Cavalletto Alberto, 24.
 Ceresa di Bonvillaret Giuseppe Francesco, 24.
Cernuschi Enrico, 87, 153.
 Chamberlain Neville, 98-101.
 Chapsky, vedi Schuster Anton Vaclavovich.
 Charles, 90, 102.
 Churchill John, duca di Marlborough, 18.
Churchill Winston, 70-73, 80, 119, 154.
 Cialdini Enrico, 18.
Ciano Galeazzo, 89-91, 93-94, 98-102, 154.
 Clarke William Francis, 77.
Clausewitz (von) Karl, 18, 21-22, 27, 154.
 Conforto Giorgio, 90-91, 101.
Conquest Robert, 97, 154.
 Conrad von Hötendorff Franz, 53, 64.
 Conroy, 85, 88, 90, 93.
Conti Clara, 46, 154.
 Cook Robin, 113.
Corbett Julian Stafford, 72, 154.
Cossiga Francesco, 30-32, 155.
 Cossutta Armando, 110.
Costantini Francesco, *alias* Duncan, Langle e D3, 83-90, 92-98, 100-103, 155.
 Costantini Secondo, *alias* Dudley, 83-86, 88-89, 92-93, 95-96, 98, 100-103.
Costello John, 90, 93, 98-99, 155.
 Cot Pierre, 91.
Crociani Piero, 16, 23, 28, 155.
 Csaky Tivodar, 27.
- D1, vedi Allegretti Alfredo.
 D3, vedi Costantini Francesco.
 Dabormida Giuseppe, 23.
Deacon Richard, 69, 155.
 De Chaurand de Saint Eustache Felice Eusebio, 37.
 Degenfeld-Schonburg (von) Augusto, 25.
Del Boca Angelo, 97, 155.
De Lutiis Giuseppe, 15, 155.
 De Lutti Giovan Battista, 56.
 De Monte Mario, 81, 155.
 Deng Xiaoping, 138.
Dersbowitz Alan M., 145-146, 155.
 de Saxe Maurice, 18, 155.
 de Vries Gijs, 149.
 Diana of Wales, vedi Spencer Diana.
 Diaz Armando, 40, 44, 54.
Díaz Fernández Antonio M., 30, 155.
Dilks David, 84, 86, 155.
 Dingli Adrian, 98.
- Dini Lamberto, 109.
 Dneprov Pavel, 90, 92-93, 100.
 Dora, vedi Rado Alexander (Sandor).
 Dreyfus Alfred, 15-16.
 Driquet Edoardo, 17, 24.
 Drummond Eric, 89-90, 95, 98.
 Duce, vedi Mussolini Benito.
 Dudley, vedi Costantini Secondo.
Dulin Robert O. jr., 91, 155.
 Duncan, vedi Costantini Francesco.
Dyakov Yuri, 86, 155.
- Earl of Avon, vedi Eden Anthony.
Eden Anthony, 94, 100, 159.
 Emanuele Santo, 49.
Erickson John, 100, 155.
 Ervin, vedi Belousov Valeriy Ivanovich.
 Ewing Alfred, 69.
- Fabris Cecilio, 26.
 Faldella Emilio, 95-96.
 Fanti Manfredo, 35.
Faure Claude, 30, 155.
 Fazio Giovanni, 101.
 Fenoglio Guido, 56.
 Ferrari Giacomo, 56.
 Ferrero della Marmora Alfonso, 17-18, 23, 26, 32-33, 35.
 Fisher John, 70.
 Fontanelli Achille, 16.
 Ford, 90.
Forni Gaetano, 55.
 Fornitckov Rondalf, 112.
 Foscolo Ugo, 16.
 Franco Bahamonde Francisco, *il Caudillo*, 99-100.
 Franco Nicolas, 99.
Franzinelli Mimmo, 47, 91-92, 101, 155.
 Frattini Franco, 111.
Funke Manfred, 97, 155.
- Gallinari Vincenzo*, 39, 155.
 Gamelin Maurice, 91, 153.
 Gandin Antonio, 29.
 Garibaldi Giuseppe, 27.
 Garioni, 37.
Garzke William H. jr., 91, 155.
 Gasparotto Luigi, 44.
Gazur Edward, 101, 156.
 George VI, vedi Windsor (Saxe Coburg Gotha) George VI.
 Gerbaix de Sonnaz Maurizio, 17.

- Germani Gino, 20.
Gioannini Marco, 36, 156.
 Giolitti Giovanni, 53.
Gionfrida Alessandro, 50, 156.
Gladwyn Jebb, 92, 156.
 Gneisenau Neihardt (von) Augusto Guglielmo, 27.
 Goggia Francesco, 56.
 Gorbachev Michail Sergejevich, 84, 153.
Gordievsky Oleg, 84, 86, 93, 153.
 Gorelkin Nikolai, 102.
Gori Umberto, 143, 148, 156.
 Goudz, 110.
 Govone Giuseppe, 21, 23-28, 35, 155-156.
 Govone Uberto, 23, 26, 28, 156.
Grandi Dino, 93-95, 98-99, 103, 154, 156-157.
 Grassi Mario, 41.
 Grey (de) Nigel, 74.
Grignetti Francesco, 87, 91, 156.
Guelton Frédéric, 30, 156.
 Guerasco, 110.
Guerra Giordano Bruno, 90, 156.
Guerrini Domenico, 28.
 Gunner, vedi Mitrokhin Vasilij.
 Guzzanti Paolo, 109.
- Habeck Mary R.*, 97, 158.
 Halifax Edward Frederick, 94.
Handel Michael I., 103, 156.
Heineman John L., 86, 156.
 Helfand Leon, 85-86, 88-90, 93-95, 97-98, 101-103.
Herman Michael, 86, 156.
 Hess Enrico, 26.
 Hirohito, 120.
 Hitler Adolf, 86, 90, 94, 96-97, 101-103, 155-156.
 Hola, vedi Norwood Melita.
 Hoover Edgar J., 85-86, 88, 90, 93, 97-98, 101-102.
Hoptner Jacob B., 94, 156.
Hoy Hugh Cleland, 72, 156.
 Hu Jintao, 137.
 Hurd Douglas, 106, 113.
 Hussein Saddam, 125-126.
- Iazzarelli, 38.
Ilari Virgilio, 9, 15-16, 43, 155-156.
 Impedian, vedi Mitrokhin Vasilij.
Introvigne Massimo, 145, 156-157.
 Iris, 110.
 Ivanovic Vladimir, 110.
- Jessant, vedi Mitrokhin Vasilij.
- Kaiser, vedi Asburgo Lorena Francesco Giuseppe I.
 Karadjordjevic Pavel, 94, 153.
 Karbahinov Aleksandr, 105.
 Karlo, vedi Borzov Ghennadij Feodorovich.
 Károlyi de Nagykároly Jozefa, 27.
Katz Robert, 102, 157.
Keegan John, 32, 157.
Kern Gary, 86-87, 91, 157.
 King Francis Herbert, vedi *recte* King John Herbert.
 King John Herbert, *alias* Mag, 93-95, 98, 101, 160.
 Klapka Gyorgy, 27.
 Komaromy Gyorgy, 27.
 Kossuth Layos, 27.
Kozaczuk Wladyslaw, 77, 157.
Krivitsky Walter G., 85-87, 91-92, 98, 101-102, 157.
 Kurta Alexander, 101.
- Lacoste Pierre, 30.
 Ladd, 90.
 La Marmora Alfonso, vedi Ferrero della Marmora Alfonso.
 Langle, vedi Costantini Francesco.
 Lanza Giovanni, 27.
Larousse Pierre, 30.
 Lenin Nikolaj, 84, 153.
Lewin Ronald, 75, 157.
Liang Qiao, 151, 157.
 Litvinov Maxim, 88-89, 102.
 Longo Luigi, 110.
 Lutgendorf (von) Casimiro, 55.
 Luttwak Edward N., 151.
- Mackay Sally*, 94, 153.
 Mackensen (von) Hans Georg, 86.
 Maclean Donald, *alias* Waise, 93-95, 99, 157.
 Mädchen, vedi Moncy (de) Burgess Guy Francis.
 Maffey John, 94-96.
 Mag, vedi King John Herbert.
 Maisky Ivan, 93-95, 98, 103.
 Manevich Lev Yefimovich, 97-98.
 Mao Tse-tung (Mao Zedong), 135, 138.
Maravigna Pietro, 22, 157.
Marchetti Odoardo, 37, 39, 41, 44, 157.
 Marconi Guglielmo, 116.
 Markov Ivan, *alias* Oskar, 97-98.

- Marlborough, duca di, vedi Churchill John.
 Massignani Alessandro, 20.
Massobrio Giulio, 36, 156.
Mattesini Francesco, 79, 159.
 McCarran, 90.
 McColl Colin, 106.
 Menabrea Luigi Federico, 23.
Mini Fabio, 129, 151, 157.
Mitrokhin Vasilij, *alias* Impedian, Gunner e Jessant, 19, 84-86, 88, 91-93, 98-99, 105-114, 153, 156.
Modin Yuri, 99, 157.
 Molotov Vlaseslav Michajlovic, 102.
 Moltke (von) Helmut, 27.
Monakov Mikbail S., 87, 91, 158.
 Moncy (de) Burgess Guy Francis, *alias* Mädchen, 99, 157.
Montanari Mario, 23, 157.
 Monti Vincenzo, 16.
 Moon Sun Myung, 136.
Morison Samuel Eliot, 81, 157.
 Morozzo della Rocca Enrico, 24.
 Murat Joachim, 15, 160.
Murphy David E., 83, 157.
 Mussolini Benito, 44, 46, 50, 79, 85-87, 89-91, 94-101, 103-104, 153-155.
 Mussolini Vittorio, 101.
- Napoleone, vedi Bonaparte Napoleone I.
 Negri Silvio, 38.
Nello Paolo, 99-100, 157.
 Nelson Horatio, 125.
Neurath (von) Constantin, 86, 156.
Newbolt Henry, 72, 154.
 Nichols, 90, 102.
 Nitti Francesco Saverio, 42.
Noot Jurrien, 87, 158.
 Norwood Melita, *alias* Hola, 113-114.
- Oldham Ernest Holloway, *alias* Arno, 93.
 Opie, 90.
Orlando Salvatore, 39, 157.
 Orlov Alexander, 90, 101, 110, 156, 159.
Ortona Egidio, 99, 157.
 Oskar, vedi Markov Ivan.
 Ost, vedi Akselrod Moisei Markovich.
- Packard Eleanor*, 90, 157.
Packard Reynolds, 90, 157.
 Panizzardi Alessandro, 15.
Paoletti Ciro, 16, 155.
Pasqualini Maria Gabriella, 29.
- Paul of Yugoslavia, vedi Karadjordjevic Pavel.
Pavlov Aleksandr Sergevic, 103, 158.
 Pecchioli Ugo, 110.
 Petitti di Roreto Agostino, 23.
Petrolo Michele, 21, 35.
 Philby Kim, 99, 157.
 Phillips William, 102.
 Phipps Eric, 94.
 Platon, vedi Yakovlev Dmitri.
 Podniakov Aleksandr Aleksandrovic, 105.
Pollio Alberto, 17, 36, 158.
Polmar Norman, 87, 158.
 Ponomarev Boris, 110.
 Porro Carlo, 41, 58.
 Potemkin Vladimir, 89.
 Prelin Igor, 105.
Primakov Evgenii M., 83, 158.
 Provana di Collegno Giacinto, 23.
 Pugliese Umberto, 91, 103.
 Putin Vladimir, 112.
- Rado Alexander (Sandor), *alias* Dora, 96, 103, 159.
Radosh Ronald, 97, 158.
 Raparelli Franco, 110.
Rastelli Achille, 91, 153.
Rastelli Carlo, 9.
 Redl Alfred, 16, 63.
 Reiss Ignace, 86, 98.
 Re Sole, vedi Borbone (di) Luigi XIV.
 Ribbentrop (von) Joachim, 102.
 Ricasoli Vincenzo, 17.
 Rifkind Malcolm, 113.
 Righini di San Giorgio Alessandro, 24.
Rizzi Lino, 84, 88-89, 95, 155.
Roatta Mario, 46, 91-92, 95, 154, 158.
 Rockwell Francis W., 81.
Robwer Jürgen, 87, 91, 103, 158.
Ronge Maximilian, 16, 38, 158.
 Rose David, 114.
 Rosenau James N., 143.
 Rosselli Carlo, 49.
 Rosselli Nello, 49.
 Rosso Augusto, 101.
 Rotislav Andrej, 112.
Ruge Friedrich, 103, 158.
 Ryzhov Nikiti, 110.
- Saletta Tancredi, 58.
Santangelo Felice, 55.
Santoni Alberto, 69-75, 78-79, 81, 158-159.

- Sargeant, 90.
 Sauer Kurt, 101.
Saunders Malcom Georg, 103, 159.
 Saussier Félix-Auguste, 15.
 Savoia (di) Vittorio Emanuele I, 22.
 Savoia (di) Vittorio Emanuele II, 17-18, 32, 35.
 Savoia-Soissons (di) Eugenio, 15, 18, 160.
 Scharnhorst (von) Gerardo, 27.
Schecter Jerrold L., 101, 159.
Schecter Leona P., 101, 159.
Scheer Reinhard K. F., 73, 159.
 Scheidt, 85-86, 102.
 Scherbius Arthur, 75.
 Schmidt Guido, 94.
Schuschnigg (von) Kurt, 94-96, 159.
 Schuster Anton Vaclavovich, *alias* Chapsky, 84.
 Schwartzkoppen (von) Maximilien, 15.
 Schwarzenberg Edmondo, 25.
Sebag-Montefiore Hugh, 75, 159.
 Sella Quintino, 27.
Seth Ronald, 98-99, 159.
Sevostianov Grigory, 97, 158.
 Shakesperae William, 145.
 Sheftel, 84.
 Shey Boris, 97.
Silva Giuseppe, 55.
 Siracusa Sergio, 109.
 Smirnov Genrich Pavlovich, 110.
 Solana Francisco Javier, 149.
Sordi Marta, 16, 156.
 Soucy, 90, 102.
 Spee (von) Maximilian, 72.
 Spencer Diana, principessa del Galles, 106.
Spriano Paolo, 97, 159.
 Stadion-Warhausen und Thannhausen Filippo, 25.
 Stalin Iosif Vissarionovic, 19, 83, 86-87, 89, 92, 94, 96-104, 157-158.
Steele Robert David, 30-31, 146, 159.
 Stein Boris, 89.
 Straw Jack, 107-108, 113-114.
Sudoplatov Anatoli, 101, 159.
Sudoplatov Pavel, 101, 159.
 Sullivan Brian R., 19, 47, 83.
Sun-Tzu [pseudo], 18, 29, 159.
Suvarov Viktor, 91, 159.
- Talamo Manfredi, 88-89, 101-102.
Tani Andrea, 115.
 Tarvonen Holgar, 101.
 Taviani Paolo Emilio, 110.
 Teimer Ignazio, 25.
- Tenno, vedi Hirohito.
 Thaon di Revel Genova Giovanni, 23.
Thomas Louis, 96, 159.
 Tibell (af) Gustaf Vilhelm, 16.
 Tiberio Ugo, 117.
 Tittoni Tommaso, 40.
 Tomlinson Richard, 106.
 Tornielli di Vergano Giuseppe, 15.
Toscano Mario, 93, 96, 159.
Trizzino Antonino, 80, 159.
 Trotsky Lev Davidovich Bronstein, 86.
Tsarev Oleg, 84-86, 88, 90, 92-93, 96, 98, 101-102, 155, 160.
 Tucidide, 9.
 Turing Alan, 74.
 Turr Istvan, 27.
- Umansky Konstantin Aleksandrovich, 84.
- Vaccari Giuseppe*, 55.
 Valfrè di Bonzo Giacinto, 23.
Valori Aldo, 38, 158.
 Vansittart Robert, 94.
 Vetrov, vedi Zhiltsov Yuriy Mikhailovich.
Vialardi di Sandigliano Tomaso, 9, 15, 19, 105.
Vigevano Attilio, 15-16, 44, 159-160.
 Vitoslav, 110.
Viviani Ambrogio, 19, 22, 24, 32, 45, 49, 105, 109-110, 112, 160.
 Voilemont (de) Jean, vedi Walsin-Esterhazy Ferdinand.
 Voltaire (François-Marie Arouet detto), 145.
Vorobyev Yevgeniy, 97, 160.
- Waise, vedi Maclean Donald.
 Walsin-Esterhazy Ferdinand, *alias* Jean de Voilemont, 15.
Watt Donald Cameron, 94-95, 101, 160.
Weil Maurice H., 15-16, 160.
 Weill, vedi recte Weil.
Weinberg Gerhard L., 102, 160.
 Wellesley Wellington Arthur, 21.
 Wellington, duca di, vedi Wellesley Wellington Arthur.
West Nigel, 84-86, 88, 92-93, 96, 98, 101-102, 160.
Whitaker John, 90, 160.
Wieczynski Joseph L., 84, 159.
Wilson Herbert Wrigley, 70, 160.
 Windsor (Saxe Coburg Gotha) George VI, 98.
Winterbotham Frederick William, 75, 160.

Wise David, 105.
Wolton Thierry, 91, 160.

Xiangsui Wang, 151, 157.

Yakovlev Dmitri, *alias* Platon, 100-101.
Yang Shangkun, 138.
Yeltsin Boris, 112.

Young Robert J., 91, 160.

Zaillaud, 110.

Zangrandi Ruggero, 101.

Zhiltsov Yuriy Mikhailovich, *alias* Vetrov,
110.

Zimmermann Arthur, 73-74.

Zuppelli, 55.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI APRILE 2006
PER I TIPI DE
L'ARTISTICA SAVIGLIANO